Quotidiano / Anno LV / N. 87 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Giovedì 13 aprile 1978 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il nuovo movimento dibatte i suoi obiettivi di lotta

A pag. 2

Quando la « linea dura » degli inquirenti riporta a casa i rapiti

A pag. 10

Irresponsabile ostruzionismo radicale sull'aborto

Pericoloso tentativo di paralizzare le Camere

Ci sono volute otto ore per approvare l'art. 4 - Pannella chiede la seduta segreta per estromettere la stampa - L'eventualità di una seduta ad oltranza

ROMA — Anche ieri la Camera è stata impegnata fino a notte fonda nella discussione della legge per l'aborto. Non — almeno finora — per la difficoltà di trovare un accordo sulle norme più controverse. Quanto piuttosto per il ritmo esasperatamente lento imposto al dibattito dall'ostruzionismo, sempre più provocatorio, del gruppetto radicale. Così che, solo per esaminare e discutere i 13 emendamenti all'articolo 4, e per votare questa sola norma (che fissa le procedure iniziali dell'aborto entro i primi 90 giorni), ci sono volute oltre 8 ore di dibattito distribuite tra la notte di martedì e il pomeriggio di ieri.

E, appena conclusa l'ondata dei 56 interventi sull'articolo 4, i radicali hanno ripreso a parlare, in notturna e sempre a vanvera, sull'articolo successivo e sui 70 emendamenti ad esso collegati, continuando sempre a dar fondo a tutte le più pretestuose motivazioni, e utilizzando il regolamento parlamentare non per l'esigenza di un confronto costruttivo, di merito, sulla legge, ma per strumentalizzarlo nel tentativo di creare le condizioni che rendano inevitabile il referendum.

Di fronte alla gravità politica del disegno radicale, e alla portata di una manovra che dall'aborto alza ormai apertamente il tiro anche sulle successive scadenze del lavoro della Camera con chiari intenti destabilizzatori, i gruppi parlamentari dei partiti democratici hanno esaminato la eventualità di avanzare oggi alla presidenza la richiesta di una seduta continua, ad oltranza, fino a quando non si giunga al voto finale della legge.

Di questa eventualità si è colta un'eco nel pomeriggio di ieri quando il capogruppo socialdemocratico Luigi Preti ha voluto lanciare in aula ai radicali un « appello alla ragionevolezza » perché essi recedessero dal loro dannoso e irresponsabile operare. « Anche i partiti della maggioranza — ha aggiunto Preti — potrebbero ricorrere al regolamento, mettendo i quattro nella condizione di dormire poco e di fare qualche digiuno un po' più scomodo di quelli che affermano di aver fatto in altre occasioni ». Ma Pannella e soci (cui si è ormai stabilmente accodato Mimmo Pinto di « Lotta continua ») non hanno sinora mostrato l'intenzione di recedere dal loro piano.

Un piano, c'è da aggiungere, cui il PR pretende di adeguare tutto e tutti, con arroganza. Ecco allora rispuntare ad ogni pie' sospinto l'ormai tradizionale richiesta formale di inserimento all'ordine del giorno di ogni seduta delle più cervellotiche alternative alla discussione della legge sull'aborto. Ecco allora la ingiunzione del blocco dell'attività parallela delle commissioni: e, attraverso questa manovra, è apparso ieri chiaro che i radicali già individuano il prossimo obiettivo dell'ostruzionismo pro referendum, nel l'artificioso prolungamento — con il solito sistema degli emendamenti più assurdi — dell'ormai imminente discussione del bilancio statale. Ed ecco infine, ancora ieri pomeriggio, il disgustoso tentativo di mettere persino la mordacchia ai giornalisti. La stupefacente e pur testuale proposta di Pannella è stata questa: siccome i giornali « distorcono » il suo pensiero e il senso delle sue manovre, a norma di regolamento egli ha chiesto che la Camera si riunisse da allora in poi in adunanza segreta, cioè senza pubblico e senza giornalisti. Così almeno — riteneva lui — non sarò ridicolizzato. Invece per Pannella è stato il trionfo del ridicolo: messa ai voti, la proposta di mettere il bavaglio all'informazione è stata respinta da tutta l'assemblea di Montecitorio, mentre d'ora in poi tutti sapranno, — dentro e fuori la Camera — quale costume democratico e quale rispetto per la libertà di stampa abbia il gruppetto radicale.

E veniamo al bilancio legislativo della giornata. Dopo l'approvazione, l'altra notte, dei primi tre articoli della legge — i principi quadro, il

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

L'aborto non c'entra

Quanto sta accadendo alla Camera va ben oltre la stessa sorte della legge per l'aborto. Siamo di fronte ad un tentativo, che diventa sempre più trasparente, di ostacolare l'attività del Parlamento fino a paralizzarlo. L'ostruzionismo messo in atto dalla pattuglia radicale non ha più alcun rapporto con il problema dell'aborto. L'impressione che suscitano i logorroici discorsi di Pannella e dei suoi è penosa: si ricorre agli argomenti più pretestuosi e contraddittori. Essi davvero giocano una oscura partita politica sulla pelle del Paese. Perché il solo risultato oggettivo che possono raggiungere è quello di paralizzare le Camere proprio nel momento in cui da esse si esige il massimo di impegno quale punto di riferimento fondamentale per un paese inquieto, e come luogo dove si lavora e si legifera per fronteggiare l'emergenza.

Occorre valutare bene le conseguenze dell'iniziativa radicale, e quindi le risposte politiche e pratiche da dare. Preso l'abbrivio con il tentativo di sabotaggio di una nuova legislazione sull'aborto (renderebbe inevitabile il referendum, aggravando così i motivi di turbamento e di divisione), già i radicali lavorano a ritardare in tutti i modi la discussione di un atto fondamentale come il varo del bilancio dello Stato. E, forse, essi sperano che i contraccolpi si riverberino sul dibattito interno alla modifica della « legge Reale ».

Tutto ciò accresce la responsabilità delle forze politiche democratiche. Non si tratta di attenuare le differenze e di rinunciare a sostenere posizioni che, come nel caso dell'aborto, sono e restano diverse. Si tratta di difendere il Parlamento e quindi la possibilità stessa di una dialettica viva e costruttiva. Si tratta di dirigere il Paese.

Le Brigate rosse rivendicano l'assassinio della guardia Cutugno

Mentre tendono a migliorare le condizioni del terrorista Cristoforo Piancone, rimasto ferito nel criminale attentato che ha stroncato la vita della guardia carceraria Lorenzo Cutugno a Torino, le Brigate rosse, con una telefonata all'Ansa, hanno rivendicato ieri l'infame delitto, non senza accompagnare il messaggio di minacce a medici e inquirenti. Nessuna traccia degli altri componenti del commando, i quali (un uomo e una donna), secondo alcuni testimoni, sarebbero fuggiti a bordo di un taxi. Dai primi dati biografici del terrorista ferito, risulta che il Piancone aveva fatto sparire ogni traccia di sè da almeno due anni, dopo un periodo di militanza nell'area dell'autonomia. Oggi alle 14 i funerali della vittima. Nella foto: il terrorista al momento del ricovero in ospedale.

A PAGINA 5

Oggi prima riunione formale dopo il caso Moro

La direzione dc verifica la linea della fermezza

Solidarietà dei senatori democristiani con la segreteria - Domani il Consiglio dei ministri - Una intervista di Amendola

ROMA — Una certa attesa degli osservatori politici circonda la odierna riunione della Direzione democristiana, la prima a carattere formale dopo il rapimento di Moro. Si cerca di cogliere, al di là delle stesse deliberazioni, i segni più veritieri dell'assetto del partito, i possibili preannunci di novità non tanto sulla linea di condotta generale (la nuova maggioranza, la fermezza istituzionale dinanzi al ricatto degli eversori) quanto sui modi della sua attuazione e sull'assetto del gruppo dirigente così duramente vulnerato dal crimine del 16 marzo. In sostanza, gli stessi pronunciamenti a favore dell'unità del partito, i possibili preannunci di novità non tanto sulla linea di condotta generale (la nuova maggioranza, la fermezza istituzionale dinanzi al ricatto degli eversori) quanto sui modi della sua attuazione e sull'assetto del gruppo dirigente così duramente vulnerato dal crimine del 16 marzo. In sostanza, gli stessi pronunciamenti a favore dell'unità del partito provenienti dai gruppi e dalle correnti che nel congresso si collocarono sul versante dell'opposizione al binomio Moro Zaccagnini, disegnano o preannunciano una nuova dialettica dentro la DC che, anche considerata la durezza del momento, potrebbe sfociare entro non molto tempo a un rafforzamento della guida del partito. Il fatto politico influente è appunto costituito dalla esplicita disponibilità di esponenti dorotei e fanfaniani a cogestire la linea Moro, ormai privata del suo diretto ispiratore.

Vanno interpretati in questa chiave i discorsi che Piccoli l'altro ieri e Bartolomei ieri hanno fatto dinanzi ai direttivi parlamentari della Camera e del Senato, proprio in vista della direzione di stamani. Il direttivo dei senatori ha approvato una dichiarazione in cui esprime « *la sua adesione unanime alla linea della fermezza nel rifiuto del ricatto, assunta dalla segreteria politica* » e richiama « *la necessità di una rigorosa coerenza* ». Uno spunto implicitamente polemico verso la segreteria si coglie invece nella sollecitazione rivolta alla direzione a definire i « *mezzi più adatti e gli orientamenti necessari a rafforzare la presenza del partito ai vari livelli e nei rapporti con gli altri partiti la cui solidarietà, sia pure nello specifico ruolo di ciascuno, è un dato politico fondamentale* ».

Alla vigilia della riunione ha fatto nuovamente capolino la questione delle (auspicate o paventate) dimissioni anticipate del presidente della Repubblica, una questione che era stata sollevata settimane addietro ma rapidamente rientrata per la generale obbiezione delle forze democratiche secondo cui non è certo questo il tempo di crisi istituzionali. Ieri, di questa ipotesi è tornato a parlare l'*Espresso*, ma il dato più significativo è che l'organo dc ha immediatamente e duramente reagito a quella che ha definito una « *ennesima canagliata* ». Il *Popolo* ricorda come Leone abbia motivato la sua scelta di evitare manifestazioni pubbliche e di preferire invece un tipo di presenza nella vicenda Moro « costante ma discreta ». E amaramente commenta: « *Quasi non bastassero gli ostacoli, almeno per ora insormontabili, si aggiungono anche deplorevoli manovre ad aggravare ancor più questo difficile momento* ».

Un elemento caratteristico emerso negli ultimi giorni è la sollecitazione delle forze di maggioranza ad una pronta e complessa ripresa dell'attività di governo su tutto lo scacchiere programmatico (ce n'è un segno anche nel documento dei senatori dc, ed è noto che i contenuti di questa attivizzazione saranno l'oggetto centrale del prossimo Comitato centrale del PCI). Ieri, fonti ufficiose hanno presentato in dettaglio l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, convocato per domani. In effetti, si tratta di un complesso di temi che rispecchiano alcuni degli aspetti più urgenti dell'emergenza sia economica che istituzionale. Al primo posto dovrebbero essere norme tendenti a accelerare la realizzazione di interventi economici nel Mezzogiorno particolarmente nel campo dei lavori pubblici, dei progetti

(Segue in ultima pagina)

Dopo la relazione presentata da Benvenuto a nome della segreteria

Con un intervento nel direttivo la Cisl riapre la polemica interna al sindacato

Carniti ha preso subito la parola e ha spostato l'asse del dibattito sui temi dell'autonomia e dell'unità - Impegno comune nella lotta al terrorismo - Giudizio articolato sul programma del governo

ROMA — Il direttivo unitario è entrato subito nel vivo. Non appena Benvenuto ha terminato di leggere le 46 cartelle della sua relazione (frutto di una sofferta mediazione in segreteria) ha preso la parola Carniti. Con un lungo discorso, trentanove pagine scritte a mano sui fogli intestati FIM CISL, come è suo costume, ha riportato al centro del dibattito le polemiche di questi giorni. Per un terzo del suo intervento ha cercato di spiegare i motivi della sortita della CISL, respingendo apertamente le interpretazioni date dalla stampa: ha rifiutato l'ipotesi che il comportamento della sua organizzazione fosse dovuto a patriottismo di parte o fosse il tentativo di distogliere l'attenzione dalle scelte di contenuto in vista dei contratti (scelte particolarmente difficili proprio per la CISL) o, ancora, che vi fosse una insofferenza di fondo verso la soluzione data alla crisi politica, o, tanto meno, che avesse una influenza l'approssimarsi di un impegnativo viaggio negli USA (la settimana prossima Macario, Marini, Gabaglio e Carniti stesso voleranno in America per avere contatti con la AFL-CIO). Niente di tutto questo: la CISL ha voluto ribadire il valore dell'autonomia del sindacato, un'autonomia concepita come garanzia di uno spazio inviolabile. Carniti, del resto, ha impostato in modo prettamente metodologico una questione senza dubbio centrale e che nessun movimento sindacale al mondo ha finora risolto.

L'intervento, al di là dei suoi contenuti, è stato accolto con sorpresa. Qualcuno ha parlato di « controrelazione » che in qualche modo mette in secondo piano lo sforzo di chiarimento e di ricomposizione compiuto in segreteria. Evidentemente, la CISL ha ritenuto opportuno imprimere subito un certo segno al direttivo unitario.

La relazione di Benvenuto aveva lasciato, di comune accordo, nel vago proprio i temi dell'autonomia e della unità, diffondendosi invece sugli aspetti meno controversi: la lotta al terrorismo e il giudizio sul programma di governo. Su questi due punti, d'altra parte, lo stesso Carniti non ha espresso giudizi sostanzialmente divergenti.

Il segretario generale della UIL è partito dall'apprezzamento del grande valore politico dello sciopero generale del 16 marzo e ha stretto un legame tra lotta al terrorismo e una strategia che punta al rinnovamento dello Stato. « *La nostra mobilitazione* — ha detto — *deve essere innanzitutto solidarietà delle masse con lo Stato democratico. Di fronte ai terroristi non sono tollerabili giustificazionismi di alcun genere* ». Il sindacato, quindi, deve fare una grande battaglia di orientamento politico per rafforzare la coscienza democratica della gente; « *dobbiamo*

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

Sciopero revocato oggi voli regolari

Oggi normale attività negli aeroporti. Il sindacato unitario ha, infatti, revocato lo sciopero di 24 ore. La decisione è stata presa dopo i positivi incontri con l'Intersind per l'area contrattuale del personale di terra. Una sortita di 147 deputati dc che chiede la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi. Gli autonomi si dichiarano d'accordo.

A PAGINA 6

Carter cerca in Rhodesia una « risposta » all'URSS e a Cuba

Africa: una partita piena di incognite

Una fase nuova, carica di incognite e di più vaste implicazioni, si delinea in Africa all'indomani della visita del presidente Carter e mentre sovietici e cubani sembrano orientati ad estendere l'operazione intrapresa nell'est del continente dall'Ogaden all'Eritrea. Questo orientamento, che contraddice alcune previsioni formulate alcune settimane or sono, è appunto uno dei tratti nuovi. L'altro è il tentativo, che gli Stati Uniti stanno avviando, di dare alla azione sovietica una « risposta », tanto sul piano della denuncia quanto con la ripresa dell'iniziativa diplomatica in un'altra area cruciale: l'Africa australe, in particolare la Rhodesia e la Namibia.

Il legame tra la situazione nel Corno d'Africa e quella dell'altra regione dove è aperto il problema di un'indipendenza conforme alle attese e ai diritti delle maggioranze « nere », può apparire meccanico. Ma nelle preoccupazioni dell'amministrazione Carter esso è assai diretto: il presidente si rende ora conto che lo scarso impegno mostrato dagli Stati Uniti e dai loro alleati nello sforzo per portare la Rhodesia e la Namibia a quel traguardo e la loro passività di fronte alle manovre intese a credere il fatto compiuto di soluzioni unilaterali inducano l'ala combattente dei due movimenti nazionali a sollecitare l'appoggio sovietico e cubano, col risultato di compromettere la « presenza » occidentale nella regione.

Da qui il nuovo senso di urgenza con cui la diplomazia americana riprende in mano progetti che aveva lasciato dormire, urgenza acuita dall'esistenza di scadenze ravvicinate. In Rhodesia, il primo ministro razzista Ian Smith ha già creato insieme con i *leaders* africani « moderati » — il vescovo Abel Muzorewa, il reverendo Sithole e il capo Jeremiah Chirau — l'embrione di un governo « integrato », prima di una serie di istituzioni in cui si concreta la sua formula di « regolamento interno », con esclusione dei *leaders* del Fronte patriottico — Nkomo e Mugabe — che dall'esilio guidano la lotta armata. Tutto dovrebbe concludersi entro il 31 dicembre di quest'anno. Gli Stati Uniti hanno dunque poche settimane di tempo se vogliono, come affermano, far rivivere il progetto concordato con la Gran Bretagna per un « regolamento » accompagnato da controlli e garanzie internazionali, con l'accordo e la partecipazione del Fronte patriottico e dei paesi africani che lo appoggiano.

In Namibia (Africa del sud-ovest), la stessa scadenza è prevista dal piano che gli Stati Uniti e altre quattro potenze occidentali — la Gran Bretagna, la Francia, la RFT e il Canada — hanno sottoposto al governo razzista sudafricano, il quale esercita illegalmente la sua autorità su quel territorio, e alla *South West African People's Organization*, che conduce la guerriglia: piano che delinea, anche qui, un avvio all'indipendenza attraverso procedure conformi alle richieste delle Nazioni Unite, sotto il controllo di queste ultime, con la partecipazione della SWAPO. E qui il pericolo è che il governo di Pretoria, rilanciando la sua intransigenza nei confronti della SWAPO, approfitti della sua posizione di potenza dominante per varare un « regolamento interno ».

Che cosa farà Vorster? Una volta di più, sottolinea la stampa anglosassone, il primo ministro sudafricano viene a trovarsi in una posizione chiave. Dal Sud Africa dipendono sia la possibilità, per Smith, di resistere alla pressione congiunta di Washington e di Londra sia, direttamente, la sorte della Namibia. Vorster può servirsi della sua posizione nei confronti della Rhodesia per cercar di ottenere in cambio « concessioni » sul problema che riguarda il Sud Africa più da vicino. O può, al contrario, decidere di sostenere a oltranza il « quartetto » di Salisbury e di puntare i piedi in Namibia, accettando il rischio di un impegno militare, come in Angola, e sfruttando l'ipotesi sovietico-cubana per ricattare gli anglo-americani e gli altri paesi occidentali.

In entrambi i casi, i suoi calcoli sono obiettivamente assecondati non soltanto dalla azione frenante che gli interessi occidentali nel Sud Africa esercitano nei confronti di un effettivo impegno sul terreno delle sanzioni, ma an-

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)

Perché non bisogna trattare

Non dovrebbe essere necessario ripetere le ragioni per le quali di fronte alle mosse dei brigatisti occorre tenere ben fermo il rifiuto intransigente, il no più risoluto ad ogni ricatto, anche se dire queste cose pesa di fronte al fatto che in gioco è anche una vita umana. Colpisce la sottile malizia di chi cerca di sbriciolare quest'argine parlando di una finta « ragion di Stato » che i « politici » vorrebbero far prevalere sulla ragione comune, quella degli uomini. E' la tesi di Lotta Continua, ma anche di altri gruppi di sinistra e di destra che in qualche modo puntano allo sfascio. Non è a questi che vogliamo rivolgerci ma a quanti, forse, non hanno ancora valutato appieno qual è il piano dei terroristi, e la posta in gioco.

L'obiettivo di costoro non è tanto lo scambio di prigionieri quanto creare una situazione tale di confusione e di cedimenti da parte dello Stato democratico per cui, una volta legittimate le BR come un « partito » e non come una banda di criminali, l'Italia si troverebbe di fronte al rischio di una guerriglia strisciante. Con tutte le conseguenze del caso: l'insicurezza generale; la normalità democratica e lo Stato di diritto rimessi in discussione; le prevedibili spinte ad adottare misure « forti ».

Si capisce allora perché ciò non dispiace alla destra reazionaria che — come Lotta Continua, *il Quotidiano dei lavoratori e la nuova gestione del Manifesto — preme sulla DC per indurla a cedere. Ecco perché tutti i democratici devono comprendere che la intransigenza non è una concessione a non si sa quale astratta « ragion di Stato » ma il solo mezzo per difendere la pace, la sicurezza, la vita civile di tutti, la convivenza democratica.*

Ma la questione che è stata posta è se ciò non comporti il sacrificio di una vita umana come conseguenza ineluttabile di una simile linea di condotta. E' una questione grave, sulla quale vogliamo dire una parola, serenamente, nel più grande rispetto del dramma umano. Vogliamo dire la nostra persuasione che l'intransigenza è anche l'unica via praticabile per fermare la mano degli assassini. A noi sembra, cioè, che la minaccia più grave per la vita di Moro viene proprio da ogni tentazione di scendere a patti con i suoi carcerieri, da ogni atto, pur compiuto sotto la spinta del dolore e dell'affanno, che abbassi la barriera di fronte alla quale gli assassini possono esitare: la chiara consapevolezza di tutti, dell'intera comunità nazionale che la totale responsabilità per un eventuale nuovo atto di barbarie ricade esclusivamente sui terroristi. Questo è il solo deterrente che può fermare questi criminali.

E' giusto ciò che ha scritto Giovanni Ferrara sul Giorno, cercando di svegarsi perché, per quali calcoli di « utilità », i terroristi abbiano deciso di rapire Moro, mentre avrebbero potuto benissimo ucciderlo insieme alla scorta. Perché « era necessario », per le Br, ottenere l'ambiguo effetto dell'« avvertimento » e soprattutto (qui viene l'orrendo), mettersi in condizione di giustificare l'eventuale successivo assassinio del leader con pretesti quali il fallimento delle trattative o la sentenza del « tribunale proletario ».

Bisogna guardarsi dall'offrire anche il più piccolo alibi ai terroristi. Le menti che li guidano sono di cinici, abituati a studiare e calcolare gli effetti di ogni loro mossa sull'opinione pubblica. E' molto dubbio che essi vogliano aprire una reale trattativa (anzi addirittura lo negano) readendosi ben conto che per tante ragioni, non soltanto di principio ma di fatto, essa è senza sbocco. Basti pensare che nessun governo è disposto ad accogliere i banditi eventualmente liberati.

Essi vogliono un'altra cosa. Vogliono che si apra una discussione sull'opportunità di trattare, e sul quando, sul come, a quali prezzi. In una parte dell'opinione pubblica si creerebbe una confusione, una incertezza che in qualche modo oscurerebbe la responsabilità totale, esclusiva dei terroristi. Si abbasserebbe quella barriera che ancora li fa esitare, si indebolirebbe la forza del deterrente che sta tutta nella chiarezza, nella forza della condanna e dell'isolamento non soltanto politico ma morale dei rapitori di Moro. Soltanto in questo modo si può cercare di fermare la loro mano.

OGGI

benissimo

SI POTEVANO escogitare almeno altri dieci titoli, come dire?, più gentili o, se preferite, meno brutali. Per esempio: « Respinta l'istanza di scarcerazione — di Antonio Lefebvre »; oppure: « La Corte nega ad Antonio Lefebvre — il ritorno alla libertà provvisoria »; o ancora: « Non concessa ad Antonio Lefebvre — la libertà provvisoria » e via andandoci con un certo garbo. Invece tutti, o quasi, i titoli dei giornali di ieri dicevano così: « Lefebvre resta in carcere », o anche: « Lefebvre rimane in carcere » e poi, nel testo, venivano precisati i motivi in base ai quali la Corte Costituzionale, costituita in organo giudicante, ha respinto la richiesta della difesa diretta a ottenere la liberazione dell'imputato.

Questi motivi, a noi digiuni di ogni lessico giuridico, sono sembrati incomprensibili, ma non ne abbiamo risentito nessun serio fastidio, anche perché, essendo capitato in casa il nostro portiere, che è un compagno, mentre leggevamo i giornali, egli ci ha detto giubilando: « Hai visto che Lefebvre resta dentro? » e noi abbiamo provato a spiegargli con titubanza: « Sì, perché la Corte, a quanto leggo qui, ha respinto l'eccezione di incostituzionalità avanzata... ». « Queste cose sbrigatevele voi giornalisti (— ha tagliato corto (fortunatamente) il portiere — a me ciò che mi piace è che quello lì non venga fuori » e se ne è andato con l'aria di un uomo al quale finalmente è giunta una buona notizia. Difatti a che cosa e ormai abituata la gente? A leggere immancabilmente di lor signori: « Rimesso in libertà il Tal de' tali », al punto che se voi dite a uno qualsiasi: « Hai visto che hanno arrestato il presidente della XY? » vi sentite chiedere immediatamente: « E l'hanno già rimesso fuori? ». Questa volta, invece, a proposito di Lefebvre, che è un generalissimo di lor signori, potete rispondere: « No, lo tengono dentro », che è un po', moralmente, come rimetterceli. Sul viso del vostro interlocutore vedrete passare un sentimento prima di incredulità poi di stupore, e mentre leggerete nei suoi occhi questa domanda smarrita: « Mio Dio, in che mondo viviamo? » pare risorgere nella sua mente la speranza ormai da lungo tempo abbandonata, che ritorni la giustizia.

Eppure anche il fatto, per ogni altro verso intollerabile, che lor signori abbiano sempre goduto di trattamenti speciali, non mancava del tutto di vantaggi. Vantaggi, diciamo così, sintetici, perché fino ad ora se annunciavate a qualcuno l'arresto di un postino a San Benedetto del Tronto, vi sentivate chiedere: « Ma perché? » e dovevate in qualche modo spiegare il fatto. Mentre se davate notizia dell'arresto di un pezzo grosso, la gente si limitava a dire: « Ah benissimo » e non voleva sapere altro. L'aspettativa soddisfatta e la gioia erano tali, che ogni altra curiosità appariva superflua.

Fortebraccio

In assemblea studenti e disoccupati a Roma

Il nuovo movimento dibatte i suoi obiettivi di lotta

Delegazioni da tutta Italia - Le esperienze di leghe, comitati unitari, collettivi di studio e lavoro, nuclei, associazioni - Una netta condanna del terrorismo

ROMA — A Milano, Napoli e altrove si chiamano «nuclei dell'associazione degli studenti», a Firenze comitati unitari, a Bologna comitati studenteschi, a Roma Leghe degli studenti e collettivi studio lavoro, in altre città non si chiamato affatto. Diversi i nomi, diverse le esperienze (minime, marginali o decisive che siano) diverse le risposte date (o tentate) alla crisi, allo sfascio, alla violenza, comune la scelta di campo, quella della democrazia e della trasformazione della scuola e della società.

Sono i primi organismi — molti ancora embrionali — di un possibile nuovo movimento che abbia estensione. Lazi si sono ritrovati in una prima, affollatissima, assemblea nazionale. E' stato un momento di confronto, di discussione ricca e differenziata, è stato il primo passo verso un processo di unificazione nazionale (obiettivi, strategia, linea comuni) delle varie esperienze di movimento. Intanto una proposta è stata già lanciata dall'assemblea: quella di costituire coordinamenti regionali, e quella di indire per il mese di maggio una manifestazione nazionale degli studenti, delle leghe dei giovani disoccupati, con la partecipazione del sindacato, sul tema della scuola, dell'occupazione, della democrazia.

L'assemblea si è snodata per tutta la giornata di ieri. Platea e galleria dell'auditorium erano affollatissimi, centinaia di ragazzi e ragazze, di universitari, di compagni delle leghe dei disoccupati (che hanno criticato l'assenza del sindacato) hanno riempito ogni fila di poltrona, si sono seduti per terra sotto il palco, nei corridoi. Molti i romani, molti quelli che venivano da fuori: in tutto erano rappresentate oltre trenta città, da Potenza a Varese, da Reggio Calabria a Brescia, e poi Napoli, Milano, Bologna, Firenze, Venezia.

Sono gli studenti che — in modi diversi, con lotte e iniziative differenti — hanno tentato di non farsi schiacciare dal meccanismo perverso che li esclude dalla politica e dalla partecipazione, che nella scuola li vorrebbe in difesa della istituzione *così com'è*, o lanciati sulla linea dello sfascio, che li vorrebbe o moderati o estremisti, violenti, magari simpatizzanti dei terroristi. E sono molti. Molti di più di quelli che i compagni romani si attendevano. Nell'assemblea si respira un clima — come si dice — «di movimento», anche se la situazione è difficile, se la mobilitazione, cresciuta nei primi giorni che hanno seguito il rapimento Moro, si è fatta ora più scarna.

Si parte da qui, dalla situazione odierna, l'orizzonte non è certo solo ristretto alla scuola. Si parla del terrorismo, si tentano analisi («è un disegno lucido che ha radici lontane, nella strategia della tensione»). Si afferma che le risposte devono essere nette e senza incertezza («la più ferma smentita alla ambigua teoria dell'equidistanza è venuta dalle masse, scese in campo in difesa della democrazia, strumento di trasformazione»).

Difesa della democrazia

D'altronde a Roma il movimento è cresciuto anche dopo il rapimento Moro, ha saputo esprimersi e dare una risposta anche su questo terreno. Nella relazione introduttiva di Gianluca Mori, studente del XIV liceo, se ne trova traccia. Abbiamo dimostrato, dice, la capacità di assumere alcune tematiche quali la difesa della democrazia, la trasformazione dello Stato e di intervenire direttamente nello scontro in atto, non delegando alle forze politiche la risposta all'impresa delle Brigate rosse.

E così nella relazione, e anche in molti interventi, si trova pure una riflessione sullo Stato, sulle istituzioni democratiche, sul sistema di potere dc, sulle forme di democrazia diretta da sviluppare. E il dibattito si estende anche al quadro politico: «i nostri contenuti non sono stati sufficientemente raccolti dal programma di governo. Il giudizio positivo che noi diamo sull'argomento della maggioranza non è in contraddizione con il ruolo di opposizione costruttiva del movimento». Si fa riferimento al movimento operaio e sindacale, alla scelta dell'EUR per affrontare i nodi strutturali della crisi, per ricostruire un blocco sociale che rischia di disperdersi, costruire un unità fra occupati e no. Anche se — non si manca di dire — troppi sono ancora i ritardi sindacali.

L'orizzonte in cui si è dipanato il dibattito — diremmo: la *cultura* — è insomma vasta. E la domanda che si è posta l'assemblea è stata: come far pesare, nello scontro politico oggi in atto, i giovani, gli studenti, come fare in modo che non siano esclusi, oppure polarizzati in un estremismo disperato e subalterno, o in un riflusso di moderatismo. Anche qui la crisi ha imposto all'analisi di aggiornarsi. Quel che si diceva un tempo dell'università «area di parcheggio per disoccupati», lo si dice oggi della scuola media. Lo studente è un potenziale disoccupato, o tale si sente, soffre una «crisi di identità».

E' così che diventa di nuovo centrale il tema dell'occupazione, del rapporto con il movimento operaio e con le leghe dei disoccupati, della battaglia per un assetto produttivo profondamente diverso, per un «nuovo» lavoro. La riforma della scuola passa di qui, attraverso un diverso rapporto tra studio e lavoro, tra lavoro manuale e intellettuale. E' il nodo più difficile che si trova di fronte il nuovo movimento. Un compagno di Salerno ha invitato a essere meno generici, ha raccontato un'esperienza: «abbiamo occupato le terre, poi siamo andati dagli studenti, non per dire *venite a faticà*, ma da quelli degli istituti agrari per vedere il modo migliore di sfruttare la terra e coltivarla».

E' una piccola indicazione, ma certo il nodo non si esaurisce qui. E' necessario ancora discutere, sperimentare, studiare, e nel frattempo battersi per una riforma della scuola che di questo processo ponga le condizioni. Per condurre questa battaglia occorre spezzare la spirale del silenzio, mettere in campo grandi forze. Come? Alcuni hanno messo l'accento sull'attenzione da rivolgere alle forze organizzate esistenti, alle forze cattoliche («non per forza e solo moderate») alle liste formate in occasione delle elezioni scolastiche, agli eletti nei consigli. Altri puntando più il dito sull'autonomia del movimento, sulla necessità di rivolgersi ai giovani organizzati o no che siano, su un'iniziativa «capace anche di creare contraddizioni con le forze politiche, per far uscire "la politica" da un assurdo cielo di astrattezza».

Accentuazioni diverse

Sono accentuazioni diverse, che riflettono anche l'esperienze differenti compiute nelle singole città. Nel dibattito Roma e Milano sono state prese quasi a simbolo di queste differenze: Roma, dove si è puntato all'autonomia del movimento, Milano, dove l'attenzione è stata rivolta per esempio, a forze organizzate, come Comunione e Liberazione. E nelle discussioni sulla mozione finale (approvata all'unanimità) queste differenziazioni si sono ritrovate. I compagni di Milano e Napoli, ad esempio, nel sostenerla, hanno dichiarato che è solo il primo passo verso un'unità del movimento, e che nel documento non si trovano pienamente rappresentati.

Si tratta forse di contraddizioni più apparenti che reali, e comunque le diversità non certo hanno spaventato l'assemblea. Lungi dall'essere un ostacolo possono essere un patrimonio di ricchezza, dimostrazione di democrazia reale e non di facili unanimismi, nel processo di costruzione, difficile, di un possibile nuovo movimento.

gr. b.

NELLA FOTO: un momento dell'assemblea di Roma.

Speranze a ventinove giorni dal rapimento di Aldo Moro

Per scoprire la «prigione» si cerca di captare i messaggi-radio delle br

Gli inquirenti sono convinti che i terroristi comunicano tra di loro servendosi di potenti ricetrasmittenti - Apparecchi del genere erano stati ritrovati in molti « covi » - Misterioso episodio a Rieti

ROMA — Dal fronte di una indagine che appare impantanata tra mille indizi che non fanno venire a capo di nulla, ora viene fuori una «pista» che sembra tanto ovvia quanto importante: forse è possibile intercettare le comunicazioni interne tra i «carcerieri» di Moro e i «brigatisti» che portano avanti separatamente tutte le fasi collaterali dell'impresa criminale. Per farlo non servono le tradizionali «microspie» da collocare sui cavi della SIP (le «br» usano il telefono con estrema cautela) ma bastano alcuni apparecchi radio sufficientemente potenti e sofisticati: proprio come quelli che — secondo un'ipotesi che gli inquirenti seguono con convinzione — i terroristi usano per parlare tra di loro, magari centinaia di chilometri di distanza.

Si tratta di un accertamento che richiede tempo e costanza, ma che potrebbe dare risultati sorprendenti. In questo caso, infatti, l'obiettivo non sarebbe tanto quello di identificare questo o quel terrorista (lavoro che in parte è stato già fatto) ma di conoscere in anticipo le mosse dei «brigatisti».

Vediamo da cosa scaturisce questa «pista». Gli inquirenti sono convinti che le «br» si sono date un'organizzazione tale a limitare al minimo i rischi di essere individuati. Quindi dovrebbero agire in più gruppi che procedono — nei limiti del possibile — a compartimenti stagni: da una parte i terroristi impegnati nel disumano «processo» allo statista rapito, dall'altra i complici che compiono le altre operazioni e che, forse, decidono i vari passi da compiere. Partendo da questa convinzione gli inquirenti si sono posti una domanda molto elementare: come comunicano tra loro i vari gruppi? Il telefono, come accennavamo, per le «br» è uno strumento troppo rischioso. Offre invece meno rischi l'impiego di potenti radio ricetrasmittenti: è facile reperirle sul mercato, è facile usarle, è piuttosto difficile che capiti di essere ascoltati.

A quanto risulta agli investigatori, varie formazioni terroristiche in passato sono ricorse a questo sistema di comunicazione. I primi apparecchi ricetrasmittenti sono stati ritrovati dalla polizia in numerosi covi dei NAP scoperti a Roma tra il '75 e il '76. E anche nel «corredo» del gruppo di «prima linea» scoperto a Napoli pochi giorni fa c'erano due potenti ricetrasmittenti.

Se così stanno le cose, dunque, cercare di intercettare le comunicazioni dei «brigatisti» che tengono in ostaggio Moro è certo difficile ma non impossibile: a quanto si è appreso da indiscrezioni, una équipe di poliziotti si sarebbe già messa al lavoro da qualche tempo.

Ma mentre la polizia cerca di intercettare i terroristi, questi sembrano particolarmente attivi proprio in questo campo. Si riaffaccia il vecchio discorso delle infiltrazioni «br» all'interno della SIP. Alcuni giorni fa avevamo riferito su una serie di episodi inquietanti, l'ultimo dei quali riguarda una specie di blackout telefonico che si sarebbe registrato temporaneamente in tre punti di Roma mentre le «br» diffondevano il loro «comunicato n. 4». Ieri si sono appresi altri particolari: i «sabotatori» avevano disattivato alcuni collegamenti telefonici istallati dalla questura che consentivano di intercettare le telefonate delle «br» con cui solitamente vengono annunciati i nuovi messaggi.

Intanto soltanto ieri si è avuta notizia di un'altra «pista» seguita nei giorni scorsi dagli inquirenti ma poi svanita. Due coniugi che lavorano al casello di Montopoli (Rieti) lungo la linea ferroviaria Roma Firenze, la sera del 17 marzo scorso videro alcune persone — sembra vestite con divise scure — attraversare furtivamente i binari. I due casellanti riferirono l'episodio ai carabinieri, ma poi davanti al magistrato ritrattarono tutto. E così sono stati processati e condannati per reticenza. Erano stati minacciati? E' possibile ma non si saprà mai.

Si è appreso, infine, che gli atti dell'inchiesta sul rapimento Moro ieri sono stati formalmente richiesti dal procuratore generale della Repubblica, Pascalino, che evidentemente si riserva di prendere qualche decisione nelle prossime ore.

Sergio Criscuoli

Nella lotta contro il terrorismo e la criminalità

In 6 punti le richieste dei poliziotti di Roma

ROMA — Alcune misure immediate, tese a dare maggiore efficienza alle forze di polizia — in attesa della riforma — sono state indicate dal Comitato esecutivo romano del movimento per il sindacato della PS, aderente alla Federazione unitaria. Le proposte — contenute in un documento nel quale si ribadisce il «*totale impegno dei poliziotti nella lotta al terrorismo e alla criminalità comune e politica e in difesa delle istituzioni democratiche e dei cittadini*» — possono essere così sintetizzate:

1) potenziare il servizio di pattugliamento motorizzato nelle città, sia nei mezzi che negli uomini, nonché il servizio dei collegamenti radio — che devono essere sicuri dalle intercettazioni — e tra gli automezzi e la sala operativa e i terminali, per assicurare la presenza costante in tutte le zone cittadine, al fini della prevenzione e dell'intervento sempre più tempestivo nei casi di bisogno;

2) potenziare il servizio nel settore delle indagini dirette, a mezzo di documentazioni per la ricerca della verità; incrementando anche i servizi di documentazione fotografica e cinematografica e adottando le opportune misure di sicurezza per il personale;

3) attuare il migliore coordinamento possibile tra le forze dell'ordine;

4) recuperare autisti, attualmente addetti al servizio di molti dirigenti, adibendoli al potenziamento delle «Volanti»;

5) adeguare la dotazione di mezzi anti-proiettili per la maggiore sicurezza del personale operante;

6) dotare gli equipaggi degli automezzi in servizio di pattugliamento di apparecchiature fotografiche, per metterli in grado di documentare tutto quanto può essere utile alle indagini.

Iniziativa del comitato antifascista a Taranto

Appello unitario contro l'eversione

TARANTO — Presieduta dai responsabili provinciali, si è tenuta per la prima volta a Taranto l'assemblea di tutti i segretari delle sezioni della DC, del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI della provincia. L'iniziativa, di grande valore politico, è servita soprattutto a fare il punto sulla mobilitazione sviluppata sinora dal comitato provinciale antifascista e ad assumere ulteriori impegni di lavoro.

Nel giudizio dei quadri dirigenti dei partiti emerge la soddisfazione per quanto finora realizzato, per la qualità nuova dell'unità delle forze democratiche, non retorica e celebrativa, ma che ha puntato alla maturazione della coscienza antifascista, ad un coinvolgimento pieno delle popolazioni nei luoghi di lavoro, nelle scuole

L'assemblea dei segretari di sezione si è chiusa con ulteriori impegni di lavoro in preparazione della manifestazione del 25 aprile. In primo luogo in tutta la provincia si raccoglieranno firme per l'appello alla mobilitazione lanciato dal comitato antifascista. Il terrorismo — afferma la dichiarazione — si propone di contrastare il processo che in questi anni ha reso le grandi masse protagoniste della vita nazionale. Per questo va combattuto con fermezza sul terreno della difesa delle libertà democratiche e nell'ambito dei principi fondamentali che sono alla base della Costituzione repubblicana e antifascista. La condanna del terrorismo e della violenza deve essere totale e senza sfumature».

Il Senato vota oggi l'abrogazione della « legge Reale »

Ampio consenso alle nuove norme per difendere l'ordine pubblico

Gli interventi dei compagni Benedetti e Petrella - Il provvedimento costituisce una vera riforma in materia di politica penale e di lotta alla criminalità

ROMA — Sarà approvata questa sera dal Senato la nuova legge per la difesa dell'ordine pubblico che sostituisce la vecchia «Reale». Si è conclusa ieri, a tarda sera, la discussione generale. Stamane prenderanno la parola i relatori Roberto Maffioletti (PCI) e Giancarlo De Carolis (DC) e il ministro Bonifacio. Subito dopo si passerà all'esame di alcuni emendamenti (già annunciati dal governo: riguardano una più precisa disciplina della libertà provvisoria) e poi al voto. L'esito è scontato dal momento che tutti i gruppi della maggioranza si sono dichiarati favorevoli al provvedimento.

Nel dibattito sono intervenuti i senatori Viviani (PSI), Abbadessa (MSI), Cifarelli (PRI), Benedetti (PCI), Bausi (DC), Pisanò (MSI), Campopiano (PSI), Nencioni (Democrazia nazionale), Petrella (PCI), Gozzini (Sinistra indipendente).

E' emerso con chiarezza, dalla discussione, un giudizio positivo sul provvedimento legislativo, che è stato definito (Cifarelli) necessario e non più rinviabile. Si è insistito soprattutto sul valore dello sforzo compiuto per mettere a punto una legge (Campopiano) che assicuri il massimo rispetto dei diritti costituzionali di tutti i cittadini, e al tempo stesso metta lo Stato in condizione di difendere se stesso e la collettività dal violento attacco scatenato da forze eversive. E' una misura legislativa — ha detto il dc Bausi — che va applicata con rigore e con ponderata saggezza.

Nel suo intervento il compagno Gianfilippo Benedetti si è soffermato sul carattere innovativo della nuova legge. Abrogando la «Reale» — ha detto — realizza una inversione di quella tendenza che voleva ridurre la politica penale a un susseguirsi disorganico di atti legislativi farraginosi, e che ha fatto definire la nostra una legislazione «schizofrenica». L'importanza di questo provvedimento — ha aggiunto — non sta tanto nel fatto che renderà impossibile il referendum; è una legge di grande valore politico perché costituisce una vera e propria riforma in materia di politica penale e di lotta alla criminalità.

Benedetti ha quindi esaminato alcuni aspetti della nuova legge. L'introduzione di nuove figure di reato — ha detto — che accompagna l'abolizione di vecchie norme (quella sul «confino», ad esempio) nasce dalla costatazione della pericolosità assunta dalla moderna delinquenza. Per questo è previsto la punibilità degli atti preparatori di delitti di grave allarme sociale (omicidio volontario, strage, sequestro).

Quanto all'uso delle armi da parte della polizia il compagno Benedetti ha messo in evidenza come gli articoli della legge che riguardano tale questione siano stati studiati in modo da rendere chiaro che le armi vanno usate solo per impedire la consumazione di reati precisi e di grande gravità; e comunque solo come rimedio estremo.

Sul problema del ripristino della vecchia disciplina della libertà provvisoria, che era stata cancellata dalla legge Reale, è intervenuto il compagno Generoso Petrella. Il nuovo provvedimento legislativo — ha osservato — non è perfetto da questo punto di vista; crediamo che in futuro possa essere migliorato. Dunque stabilire il principio di difendere tutti i diritti di libertà dei cittadini, anche se «indiziati» (non è riducendo questi diritti che si fa un buon servizio alla causa della difesa dell'ordine; al contrario); ma al tempo stesso fissa alcune norme «cautelative» per impedire la fuga degli imputati o l'inquinamento di prove.

Petrella dopo aver approfonditamente esaminato tutti i limiti della vecchia legge Reale, ha ricordato come il nuovo provvedimento abbia una sua organicità: tratta — ha osservato — una serie di materie riconducendole ad un unico disegno legislativo. Qui sta una differenza di fondo con la «Reale». Quella fu definita legge eccezionale e temporanea; questa è una legge ordinaria

pi. s.

Prosegue l'esame dei decreti del 21 marzo

ROMA — E' proseguito ieri alla Commissione Giustizia del Senato, l'esame del decreto legge del 21 marzo concernente le nuove norme penali e processuali per la prevenzione e repressione di gravi reati.

La discussione si è naturalmente incentrata attorno al recente documento del Consiglio superiore della magistratura che formula alcuni rilievi al decreto e che era stato da varie parti, anche da diversi organi di stampa, considerato come un vero e proprio parere per la commissione parlamentare. Unanime è stata l'opinione dei senatori di considerarlo invece come un semplice documento di lavoro.

Il compagno Lugnano in particolare ha sottolineato che deve escludersi qualunque possibilità di influire sul Parlamento da parte del Consiglio superiore della magistratura e che anzi non possono al riguardo nemmeno configurarsi conflitti. Dello stesso avviso del compagno Lugnano si sono dichiarati i senatori Rizzo (DC) e Scamarcio (PSI), il quale ha affermato addirittura che il documento non dovrebbe essere acquisito agli atti.

Il presidente Viviani ha deciso che il parere, fornito dal Consiglio superiore al ministro della giustizia e non al Parlamento, verrà distribuito ai commissari come trasmesso dal ministero e considerato alla stregua di qualunque altra documentazione sul decreto.

La discussione sul merito delle norme si è ancora accentrata sui problemi, già sollevati la scorsa settimana dal compagno Benedetti: le pene in caso di sequestro e di morte del sequestrato, le sommarie informazioni e la richiesta delle generalità del fermato (con connesso il problema del fermo giudiziario di 24 ore, che i comunisti propongono di ridurre a 12, così come propongono che le sommarie informazioni, comunque non costituenti prove, siano assunte sul luogo del fermo), le intercettazioni telefoniche e la denuncia della vendita e locazione degli alloggi.

Su alcuni di questi aspetti il ministro Bonifacio presenterà oggi, alla ripresa dei lavori della Commissione, alcuni emendamenti che dovrebbero andare nella direzione di un miglioramento del decreto. La votazione finale in commissione dovrebbe avvenire questa mattina.

Dal 26 per la convenzione

Sciopero di 3 giorni dei medici mutualisti

ROMA — Uno sciopero di 3 giorni, dal 26 al 28 aprile prossimo, è stato indetto dal comitato nazionale di agitazione dei medici generici (mutualisti e condotti) e pediatri.

La decisione è stata presa — riferisce il comunicato — per la mancata applicazione della convenzione unica nazionale, liberamente sottoscritta dalle parti, in seguito a lunga e laboriosa trattativa, e «per i gravi e inaccettabili ritardi» delle mutue nei pagamenti dei compensi dovuti ai medici. Inaccettabile appare ancora una volta la modalità dello sciopero che colpirà soltanto i mutuati. Nel periodo di sciopero, infatti, e successivamente a partire dall'8 maggio, sarà sospesa ogni assistenza in regime mutualistico: pertanto ogni prestazione effettuata dai medici generici e pediatri avverrà in regime libero professionale, con pagamento delle prestazioni sia ambulatoriali che domiciliari da parte dell'assistito.

Le tariffe per le visite ambulatoriali e domiciliari saranno fissate provincialmente; per ogni prestazione sarà rilasciata regolare fattura con la quale l'assistito richiederà il rimborso al proprio ente mutualistico.

Anche il Sumai (il sindacato dei medici ambulatoriali) ha deciso di partecipare all'azione sindacale nei giorni 26, 27 e 28 aprile.

Pieralli nel Direttivo del gruppo senatoriale del PCI

ROMA — Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato ha discusso e accolto nella sua seduta di ieri la richiesta della Federazione del PCI di Pavia di liberare il compagno senatore Renato Cebrelli dai suoi più impegnativi compiti parlamentari, per poter contare sulla sua attiva partecipazione alla campagna elettorale che quella Federazione è impegnata a condurre in vista della consultazione amministrativa del 14-15 maggio p.v.

Il Comitato direttivo del gruppo ha ringraziato il compagno Cebrelli per l'impegno profuso nel suo compito di segretario del gruppo ed ha eletto in sua vece a segretario il compagno senatore Pietro Pieralli.

Si prepara un testo unificato

Università: più rapidi i lavori per la riforma

ROMA — Per snellire i lavori della riforma dell'università, l'ufficio di presidenza della commissione Pubblica istruzione del Senato ha deciso ieri di affidare al dc Cervone, relatore dei vari progetti, la stesura del testo della nuova legge. Il senatore Cervone, che lavorerà in stretto raccordo con la presidenza della commissione e con il ministro della Pubblica istruzione Pedini, nell'elaborazione del nuovo testo dovrà tener presente i 15 articoli sulla programmazione universitaria, già definiti dal comitato

E proprio l'intesa raggiunta tra i partiti l'altro ieri sera potrà essere un importante stimolo per una rapida approvazione della riforma. Comunque, come ha notato il compagno senatore Giovanni Urbani, sarebbe opportuno intanto varare alcune misure limitate anticipatrici della riforma, per esempio: le modalità concorsuali per dare il via subito ai concorsi per professori ordinari, e la nomina del nuovo comitato nazionale universitario.

All'esame del Senato la legge di controllo sulla finanza pubblica

ROMA — La commissione bilancio del Senato ha affrontato ieri l'esame del provvedimento sulla riforma delle norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, al quale il governo, secondo quanto ha dichiarato il ministro del tesoro Malfatti, annette grande importanza.

Il compagno Renato Bollini, relatore del provvedimento, ha sottolineato la rilevanza innovativa delle norme all'esame del parlamento e insieme la loro complessità tecnica, che richiede un esame impegnato e basato sulla realistica consapevolezza della situazione, al fine di non mandare deiuse le aspettative degli operatori politici e giuridici che considerano la nuova legislazione di grande significato ai fini del controllo dei flussi finanziari pubblici,

Al fine di rendere più efficace la lotta all'eversione

Cossiga annuncia nuove misure per potenziare la Ps nelle grandi città

ROMA — «Il terrorismo non è riuscito e non riuscirà a fermare la vita dello Stato, nè quella della comunità civile». E', questa, la prima e più coerente risposta che il Paese e le sue strutture civili e politiche stanno dando contro il disegno «terribile e arrogante» delle «brigate rosse» e dei terroristi in genere. Lo ha affermato ieri, alla commissione Interni della Camera, il ministro Cossiga, che ha preso la parola per replicare agli oratori intervenuti nel dibattito sul bilancio di previsione per il 1978 del suo dicastero.

«Il popolo italiano — ha detto il ministro — ha pronunciato questo "no" alla violenza, lo ha ribadito nel suo Parlamento, nelle sue assemblee locali, nelle piazze e nei luoghi di lavoro. Il governo è garante di questo impegno del popolo, come lo è il Parlamento, come lo sono i partiti politici e le forze sociali». Cossiga ha poi definito «esemplare» il comportamento di tutto l'apparato dello Stato ai vari livelli, ed ha esaltato il sacrificio di quanti — funzionari e guardie di PS, militari dell'Arma dei CC e della GdF, soldati dell'Esercito — sono impegnati in questi giorni nella dura lotta al terrorismo. Riferendosi specificamente al sequestro di Moro e al massacro della sua scorta, Cossiga ha dichiarato che tutte le operazioni di polizia e l'opera di investigazione «*sono condotte nel necessario, anzi indispensabile riserbo*», data la delicatezza di una vicenda che ha messo a dura prova tutti gli italiani.

Il ministro ha compiuto una analisi attenta della violenza politica e del terrorismo — che, ha detto, non può essere considerato un fenomeno soltanto individuale e di piccoli gruppi, ma espressione di una più ampia anche se graduale contestazione — per affermare che la difesa dello Stato è prima di tutto «*un impegno comune di tutti i cittadini a portare avanti il Paese, ad affrontare e risolvere i problemi della società, è un impegno alla vita politica, sociale e civile*».

Nel suo intervento Cossiga ha difeso il decreto legge del 21 marzo — ora all'esame del Senato — relativo alle misure sull'ordine pubblico, respingendo le critiche di chi ne sostiene la «*temporaneità ed eccezionalità*», affermando che misure analoghe si possono ritrovare nella legislazione dei paesi più garantisti. Inghilterra compresa. Dopo aver ringraziato i paesi «*alleati, amici e associati*» per la loro cooperazione e per la loro solidarietà, il ministro degli Interni ha annunciato alcuni provvedimenti temporanei e immediati, tesi a dare maggiore efficienza alle forze di polizia, in particolare in alcune grandi città che si trovano al centro dell'attacco terrorist.co ed eversivo.

Cossiga ha fatto anche riferimento alla riforma della PS, annunciando che la posizione del governo verrà da lui illustrata nella replica, che concluderà l'esame alla commissione Interni, del testo unificato di legge, redatto dal «Comitato ristretto». Ciò avverrà nella riunione della stessa Commissione, prevista per martedì o, al più tardi, per mercoledì della prossima settimana.

s. p.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi e alle sedute successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 13 aprile.

Qualche riflessione su un bicentenario

Nipoti di Rousseau o figli di Marx?

Una radicale critica dell'esistente e l'affermazione stessa della libertà si accompagnano nel pensatore ginevrino a una ripulsa della società moderna che è difficile condividere

Una «allegoria rivoluzionaria in onore di Rousseau»

Fare i conti con Rousseau è, a quanto sembra, fare i conti con noi stessi, cioè con le origini della storia contemporanea: ben venga dunque l'occasione del bicentenario della morte con le riflessioni che essa ha già suscitato.

Per parte mia, vorrei sottolineare che fare i conti con Rousseau è forse meno agevole che con ogni altro autore, non foss'altro per la straordinaria ambiguità soggettiva del personaggio, spinto sempre in primo piano tra le righe dei suoi scritti, e per la paradossalità di molte sue affermazioni. Non diceva del resto egli stesso di voler essere l'uomo del paradosso anzichè del pregiudizio? (Ma era l'uomo dell'uno e dell'altro). Così, credo che leggendolo si debba stare molto attenti nel distinguere tra l'esigenza apertamente dichiarata e la sua fondazione logico-storica. Il che vale poi in ogni caso: che, ad esempio, qualcuno abbia affermato, magari qualche millennio fa, l'uguaglianza di tutti gli uomini per natura o di fronte a Dio, per quanto possa essere cosa idealmente rilevante, resta però praticamente inconcludente, se non si fonda su un processo che stia al passo con la storia: il che significa, se non si identifica con una forza sociale positiva.

E allora, per dirla brutalmente: si può fare di Rousseau un antesignano del socialismo? In Rousseau c'è di tutto: accanto alla più radicale critica dell'esistente e alla più appassionata esigenza libertaria ed egualitaria, egli ha affermato anche cose molto difformi da quelle. Sì, il suo *Discorso sull'origine dell'ineguaglianza fra gli uomini* termina con l'invettiva famosa: «E' manifestamente contro la legge di natura... che un pugno di uomini rigurgiti di superfluità mentre la moltitudine affamata manca del necessario»; ma esso contiene anche l'aperto rimpianto per quello stato preistorico, non propriamente di natura — a dire il vero — ma anzi ormai lontano da essa, da lui definito di «società civile», che gli appare «il meno soggetto a rivoluzioni, il migliore per l'uomo»; ed esso contiene inoltre l'altrettanto aperto rifiuto della società moderna, con le sue «arti liberali e meccaniche, il commercio, le lettere e tutte quelle inutilità che fanno fiorire l'industria e perdono gli Stati».

Antistoriche nostalgie

Tra queste antistoriche nostalgie del passato e ripulsa del presente, ed il socialismo, che si pone invece come antagonista ed erede della più moderna forma dello sviluppo sociale, la distanza mi pare immensa e insormontabile. La società egualitaria di Rousseau si presenta come nient'altro che una società fondata su forze produttive e rapporti di produzione nettamente premoderni o precapitalistici: si veda la ripetuta esaltazione del modo di produzione corporativo-artigianale, che sfiora nell'*Emilio* la comicità involontaria: si veda il vivere e concepire la vita, non solo nell'*Emilio* ma anche nella *Nuova Eloisa*, come quella di un gentiluomo disposto all'hobby di un mestiere manuale, purchè si tratti di un mestiere pulito, e pronto alla più dolciastra e compiaciuta beneficenza nei riguardi del «povero», purchè resti tale; si veda come egli non concepisca altra attività pratica per il suo gentiluomo se non l'amministrazione dei beni ereditari, oppure la finanza, il commercio e le magistrature proprie della cosiddetta nobiltà di toga.

E' tutta una sociologia da *ancien régime*, che non sospetta nemmeno l'esistenza, ormai clamorosa nell'Europa del tempo, di altre attività, di altri rapporti di produzione e di proprietà. Non per nulla egli dichiara che i ceti sociali sono «durevoli» e concepisce la rivoluzione come nient'altro che un mutar di posto da parte dei singoli individui.

Si veda infine, per una verifica della sua ambiguità, l'insopportabile Rousseau dei pedagogisti. In almeno due occasioni — l'articolo sulla economia politica per l'*Enciclopedia* (1755) e il progetto di costituzione per la Polonia (1772) — egli propugna un'educazione per tutti a cura dello Stato. Ecco, si dirà, lo spirito della nuova democrazia egualitaria. Ma, a parte che ciò era già nei progetti e nelle attuazioni dell'assolutismo illuminato, Rousseau limita il suo interesse a una pura educazione morale e civica, cioè al moralismo e al paternalismo (o, come avrebbe detto Marx, l'inculcamento di principi borghesi), ignorando ogni reale rapporto con la vita culturale e produttiva. E poi, resta il fatto che nell'*Emilio*, cioè nella sua opera «pedagogica» fondamentale, egli mostra di non avere nessun concreto interesse per questo problema dell'educazione popolare, e ciò non tanto in forza della astratta scelta preliminare di un Emilio ricco e nobile e isolato dal mondo, quanto perchè esclude dichiaratamente che il popolo abbia bisogno di educazione: ne riceve già una dalla natura, dice, «nè potrebbe averne un'altra». Al punto che le richieste democratiche degli altri due scritti appaiono spiegabili più con l'occasione e con l'influenza ideale degli enciclopedisti francesi e dei patrioti polacchi che con una sua personale e radicata convinzione.

Che altro dire, di fronte a queste sue posizioni, se non che Rousseau è incoerente e contraddittorio, anche se alcuni studiosi ci ammoniscono saggiamente a non insistere su questa ovvietà? Che sia contraddittorio con se stesso è stato detto fin troppo, certo, perchè è fin troppo evidente: ma la contraddittorietà che io vorrei segnalare è soprattutto un'altra: non di Rousseau con Rousseau, bensì di Rousseau col suo tempo (e col nostro). Il che vuol poi dire, in ultima e semplificata istanza, che egli si comporta come un piccolo borghese, anche se alcuni studiosi ci ammoniscono saggiamente a non abusare di queste schematiche categorie sociologiche. Questo figlio di un piccolo artigiano di una città svizzera di provincia, sbalestrato nella capitale francese, reagisce da moralista, senza nulla comprendere in realtà dei moderni sviluppi sociali e delle loro nuove contraddizioni. Quando non ritorna indietro fino alla sua preistorica società civile (una «robinsonata», avrebbe detto Marx, che pur vi riconosceva una anticipazione della società borghese della libera concorrenza), si arresta tuttavia alla sua Ginevra, che idealizza come la città dell'eterna eguaglianza e della perfetta democrazia, mentre era una chiusa e retriva società dall'economia corporativa e dal regime oligarchico (ma lui se ne accorgerà soltanto quando anche lì si condanneranno i suoi libri). Mi si obietterà che tuttavia il suo secolo e i secoli seguenti si rifaranno a lui più che ad ogni altro pensatore suo contemporaneo. Sì, le dichiarazioni dei diritti proclamate dalla rivoluzione francese negli anni dal 1789 al 1795 pullulano di frasi sue, e pare davvero di poter dire che, se c'è stata la rivoluzione, *c'est la faute à Rousseau*. La Dichiarazione del 1789 poteva mutuare da lui (e da altri) i diritti naturali di libertà, proprietà ecc.; ma intanto la legislazione corrente da una parte negava la libertà di associazione dei ceti che con Marx chiamerò «esclusi», sopprimendo le corporazioni d'arti e mestieri, e vietando ogni nuova forma di organizzazione operaia (leggi D'Allarde e Le Chapelier del marzo-giugno 1791), e dall'altra cancellava la proprietà feudale secolarizzando i beni del clero, confiscando i beni dei nobili e abolendo le corvées (ottobre 1789 e luglio 1793).

Le forme della proprietà

Lasciava insomma sussistere solo le forme storicamente concrete della libertà e della proprietà, cioè quelle borghesi, escludendo le forme divenute ormai astratte perchè antistoriche, cioè quelle corporative e feudali. In questo modo era ben possibile accogliere Rousseau: la traduzione pratica dell'esigenza umana astratta, non fondata su una forza sociale reale o «attuale alla sua epoca», si riduceva a pura frase.

Ma certo non si può dare a Rousseau la colpa di quello che la borghesia rivoluzionaria ha fatto o non ha fatto in suo nome. Direi piuttosto che è proprio la sua collocazione soggettiva e oggettiva (nel pensiero e nella condizione sociale) come «piccolo borghese» o, in altri termini, la sua appartenenza ideale e reale ai «ceti esclusi» (esclusi dal dominio e dallo sviluppo), a dargli paradossalmente quella forza contestatrice della quale la rivoluzione non può fare a meno, se vuole coinvolgere quei ceti nel processo rivoluzionario. Sempre, del resto, i ceti esclusi esprimono con esasperata chiarezza le tesi estreme: ma non si può non distinguere tra questi ceti e i ceti posti come elemento dirompente alla testa dello sviluppo storico.

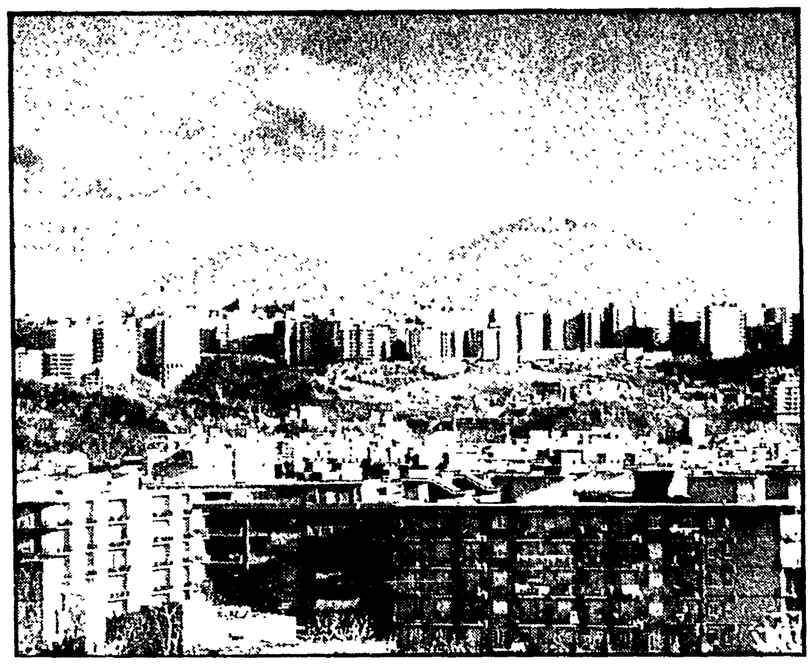
Le insurrezioni degli schiavi nel mondo antico o le guerre dei contadini nel mondo medievale e moderno erano indubbiamente l'espressione più sacrosanta e radicale della rivolta al sistema esistente: non erano tuttavia in grado di prospettare altro che la salvezza dei singoli individui oppressi o il ritorno a una situazione precedente, che si supponeva equilibrata e felice: il buon tempo antico. Erano segnate da un vecchio modo di produzione e di vita, e al loro radicalismo non corrispondeva una capacità di determinare il futuro. Così la personale figura sociologica di Rousseau, cioè il suo modo di essere uomo nella vita, e la sua ideologia, cioè la concezione positiva dei ceti esclusi posti come modello nei suoi scritti, nonchè la morale di cui è portatore, col suo misticismo intollerante («Sì, lo sosterrò finchè ho vita: chiunque nel segreto del suo cuore dice che Dio non esiste... non è che un mentitore o uno sciocco») e col suo antifemminismo astioso («non trasferire alla moglie quel primato che per natura spetta al marito»), sono tutte cose che appartengono alla fenomenologia dei ceti esclusi.

Poi, è vero, leggiamo in lui l'interpretazione del contratto sociale non più come rinuncia alla libertà ma come garanzia di libertà, l'identificazione della sovranità nel popolo e la distinzione tra il sovrano e il governo, la concezione della legge come espressione della volontà generale e la distinzione tra la volontà generale e la volontà di tutti i singoli, con la quale si legittima il funzionamento concreto della democrazia, la teoria della rappresentanza diretta e l'accentuazione volontaristica del rapporto sociale, che giustifica e apre la via a una partecipazione popolare attiva: affermazioni in gran parte nuove e base della democrazia moderna. Ma che gli «esclusi» affermino *nella frase* l'esigenza astratta più radicale, rientra nell'ordine delle cose: nella realtà, la liberazione dello schiavo Spartaco o del contadino Jacques bonhomme può e deve essere compresa nella liberazione socialista, dove il loro grido diviene programma politico, e la preistoria (se non l'antistoria) diviene storia. Ma dubito molto che rifarsi a tali antesignani sia mai stato per il socialismo, oltre che un fatto di umanità, anche un fatto di chiarezza.

E qui il discorso da celebrativo è divenuto attuale. Quanto può guadagnare il movimento operaio dall'attribuire ad altri un suo proprio patrimonio democratico? Oggi che nei suoi confronti l'esigenza «democratica» (ma non quella egualitaria) sembra divenuta, almeno nel gergo politico, il momento discriminante, è più che mai necessario distinguere la tradizione proletaria da quella piccolo-borghese (della quale fanno parte, insieme con le modalità democratiche, anche il metodo «moralistico» degli attentati e dei colpi di mano, che Marx soleva rimproverare a Mazzini). Dare l'impressione di essere finalmente diventati dei «buoni democratici» per aver accettato un patrimonio che era di altri (e purtroppo ci avviene molto spesso di farlo nel linguaggio politico quotidiano), invece che affermare una nostra tradizione di libertà egualitaria, mi pare che comporti un grosso rischio di perdita della nostra identità ideale. Non dobbiamo davvero temere di essere eredi di tutta la storia; ma direi nipotini di Rousseau invece che figli di Marx, non solo non ci conviene, ma è storicamente falso. Ed è per questo che mi interessa il discorso celebrativo su Rousseau. Ma ormai lo giro ai politici.

M.A. Manacorda

L'esempio di Napoli nella crisi italiana



L'obbligo di governare

Un dibattito con Gerardo Chiaromonte, Maurizio Valenzi, Eugenio Scalfari
«Un sindaco può dimettersi, un partito non può» - Severa scuola politica

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Il «mestiere» del politico nell'intricata, terribile crisi di oggi. Come si interviene in questa realtà per trasformarla, per rispondere alla domanda di milioni di lavoratori, giovani, donne?*

Maurizio Valenzi e Napoli: il sindaco comunista di fronte al «caso» di una metropoli che non è un'altra cosa rispetto alla crisi italiana, ma ne è invece uno dei punti più acuti e drammatici.

La presentazione, al circolo della stampa di Napoli, del libro-intervista a Valenzi, curato da Massimo Ghiara (Sindaco a Napoli, *Editori Riuniti*) *è diventata così immediatamente l'occasione per una verifica attualissima che si è svolta, alla presenza di un pubblico attento con il contributo di Eugenio Scalfari, Gerardo Chiaromonte e dello stesso Valenzi.*

«Sei un comunista — ha osservato Scalfari — che frequentemente, nel libro, usi la prima persona singolare; dici io. Non è cosa da poco conto. Abbiamo visto per lughi anni i comunisti spersonalizzarsi e limitarsi, dire sempre noi, parlare insomma a nome di una "volontà ufficiale". Ed emerge, invece, un militante rivoluzionario di un partito di massa che non si disumanizza, che sottolinea una volontà personale, il valore di una presenza autonoma e che, nel corso dell'intervista, non ricorre mai al «sinistrese», al gergo, nè inquina con l'ideologia — cosa oggi purtroppo assai rara, secondo Scalfari — il racconto, le «storie» umane che stanno dietro un racconto. E' un «vizio» antico, questo, per Valenzi e lo conferma Chiaromonte, suo «amico e compagno da 34 anni».

Un gruppo di giovanissimi — e il 1944 — si presenta a San Potito, alla Federazione comunista.

«Pensavamo — ricorda Chiaromonte — di dover sacrificare totalmente il personale rispetto al politico. Per noi la cosa non era neppure in discussione, ci pareva del tutto naturale che dovessimo abbandonare senza rimpianti ogni scelta di carattere privato a favore della lotta per ricostruire l'Italia, per la democrazia».

Il gruppo si imbatte in Valenzi, un uomo già temprato dal carcere e dalla tortura, che tuttavia chiede loro subito come passano il loro tempo, che cosa fanno per divertirsi, in che cosa vedono più impegnati i loro coetanei.

«A quell'esame fummo bocciati — ammette Chiaromonte — perchè non sapevamo di doverci occupare di quelle cose. Eppure per quella strada, attraverso una visione umana e non fanatica della politica, capace di guardare ai problemi reali degli uomini, di chi lotta e soffre, siamo diventati a Napoli, da minoritari che eravamo, una grande forza, che ha saputo conquistare alla democrazia larghe masse popolari».

D'accordo e ora? si domanda Scalfari.

Fino a che punto la conquista di amministrazioni locali può produrre frutti se non è accompagnata da un cambiamento di potere a livello nazionale e, se questo non accade, in che cosa può risolversi il «nuovo modo di governare» se non in una onesta, ma spesso impotente, «buona amministrazione»? E i disoccupati, i sottoproletari, i giovani, i contrabbandieri?

Un sindaco replica Valenzi citando Salvemini — può dimettersi, ma un partito non può dimettersi.

Deve fare i conti con la realtà in ogni circostanza, anche quando — come è accaduto a Napoli — la conquista di posizioni di governo non coincide con la conquista di posizioni di potere (le banche e tutti i centri decisivi dell'economia sono ancora saldamente ancorati al «vecchio sistema» democristiano).

Ma tutti i partiti democratici devono fare i conti con questa realtà, nemmeno loro possono oggi dimettersi o addirittura sabotare l'azione di rinnovamento.

Per questo i comunisti sollecitano «tutte le collaborazioni possibili».

«La prova è ardua — aggiunge Chiaromonte — ma non abbiamo scelta. Dobbiamo amministrare questa città. La buona amministrazione, è vero, non basta anche se è importante. Per questo pensiamo che per i problemi che Napoli e altri grandi centri urbani hanno davanti deve esserci oggi una solidarietà nazionale profonda. E' dal governo della nazione nel suo complesso che devono venire le scelte che consentano di fare decisi passi avanti».

Napoli è l'Italia e non solo per l'economia, ma perchè la città, pur con le sue specificità, è tutta dentro il travaglio ideale e politico del paese.

«Nessuno nasce dovendo fare l'eroe — dice Scalfari — e tuttavia mi sono rimaste impresse le pagine del libro che descrivono le torture in Tunisia e sono rimasto colpito per come sei riuscito a superare la prova senza parlare, sapendo di avere sulle spalle una responsabilità collettiva...».

«Non è questione di eroismo — ribatte Valenzi. Eravamo preparati, facevamo dei corsi in cui imparavamo a negare tutto, persino il nome se c'era pericolo di sbagliare. Chi si aspetta di essere torturato è più forte e poi sono capitate molte cose per noi inaspettate: uno studente di vent'anni, ad esempio (per tutta la vita coccolato da papà e mamma) ha resistito senza parlare per tre giorni; uno scaricatore di porto, forte e robusto, ha ceduto immediatamente».

«Dici che un ladruncolo — pur di salvare 20.000 franchi non ha rivelato, pur torturato, il nascondiglio pensando che le torture passano e i 20.000 franchi restano. E tu — chiede Scalfari — a che pensavi?».

«Al mio partito — risponde Valenzi — al mio paese. Pensa che anche Gramsci — quando gli hanno offerto di firmare la domanda di grazia — ha risposto: "Io non voglio morire" eppure, apparentemente, era vero il contrario».

Italia di ieri, Italia di oggi: problemi drammatici di ieri e di oggi, ma — conclude il sindaco di Napoli — «c'è una grande forza nel nostro popolo e, anche se guardiamo al domani con tante preoccupazioni, tutta l'esperienza del passato ci dà fiducia nell'avvenire del paese».

Rocco Di Blasi

Nella fotografia in alto: Una cruda immagine di Napoli (foto Mimmo Jodice)

Convegno a Milano sull'informazione

Quando il fatto diventa notizia

MILANO — Di fronte ad una opinione pubblica nevrotizzata dal mitraghamento dei «mass media» di fronte al tentativo clamoroso e drammatico di piegare l'informazione ad un uso terroristico e destabilizzante, si impone la necessità di una riflessione. Sapere «cosa succede» proprio all'interno di quei meccanismi della comunicazione ai quali persino involontariamente tutti attingiamo, e oggi un problema non da specialisti, da addetti ai lavori, interessa le sorti stesse della democrazia italiana. «Realtà e ideologia dell'informazione — bilancio di dieci anni di lotte per l'obiettività e la completezza della notizia» è il titolo del convegno che la Casa della cultura di Milano e l'Istituto Gramsci hanno indetto per sabato 15 e domenica 16 aprile al Circolo della stampa. Ci sembra, anche per il momento in cui avviene, che esso risponda alla problematica cui accennammo.

Sembrano secoli, e non sono passati più di venti anni da quando Mario Missiroli coniava la famosa definizione: «Il giornale è una bottiglia». Nella bottiglia si può introdurre indifferentemente, secondo la volontà del proprietario latte o vino, benzina o acido muriatico. La cinica formula missiroliana è stata sepolta dalla presa di coscienza e dalle lotte democratiche dei giornalisti italiani. I quali si sono battuti per riempire la «bottiglia» non tanto dei liquidi scelti dal padrone, ma di un prodotto quanto più possibile rispondente alle esigenze del destinatario lettore il rispetto dei fatti, l'obiettività e la completezza della notizia.

Umberto Eco, uno dei relatori all'imminente convegno milanese (gli altri due sono Mauro Wolfi, preside della facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, e il giornalista Giovanni Panozzo) osserva peraltro che la nozione di «obiettività» e di «rispetto dei fatti» sono in effetti parole prive di significato. Occorre parlare di «ideologia» della informazione perchè tale è la visione, positivista, di un «fatto» che esista di per sè, prima che l'informazione lo abbia ritagliato appunto come fatto. Nel Friuli durante i secoli si sono verificati centinaia di terremoti. Ma nessuno è stato vissuto con la partecipazione e l'emozione di quello del 1976. Solo la diffusione che ne han dato i giornali e i «mass media» l'hanno reso un «fatto» comune alla coscienza della collettività nazionale.

Ma, secondo Eco c'è ben altro oggi si determinano, si creano fatti in funzione della informazione, della produzione di notizie. «I terroristi non comprenderebbero i loro gesti se non sapessero che l'incidenza, le conseguenze di tali gesti sono in rapporto alla dilatazione che ricevono attraverso i giornali e gli strumenti di comunicazione di massa». Anche questa osservazione (i fatti costruiti apposta per farli diventare notizie) non è nuova. La stampa lo sapeva, ma stava al gioco.

Dov'è allora la novità? Nella constatazione che oggi i fatti sono grossi e traumatici, e si avverte la necessità di affrontare il problema, di discuterlo. Eco sostiene la tesi di una diversa «filosofia della notizia». Essa comporta una nuova professionalità del giornalista, dell'operatore dell'informazione. Pone il problema delle strutture dei grandi sistemi di comunicazione di massa, su cui si appunta la riflessione di Livolsi.

Anche qui, siamo in una fase del tutto inedita, che in Italia giunge in ritardo e rischia di realizzarsi in modi tumultuosi. E' la fase di sostanziali rivolgimenti tecnologici, e di profonde trasformazioni negli assetti proprietari, caratterizzata da un processo di «pubblicizzazione strisciante», attraverso gli interventi del circuito politico bancario nelle imprese editoriali e nel settore delle comunicazioni via etere.

Sono problemi di grande momento, i quali comportano un discorso politico complessivo, che supera largamente i confini di settore, di categoria, per investire le forze democratiche, sociali e culturali dell'intero Paese. Non a caso il convegno promosso dalla Casa della cultura e dall'Istituto Gramsci, segna in effetti un momento di impegno particolare in questa direzione da parte del movimento operaio e del PCI: il quale non vuole proclamare — dopo che altri l'hanno fatto in vario modo ed in molteplici sedi — una sua «dottrina» in questo campo. Il proposito, ancora una volta, è quello di aprire un dibattito, un confronto aperto tra forze e posizioni diverse, non a caso l'arco degli invitati si presenta assai ampio, e le stesse relazioni sono affidate a non militanti del PCI.

Certo, non si punta solo al confronto, alla discussione: ma anche a suscitare un movimento, dei processi reali. Ed in primo luogo a ricercare gli orientamenti comuni sui quali determinare una ripresa di quel movimento democratico dei giornalisti al quale tanto si deve se è stata sepolta la famigerata «bottiglia» di Missiroli. Di esso vi è tanto più bisogno in un momento in cui l'informazione gioca una parte decisiva nella battaglia per le sorti della democrazia in questo Paese.

Mario Passi

L'esposizione di sessanta disegni dell'artista a Mosca

Passeggiata al Puskin per Guttuso

Una mostra che raccoglie opere grafiche realizzate dal 1949 al 1976 - Successo di critica e di pubblico - In corso anche una rassegna sullo «spazio scenico» del Rinascimento fiorentino

Il 17-28 aprile

Corso di politica culturale a Frattocchie

Un corso di politica culturale si terrà all'Istituto «Palmiro Togliatti» alle Frattocchie dal 17 al 28 aprile. Questo è il programma delle lezioni: Storia della politica culturale del PCI dal 1945 al 1968 (Luciano Gruppi); Storia della politica culturale del PCI dal '68 ad oggi (Giovanni Berlinguer); Problemi della riforma della scuola (Achille Occhetto); Problemi della ricerca scientifica (Mario Bolognani); Battaglia ideale e cultura di massa (Aldo Tortorella).

E' previsto inoltre un ciclo di conferenze: Intellettuali e società (Biagio De Giovanni); La cultura cattolica (Carlo Cardia); La cultura radicalsocialista (Fabio Mussi); La cultura dell'estremismo (Giuliano Ferrara).

In conclusione si svolgerà una tavola rotonda sui temi della cosiddetta «crisi del marxismo» con la partecipazione di Nicola Badaloni, Umberto Cerroni e Aldo Zanardo.

Dalla nostra redazione

MOSCA — Opere di Renato Guttuso — 60 disegni — sono di nuovo esposte a Mosca nelle sale del «Puskin» — la grande galleria che ospita capolavori dell'arte internazionale — grazie all'iniziativa del ministero della cultura dell'URSS, della associazione URSS Italia, e delle direzioni dei musei «Puskin» e del leningradese «Ermitage».

L'appuntamento con il pittore italiano — annunciato in tutta Mosca con un bel manifesto — non è nuovo. Da anni il pubblico sovietico ammira il suo impegno, la sua attività, conosce ed apprezza i suoi lavori. Monografie, saggi e libri gli sono stati dedicati, da critici e studiosi di storia dell'arte.

Ora, l'interesse per Guttuso torna a dominare la scena culturale moscovita. Dai muri della città spicca il suo nome, nella cancellata del «Puskin» c'è un grande pannello che annuncia l'esposizione e sulla strada — l'ampia prospettiva che passa accanto alla nota piscina all'aperto — si forma regolarmente, ogni mattina, una coda di visitatori: giovani, studenti, operai, donne, gente di ogni categoria. «Vedere» Guttuso è d'obbligo. Ne parlano ampiamente radio, televisione, giornali. Il catalogo della mostra — un'ottima edizione con saggi introduttivi di Mario De Micheli e di Vladimir Gorlainov, segretario dell'Unione dei pittori dell'URSS — è oramai introvabile.

Si va, così, a fare la fila per Guttuso, come avvenne anni fa quando fu esposto nelle sale dell'Unione dei Pittori il suo grande quadro «Funerali di Togliatti».

Nel cortile del museo sventolano le bandiere italiana e sovietica, che ricordano l'importanza di questa «settimana», segnata dal rapporto culturale tra Italia ed URSS. E' «Puskin» ospita, infatti, anche un'altra mostra di particolare interesse: una rassegna sullo «spazio scenico» nel Rinascimento fiorentino, e di epoche successive, organizzata dalla Regione Toscana. Così le attrezzature teatrali delle belle chiese barocche fanno da singolare scenario alle opere di Guttuso, che vanno dal 1949 al 1976.

La folla ammira i disegni lunghe soste dinanzi, al celebre quadro che ritrae «Rocco con il grammofono», un volto che i sovietici hanno imparato ad apprezzare e amare. Poi ci si ferma a lungo dinanzi al rosso sangue degli acquerelli dedicati alle donne che «preparano la pasta di pomodoro».

Il successo è notevole se ne ha la prova sia nell'apprezzamento del pubblico che nelle critiche che appaiono nella stampa. Non a caso il viceministro della cultura dell'URSS, Vladimir Popov, intervenuto all'inaugurazione della mostra insieme all'ambasciatore italiano Walter Maccotta ha parlato di Guttuso come di «un grande pittore della nostra epoca, uomo politico e grande personalità dell'Italia d'oggi». E la stampa riflette queste valutazioni: *Sovjetskaia Kultura* — il quotidiano che nel passato ospitò saggi dedicati a Guttuso, scritti da Vladimir Gorlainov e da Enrico Smirnov — torna a sottolineare il valore del pittore italiano. *Sovjetskaia Rossia*, quotidiano a grande tiratura, pubblica una corrispondenza, dove, accanto alle riproduzioni di due quadri del pittore («Nel Cosmo» e «Le donne che preparano la pasta di pomodoro») si dice che tutti i sovietici «conoscono ed amano Guttuso».

Le sale del «Puskin» continuano ad animarsi. Si passa da quadri di Guttuso all'esposizione degli «spazi scenici» del Barocco fiorentino, una mostra che riscuote anch'essa successo sia per il tema che per il sistema d'impaginazione.

Carlo Benedetti

Editori Riuniti

Renato Zangheri

Bologna '77

Intervista di Fabio Mussi
- Interventi - pp 160 - L 1 500
Il sindaco di Bologna ripercorre l'esperienza drammatica e tumultuosa dell'incontro-scontro fra la città la contestazione giovanile e i gruppi dell'estremismo. Ma lo fa per risalire a tutti i problemi di fondo della capitale dell'Emilia rossa e del suo rapporto con la crisi del paese.

novità

Prime deposizioni al processo di Bologna

Imputato per i fatti di marzo non si ricorda quasi di nulla

Il giovane Diego Benecchi respinge tutte le accuse e si dichiara estraneo agli incidenti - Lunga dichiarazione per spiegare la genesi del «movimento del '77»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Esaurite le fasi preliminari, il processo sui «*fatti di marzo*» è entrato nel vivo. La parola è ora passata ai protagonisti.

Nel tardo pomeriggio di ieri è toccato a Diego Benecchi, 26 anni, studente, di giurisprudenza, aprire la sfilata degli imputati. Su di lui grava un lungo capo di imputazione. Benecchi è infatti accusato praticamente di tutti gli episodi oggi sotto giudizio: gli scontri nell'aula di anatomia dove Comunione e Liberazione stava tenendo una assemblea, gli incidenti e le devastazioni che contrassegnarono il corteo del pomeriggio dell'11 marzo, l'assalto alla stazione la sera dello stesso giorno. I reati contestati vanno dall'aggressione alla organizzazione di manifestazione vietata, dalle lesioni al danneggiamento, dal porto di armi improprie alla fabbricazione di ordigni incendiari.

La deposizione di Benecchi ha avuto un breve preambolo. In apertura il giovane ha letto, a nome di tutti gli imputati, una lunga dichiarazione con la quale spiegava la genesi del «*movimento del '77*».

Dopo aver ribadito l'estraneità di questo «nuovo modo di fare politica» rispetto a qualunque forma di terrorismo, il documento entra nel merito dell'istruttoria. Essa altro non è — si afferma — che un atto inquisitorio contro questo movimento. Nasce da una «mostruosità politica» e si è inevitabilmente trasformata in una «mostruosità giuridica». Gli artefici di questo diabolico marchingegno persecutorio sarebbero, ovviamente, le forze al potere (il PCI in particolare) e la Magistratura bolognese.

Benecchi ha poi respinto tutti i reati specificamente addebitatigli. La sua è stata una deposizione che poco ha contribuito alla ricostruzione di quei tragici giorni. Gli episodi del «marzo '77», sembrano essergli passati accanto sfiorandolo appena, come corpi estranei. Li ha visti poco e, per quei poco che li ha vissuti con sorpresa, senza capire il perché di tanta violenza.

Ad Anatomia — questa la sua deposizione — era andato quasi per caso. Aveva sentito che stava per iniziare un'assemblea di CL ed aveva deciso di partecipare intervenendo con un proprio discorso. Lo faceva spesso, anche se, ovviamente, era in forte polemica con l'associazione cattolica. Arrivato sulla porta dell'aula qualcuno gli ha detto: «tu Benecchi non entri» e l'ha buttato giù dalle scale prima che avesse il tempo di replicare. Riavutosi dalla caduta («Ho fatto le scale senza neppure toccare un gradino») Benecchi si è riavvicinato all'entrata per identificare i suoi aggressori, ma il cordone del servizio d'ordine di CL gli ha impedito l'accesso.

Uscito all'esterno Benecchi non si è accorto di alcun «assedio» (questa la tesi dell'accusa) all'aula di anatomia non ha rilevato alcun tentativo di sfondamento delle porte, né lanci di sassi contro le finestre, anzi, quando ha incontrato un funzionario dell'ufficio politico gli ha fatto presente d'aver subito una aggressione. La carica di polizia è arrivata poco dopo improvvisa ed inspiegabile.

Sulle imputazioni relative al corteo del pomeriggio la difesa di Benecchi ha sollevato subito un'eccezione chiedendo l'annullamento delle prove registrate su nastro e di quelle fotografiche, non essendo nota la persona che ha registrato e fotografato. Per questi motivi tali prove — ha sostenuto la difesa — erano da considerarsi equiparabili al documento anonimi e quindi non utilizzabili. La Corte, dopo un'ora di camera di consiglio ha respinto questa tesi.

Nel prosieguo dello interrogatorio Benecchi ha ribadito, come già in istruttoria, la propria estraneità ai fatti. Al corteo non c'era. Il pomeriggio lo ha trascorso in parte nella facoltà di giurisprudenza nel tentativo di ricostruire la meccanica dell'omicidio di Lorusso ed in parte in piazza Nettuno a fare opera di «controinformazione». Neppure all'assalto notturno alla stazione ha partecipato. Chiede anzi di essere messo a confronto con i testimoni che affermano di averlo riconosciuto.

L'udienza è proseguita con l'interrogatorio dell'imputato Albino Bonomi.

Massimo Cavallini

Ieri incontro tra Ingrao e Fanfani

ROMA — Il presidente del Senato Fanfani e il presidente della Camera Ingrao si sono incontrati ieri mattina a Montecitorio.

Sono stati discussi i problemi di comune interesse delle due Camere.

La protesta regionale a Gioiosa Jonica

La Calabria manifesta domenica contro la mafia e il terrorismo

Interverrà, tra gli altri, il presidente della Camera Pietro Ingrao Appello di oltre 200 intellettuali calabresi - Intimidazione mafiosa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si prepara in tutta la regione la manifestazione di domenica 16 a Gioiosa Jonica, contro la mafia e il terrorismo, ad un anno dall'uccisione di Rocco Gatto, manifestazione alla quale parteciperà il presidente della Camera, Pietro Ingrao. L'appuntamento è per le 16 di domenica in piazza Vittorio Veneto, dove parleranno il sindaco di Gioiosa, il compagno Francesco Modafferi, un rappresentante del comitato dei sindaci della fascia jonica, il presidente del Consiglio regionale, Consalvo Aragona, il presidente della giunta regionale, Aldo Ferrara e il presidente della Camera. Decine e decine sono le adesioni che in queste ore stanno giungendo al Municipio di Gioiosa (che è l'organizzatore della manifestazione) da tutti i paesi della provincia di Reggio, di Catanzaro, di Cosenza, dai tre comuni capoluogo, dai sindacati. La partecipazione è organizzata col pullman che si annunciano anche da numerose città italiane (Pisa, Roma, Torino) con delegazioni di studenti fuori sede

«Nel nome di Rocco Gatto. L'impegno del popolo calabrese nella lotta contro la mafia e il terrorismo in difesa delle istituzioni democratiche per la rinascita e lo sviluppo della Calabria» è la scritta che campeggia su centinaia di manifesti e volantini distribuiti in tutta la regione: è l'appuntamento di tutto il popolo calabrese in un Comune (il primo a scioperare contro la mafia e recentemente parte civile in un processo a Locri contro alcuni mafiosi) che ha saputo reagire alla protervia delle cosche mafiose con la mobilitazione di massa dei cittadini.

Ma la manifestazione di domenica vuole anche essere una risposta della Calabria all'infame strategia del terrore che sta insanguinando l'Italia e un ricordo di lotta del compagno Rocco Gatto, un giovane mugnaio di Gioiosa assassinato dalle cosche mafiose per il suo impegno in prima fila nella lotta contro la criminalità mafiosa. Appelli ed inviti alla partecipazione per domenica stanno venendo da organizzazioni religiose dai movimenti giovanili, mentre un gruppo di oltre 200 intellettuali calabresi ha sottoscritto un appello contro la mafia e il terrorismo.

«I sempre più luttuosi e gravi episodi di terrorismo culminati nella strage di via Fani e nel rapimento dell'on. Moro — si legge nel documento — l'estendersi della violenza mafiosa indicano quanto grave sia oggi l'attacco alle istituzioni democratiche. Si vogliono colpire le basi stesse della convivenza civile e le possibilità di sviluppo economico e sociale del Paese e della nostra regione».

«Di fronte a ciò — continua l'appello — nessuno può stare a guardare. Asse centrale per la difesa della democrazia è infatti la crescita della mobilitazione e dell'impegno dei lavoratori, dei cittadini, delle forze sociali e della cultura attorno alle istituzioni. Gli intellettuali democratici calabresi rifiutano la logica delle tradizionali posizioni di disimpegno e di attesismo e ritengono loro preciso dovere lottare per il consolidamento e l'espansione della democrazia».

«Con questo spirito — conclude l'appello — aderiscono alla manifestazione popolare contro la mafia e il terrorismo indetta dal Consiglio comunale di Gioiosa Jonica per il 16 aprile, nell'anniversario dell'assassinio di Rocco Gatto, barbaramente ucciso dalla mafia».

L'appello è firmato, fra gli altri, da Rosario Villari, Mario La Cava, Saverio Strati, Luigi Lombardi Satriani, da numerosi magistrati e docenti dell'Università della Calabria e della facoltà di Architettura di Reggio.

Filippo Veltri

* * *

REGGIO CALABRIA — A testimonianza del clima che la mafia cerca di instaurare in Calabria, c'è da registrare il grave episodio avvenuto ieri in provincia di Reggio. Un commando mafioso (4 uomini armati e mascherati) ha fatto irruzione in un cantiere edile nei pressi di Mammola (un comune a pochi chilometri da Gioiosa Jonica) costringendo gli operai ad abbandonare il lavoro. I mafiosi hanno sparato in aria per incutere paura ai presenti e per «avvertire» i titolari dell'impresa che la mafia farà di tutto per non lasciarsi scappare i lauti profitti che si ripromette — come per altre grandi opere pubbliche — di ricavare dall'imminente inizio dei lavori per la costruzione della superstrada Mammola - Rosarno.

Sono 87 gli espositori stranieri

Presentata la 56ª fiera campionaria di Milano

MILANO — Secondo la tradizione ormai consolidata, anche quest'anno la stampa, a quarantotto ore dall'apertura della Fiera di Milano, ha potuto «spiare» nei padiglioni della campionaria per conoscere in anticipo le novità e i motivi di questa 56esima edizione della rassegna. La «Fiera della speranza», si era detto all'inaugurazione del '77, una «lezione di fede nella ripresa» e lo slogan coniato per il '78, per una manifestazione, come ha ricordato nella presentazione uno dei massimi artefici dell'expo milanese, il segretario generale dell'ente fiera Michele Guido Franci, specchio di «un'economia che, pur dibattendosi attualmente fra mille difficoltà, vuole ad ogni costo sopravvivere». Anche l'ottimismo, dunque, è uno degli immancabili connotati della campionaria, a dispetto di quel «male oscuro», al quale pure ha fatto riferimento Franci, che pare aver colpito da diversi anni il meccanismo degli scambi internazionali.

Per dirla in parole povere, insomma, la campionaria è ben lontana dal poter essere considerata una rassegna ormai inutile e anacronistica. Franci ha difeso le «dieci giornate» milanesi anche a dispetto delle cifre che fanno registrare per quest'anno una nuova flessione del numero degli espositori italiani e stranieri, valutata intorno al 7 per cento.

A dispetto dei suoi detrattori, ha proseguito, la Fiera '78, con le sue 87 partecipazioni straniere ufficiali, presenta un ragguardevole biglietto da visita, che la dice lunga sull'interesse che suscita in ogni parte del mondo, 24 i paesi europei (Italia compresa), 27 africani, 15 gli asiatici e 22 gli americani. Si modifica piuttosto la caratteristica degli espositori, con l'ulteriore incremento della presenza dell'artigianato e della piccola industria che con il 78 per cento rappresenta gli oltre tre quarti degli espositori, contro il nemmeno 2 per cento della grande industria e il 20 per cento del settore terziario.

Leggete su

il settimanale della sinistra

GIORNI

in edicola oggi

ESCLUSIVO:
PARLA UNO DELL'ANTITERRORISMO
«Così non li prenderemo mai»

DODICI PAGINE SPECIALI:
«COME LA DONNA DIFENDE IL SUO CORPO»

AFA ROMEO: E' INIZIATO IL GIORNO PIU' LUNGO

FOTOGRAFIA: DIAVOLI CALDI E FANTASMI FREDDI

L'«INGAM M-10»
che uccise Occorsio era della polizia spagnola

CITTA' DI SETTIMO TORINESE

Concorso pubblico per titoli ed esami a n. 1 posto di:

«INFERMIERE PROFESSIONALE»

Scadenza ore 18 del giorno 10 maggio 1978.

Stipendio iniziale L. 2.400.000 annue.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale del Comune - Ufficio Personale.

pedala Legnano

oggi come ieri il meglio a due ruote

L'Opera Universitaria del Politecnico di Torino ha bandito un concorso pubblico per titoli ed esami per **n. 2 posti di tecnico coadiutore con mansioni capo mensa.**

Scadenza presentazione domande 4/5/1978.

Per informazioni rivolgersi Opera Universitaria del Politecnico, Corso Duca degli Abruzzi n. 24, Torino. Ore 8,15-10,15 - Tel. 532.213.

a cura di Corrado Mauceri e Franco Quercioli
prefazione di Bruno Roscani

Le funzioni del distretto

Dal dibattito politico alle indicazioni di lavoro

Uno strumento indispensabile del Sindacato Scuola CGIL per la gestione degli organi collegiali

Guaraldi editore/Sindacato Scuola CGIL

Le indicazioni del congresso di Torino

Nei «circoli» e nei quartieri per costruire la nuova FGCI

I limiti di un'organizzazione che conta 1.500 iscritti in una provincia con due milioni e mezzo di abitanti - I rapporti tra classe operaia e nuove generazioni

Dalla nostra redazione

TORINO — Venerdì sera, sabato e domenica mattina, i giovani comunisti torinesi hanno tenuto il loro dodicesimo congresso provinciale. Quattrocento erano i delegati a rappresentare un'organizzazione che conta 1500 iscritti distribuiti nei cento circoli cittadini e della provincia. Un giorno e mezzo, questo lo spazio riservato agli interventi, che forse non è bastato per discutere una relazione introduttiva molto ampia, densa di spunti autocritici ma anche di indicazioni positive. C'era una gran voglia di parlare ma non tutti hanno potuto farlo, e le cose da dire sarebbero state tante, tantissime: «*Questo congresso* — aveva detto venerdì la compagna Livia Turco (rieletta segretaria provinciale per acclamazione) aprendo i lavori — *lo teniamo dopo un forte travaglio interno e in una fase di ripensamento del ruolo e del modo di essere della FGCI*». Di cose, comunque, ne sono state dette molte, e se prima si sapeva ciò che la FGCI non deve essere, dal dibattito sono scaturite anche risposte alla domanda: come deve essere?

Sotto gli occhi dei congressisti, in primo luogo, la realtà della FGCI torinese, la sua consistenza organizzativa e politica. Il numero dei tesserati è pressocché costante da 7 8, anni. Qualche segno di ripresa negli ultimi mesi, ma con i suoi 1500 iscritti (in una provincia con 2 milioni e mezzo di abitanti) la FGCI è un'organizzazione ancora molto debole, troppo chiusa in se stessa e, spesso, estranea alla più vasta realtà giovanile. Una convinzione, in secondo luogo: «*La questione che si pone* — è stato detto — *e in termini ormai decisamente netti è: o abbiamo il coraggio di rinnovarci, oppure non riusciremo a rimontare*».

Ed è proprio su questa convinzione, filo conduttore di tutti gli interventi, che si è sviluppata la discussione.

Il quadro che ne è emerso è dunque quello di una FGCI che ricerca una propria identità, un ruolo preciso. Che non si esaurisce nella identificazione pura e semplice con il partito o nella propaganda della sua linea politica. Si è parlato di «spontaneità» giovanile che si esprime attraverso canali diversi da quelli «tradizionali» della politica e di un rapporto tra classe operaia e nuove generazioni diventato negli ultimi anni più «difficile» e «conflittuale»: ecco, si tratta di raccogliere questa «spontaneità», di spostarsi «*più dalla parte dei giovani*», non per «*adeguarsi ai loro livelli di coscienza*», ma per trascinarli nel vivo della lotta politica. Se questo è il ruolo autonomo dei giovani comunisti, ne discendono due scelte di fondo: una è politica, l'altra organizzativa.

La FGCI deve essere sempre meno organizzazione degli studenti soltanto, come lo è stata finora, per diventare invece espressione di tutta la gioventù: «*Nei nostri discorsi abbiamo ignorato troppo spesso i 50 mila apprendisti di tutta la provincia, i giovani che fanno il lavoro nero, i disoccupati, gli emarginati*».

Si tratta allora di «riformare» l'organizzazione — oggi ancora troppo verticistica — adeguandola a questa scelta. Rivalutare quindi la funzione del circolo territoriale, che deve diventare l'effettiva struttura dirigente della FGCI e proiettarsi all'esterno, diventare «*momento di ricomposizione unitaria della rita dei giovani*».

Si tratta di raccogliere *tutte* le esigenze dei giovani del quartiere, ma per trasformarle in concreti obiettivi di lotta. In sostanza, se il circolo deve diventare un luogo di «vita comunitaria», deve essere anche in grado di esercitare un ruolo di direzione politica.

Il segretario della federazione del PCI Renzo Gianotti, ha affermato a questo proposito che la proposta «*è da incoraggiare, affrontando i problemi dell'autofinanziamento*». Dunque, il circolo struttura portante di tutta l'organizzazione: una scelta che richiede evidentemente anche un «investimento» di quadri.

Qualcosa si sta muovendo anche attraverso iniziative già in corso, rinnovamento è una parola che comincia quindi ad acquistare contenuti più concreti. Ora, dal dibattito congressuale, bisogna passare alla prova dei fatti.

Giovanni Fasanella

Morto il ragazzo ferito al posto di blocco

NAPOLI — E' spirato ieri pomeriggio alle 17, Nicola Avella il ragazzo tredicenne ferito dai carabinieri a Torre Annunziata l'altra notte. Tutte le cure dei sanitari sono risultate vane, anche perché il proiettile che ha raggiunto l'Avella aveva procurato delle gravi lesioni al cervello. Il ragazzo era stato ferito perché l'auto — senza targa e a luci spente — sulla quale viaggiava in compagnia di altre due persone non si era fermata ad un posto di blocco. Il guidatore dell'auto ha anzi cercato di investire il sottufficiale che comandava la pattuglia, il quale aveva poi aperto il fuoco.

Nella foto: il ragazzo tredicenne Nicola Avella al momento del ricovero in ospedale

Una scelta che rivela un dissenso politico di fondo

La rottura tra Manifesto e Pdup

ROMA — *Il Manifesto* ha dato notizia della decisione di rompere ogni disciplina con il Pdup e di affidare al collettivo redazionale (e preannunciato un rientro nel giornale di Luigi Pintor), la direzione e la gestione del quotidiano in totale autonomia dal partito.

La proposta di ristrutturazione e di formalizzazione della completa autonomia del *Manifesto* — operazione questa che lo stesso giornale annuncia di voler iniziare a partire dal 28 aprile prossimo — è stata discussa dalla direzione del Pdup che ha ascoltato una relazione di Valentino Parlato, attuale direttore del giornale ed unico esponente del quotidiano rimasto nella direzione del partito (nell'occasione Luciana Castellina ha dichiarato di cessare di far parte del collettivo redazionale).

Parlato ha illustrato un documento della redazione in cui si dà una motivazione politica della decisione di rompere ogni rapporto di «priorità, necessità e disciplina proprie di un'organizzazione». Il dissenso, quindi, più che di carattere tecnico-giornalistico, è di natura politica.

Il dibattito sulla relazione di Parlato si è concluso con un voto: un ordine del giorno dell'esecutivo, che contesta la intenzione del collettivo del *Manifesto* di totale appropriazione del giornale e critica la linea politica che ne è alla base, ha ottenuto una maggioranza di 26 voti; un altro ordine del giorno, presentato da alcuni rappresentanti piemontesi, che pur non discostandosi nella sostanza dalla linea politica del documento di maggioranza, accoglie tuttavia la formula proposta di «un giornale non di partito né di movimento» e giudica positivamente la «rinnovata disponibilità» di Pintor, ha ottenuto 12 voti. Due si sono astenuti.

Questi, schematicamente, i fatti. *Il Manifesto* li accompagna con la pubblicazione dei tre documenti sottoposti alla riunione della direzione del Pdup; ed è dal confronto tra le contrapposte posizioni politiche (quella del collettivo redazionale e quella dell'esecutivo del partito) che emerge la natura del contrasto.

Innanzitutto la direzione del Pdup definisce «inaccettabile la proposta di autonomia, di proprietà e di gestione del *Manifesto*», in quanto «essendo la redazione, in grande maggioranza, composta da iscritti al partito, il non riconoscere alcun vincolo collettivo configura non già un giornale autonomo ma, se non un organo di frazione, il dissolvimento implicito di ogni forma di organizzazione». Inoltre si afferma che il giornale «non è di proprietà dei redattori che vi lavorano, ma anche di quelle migliaia di militanti che per lunghi e faticosi anni hanno contribuito a farlo vivere».

In risposta all'argomento centrale con cui i redattori del *Manifesto* motivano la loro «scelta di fatto», quella cioè di proporsi come punto di coagulo delle frange che non si riconoscono né nell'estremismo né nel riformismo, il documento del Pdup afferma che tale proposito fa emergere «una tendenza a non prendere atto e a rifiutare una riflessione sui caratteri nuovi della fase in cui siamo entrati...», una fase «che non consente fughe in avanti e in cui anche le più ricche esperienze di movimento degli anni passati, se non si selezionano nei contenuti, se non si rapportano ad un disegno unificante, se non prevengono una polarizzazione destinata a precipitare uno scontro perdente, non solo appaiono inadeguate, ma rischiano di diventare un elemento della strategia dell'avversario».

«Certo esiste fra riformismo ed estremismo una vasta area cui rivolgersi — aggiunge il documento del Pdup —; ma non si può non prendere atto che si tratta di una realtà anche essa ben diversa dal passato... Raccogliere questa area... senza propositi di intervenire su di essa con un discorso politico netto e una pratica organizzativa, vuol dire... fare da specchio all'incertezza, tutt'al più cristallizzare una impotente e subalterna cultura del dissenso... congelare un'area di malcontento e di frustrazione che fatalmente poi viene risucchiata dalla logica dell'estremismo».

Come si vede appaiono più espliciti una polemica ed un contrasto politico già affiorati nelle scorse settimane tra *Manifesto* e Pdup, sia sullo sbocco da dare alla crisi di governo, sia poi, in modo più acuto, sull'atteggiamento da tenere nella nuova e più drammatica fase che si è aperta con il rapimento di Aldo Moro e il feroce eccidio della sua scorta, sino alla volgare distorsione storica dello scritto della Rossanda (l'«album di famiglia» apparso sul *Manifesto*) in cui si era preteso fare un impossibile accostamento tra la logica delle BR e la strategia politica togliattiana.

La direzione del Pdup ha deciso di riconvocarsi per approfondire il dibattito sulla scelta decisa dai redattori del *Manifesto* e per formulare le proprie controproposte.

Intanto un avvenimento politico si registra nelle formazioni della sinistra estrema. Da oggi si svolgerà a Roma l'assemblea congressuale costituente di Democrazia Proletaria, la nuova formazione sorta dalla spaccatura che si era prodotta tra le due vecchie componenti del Pdup e che quindi raccoglie la ex minoranza del Pdup (Miniati-Foa) e la maggioranza del gruppo di Avanguardia operaia. Si tratta della componente più estremista della vecchia formazione, la cui scelta centrale consiste nella contrapposizione totale al movimento operaio storico. Il suo organo di stampa è il *Quotidiano dei lavoratori*.

Concluso l'incontro di Roma

Turismo dei giovani: un appello ai governi

ROMA — Tutti i governi europei, dentro e fuori la comunità, sono stati invitati ad attuare un organico programma di agevolazioni e di interventi per favorire i viaggi, le vacanze e l'interscambio di oltre 100 milioni di giovani di tutti paesi del continente. E' questa la principale indicazione scaturita dall'incontro operativo europeo per la promozione del turismo giovanile, promosso dall'ENIT con il patrocinio del ministero del Turismo e la collaborazione delle Regioni. L'incontro ha concluso ieri i suoi lavori, dopo tre giorni di dibattito, con una mozione che ricalca, nella sostanza, il testo di un documento unitario presentato dalle organizzazioni giovanili che si occupano del tempo libero in Italia. Il documento era stato presentato il primo giorno da 15 organizzazioni fra le quali gli enti che fanno capo ai tre sindacati, l'ARCI, il Movimento cristiano per la pace, le ACLI, la Federcampeggio e il Centro turistico giovanile.

Si può dire che l'incontro romano, al quale hanno partecipato 350 rappresentanti di organizzazioni europee per il turismo giovanile, con oltre 150 esponenti di organismi nazionali e internazionali del turismo per i giovani di 18 paesi, è stato dominato dal documento unitario delle organizzazioni italiane. Il dibattito e le tre mozioni conclusive si sono infatti incentrate sulle indicazioni contenute nel documento unitario: il turismo è un diritto dei giovani e deve essere attuato con attive e coordinate iniziative politiche dei governi europei.

Nel corso del dibattito sono emerse anche le carenze delle attrezzature italiane, rispetto a quelle di alcuni paesi stranieri, per offire ospitalità a prezzi bassi ai giovani: campeggi, ostelli e altri impianti extralberghieri. Per superare questa carenza c'è un impegno delle regioni e alcune iniziative che tendono ad utilizzare, attraverso formule di «tutto compreso» a prezzi economici, le strutture alberghiere.

L'incontro si è concluso con gli interventi del direttore dell'ENIT, Bonvecchio il quale ha detto che sono ormai maturi i tempi per avviare un vasto programma di promozione del turismo dei giovani, del presidente dell'ENIT avv. Pandolfo e del sottosegretario ai Beni Culturali Giorgio Spitella.

t. c.

Uccide la figlia a coltellate

NOCERA SUPERIORE (Salerno) — Una giovane di 16 anni, Assunta Califano, al nono mese di gravidanza, è stata uccisa ieri a coltellate dal padre Salvatore, di 47 anni, dopo una violenta discussione sorta a proposito delle «nozze riparatrici», che il fidanzato della figlia continuava a rimandare.

Azienda commerciale di notevole importanza che opera su macchine utensili, impianti industriali, macchine per la lavorazione della lamiera e del legno, **Cerca rappresentanti** possibilmente esperti nel campo per la zona Emilia Romagna.

Scrivere casella 4 H SPI 60100 ANCONA.

Editori Riuniti

Sibilla Aleramo

La donna e il femminismo

A cura di Bruna Conti

«La questione femminile» - pp. 208 - L. 2.500

Il femminismo italiano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo negli scritti editi e inediti di Sibilla Aleramo.

VACANZE LIETE

RIMINI - Pensione FIAMMETTA 100 m. mare - moderna - ogni confort - cabine private - sconti gruppi giovani - interpellateci tel. 0541/80057. (74)

BELLARIA - Hotel ADRIATICO - Federata all'appuntamento - tutti i confort - grande parco - garage - interpellateci. Telefono 0541/44125. (66)

L'avventura del « Surprise »

Fogar sbarcato a Città del Capo

CITTA' DEL CAPO — E' stato per il « grande » Mauro Mancini il primo pensiero di Ambrogio Fogar nel rimettere piede a terra dopo essere rimasto per 74 giorni in balia dell'oceano insieme allo sfortunato giornalista fiorentino.

Le parole sono state pronunciate dal navigatore prima di raggiungere in ambulanza una clinica di Città del Capo. Ad abbracciarlo per prima è stata la moglie Maria Teresa che per tutta la giornata era rimasta sul molo insieme a giornalisti, fotografi ed invitati di diverse stazioni televisive ad aspettare la « Master Stefanos », il mercantile ellenico che il 2 aprile aveva raccolto i naufraghi a 1.120 km. dalle coste argentine.

Seduto su una sedia metallica di quelle in uso negli ospedali, Fogar è stato portato a braccia lungo la scaletta e ha finalmente toccato terra. Era dal 6 gennaio, dal giorno in cui era partito con Mancini a bordo del « Surprise » per Mar de la Plata che Fogar era in acqua. Ai giornalisti che lo hanno avvicinato, ha confermato di sentirsi abbastanza bene e ha preannunciato per oggi — medici consentendo — una conferenza stampa.

Il momento più toccante, l'altro aspetto dell'avventura del « Surprise » è stato quando il corpo del povero Mancini, disteso su una barella e coperto da un rozzo telo di plastica nera, è stato portato a terra da quattro marittimi.

NELLA FOTO: Ambrogio Fogar mentre risponde alle domande dei giornalisti.

Il messaggio giunto ieri alla redazione dell'Ansa

Con una telefonata le BR rivendicano l'assassinio della guardia di Torino

I terroristi annunciano l'arrivo di un comunicato - Migliorano le condizioni del brigatista ferito
Se ne andò da casa nel '76: « Me ne vado in Canada » - Oggi alle 14 i funerali di Lorenzo Cutugno

Dalla nostra redazione

TORINO — « Qui le Brigate rosse. Rivendichiamo l'attentato di ieri a Cutugno. Rivendichiamo la paternità del compagno e riteniamo responsabili della sua incolumità tutta la direzione dell'ospedale con alla testa Cravero (il primario nel cui reparto è ricoverato Piancone, *ndr*) e tutti i giudici inquirenti. Seguirà comunicato ».

Con questo messaggio, giunto ieri sera verso le 18,30 alla redazione torinese dell'ANSA, le Brigate rosse hanno assunto la paternità del loro ultimo assassinio, quello della guardia carceraria Lorenzo Cutugno. La guardia, come si ricorderà, era stata colpita martedì mattina, appena uscita da casa, ma aveva fatto in tempo a reagire e a ferire con la sua pistola Cristoforo Piancone, ora ricoverato alle Molinette. Intanto, le sue condizioni tendono a migliorare.

L'intervento chirurgico effettuato subito dopo il ricovero, ha permesso di accertare che le pallottole che hanno raggiunto il Piancone non hanno provocato danni irreparabili.

Senza esito intanto le ricerche degli altri due terroristi (un uomo e una donna) che, insieme al Piancone, componevano il commando. Diversi testimoni hanno affermato che i due, dopo aver accompagnato il loro complice al pronto soccorso dell'ospedale Martini, si sono dileguati a bordo di un taxi giallo che stava transitando davanti al cancello. Nessun tassista si è però sinora presentato in questura per confermare questo importante particolare. Secondo alcuni il taxi giallo altro non sarebbe che un'auto d'appoggio degli stessi brigatisti.

Ieri la polizia scientifica ha preso in consegna le armi abbandonate dai terroristi durante la fuga. Si tratta di tre pistole, due calibro 7,65 e una calibro 38, di un mitra Sten e di una bomba a mano.

Al momento del suo ricovero, il ferito aveva infatti detto: « Sono delle Brigate rosse. Mi ritengo un prigioniero di guerra ». Di Cristoforo Piancone si continua tuttavia a sapere poco

Nel 1975 è stato iscritto al PCI. Non ebbe però alcun incarico di responsabilità ed entrò ben presto in contrasto politico con gli altri compagni. Fu anche visto più volte davanti ai cancelli delle « presse », mentre distribuiva un periodico dell'area dell'autonomia, « Mirafiori rossa ». Alla fine dell'anno, a causa di questo suo comportamento, la sezione comunista decise di non rinnovargli più la tessera.

Nel 1976, la Fiat lo licenziò dalle « presse » di Mirafiori per assenteismo. Per qualche mese continuò a frequentare la casa dei genitori. Si incontrava in particolare con la madre e con la nonna. Da tempo i suoi rapporti con il padre non erano buoni. Alla fine del 1976, avvertì i genitori che si sarebbe recato a lavorare in Canada e da allora non diede più sue notizie.

Secondo gli inquirenti il Piancone non si è allontanato dall'Italia, ma si è semplicemente trasferito in un'altra città. Si ignora cosa abbia fatto in questi ultimi due anni. Qualche giornale ha ieri scritto che il Piancone si era sposato da poco e che anche recentemente era stato visto aiutare la madre nel negozio di tintoria da lei gestito. Ma le notizie si sono rivelate subito false. Non Cristoforo, ma il fratello si è recentemente sposato ed è solito dare una mano alla madre.

Ieri mattina abbiamo cercato di parlare con i genitori del giovane brigatista. Ci siamo così recati nella tintoria di via Guale dove lavora la madre, una piccola donna con i capelli grigi e con un paio di spesse lenti da miope. Nel negozio c'era anche il padre, guardia giurata della « Argus ». Entrambi però si sono subito rifiutati di parlare con i giornalisti. « Avete scritto un sacco di baggianate su nostro figlio — hanno detto — avete affermato che è un pregiudicato e non è vero ».

Anche gli altri familiari, tutti da tempo trasferiti a Torino da Corato, in provincia di Bari, mantengono un uguale, e comprensibile riserbo.

I funerali della guardia Lorenzo Cutugno partiranno oggi alle 14 dalle carceri « Nuove », dove in mattinata verrà allestita la camera ardente. Alla vedova della giovane vittima continuano a pervenire da tutta Italia messaggi di solidarietà. La giunta regionale ha stanziato quindici milioni per la famiglia.

Giancarlo Perciaccante

Condannato Maraschi, il « br a metà »

Nostro servizio

URBINO — Tra i cinque imputati comparsi ieri mattina davanti alla Corte di Urbino e condannati a pene tra i 6 e i 7 anni di reclusione per la evasione dal carcere di Fossombrone (avvenuta nel gennaio dello scorso anno), c'era anche Massimo Maraschi, 26 anni, lodigiano. Maraschi venne arrestato in Piemonte a Canelli nell'estate del '75, in seguito al rapimento dell'industriale Vallarino Gancia da parte dalle Brigate rosse.

Era senza dubbio una figura di secondo piano nella gerarchia del gruppo terroristico, anche se sono provati i suoi contatti con lo stesso Renato Curcio. Di lui si è riparlato recentemente, a seguito della clamorosa lettera scritta sei giorni dopo l'eccidio di via Fani, nella quale prende le distanze dalla criminale azione del 16 marzo: siamo di fronte — scrive — « ad una logica piccolo borghese, radicale, estremista e militarista ».

Era la prima volta, per lo meno in questa forma, che un brigatista si dissociava, senza mezzi termini, dalle scelte del gruppo eversivo. Ieri, invece, pur con sfumature diverse, Maraschi ha continuato a proclamarsi « prigioniero politico », non riconoscendo il diritto della Corte a giudicarlo; rifiutando i legali di ufficio e dichiarandosi « militante e combattente comunista ».

Chi è dunque Massimo Maraschi? Che cosa ha voluto mostrare con la lettera di dura critica alle BR? Se dobbiamo dare risposta a queste domande basandoci su quanto ha detto ieri nella piccola aula del tribunale di Urbino, sorvegliatissima da decine e decine di carabinieri, il personaggio appare estremamente confuso e contraddittorio.

Ieri non ha ripetuto la frase pronunciata al primo processo, per il rapimento dell'industriale Gancia (« Non riconosco alla magistratura il diritto di processarmi con il chiaro proposito di presentarmi come un delinquente comune »). Però ha rivendicato nella logica delle BR, il tentativo di fuga dal carcere di Fossombrone. « Come prigioniero di guerra — ha detto — avevo ed ho il dovere di tentare di riconquistare la libertà ».

Diversamente dagli altri imputati, non ha mai gridato frasi minacciose o spavalde. Nel corso dell'intero dibattimento è intervenuto solo un paio di volte per contraddire una testimonianza e per riconfermare che la sua recente dissociazione dalle BR riguarda una linea politica. Ha parlato quasi sempre con Claudio Vicenelli (è in carcere per la rapina di Argelato dove morì il brigadiere dei carabinieri Lombardini), e per il resto ha solo ascoltato con distacco durante tutta l'udienza.

In pratica, dal suo atteggiamento non si è ben capito se il gesto improvviso dell'« abiura » è stato compiuto solo come espediente per farsi ridurre la pena (il Maraschi — va detto — è anche in attesa di un processo per costituzione di bande armate), o se si tratta di una revisione critica della sua breve carriera di terrorista.

Il processo è stato rapidissimo: gli imputati non hanno creato gravi difficoltà al presidente della Corte Maione, il quale, dopo un veloce interrogatorio, gli interventi del PM e degli avvocati d'ufficio e poco più di mezz'ora di camera di consiglio, ha letto la sentenza.

Fuori del tribunale — distante appena cento metri dall'antica università — i cittadini (molti gli studenti) avevano l'aria di essere più incuriositi che allarmati dalla straordinaria presenza di tanti carabinieri armati.

Marco Mazzanti

Il « padrone delle corriere » è già finito in carcere

Vengono a galla i «bidoni» di Pietro Zeppieri e soci

Falsi e truffa: spacciavano per nuovi vecchi e inutilizzabili bus - Quante vetture erano realmente idonee? - I privati hanno chiesto degli indennizzi da capogiro

ROMA — Quasi mille autobus in pochi mesi hanno cambiato padrone. Vetture passate dalle vecchie autolinee private del Lazio alla azienda pubblica di trasporto regionale in seguito alla pubblicizzazione; ebbene di questi bus quanti sono « bidoni »? Quante corriere ridotte a *scassoni* sono state fatte passare per mezzi seminuovi fidando nella « fame di bus » della Stefer? Risposte, finora, è impossibile darne. Quel che è certo (e i primi ad accorgersene sono stati i pendolari) è che ancora oggi, a più di un anno dalla nascita della nuova azienda pubblica Acotral, sul servizio di trasporti pesa una eredità negativa, il vecchio disordine, una carenza nel parco macchine che costringe spesso a viaggiare su vetture « stracotte », magari sempre sul punto di rompersi. Qualche « bidone » insomma — hanno sempre detto tutti — deve essere andato a segno. Alle polemiche e alle proteste si aggiunge però adesso la voce, autorevole, della magistratura che comincia a far luce e a colpire.

E' proprio questo il significato dei primi quattro ordini di cattura spiccati dal pretore di Palestrina, Pietro Federico, ed eseguiti l'altro ieri. A finire in carcere per primo è stato Pietro Zeppieri, proprietario della più nota, e chiacchierata, autolinea privata, il capofila dei proprietari che dopo essersi opposti con tutte le loro forze alla pubblicizzazione del servizio, alla fine hanno pensato bene di tentare di ricavare anche dalla « disgrazia » un buon guadagno. L'accusa per Zeppieri è quella di falso in atto pubblico e di truffa pluriaggravata per aver tentato di cedere (il riserbo sulle indagini non ci permette di sapere se vi sia poi riuscito) alla Regione e quindi alla Stefer (oggi sostituita dall'Acotral) un bel numero di « ferrivecchi » facendoli passare per autobus in perfetto stato di efficienza. Ma il « padrone delle corriere » non ha fatto tutto da solo, e le manette sono scattate anche a due funzionari (uno dell'assessorato ai trasporti della Regione e uno dell'azienda pubblica): il loro compito era di accertare, all'interno di apposite commissioni di tecnici, l'idoneità delle vetture che avrebbero dovuto cambiare proprietario. Disponendo la pubblicizzazione, infatti, la Regione aveva dettato precise norme per regolare il passaggio: degli autobus abbiamo bisogno — diceva in sostanza la legge — ma prenderemo soltanto quelli che sono necessari a coprire tutti i compiti di servizio, scegliendo quelli funzionanti. Le norme attuative inoltre parlavano di un « limite di età » fissato a 16 anni; le vetture più vecchie potevano essere considerate idonee soltanto a precise condizioni (motori e parti meccaniche rettificate o interamente rifatte ecc.).

Esame segnato da profonde irregolarità

Ora il pretore di Palestrina ritiene invece che questo esame sia stato segnato da profonde irregolarità (dovute ad incuria o a vero e proprio interesse personale, è cosa che dovrà essere accuratamente accertata) almeno nel caso della ditta di Zeppieri, la « Ala ». I bus « incriminati » sarebbero una settantina, ceduti o messi in conto alla Regione pur essendo inefficienti e da scartare.

Le valutazioni dei tecnici, in qualche caso, erano state vivacemente contestate dalla azienda pubblica che ha rifiutato di prelevare le vetture che apparivano in condizioni disastrose. E' il caso (per fare l'esempio più grave) del deposito di Zeppieri situato a Tecchiena dove erano ricoverati più di cento bus, in gran parte non più in grado di funzionare ma fatti passare per buoni.

Un capitolo a parte in questa intricata vicenda merita la questione degli indennizzi: i proprietari, infatti, per la cessione di un parco macchine più che obsoleto hanno chiesto la cifra astronomica di oltre 50 miliardi, rifiutando ogni compromesso sul prezzo con la Regione, tanto che si è dovuto ricorrere ad un arbitrato. L'amministrazione del Lazio ha però sempre giudicato esosa la cifra chiesta dalle autolinee e finora si è rifiutata di pagare, resistendo dinanzi alla magistratura. Un comportamento giusto, clamorosamente confermato oggi dall'intervento del pretore che mette in luce le manovre e le vere e proprie truffe che qualcuno tra i privati ha imbastito a tutto danno della collettività.

L'indagine, che potrebbe avere sviluppi clamorosi, è partita colpendo in alto: Pietro Zeppieri, infatti, è il più spregiudicato tra i privati che operavano nel settore delle autolinee. La sua cospicua fortuna nasce proprio da manovre spericolate, giocate tutte sulla esasperazione della concorrenza tra le diverse ditte e sulla pratica di un gioco al ribasso delle tariffe basato tutto sul mancato ricambio delle vetture, su ritmi di lavoro estenuanti e pericolosi e agevolato dall'inerzia delle vecchie amministrazioni guidate dalla DC nel settore dei trasporti pubblici. Un personaggio come questo difficilmente poteva farsi scappare l'ultimo e più clamoroso « affare » della sua carriera di « padrone delle corriere ».

Va avanti (ma a rilento) il processo a Curcio e gli altri

Per due ore testimoni e vittime accusano al processo di Torino

I brigatisti (tutti presenti stavolta) si limitavano a sghignazzare finché Ferrari ha minacciato un legale - Ci sono ancora centinaia di persone da sentire

Fermata per i covi a Napoli

NAPOLI — Un'altra donna fermata mentre si indaga sui « covi » scoperti a Licola e a Ischitella: è Claudia Brodetti, 24 anni, universitaria al quarto anno di filosofia. La ritengono collegata sia all'episodio di Vico Consiglio (l'esplosione accidentale di una bomba fra le mani di chi la fabbricava), sia ai due covi scoperti sulla costiera lungo la Domiziana a Licola, dove sono stati arrestati Davide Sacco, Lanfranco Cameliti, Ugo Melchionda e Maria Fiora Pirri. Si parla ancora di « associazione sovversiva costituita in bande armate »: questa la motivazione dell'ultimo fermo.

Claudia Brodetti da qualche anno non viveva più in famiglia, s'era trasferita a via Nardones, nei « quartieri spagnoli » di Napoli, dove aveva affittato un appartamento. Qui i carabinieri hanno trovato materiale, fra cui un'agendina, definito « interessante ».

A portare sulle tracce della Brodetti è stata un'altra agendina trovata nel covo di Licola. Vi era segnato il suo indirizzo. Dopo numerosi controlli, si è scoperto che alla ragazza era intestata una 128 blu vista, proprio nella notte dello scoppio, nei pressi di Vico Consiglio. La stessa auto (trovata qualche giorno fa abbandonata dopo un incidente in una piazza cittadina, gravemente danneggiata) era stata fermata diverse volte per infrazioni al codice della strada: il nome del guidatore — rilevato dai verbali di quelle contravvenzioni — corrisponderebbe (a quanto affermano i carabinieri) a quello di uno degli arrestati nel « covo » di Licola.

La ragazza era amica di Loredana Biancamano, arrestata il 18 dicembre scorso per due attentati a Bagnoli e nei quartieri, e frequentava Luigi Alfonso Campiteli, il ventunenne di Potenza, che, nella notte fra il 4 e 5 marzo, fece scoppiare accidentalmente appunto l'ordigno che stava preparando nell'appartamento di Vico Consiglio.

La ragazza, figlia del titolare di una clinica privata di Foggia, ha nominato suo difensore l'avvocato Enzo Maria Siniscalchi, uno dei più noti penalisti napoletani.

NELLA FOTO: Claudia Brodetti, la ragazza fermata

Dal nostro inviato

TORINO — Tutti presenti ieri i « brigatisti », ma senza dichiarazioni. L'udienza è durata meno di due ore. Nelle due gabbie gli imputati-detenuti hanno fatto il loro ingresso alle 9,30. Questa loro massiccia presenza aveva fatto pensare che sarebbe stato letto un nuovo comunicato. Una loro presa di posizione per il feroce delitto di martedì mattina o qualcosa di simile. Invece niente. Si sono riuniti attorno a Curcio, hanno parlottato fra loro, hanno sghignazzato durante tutta l'udienza. Soltanto in una occasione il solito Maurizio Ferrari ha preso la parola per minacciare un difensore d'ufficio. Questi era intervenuto per opporsi alla lettura di un verbale di interrogatorio di un teste non venuto in aula perchè malato. « Stai seduto, tu. Chi sei? Chi ti ha dato la parola? Non devi parlare a nome nostro. Non sei nessuno », ha urlato Ferrari, e al presidente che cercava di calmare le acque, il « brigatista », sempre con tono minaccioso, ha gridato: « Lei faccia il suo mestiere. Noi facciamo il nostro. Lo ascolti lei quello lì, se vuole ».

« Va bene — ha replicato il presidente — lo ascoltiamo noi ». Ferrari, non contento, è rimasto in piedi, con l'evidente intenzione di continuare a interrompere il presidente, ma poi si è calmato e si è rimesso a sedere.

Fra testimoni e parti lese sono state ascoltate ieri diciassette persone. Si tratta di agenti che hanno partecipato alla cattura di Buonavita e Gallinari che riferiscono sulle fasi movimentate dell'arresto. La cattura avvenne in una strada di Torino, casualmente. I due « brigatisti » reagirono e Buonavita impugnò anche la pistola, gridò: « Via tutti, se no vi sparo in bocca ». Ma venne disarmato e arrestato assieme a Gallinari, ora latitante, dopo l'evasione di Treviso. Altri sono parti lese, vittime di furti di auto, servite poi ai « brigatisti ».

Ci sono poi testimoni dei sequestri Labate e Amerio, di scarso rilievo. Si parla a lungo, infine, a proposito del sequestro di Labate, di una impronta, attribuita a Ferrari, non rilevata dai carabinieri nella prima ispezione della macchina e fotografata, invece, dalla polizia durante una seconda ispezione. L'impronta sarebbe stata rilevata nella parte esterna del deflettore dell'autovettura. Ferrari, nella gabbia, ascolta attento ma non fa una piega.

Alle 11,30 l'udienza viene sospesa

Ci si chiede perchè sia terminata così presto. I testimoni sono tanti e ieri ne potevano essere ascoltati assai di più. Ma forse la corte aveva previsto l'interrogatorio di una parte lesa, Ettore Amerio ad esempio. Ma l'ex dirigente della Fiat, che ha rinunciato a costituirsi parte civile, non si è visto. Ci si chiede anche perchè, ieri, i « brigatisti » siano venuti meno alla « prassi » degli osservatori e perchè, venuti tutti, non abbiano detto nulla.

Ma sul comportamento degli imputati è abbastanza ozioso fare considerazioni. Importa, invece, che il dibattimento cammini più spedito. Con tutti i testimoni che ci sono da interrogare (centinaia) una udienza che duri meno di due ore non fa una buona impressione. Non è tuttavia il caso di infierire. Finora la corte presieduta dal dott. Guido Barbaro, ha condotto bene il dibattimento. Molti ostacoli, anche ieri, sono stati superati. Martedì è terminata la fase degli interrogatori degli imputati. Ieri mattina il presidente ha anche fatto osservare che troppi avvocati sono assenti e rivolgendosi all'avv. Bianca Guidetti Serra, che non è mai mancata, ha detto con tono pacato ma fermo: « Avverto che se la cortesia dell'avv. Guidetti Serra nel rappresentare i suoi colleghi venisse meno, la corte non farebbe udienza ». E' da augurarsi che l'avvertimento del presidente non cada nel vuoto.

Ibio Paolucci

Va a picco la difesa faticosamente costruita dai fascisti

Ritrattazione-boomerang a Brescia

L'operazione di salvataggio di Angelino Papa si ritorce contro il gruppo

Dal nostro inviato

BRESCIA — Una pizza mangiata a metà può essere l'elemento determinante per stabilire il collegamento fra i due gruppi che si trovano davanti ai giudici per la strage di piazza della Loggia: quello dei delinquenti comuni che fa capo a Ermanno Buzzi e quello dei «politici», diretto dall'ex dirigente del MSI Nando Ferrari. Di questa mezza pizza si era già parlato nei giorni scorsi. Cerchiamo di ricapitolare questo episodio.

Ha detto Nando Ferrari nel suo interrogatorio: « Non conoscevo né Buzzi né i suoi amici. La sera del 18 maggio 1974 io e Silvio Ferrari siamo stati alla pizzeria Ariston dove non abbiamo parlato con nessuno. Silvio mangiò solo mezza pizza. Poi siamo andati a una festa in una villa sul lago ». Silvio Ferrari morirà la stessa notte, dilaniato da una bomba sulla sua « vespa » in piazza del Mercato.

Ha detto Angiolino Papa, componente del gruppo Buzzi, nel suo interrogatorio dell'altro giorno: « Quella sera, alla pizzeria Ariston, Buzzi parlò con due sconosciuti. Non erano Nando e Silvio Ferrari. Non mangiarono la pizza, ma ordinarono solo da bere ». Il presidente Allegri non pare convinto di questa versione, e ieri mattina è tornato puntigliosamente sull'argomento, riprendendo l'interrogatorio di Angelino Papa: « In istruttoria ha detto che uno dei due sconosciuti mangiò mezza pizza. Questa circostanza è vera perché l'ammette anche Nando Ferrari. Perché ora lo nega? ».

ANGELINO PAPA: *Non è vero che ho detto questo in istruttoria. In istruttoria poi io dicevo soltanto quello che volevano gli inquirenti.*

PRESIDENTE: *In istruttoria ha detto: « Ho sentito che i due giorani andarano a una festa sul lago ». Erano presenti anche i suoi difensori.*

ANGELINO PAPA: *Mi è stato suggerito dagli inquirenti.*

E' questa una risposta che Angelino darà numerose volte nel corso della giornata. Si dice vittima di una macchinazione degli inquirenti, una macchinazione mostruosa che coinvolgerebbe anche gli avvocati di parte civile e gli stessi difensori, dato che erano tutti presenti agli interrogatori nei quali egli ha ammesso che Ermanno Buzzi e i suoi amici concertarono con Nando Ferrari e gli altri « picchiatori neri » prima l'attentato in cui perse la vita Silvio e quindi la strage del 28 maggio.

Una ritrattazione che giunge ai limiti dell'assurdo e che lo stesso presidente Allegri ha più volte rilevato, facendo mettere puntigliosamente tutto a verbale.

PRESIDENTE: *Suo fratello Raffaele e Cosimo Giordano affermano che lei uscì di casa la sera in cui saltò in aria Silvio; e Buzzi aggiunge che era con lei in piazza del Mercato quando avvenne l'esplosione.*

ANGELINO PAPA: *Si saranno confusi.*

PRESIDENTE: *Non è possibile, non capita tutti i giorni che un ragazzo salti in aria durante un attentato, per nostra fortuna.*

Con risposte come questa, Angelino Papa ha cercato di difendersi per tutta la mattina. Eccone alcune.

PRESIDENTE: *Lei ha detto in istruttoria di aver messo la bomba nel cestino della carta di piazza della Loggia. Perché lo ha fatto?*

ANGELINO PAPA: *Mi avevano promesso la libertà provvisoria.*

E più avanti ha aggiunto: « *Il PM dott. Trovato si è messo a piangere sulla mia spalla perché non volevo confessare e io mi sono messo a piangere con lui, poi ho confessato* ».

Di fronte a queste affermazioni, tra i difensori degli imputati si è diffuso un evidente nervosismo. Anche gli imputati erano agitati, soprattutto Ermanno Buzzi, ricomparso in aula, che ha interrotto più volte. La ritrattazione di Angelino Papa non ha convinto nessuno e anzi ha aperto una crepa profonda nel castello difensivo di Nando Ferrari e dei suoi camerati che proprio su di essa avevano puntato molte delle loro carte.

Bruno Enriotti

Assolto il petroliere Garrone al processo per aggiotaggio

ROMA — Il petroliere genovese Riccardo Garrone è stato prosciolto « perché il fatto non sussiste » dall'accusa di avere compiuto una serie di operazioni illecite nel tentativo di costringere il CIP ad aumentare il prezzo della benzina. Insieme all'industriale ligure erano stati incriminati anche cinque dipendenti della sede romana della società (Anna Giomarelli, Giuseppe Bernava, Franca Tasca, Giampiero Mondini e Renzo Golin), un funzionario del ministero dell'Industria (Carlo Napolitano), e uno dell'Unione petrolifera italiana, l'UPI (Giovanni Carpentieri).

I fatti risalgono al 1973 e si inseriscono nella vicenda del colossale scandalo dei petroli, finita alla commissione parlamentare inquirente. Il petroliere, in sostanza, avrebbe dichiarato delle giacenze di greggio inferiori a quelle reali e avrebbe « dirottato » su porti esteri alcune petroliere in arrivo a Genova per dare l'impressione di una inesistente scarsità di benzina e di altri oli combustibili sul mercato. Il tutto con lo scopo di indurre il CIP ad aumentare i prezzi.

Nella fase finale dell'inchiesta, di cui era stata incaricata la Procura della Repubblica di Roma, il pubblico ministero Luigi Ierace aveva chiesto, il 28 dicembre dello scorso anno, il rinvio a giudizio di Garrone e degli altri imputati per aggiotaggio, con l'aggravante della continuazione.

I testi al processo per il « caso Infelisi »

Si rimangiano l'accusa al giudice

Dal nostro corrispondente

GROSSETO — Intreccio di colpi di scena al processo appena apertosi ieri mattina contro il magistrato romano Luciano Infelisi (quello che sta indagando sul rapimento di Moro) il cancelliere Giuseppe Malaspina e il brigadiere dei carabinieri Raffaele Gambetta, accusati di falso ideologico e falsa testimonianza.

Durante il dibattimento, andato avanti per otto ore con l'interrogatorio degli imputati e l'ascolto dei testi, il PM dottor Viviani ha chiesto l'immediato arresto in aula e il processo per direttissima nei confronti dei testimoni di accusa: Luigi Cavalieri, il prof. Franco Ferraro e la professoressa Vincenza Bartalini, tutti residenti a Roma. I tre sono stati tuttavia assolti « perché il fatto a loro attribuito non costituisce reato ». Il « fatto » che ha portato i tre all'arresto e al giudizio per direttissima consisteva in una palese discordanza fra le dichiarazioni rese in istruttoria e quelle fatte ieri davanti al Tribunale.

La vicenda risale al lontano 1972 quando il prof. Aurelio De Nardi, insegnante di greco e latino al liceo « Torricelli » di Roma, denunciò l'allora ministro alla Pubblica Istruzione on. Misasi perché con un telegramma lo aveva estromesso da una commissione di esami.

L'istruttoria venne affidata al dott. Infelisi (allora era pretore) il quale l'archiviò dopo due anni, nel 1974. A questo punto il prof. De Nardi inoltrò istanza di ricusazione del pretore; la Corte di Cassazione respinse la richiesta e mise sotto processo l'insegnante per aver asserito che « Infelisi aveva abusato del suo potere per coprire i responsabili ». Il professor De Nardi, dopo questa decisione, inoltrò una terza denuncia asserendo che Infelisi, nel corso delle indagini istruttorie, l'aveva fatto interrogare dal cancelliere Malafarina, facendo apparire nei verbali che l'interrogatorio si era svolto in sua presenza. Da qui l'incriminazione di Infelisi e dei suoi collaboratori.

L'accusa si basava sulla testimonianza di Luigi Cavalieri e dei due insegnanti ascoltati ieri. Davanti al Tribunale hanno però modificato la versione fornita in istruttoria: la professoressa Bartalini ha detto di non essere ben sicura se Infelisi era presente o meno all'interrogatorio di De Nardi; gli altri due testimoni hanno invece sostenuto di avere visto « nella stanza anche il magistrato ».

p. z.

Sono proseguite ieri le trattative con l'Intersind e le società aeroportuali

Oggi voli regolari: la Fulat revoca lo sciopero di 24 ore

Il negoziato concluso a tarda ora - Una sortita di 147 parlamentari dc che chiedono la regolamentazione del diritto di sciopero - Autonomi d'accordo - Il comportamento dei sindacati confederali

ROMA — Oggi voli regolari. La Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo (Fulat Cgil Cisl Uil) nella mattinata di ieri ha revocato lo sciopero di 24 ore indetto appunto, per oggi è stata formalizzata dopo il fruttuoso incontro avuto dal sindacato con l'Intersind nella notte tra lunedì e martedì. Una trattativa importante perché ha permesso di giungere ad un accordo di massima per l'area contrattuale del personale di terra (18.000 lavoratori).

La vicenda, comunque, non è chiusa. Ci sono altre contropartì con le quali il sindacato deve trattare: Aigasa (è l'associazione delle società che gestiscono gli scoperti) e la Fairo (la federazione delle compagnie aeree straniere). Il negoziato è ripreso ieri pomeriggio presso l'Intersind con la presenza dell'Aigasa. La riunione è terminata a tarda ora. Si può soltanto dire che il fatto stesso che l'Aigasa si sia presentata alle trattative è già una nota positiva. Aggiungiamo che il sindacato giudica questo incontro decisivo per la chiusura della vertenza: l'obiettivo è quello del contratto unico (sarebbe il primo) per tutto il personale di terra. Anche l'Intersind — come ha detto il suo presidente, Massacesi — «era per chiudere» con questa riunione.

Non trovano fine, invece, le polemiche intorno alle richieste dell'Anpac (i piloti autonomi) e le forme di lotta dei sindacati autonomi. Ieri 147 deputati democristiani (fra questi Scalia, Rossi di Montelera, Seni, Arnaud, Carenini, Ciccardini, A. Gava, Marzotto Caotorta, Zamberletti) hanno presentato una mozione al governo perché questi si impegni ad adottare «le più opportune ed urgenti iniziative su una disciplina particolare dello sciopero» nel settore dei pubblici servizi. Nella mozione si fa esplicito riferimento a quanto è accaduto in questi giorni nel trasporto aereo con la rigida applicazione delle norme da parte dei piloti e con gli scioperi a catena degli autonomi.

Così le forme di lotta degli autonomi hanno raggiunto due obiettivi: quello di colpire esclusivamente il pubblico costringendoli a ritardi e a disagi gravissimi quello di far evocare ancora una volta (a parte della stampa e ad alcuni settori politici) l'ombra della regolamentazione del diritto di sciopero e a far balenare la minaccia della precettazione. La verità è che in questi sindacati autonomi c'è anche chi si muove volendo provocare queste misure che, bisogna sottolinearlo, colpirebbero tutti i lavoratori e non solo chi si dedica a forme di lotta particolarmente dannose e corporative.

Una controprova di ciò la forniscono proprio i sindacati autonomi del trasporto aereo. Guardiamo a come hanno reagito alla notizia dell'iniziativa dei 147 dc.

Un membro della direzione dell'associazione autonoma dei piloti, Fantozzi, ha dichiarato ad una agenzia: «Va bene a patto che valga per tutti» E gli fa eco il segretario degli assistenti di volo autonomi (Anpav), Mirabelli: «Noi auspichiamo da tempo questa disciplina: disciplina però che valga per tutti».

Giova ricordare, comunque, che per quanto riguarda i sindacati confederali (e a questo proposito il comportamento della Fulat appare esemplare) un codice di comportamento già esiste: una autoregolamentazione cioè alla quale le categorie si attengono.

Oggi, infine, il presidente della commissione trasporti della Camera incontrerà i dirigenti della Fulat. Nella tarda serata di martedì aveva incontrato l'Anpac: non si è discusso soltanto del contratto, ma anche della situazione dell'Alitalia. Il presidente Libertini ha ribadito il parere della commissione sulle forme di lotta.

Sulcis e Messina ferme per il lavoro

Corteo nella città siciliana - A Carbonia manifestazione in una fonderia

I lavoratori di Messina e del Sulcis-Iglesiente-Guspinese (in Sardegna) sono scesi ieri in sciopero generale per l'occupazione e un nuovo tipo di sviluppo.

MESSINA — Al corteo erano in migliaia: hanno manifestato per la «vertenza Sicilia», che qui significa occupazione e immediato impiego dei cento miliardi già stanziati per le opere pubbliche (edilizia economica, scuole, porto industriale). Lo sciopero generale era stato preceduto da numerose assemblee ed iniziative pubbliche del sindacato. Particolarmente massiccia l'adesione nella zona industriale del Milazzese dove le Acciaierie del Tirreno (ex Egam) vivono una fase di grave crisi.

CARBONIA — Manifestazioni, assemblee, occupazione simbolica delle fabbriche e dei cantieri hanno caratterizzato in tutto il Sulcis-Iglesiente-Guspinese la giornata di lotta per i piani di riordino e di rilancio del settore minerario e per il progetto di riattivazione del bacino carbonifero. Allo sciopero hanno partecipato circa cinquemila lavoratori delle aziende ex-Egam e dell'intero settore minerario. La manifestazione centrale si è svolta alla fonderia di S. Gavino, minacciata di smobilitazione: vi hanno preso parte le delegazioni dei consigli di fabbrica della zona, le forze politiche, sindaci ed amministratori pubblici, i consigli di comprensorio, parlamentari. Una vasta partecipazione di lavoratori si è registrata anche alle assemblee che si sono svolte nella miniera di San Giovanni, alla Piombozincifera e alla fonderia di Villasalto.

Nelle assemblee è stato ribadito soprattutto il «no» dei lavoratori e dei sindacati ai piani di ridimensionamento dell'attività metallurgica e mineraria

Parte il confronto sulla Giulietta

Si guarda alle scadenze per accelerare all'Alfa il risanamento «area per area»

Dalla nostra redazione

MILANO — E' ripreso ieri all'Intersind di Milano il confronto tra i sindacati e la direzione dell'Alfa Romeo sulle misure con cui produrre da qui all'estate le «Giuliette» in più che occorrono per far fronte al favorevole andamento della domanda per il nuovo modello. La trattativa iniziatasi nella tarda serata di lunedì era stata aggiornata a ieri soprattutto per le incertezze e le divisioni emerse dalla parte della direzione aziendale.

Ma malgrado la complessità di alcuni aspetti tecnici sul come fare queste vetture in più, e una certa indecisione da parte dell'azienda sul quante in più farne, c'è da entrambe le parti una volontà di andare ad una soluzione positiva del «caso Giulietta», da parte dell'azienda perchè comunque le consentirebbe di far fronte, almeno nell'immediato, alla «fame» di Giuliette e risollevare la difficile situazione finanziaria in cui l'Alfa si trova da parte dei lavoratori perchè, una volta data una risposta immediata all'«emergenza Giulietta», è superato questo problema contingente, sarebbe possibile passare finalmente con il massimo impegno agli aspetti più generali del risanamento di cui l'Alfa ha bisogno, ed in particolare sarebbe possibile accelerare quel confronto «area per area» previsto dal contratto firmato a febbraio.

La discussione all'Intersind si è concentrata sulle «contro proposte» formulate dal Consiglio di fabbrica di fronte alla richiesta di straordinari "tout court" avanzata inizialmente dall'azienda. Tra le diverse ipotesi affacciate, quella più immediatamente attuabile sembra essere l'istituzione di uno o più turni al sabato sulla linea della «Giulietta» con un recupero successivo dell'orario di lavoro così prestato. Più difficile sembra la soluzione di un turno notturno, perchè i lavoratori volontari che vi dovrebbero aderire, dovrebbero comunque essere sottratti ad altri turni normali.

Più problemi comporta lo «scorrimento» e il passaggio di lavoratori dalla linea della «GT» a quella della «Giulietta», anche se in una certa misura sembra verrà attuato. Per altre soluzioni ancora, come il «ritocco» delle cadenze della linea «Giulietta» per portarle da 280 a 300 vetture al giorno, si discute dei tempi di attuabilità. E' comunque probabile che la soluzione definitiva — per la quale verrebbero comunque previste verifiche intermedie — sia un intreccio tra le diverse ipotesi.

Un ventaglio di ipotesi della Fiat per applicare la «mezz'ora»

Oggi a Torino si riunisce il coordinamento sindacale per le nuove iniziative

Dalla nostra redazione

TORINO — La mobilitazione dei 200 mila lavoratori della FIAT e la preparazione di prime iniziative di lotta, come risposta all'atteggiamento ambiguo ed inconcludente del monopolio nella trattativa sugli orari, vengono decise oggi dall'esecutivo del coordinamento nazionale di gruppo della FLM.

Negli incontri di martedì e ieri mattina, la FIAT ha ulteriormente irrigidito le sue posizioni, soprattutto sulla questione della «mezz'ora».

Conquistata con l'ultimo contratto dei metalmeccanici e confermata dall'accordo aziendale dello scorso anno, la mezz'ora di riduzione d'orario sarà applicata in ogni caso da luglio: su questo anche la FIAT non trova nulla da ridire. C'è tuttavia l'impegno di entrambe le parti a studiare soluzioni per limitare il calo di produttività, che per la FIAT sarebbe del 4,4 per cento all'anno(facendo però salve le intese in vigore. Ebbene, finora è stata la FLM che si è battuta per ottenere che il confronto sul modo di applicare la mezza ora iniziasse con sei mesi di anticipo. Sono stati i consigli di fabbrica, in varie occasioni, a fare proposte serie sugli organici, l'utilizzo degli impianti, il superamento di «strozzature» produttive.

La FIAT ha insistito con dichiarazioni di principio sulla «esigenza di recuperare produttività», ma è sfuggita al confronto ogni volta che si entrava nel merito. Le poche proposte concrete fatte dalla FIAT sono state provocatorie, perchè volte a far saltare accordi in vigore.

Ieri, dopo un aspro scontro al tavolo delle trattative, la FIAT si è finalmente impegnata a presentare, nel prossimo incontro del 19 aprile, un «ventaglio» completo degli interventi che intende compiere per applicare la mezz'ora: 1) modifiche agli impianti per accrescerne la produttività; 2) adeguamenti di organico (con eventuali assunzioni); 3) modifiche organizzative (turni di notte, pausa a rotazione per la refezione, ecc.); 4) interventi sulle prestazioni di lavoro (saturazioni, tempi, ritmi). Negative anche le risposte sulle ferie e sul recupero delle festività infrasettimanali abolite.

m. c.

Come gli operai di Ottana si sono alleati ai pastori

L'isolamento dei «chimici del Tirso» è stato superato con la lotta per il progresso sociale e civile e del territorio - A colloquio con i delegati

Dal nostro inviato

OTTANA — *«Fibra e Chimica del Tirso», petrolchimico del gruppo Anic, 2600 dipendenti. Questo «polo» chimico della Sardegna centrale, «esprime» 152 operai e tecnici eletti, nel '75, amministratori comunali e provinciali. Non pochi sono sindaci. Soltanto per quanto riguarda il PCI, ben 11 operai sono segretari di sezione. Il fenomeno, ovviamente, riguarda anche le altre forze politiche. Per esempio, il segretario dc di Nuoro è impiegato del petrolchimico. Sono pochi dati dai quali si capisce bene però come qui sia sorta davvero una nuova «classe dirigente» che si esprime anche a livello politico, fornisce quadri al movimento e rinnova lo stesso personale politico all'interno delle istituzioni. E' maturato, insomma, un soggetto sociale, la classe operaia, che non sta soltanto nella sua fabbrica vivendone anche drammaticamente i problemi (e la crisi chimica di problemi ne ha posti anche all'interno della classe, come i fatti di queste settimane hanno testimoniato), ma che vive tutte le contraddizioni e le tensioni presenti nel territorio diventando momento di aggregazione (e di guida) delle lotte delle popolazioni. E' il frutto di un processo lungo e non indolore che ha un riflesso diretto anche dentro la fabbrica, dove nuovi rapporti si sono stabiliti tra i lavoratori, il consiglio di fabbrica, i tecnici.*

Diceramo di un processo lungo e non pacifico. E i segni sono risibili ancora oggi.

Se chiedete ad Ottana dov'è la «Chimica e Fibra del Tirso» vi rispondono che non sanno di che cosa parlate. Se insistete e spiegate che si tratta del petrolchimico, della fabbrica, allora dicono di aver capito che volete sapere dov'è «sa industria»: l'industria. Diventa, così, subito comprensibile come questo colosso dell'Anic è un fatto estraneo anche culturalmente, alle popolazioni di questa parte della Sardegna. Capite subito che il rapporto deve essere stato, e forse lo è ancora, molto difficile. Lo si percepisce, subito, nella stessa immagine fisica di questo petrolchimico: le sue torri e i suoi impianti fumanti sprofondano in mezzo a una vasta pianura, intorno allo stabilimento non c'è nulla; una volta tanto è giusto parlare della famosa «cattedrale nel deserto». Impianti raffinatissimi, operai e tecnici specializzati dentro, e fuori i pastori e i loro tabarri, le pecore al pascolo: un contrasto stridente, due forme di vita e di civiltà che convivono, ma fra le quali non si intravede un rapporto.

E la gente? E gli operai? Esiste un rapporto? Quale? Bisogna partire dall'inizio e precisamente dalle lotte popolari per il lavoro che videro protagonista la Sardegna nella seconda metà degli anni '60. Un risultato di queste lotte fu il riconoscimento, nell'aprile del '69, di Ottana quale «zona di interesse industriale».

Arriva, così, l'Anic: promette 7.000 posti di lavoro e, con l'indotto, si può arrivare anche a 15.000 unità. La verità è che lo stabilimento non ha mai superato i 3.000 lavoratori (oggi ne occupa 2.600). In tutta la Sardegna i «poli» chimici hanno prodotto appena 11.000 posti di lavoro. Oggi nella sola zona di Ottana i turni in fabbrica l'isolamento lo sentivamo sulla pelle, ci seguiva come ci seguivano gli sguardi delle donne e dei vecchi dei nostri paesi. Noi la macchina, il consumo facile, al cinema, al bar, la gita e loro sempre la solita vita, i soliti ritmi, mai il naso fuori dai confini del paese».

Il delegato di Ottana parla al passato. Oggi non è più così. L'isolamento è stato rotto, la saldatura c'è. Come è successo? Dice Costantino Titu, altro delegato del Consiglio di fabbrica: «Le contraddizioni sono esplose. L'ostilità l'abbiamo rotta nel vivo delle lotte. Siamo partiti dai problemi. Due fondamentalmente: la casa e i trasporti».

La Cassa per il Mezzogiorno nel '74 decide investimenti intorno all'Anic per un pianocasa. Una ventina di miliardi. Le case le vuole costruire — come dice Titu — «a bocca di fabbrica» *e vuole affidare il programma alla Srei, una società dell'Anic e della Montedison. I lavoratori si oppongono e sostengono che le case vanno costruite nei paesi di provenienza dei lavoratori del petrolchimico.* «Il disegno era chiaro —*dice Fresu —*: volevano sradicare i lavoratori dai loro paesi e isolarli anche fisicamente. Un bel villaggio operaio con tanto di giardini e di servizi, autosufficienti, insomma. Sarebbe stato come vivere sempre in fabbrica». «C'era anche un altro risvolto — *interviene Titu —*: l'intenzione, cioè, di impadronirsi del territorio e di gestire il suo assetto secondo gli interessi aziendali. Ad essere esclusi, quindi, non eravamo soltanto noi, ma anche, per esempio, i Comuni e il movimento cooperativo, visto che il programma edilizio tendeva a privilegiare le grosse imprese edili esterne per l'esecuzione dei lavori».

E qui scatta il primo collegamento: quello con la cooperativa dei lavoratori della Valle del Tirso, che elabora un progetto che prevede la localizzazione delle case in 27 Comuni tenendo conto della provenienza dei lavoratori del petrolchimico (qui il tasso di pendolarità è altissimo).

Anche sui trasporti si apre un nuovo fronte di lotta che coinvolge tutte le popolazioni: si bloccano le strade, si occupano i Comuni, si fanno assemblee nei quartieri e nelle scuole. E' anche qui una vittoria. «E' stato in quel momento — *sottolinea Fresu —* che abbiamo capito che il rapporto tra fabbrica e territorio, operai popolazioni si era consolidato»

Giuseppe F. Mennella

La FLM di Milano approva il bilancio '78

ROMA — La Federazione lavoratori metalmeccanici provinciale di Milano ha approvato il suo bilancio di previsione per il '78, che con un totale di 2 miliardi e 915 milioni di lire è il più elevato di ogni altra categoria. Per la prima volta si è deciso di rendere pubblico il bilancio, distribendone 10 mila copie ai lavoratori, ai delegati sindacali ed alla stampa.

Rendendo noti questi dati, la FLM milanese ha comunicato anche che è stato approvato all'unanimità, dai membri del comitato esecutivo provinciale, il nuovo regolamento della federazione. I punti più importanti di questo regolamento riguardano la sede centrale di piazza Umanitaria che, «a tutti gli effetti», diventa per i metalmeccanici l'unico centro di decisione a livello milanese».

L'Immobiliare chiede al sindacato «tregua di 4 mesi»

ROMA — «L'intervento delle banche per il salvataggio dell'azienda non è stato realizzato a fronte di programmi reali che assicurassero il ruolo sociale dell'Immobiliare e le certezze di carattere occupazionale anche se riferite all'attuale organico». Così si esprime Libero, segretario della FLC (Federazione lavoratori delle costruzioni) sull'operazione-Immobiliare dopo un incontro tra i sindacati (per la segreteria vi ha partecipato anche Esposto) e la direzione della società.

In particolare il sindacato denuncia il tentativo dell'azienda di non dare risposte chiare ai problemi sollevati e di chiedere una «tregua di almeno 4 mesi per poi rendere eventualmente conto».

Si riuniscono oggi al ministero del Bilancio CIPI e CIPE

ROMA — Riunione del CIPE e del CIPI, oggi al ministero del Bilancio. All'ordine del giorno della prima riunione, che sarà presieduta dal ministro del Bilancio, Morlino vi sono sei punti: 1) Decisioni circa la ubicazione della centrale Tubogas ENEL nelle Marche; 2) Vendite attraverso l'AIMA di grano duro e tenero sul mercato interno; 3) Riparto dei fondi tra regioni ai sensi della legge 386 del '76 (Enti regionali di sviluppo); 4) proposta di modifica al programma di intervento straordinario per la Sardegna per gli anni '76-'78; 5) direttive ai sensi dell'articolo 3 della legge 183 per il Mezzogiorno; 6) varie.

All'ordine del giorno del CIPI, vi è, invece, tra l'altro l'accertamento della sussistenza di crisi aziendale per alcune società ai sensi dell'art. 2, 5° comma, legge 675.

Collegare professionalità e retribuzioni

Enti pubblici più produttivi per programmare lo sviluppo

Le critiche che negli ultimi mesi sono state mosse da varie parti al funzionamento degli apparati pubblici, amministrativi e di servizio, mentre alla pubblica amministrazione è richiesto uno sforzo di massima efficienza per fronteggiare l'emergenza economica e sociale, hanno posto all'ordine del giorno complessi problemi di migliore utilizzazione e di giusta remunerazione del personale impegnato in questo sforzo. Problemi che investono pressoché tutte le amministrazioni e i grandi servizi pubblici dei quali si rivela oggi la bassa produttività sociale e il disastroso grado di redditività in termini strettamente economici rispetto alle necessità del paese.

La vicenda dell'INPS e le proposte avanzate su questo stesso giornale per rimuovere quelle che si considerano le cause della insufficiente funzionalità dell'ente, ne costituiscono pratico esempio. Da questa ultima questione vogliamo partire per fare alcune considerazioni più generali.

In materia di personale ci troviamo oggi di fronte a due esigenze, da soddisfare in pari tempo, per adeguare l'impegno degli apparati pubblici agli obiettivi definiti in sede politica per superare la crisi.

La prima: quella di identificare e riconoscere i livelli nuovi di professionalità e di produttività che le amministrazioni richiedono ai propri dipendenti, laddove questi si connettono a reali incrementi dei ritmi, dei carichi e della stessa qualità del lavoro, o a modificazioni delle tecniche operative (l'introduzione dell'automazione è fenomeno largamente diffuso), o più semplicemente al recupero di sottovalutazioni delle professionalità normalmente richieste che possono essersi determinate in punti diversi degli apparati pubblici. Tutto ciò, nel quadro di una più complessa operazione volta a superare i fenomeni di giungla.

La seconda: quella di contenere rigorosamente la dinamica della spesa pubblica corrente e di operare in conseguenza, almeno nel breve periodo, privilegiando l'incremento delle retribuzioni troppo basse e frenando in proporzione inversa le medie e le alte. Linea, questa, più volte affermata dal nostro partito e riproposta nelle stesse dichiarazioni programmatiche del governo.

Sono due esigenze apparentemente contraddittorie, l'una tendente a riqualificare la gerarchia professionale e quindi retributiva soprattutto in relazione a nuovi compiti e a diverse organizzazioni degli apparati, l'altra a contenere e risanare la spesa con una manovra che induce transitoriamente momenti di appiattimento.

Nella realtà, esse possono e debbono integrarsi. Si tratta di avviare un processo che, muovendo dall'urgenza di intervenire oggi sulla dinamica della spesa, prepari e costruisca fin d'ora le condizioni per un rinnovamento della politica del personale negli apparati pubblici e nel quadro delle linee generali che lo stesso movimento dei lavoratori si è dato.

Innanzitutto non avendo fretta. L'intervento immediato volto a non reintrodurre motivi di inflazione e ad un tempo ad accrescere la funzionalità e la stessa credibilità dell'amministrazione pubblica, reclama un alto impegno politico, un lavoro delicato e faticoso di responsabilizzazione e coinvolgimento dei pubblici dipendenti attorno agli obiettivi di risanamento economico e sociale e alle necessarie coerenze di comportamento sul terreno rivendicativo e su quello dell'efficienza operativa.

L'adeguamento della gerarchia professionale e retributiva va costruito su questa tensione ideale e politica, sapendo che negli apparati pubblici non esistono vittime più vittime di altre. La politica di programmazione, il ruolo che in relazione ad essa è chiamata a svolgere la pubblica amministrazione, impegna pressoché in egual misura tutti gli uffici, tutti i servizi, tutti egualmente malati o appena convalescenti di inefficienza cronica. Poste, ferrovie, ministeri, enti locali, tribunali, così come enti previdenziali, ospedali, scuole, hanno compiti primari nel disegno programmatico del governo e della maggioranza parlamentare. E in ciascuno di essi si aprono problemi di riorganizzazione e di riforma, di nuove tecniche operative e di maggiore produttività.

Difficile, dunque, stabilire una gerarchia di obiettivi cui commisurare, seppure fosse giusto, trattamenti diversi e livelli particolari di autonomia che finirebbero col riproporre fenomeni di giungla. Né, ci pare, esiste una definizione certa dell'equo valore salariale riferito a determinate mansioni, in specie se questo si fa derivare, per quanto riguarda ad esempio gli addetti all'informatica, dai valori di mercato in una fase del tutto contingente e superabile di scarsità di offerta.

Occorre, dunque, operare con prudenza, ma non per questo con minore decisione, nell'ambito di una ricostruzione «unitaria» delle gerarchie professionali per comparti omogenei, sulla base di «tutti» i fattori che concorrono alla formazione di un equo valore salariale e secondo l'opzione che, a eguale prestazione debba corrispondere eguale trattamento, innanzitutto «fra» i dipendenti pubblici e tendenzialmente fra questi e il resto del mondo del lavoro. Ciò implica, ad un tempo, un intervento articolato sui motivi attuali di scarsa produttività, ovunque questa si manifesti, con momenti di riorganizzazione del lavoro, di mobilità, questa sì da perseguire contro l'immobilismo del governo e delle amministrazioni in tale materia, ed anche, se possibile, con meccanismi di riconoscimento economico — non generalizzato e indiscriminato — della produttività, ove questa sia valutabile e in relazione a un suo reale incremento.

Roberto Nardi

94 ore alla settimana a metà prezzo

Sabato pomeriggio, domenica, da sempre le ore della tranquillità, del riposo. in cui ci si sente più liberi, padroni del nostro tempo.

Ed è anche un momento buono per telefonare in teleselezione tra tutte le località italiane.

Dalle 14,30 del sabato sino alle 8 di mattina del lunedì a metà prezzo.

Come del resto ogni giorno dopo le 21,30 e sino alle 8 di mattina; e sempre a metà prezzo nelle 24 ore di tutti i giorni festivi.

Saper usare la teleselezione è un risparmio di denaro ed aiuta a tener meno congestionate le linee nelle ore di punta.

Perché il telefono è un bene di tutti.

Per saperne di più sulla teleselezione consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce

Non basta un bilancio «chiaro», servono scelte produttive

Montedison: come andare oltre il risanamento solo finanziario

Confronto in commissione alla Camera con il ministro delle Partecipazioni statali - Il ruolo del consorzio di banche anche ai fini del diritto di voto - Tutti contrari alla società per le fibre

Barca: cosa resta ancora da chiarire

ROMA — *Barca ha dato atto al ministro Bisaglia di avere colto le preoccupazioni che hanno spinto il gruppo del PCI a chiedere il dibattito, ed ha avanzato tre richieste sul piano finanziario e due richieste urgenti relative al riassetto interno di talune attività del gruppo.*

Sul piano finanziario, in polemica con quanto previsto dal cosiddetto «piano Cuccia», Barca ha richiesto:

1) che sia rigorosamente definita la figura del «piccolo azionista Montedison» per evitare che con interventi che finiranno per gravare con i loro oneri sul complesso dei clienti del sistema bancario e che concorreranno a tenere alto il costo del denaro per la clientela normale (con una discriminazione di trattamento al fondo antiostruzionale) si finisca per finanziare i cosiddetti «minori» azionisti che sono fuori del sindacato di controllo (tra i quali ci sono Rovelli, finanziarie estere nate con esportazione clandestina di capitale, miliardari vari);

2) che non sia trasmesso il diritto di voto se non a chi paga in contanti, per evitare che con 15 lire di prenotazione per ogni azione e accumulando attraverso acquisizioni anche temporanee un grosso pacchetto di diritti di voto, qualche non tanto oscura figura possa dettare legge alla Montedison.

3) che sia presa una chiara decisione per il pacco (certamente grosso) di azioni che non sarà opzionato dai piccoli azionisti e che rimarrà in possesso del consorzio di banche guidato da Mediobanca. E' assolutamente da escludere — ha detto Barca — che chi vorrà rilevare tale pacco possa avere l'agevolazione derivante dal poter godere di obbligazioni indicizzate al 13,5%, dato che tale godimento, che assicura comunque un rendimento medio garantito fra azioni e obbligazioni di oltre il 6%, consentirebbe ad un gruppo speculatore di impadronirsi del totale controllo della Montedison, con il semplice esborso della differenza tra il progetto 6% di interesse garantito e il tasso al quale un compiacente istituto di credito vorrà prestare a tale gruppo il capitale monetario necessario.

E' anche chiaro che, come ha ammesso lo stesso Bisaglia, a questo pacco di azioni e obbligazioni inoptate non deve essere riconosciuto il diritto di voto.

Per i problemi reali della Montedison, Barca ha chiesto che il ministro delle PP.SS. impegni la Sogam — e cioè la finanziaria Eni — a operare perchè in ogni caso il risanamento finanziario del gruppo Montedison sia legato ad un piano di risanamento effettivo del gruppo chimico e non sia finalizzato al solo scopo di coprire il deficit di cassa del '75. Ciò esige che il governo affronti al più presto il programma per la chimica previsto dalla legge di riconversione (esistono oramai tutti gli elementi per redigere in breve una prima stesura di tale programma)

Barca ha anche avanzato due richieste specifiche:

1) che non si prefigurino, per alleggerire la situazione della Montedison, inaccettabili soluzioni per il problema delle fibre, problema che va affrontato nell'ambito del piano chimico dei legami tra fibre e prodotto a monte. Sono da considerare inaccettabili sia il passaggio all'Eni di tutte le fibre, sia la costituzione di una sola società per le fibre, costituzione che porterebbe in breve ad una nuova Fyaca e ad un aggravamento della bilancia commerciale.

Deve essere perciò dato mandato alla Sogam di premere perchè si vada ad una razionalizzazione e specializzazione nel settore delle fibre, mantenendo una pluralità di operatori;

2) che la Montedison non alieni attività senza autorizzazioni del sindacato di controllo e senza che ne sia informato il Parlamento tramite il ministro delle PP.SS.

Barca ha infine chiesto che si normalizzi la situazione del sindacato di controllo. Non è infatti tollerabile che contro la parte pubblica ed in appoggio alla parte privata figurino 21.446.368 azioni Mediobanca; 6 647.618 azioni IMI; 6.647.618 azioni Icipu originariamente considerate «private» in base alla dichiarata esistenza di una opzione di acquisto da parte dei privati. Poichè tale opzione è scaduta da anni è inammissibile mantenere la finzione. Il riordino appare urgente nel momento in cui il cosiddetto piano Cuccia prevede un nuovo meccanismo di opzioni che può essere accettato solo a patto che favorisca realmente e solo i piccoli azionisti e che non nasconda manovre circa l'attribuzione della proprietà alle azioni.

Barca non si è dichiarato ovviamente contrario, per mantenere lo spirito del patto di sindacato e per rispettare lo spirito e la lettera degli accordi raggiunti tra i partiti della maggioranza, a che nuove azioni private vere entrino nel sindacato, fino a che esso esisterà, per pareggiare l'accresciuto peso pubblico.

ROMA — La Sogam, la finanziaria Eni alla quale fanno capo le azioni pubbliche nella Montedison, ha avuto un ruolo determinante nella operazione «bilancio chiaro» del gruppo di Foro Bonaparte. Lo ha detto il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia ieri mattina in commissione bilancio della Camera dove si è discusso del caso Montedison alla luce delle proposte di sistemazione finanziaria recentemente avanzate dal consiglio di amministrazione.

E' stata la Sogam a sostenere la necessità sia di presentare un bilancio nel quale venisse esposta chiaramente la situazione economico patrimoniale della Montedison sia di procedere ad un aumento del capitale del gruppo chimico, aumento che Bisaglia ha definito inevitabile.

Il ministro ha ricordato il ruolo svolto dalla Sogam anche per sottolineare che egli, in quanto ministro delle Partecipazioni statali, non poteva dire di più sulla «vasta problematica della Montedison» che si ricollega «agli indirizzi della programmazione generale ovvero ai piani di settore» attribuiti «a sede e competenze diverse» dalla legge di riconversione. Bisaglia ha però fornito alcuni necessari — e richiesti — chiarimenti sul consorzio di banche che secondo il piano Cuccia, dovrebbe provvedere alla sottoscrizione di azioni e obbligazioni Montedison rimaste come si dice «inoptate». Alla società, o consorzio di banche dovrebbero partecipare anche alcuni istituti di credito (IMI, Icipu, Mediobanca) e ad essa dovrebbero andare facilitazioni fiscali.

La società, la cui durata è prevista in cinque anni, avrebbe il compito di garantire la collocazione delle azioni e delle obbligazioni rimaste, appunto, «inoptate», mentre agli azionisti *non presenti nel sindacato* (ed è questo un elemento di precisazione finora non venuto fuori) offrirebbe la possibilità, dietro versamento di un anticipo di 15 o 30 lire, di sottoscrivere azioni o obbligazioni entro un anno o due. Gli azionisti presenti nel sindacato di controllo, verrebbero però esclusi da questa forma di facilitazione anche per le quote non vincolate nel sindacato. Gli azionisti che hanno differito il pagamento avrebbero lo stesso diritto di voto; azioni e obbligazioni inoptate, di proprietà della società, dovrebbero essere dalla stessa collocate sul mercato nel giro di cinque anni; allo scadere della società, i soci di questa dovrebbero ritirare le azioni ed obbligazioni che risultassero ancora in portafoglio.

In conclusione, ha detto Bisaglia, il consorzio deterrebbe per un periodo di 5 anni il diritto di voto per tutte le azioni non sottoscritte e inoptate, non collocate sul mercato. Bisaglia si è però reso conto che una soluzione del genere apre una serie di interrogativi e perplessità innanzitutto per le implicazioni derivanti dalla concessione del diritto di voto e per le occasioni di manovra offerte dalla disponibilità di un così consistente numero di azioni e obbligazioni nel portafoglio della società consorzio. A mò di garanzia, il ministro ha perciò prospettato due ipotesi: la prima, secondo la quale il complesso di azioni e obbligazioni inoptate potrebbe venire ripartito tra le singole banche, in modo da renderne più controllabile i movimenti; la seconda, secondo la quale il diritto di voto riconosciuto alla società-consorzio potrebbe essere in qualche modo «congelato».

Come hanno accolto le forze politiche il discorso di Bisaglia? In realtà, la discussione in commissione è stata una sorta di dialogo tra i comunisti e il ministro delle Partecipazioni statali. Se per la DC ha preso la parola un deputato pressochè sconosciuto, gli altri esponenti politici hanno preferito solo ascoltare. I socialisti — ha detto dopo la riunione, Capria conversando con i giornalisti — non si pronunceranno fino a quando non sapranno con precisione quale è la posizione del governo sulla soluzione proposta.

Su un punto però vi è stata unanimità di vedute — dentro e fuori l'aula — e cioè sul rifiuto della nuova società per le fibre che dovrebbe unificare Montefibre, Snia, Anic. Viene difesa questa società solo dall'Anic? Per il momento — ci ha risposto il professor Mazzanti, vice presidente dell'ENI, anche egli ieri mattina alla Camera — quello che è in discussione è solo una bozza di proposta di unificazione.

l. t.

A Guido Carli il via per il secondo biennio

Preoccupazioni in Confindustria per l'emergenza economica - Polemiche

Guido Carli

Renato Buoncristiani

ROMA — Non c'è solo la emergenza per l'ordine pubblico, c'è emergenza anche per l'economia nei cui confronti occorre intervenire con altrettanta tempestività e decisione. La richiesta viene dal vertice della Confindustria che ieri si è riunito per portare a termine l'ultimo atto, tra il burocratico e il politico, della elezione dei nuovi organismi dirigenti.

La giunta ha i fatti ascoltato la relazione dei cosiddetti «tre saggi» che erano stati incaricati di sentire gli umori della base confindustriale circa il nome del presidente. Non vi sono state sorprese: il rapporto dei tre saggi ha confermato che nella Confindustria non vi sono dissensi sulla riconferma di Guido Carli alla presidenza. Alla giunta, dunque, non è restato che ratificare la candidatura di Guido Carli a presidente anche per il prossimo biennio. Non vi è stata unanimità: la giunta non era al completo, anche a causa degli scioperi degli aerei, ma su 66 presenti 50 hanno votato a favore, dieci sono state le schede bianche, tre quelle nulle.

Quale è il *grado* di dissenso espresso dal voto di ieri? Si era parlato ripetutamente in questi giorni, su vari organi di stampa, di malumori in Confindustria, sia in alcune federazioni di categoria sia in alcuni rappresentanti più autorevoli e in esponenti della piccola impresa; malumori che riflettono anche preoccupazioni circa la evoluzione della situazione italiana. In effetti, nel dibattito di ieri queste preoccupazioni si sono fatte sentire attraverso una sollecitazione a un più spedito operare in campo economico.

Ma nel dibattito di ieri si sono sentite anche voci che — a quanto pare — chiedono un più esplicito pronunciamento confindustriale a proposito del quadro politico. Si sa quale è la linea seguita dal vertice in questi mesi: pronunciarsi sui programmi non sugli schieramenti, fare i conti con le maggioranze che ci sono. Probabilmente è una posizione che non trova tutti concordi (e ieri in giunta è stata letta la lettera del presidente della Camera di commercio di Torino che chiede di pronunciarsi contro il «*compromesso*» e per «*l'alternanza*», ma a questa lettera si è guardato come ad un «*contributo al dibattito aperto nella organizzazione*», nulla di più). A quanto pare, il prossimo 3 maggio in occasione del discorso della sua rielezione Guido Carli avrà non poche risposte da dare.

Ora anche il corporativismo ostacola il rilancio dell'attività della Cassa

Intanto ancora nessuna traccia del programma di spesa per il 1978 - Servidio «stravolge» il nuovo regolamento - Un'interrogazione dei deputati comunisti

ROMA — I tempi di preparazione del programma annuale dell'intervento straordinario per il 1978, così come previsto dalla legge 183 per il Mezzogiorno, sembrano allungarsi di mese in mese. La Cassa, a tuttoggi, non è ancora in grado di presentare, sia per i progetti speciali che per le infrastrutture industriali, alcuna proposta al Comitato delle regioni meridionali ed al ministro per il Mezzogiorno. La seconda scadenza prevista dalla legge 183, per la presentazione del programma annuale era il 30 novembre 1977. In seguito, d'accordo con il Comitato delle regioni meridionali, questa data venne spostata al 31 gennaio di quest'anno. Siamo a metà aprile ed ancora del programma non c'è traccia.

Ci avviamo dunque sulla stessa strada dell'anno scorso, quando, a fatica, si riuscì a definire un piano «stralcio?». Soltanto alla fine di marzo di quest'anno, dei 1300 miliardi previsti dallo «stralcio» 77 erano state appaltate opere per 524 miliardi ed erano state indette gare di appalto per 634 miliardi. Perchè dunque questa catena di ritardi e inadempienze che rischia di vanificare tutto il portato innovatore della nuova legislazione meridionalista? Il primo anello debole di questa catena è senz'altro la Cassa. Intanto per la situazione interna che ne blocca ogni capacità di intervento. Proprio per questo i compagni Alinovi, Lamanna e Macciotta in una interpellanza hanno chiesto al ministro per il Mezzogiorno di intervenire «per richiamare con fermezza il presidente della Cassa per il Mezzogiorno invitandolo a desistere da un'opera di stravolgimento delle decisioni assunte nelle sedi competenti che rischia di ritorcersi non solo contro il Mezzogiorno», ma anche «contro il personale cui certo solo gioverebbero in termini di prestigio, di moralità e di professionalità, una paralisi delle attività e una attesa di misure di inquadramento non fondate su esigenze funzionali oggettive determinate».

Quali sono i motivi di questa energica presa di posizione dei parlamentari comunisti? Quali gli «stravolgimenti» di cui si è reso responsabile il presidente della Cassa, Servidio?

Tutto ruota attorno al Regolamento generale di organizzazione e funzionamento della Cassa e alle disposizioni della legge 183 sugli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Il 19 gennaio scorso, dunque, il consiglio di amministrazione della Cassa, dopo lunghe vicissitudini, proposte e controproposte, interventi ministeriali, sollecitazioni, approva il Regolamento.

Una volta varato, si sarebbe dovuto passare alla sua pratica attuazione. Una sollecitazione in questo senso viene, a fine febbraio, anche dalla Fidep Cgil con un telegramma a Servidio. Si tratta in sostanza di procedere il più celermente possibile alla definizione dell'organico della Cassa (conta circa tremila dipendenti) e della nuova struttura operativa precisando i compiti delle divisioni all'interno delle ripartizioni, i compiti dei principali gruppi di lavoro, sia di rilevanza esterna che interna, numero e qualifiche dei dipendenti, ecc. L'urgenza di fissare il nuovo quadro organico è data dalla necessità di eliminare gli elementi di indeterminatezza e di insicurezza di gran parte del personale, i grossi margini di manovra per operazioni di potere clientelare, ma soprattutto dall'inderogabile bisogno di operare con maggiore speditezza e certezza nella applicazione della 183.

Come risponde il presidente Servidio a queste legittime sollecitazioni? Stravolgendo — nel senso letterale del termine — i termini della questione. Con una lettera, dell'11 marzo, prima e successivamente in un incontro con i sindacati (17 marzo) Servidio annuncia che la nuova struttura operativa della Cassa sarà definita solo dopo la selezione per il nuovo inquadramento e la riforma del regolamento del personale con preliminare approfondimento delle questioni relative al trattamento economico. In sostanza — questa la «filosofia» portata avanti da Servidio — prima si realizzano gli avanzamenti (si ipotizzano — sottolinea la Fidep Cgil — 720 passaggi di fascia estensibili ad un numero indeterminato o illimitato), si stabiliscono i trattamenti economici e poi si decide come dovrà essere l'organico, con buona pace per il nuovo regolamento, per la 183, per la lotta alla «giungla retributiva», e per le stesse direttive del ministro De Mita. E queste erano esplicite e chiare. A proposito dell'ordinamento del personale De Mita invitava la presidenza della Cassa «ad assicurare che l'inserimento del personale ai vari livelli economici nelle singole fasce funzionali sia effettuato sulla base di predeterminati organici da approvare nelle forme di legge, senza comportare un aumento sostanziale degli oneri complessivi della spesa».

Ilio Gioffredi

Carter punta sull'austerità per frenare l'inflazione

Blocco salariale e riduzione di consumi petroliferi - Reazioni poco favorevoli

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Reazioni miste da parte del congresso, ostili da parte del mondo del lavoro, perplesse da parte degli alleati degli Stati Uniti: così può essere sintetizzata la situazione a ventiquattro ore di distanza dall'intervento di Carter sulla situazione economica americana. Il presidente aveva puntato, nella sua allocuzione di martedì, fondamentalmente sulla necessità di arginare l'inflazione che negli ultimi mesi ha superato gli argini considerati di sicurezza. Ed aveva posto al centro di tutto due misure: contenere gli aumenti salariali, ridurre le importazioni di petrolio. Sul primo punto Carter aveva annunciato la sua decisione di bloccare le paghe dei dipendenti della amministrazione federale a non più del 5,5 per cento in più delle attuali e aveva invitato tutte le imprese a seguire questo esempio sia per i salari che per i prezzi con un appello rivolto anche ai sindacati e ai lavoratori. Sul secondo aveva detto con un tono molto fermo, che è tempo che il Congresso approvi, senza stravolgerlo, il suo piano per l'energia. Aveva poi aggiunto che avrebbe usato il diritto di veto nel caso di proposte del congresso favorevoli a stanziamenti, quali quelli previsti a favore degli agricoltori, che a suo giudizio alimenterebbero la spirale dell'inflazione.*

Obiezioni

Le obiezioni che vengono mosse all'annuncio di Carter sono fondamentalmente tre: 1) da parte dei dipendenti federali si fa osservare che l'aumento delle paghe è una necessità creata dall'inflazione, non una causa di essa, 2) da parte delle compagnie petrolifere si accusa il presidente di voler introdurre un piano di austerità che non sarebbe compatibile con la esigenza della espansione della economia americana, 3) da parte degli ambienti internazionali si afferma che nelle proposte di Carter manca qualsiasi impegno a contenere la caduta del dollaro.

Più sfumate, invece, come s'è detto, le reazioni del Congresso. Qui le opinioni sono molto divise tra i sostenitori della necessità della lotta all'inflazione e i sostenitori della lotta alla disoccupazione. I critici più accaniti sono coloro i quali rimproverano all'attuale presidente americano di non avere un piano organico per far fronte alle difficoltà economiche che si vanno accentuando come è dimostrato dai tre fenomeni paralleli: aumento dell'inflazione, stabilità di un alto livello di disoccupazione, record del deficit della bilancia commerciale che nel mese di febbraio ha raggiunto i quattro miliardi e mezzo di dollari. Ma è tuttavia significativo il fatto che ancora una volta non vengano avanzate, almeno per il momento, proposte alternative.

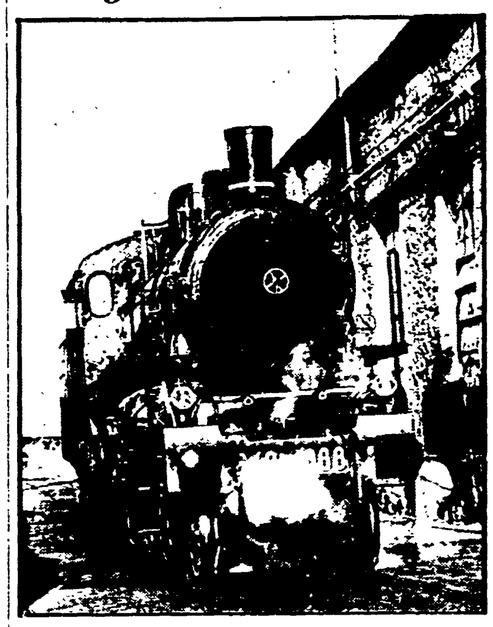
Prestigio

Carter sembra aver scelto più che la strada di misure organiche, che del resto troverebbero nel Congresso una ostilità assai diffusa, la strada dell'appello alla capacità collettiva di rinunciare volontariamente ad ogni forma di spreco. Questo era il senso del suo programma per l'energia. E questo sembra essere anche il senso delle sue proposte di martedì. Ma è una strada praticabile in un paese come gli Stati Uniti? Ecco il punto centrale della questione. Una politica di austerità, qui, può passare solo nel caso che essa venga proposta o da forze politiche in grado di collegarsi con i differenti strati della società o da un presidente di grande e indiscusso prestigio. Né l'uno né l'altro di questi due elementi sono presenti. I due partiti dominanti, il democratico e il repubblicano, guardano ormai prevalentemente alle elezioni di medio termine d'autunno e del resto per la loro stessa natura non sono in grado di parlare al paese per proporre e far accettare sacrifici. Quanto all'attuale presidente egli è ben lontano dal riscuotere i consensi necessari. Il futuro, perciò, rimane oscuro. E non solo quello delle proposte di Carter ma anche del modo come negli Stati Uniti si potranno affrontare le difficoltà della situazione.

Rimane tuttavia il fatto di un presidente che, dal piano per l'energia all'appello di martedì, sembra non voler rinunciare a dire agli americani la verità sulla tutt'altro che brillante situazione economica degli Stati Uniti. E' la sola costatazione positiva che è possibile raccogliere oggi. Alla quale bisogna affiancare, però, seri dubbi sull'impatto che la visione di Carter in un paese che non è più, e da lungo tempo, una comunità di pionieri ma un paese che per moltissimi anni ha esercitato una preminente funzione di leadership sull'assieme del mondo capitalistico, funzione che oggi sembra per molti versi essersi appannata suscitando inquietudini, allarmi, conflitti.

Alberto Jacoviello

Il museo storico FS sorgerà a Pietrarsa



Con la costituzione di un gruppo di lavoro di esperti (del quale fanno parte, tra gli altri dirigenti dell'azienda ferroviaria e i consiglieri di amministrazione eletti dai lavoratori, tra cui i compagni Bartolini e Caporali), è stato dato ufficialmente il via alla fase operativa per la costruzione, a Napoli-Pietrarsa, del museo nazionale ferroviario. Sono state insediate, e sono già al lavoro, le commissioni che si occuperanno dei vari settori su cui il museo si articolerà. Il progetto di massima — secondo un comunicato ministeriale — prevede la creazione di: un centro polivalente tecnico culturale nell'area delle officine di Pietrasanta. Accanto al museo vero e proprio, sorgeranno un centro di documentazione (biblioteca, cinema, fototeca), una scuola di formazione professionale, oltre a modernissimi impianti per convegni, congressi e manifestazioni varie. Alla iniziativa saranno chiamati a partecipare anche il ministero dei beni culturali, il ministero della PI, la regione Campania, gli enti turistici e tutti gli altri enti, pubblici e privati, che potranno esservi interessati per motivi sia turistici, sia culturali, sia tecnico industriali.

NELLA FOTO IN ALTO: l'ultima locomotiva riparata nelle officine di Pietrarsa (Napoli) chiuse nel '75.

Lettere all'Unità

Per i deportati nei campi di sterminio nazisti

Cara Unità,

leggo sempre le lettere sul nostro giornale e proprio oggi, 30 marzo, ho letto quella del dott. Piero Lava di Savona a proposito del conferimento delle medaglie d'oro agli ex internati militari in Germania. Niente da eccepire sulla iniziativa, che ha sempre trentacinque anni di ritardo; ma quello che vorrei sapere è il perchè l'iniziativa riguardi solo gli ex internati militari e non gli ex internati politici dei campi di sterminio (e siamo rimasti ben pochi): infatti non vorrei che si ripetesse la bella pensata della legge 336.

RENATO FRACASSI
(Cerro Tanaro - Asti)

Possiamo informare gli interessati che proprio nei giorni scorsi è stato presentato al Senato un DdL (n. 1147), di cui sono primi firmatari il compagno socialista Albertini e il compagno Terracini, il cui fine è reso esplicito dallo stesso titolo del progetto: «Istituzione di un assegno vitalizio di benemerenza a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ». L'Ufficio stampa del gruppo comunista è a disposizione di quanti desiderano avere più particolareggiate notizie e copia del disegno di legge.

NEDO CANETTI
(Ufficio stampa Gruppo comunista del Senato)

Non è d'accordo sul «tetto» per l'equo canone

Signor direttore,

nella imminenza della ripresa della discussione della legge dell'equo canone, si torna a far cenno di escludere dal blocco delle locazioni gli inquilini aventi un reddito superiore agli otto milioni. Vero è che il SUNIA propone che tale tetto venga elevato a nove milioni ma, anche in tal caso, esso resterebbe pur sempre una condizione assolutamente inaccettabile.

Infatti, a parte che qualsivoglia tetto non potrebbe mai essere preso come indice stabile per effetto della costante svalutazione della moneta, sta di fatto che l'esclusione dal blocco delle locazioni nel caso previsto, sarebbe in contrasto col principio dell'equo canone che dovrebbe basarsi sul valore dell'immobile e non sulla condizione economica del conduttore. Diversamente, si verrebbero a determinare condizioni di ingiustificato vantaggio a solo favore di quei proprietari che, per loro fortuna, tengono locati i propri immobili a chi dispone di redditi medio-alti.

La questione va, pertanto, approfondita in tutti i suoi molteplici aspetti ad evitare che si creino situazioni che possano dar luogo ad ogni sorta di abusi da parte dei proprietari; abusi che già da tempo sono in atto in quanto non meno del 90 per cento dei proprietari, minacciando rappresaglie, hanno chiesto ed ottenuto dai propri inquilini, ripetuti e cospicui aumenti. Si spera quindi e ci si augura che i rappresentanti del Partito comunista, in sede di riesame della legge, si oppongano ad ogni tentativo tendente a privilegiare la categoria dei proprietari.

MARIO DI GIOVANNI
(Napoli)

Sui teleutenti abusivi risponde Paolo Grassi

Caro direttore,

la lettera inviata dal signor Mascioli di Torino e pubblicata dal suo giornale (l'Unità del 4 aprile 1978) penso che meriti qualche sollecita puntualizzazione.

Occorre anzitutto precisare che i bilanci della Società, a partire dall'esercizio 1975, anno al quale limito l'esame essendo quello in cui inizia la riforma del servizio, hanno fatto registrare utili o si sono chiusi in pareggio senza che ciò impedisse la ripresa in notevole misura degli investimenti, l'avvio della riorganizzazione dell'azienda, la crescita del livello qualitativo e quantitativo dei programmi. In attuazione di quanto stabilito dalla legge di riforma, si è quindi cercato di assicurare all'azienda funzionalità, efficienza, conduzione unitaria ed economicità di gestione al fine di eritare ogni possibile forma di spreco delle risorse delle quali la Società dispone.

Circa gli utenti abusivi, le dimensioni del fenomeno, variabili nel tempo, si sono di recente dilatate essendo iniziato, solo dal primo febbraio 1977, il servizio regolare della TV a colori. Il lettore del suo giornale, però, incorre sicuramente in errore quando afferma che i rivenditori di apparecchi riceventi non hanno l'obbligo di segnalare le vendite. Non solo questo obbligo esiste (e previsto, infatti, dalla legge 12 novembre 1949, n. 996) ma un disegno di legge recentemente presentato dal governo alle Camere aumenta sensibilmente le sanzioni per i trasgressori di quegli obblighi.

Mi pare perciò che occorra essere molto più cauti nel ritenersi in qualche modo incoraggiati da una supposta indifferenza dello Stato nei confronti degli abusivi. Forse varrà la pena tenere, invece, ben presente che in caso di accertata evasione dal pagamento del canone della TV colore (fascia di utenza in cui maggiormente si annidano gli abusivi) la vena pecuniaria prevista supera le 300 mila lire e non è certo questo l'inizio di un buon rapporto, come vorremmo invece che fosse, con un nuovo abbonato alle radiotelediffusioni.

In merito alla lamentela del signor Mascioli sui bollettini da adoperare per il versamento del canone, preciso che questi bollettini sono contenuti nei libretti personali di iscrizione in possesso di ciascun abbonato: libretti che vengono periodicamente inviati a mezzo posta agli interessati all'approssimarsi dell'anno in cui si stima si siano esauriti i moduli contenuti nel precedente libretto. Vi è sempre comunque la possibilità di chiedere un libretto in epoca diversa indirizzando la richiesta a URAR, Ufficio registro abbonamenti radio, Casella Postale 22, Torino.

Tutte le segnalazioni che pervengono alla RAI, sia agli organi centrali che periferici, vengono seguite con l'attenzione dovuta e con l'invito agli utenti in difetto, di regolarizzare la propria posizione e con la successiva segnalazione agli organi di controllo.

Come si vede la RAI non è affatto inerte rispetto ai fenomeni di abusivismo: è problema che viene seguito con la necessaria sensibilità e cercando di fare aggiornare ai competenti organi dello Stato una legislazione superata soltanto da poco in via di adeguamento. Quanto alla difesa del servizio pubblico radiotelevisivo infine sento di poter garantire, anche a nome del consiglio di amministrazione, l'impegno leale di tutta l'azienda.

La ringrazio per l'ospitalità che ha consentito di dare una più completa spiegazione su un problema che interessa milioni di utenti.

PAOLO GRASSI
(Presidente della RAI-TV)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni CONCETTONI, Ascoli Piceno; Pietro BIANCO, Petronà; Francesco VIANELLO, Berlino; Armando VEZZINI, Livorno; Angela RIZZI, Civitavecchia; Lucia PASQUALI, (Sucitra) Treviso (in una lettera severissima critica un giornale milanese finanziato col denaro pubblico perchè «tra gli annunci economici pubblica una rubrica intitolata "Relazioni sociali" i cui annunci consistono, in pratica, con termini eufemistici ma estremamente chiari nelle intenzioni, in una vendita del corpo della donna»); Ettore OLTOLINA, Milano («L'on. La Malfa ha espresso parere favorevole alla iniqua pena di morte. Eppure la pena di morte per l'Italia richiede una legge eccezionale e implica fra l'altro una grave revisione della Carta costituzionale»); Carlo DOGNA, Alessandria («Zaccagnini dovrebbe ripulire il suo partito da certi personaggi amici di Strauss. Questi signori dovrebbero sapere qualche cosa riguardo il terrorismo e gli apparati che lo sostengono»).

Gianni DEVANI, Bologna (ha ricevuto una esosa bolletta del gas e duramente commenta: «So bene che la rabbia non è di per sè sufficiente, ma sarebbe giusto organizzare l'autoriduzione delle bollette di tutti quei servizi i cui costi sono incompatibili con i salari percepiti»); Armando GATTI, La Spezia («All'enorme numero di disoccupati, la comunità nazionale dovrebbe dare vitto, vestiti, alloggio. Ma, visto che non è possibile altrimenti, non sarebbe opportuno impiegare una grande parte di loro nelle costruzioni delle case che mancano?»); Sandro TOSI, Roma («La lingua italiana deve continuare a unire, non a massificare; deve rendere possibili facili e rapidi scambi nel campo del pensiero, della economia, della politica, del vivere civile insomma, senza tuttavia comprimere la vitalità di chi ha iniziato a esprimersi in una forma diversa. Mi pare che una soluzione realistica possa essere trovata nel parallelo insegnamento dell'italiano e del dialetto del luogo ove ha sede la scuola»).

Giuseppe GUARISE, Treviso («E' certo che Moro è solo l'inizio della lunga guerra iniziata. Non ci sono dubbi che nei prossimi mesi si giuoca una posta importante per le sorti della democrazia in Italia e per il suo futuro collocamento internazionale»); Giovanna RIZZOLI, Bologna («Il blocco della contingenza per gli stipendi superiori a un certo livello, senza tener conto delle situazioni particolari, è un esempio di ingiustizia: la busta paga è stata infatti decurtata di circa 30 mila lire, rimanendo di poco sopra il mezzo milione. Sembra uno stipendio favoloso, se paragonato alle magre pensioni dell'INPS, se non si tenesse conto del numero dei membri costituenti il nucleo familiare. Ora, se si suddividesse la somma suddetta per 5, tali essendo i componenti la mia famiglia, senza che nessuno percepisca altro reddito oltre quello del sottoscritto, la somma per ciascuno ammonterebbe a 100 mila lire, inferiore a una pensione media agli attuali livelli»).

Racconto radiofonico registrato negli studi di Firenze

Voci da pianeti esterni

«Controllo gli attaccanti nella mia griglia oculare». «Passami l'inquadratura. La ricevo sfuocata». «Adesso va meglio. Gladman è con loro. Sta rientrando su un blob. Sono di tipo sconosciuto. Mind non ha comunicato il nuovo tipo di unità alla Direzione Interplanetaria di tecniche per la Distribuzione. E' un verme traditore».

E' questo uno dei passi più salienti dello *Straordinario caso dell'uomo che veniva dai pianeti esterni*, un racconto di fantascienza che in questi giorni sta appassionando gli ascoltatori di «Radio anch'io» la trasmissione mattutina di Radiouno.

Mentre sul grande schermo *Guerre stellari* e *Incontri ravvicinati del terzo tipo* tengono banco e fanno saltare «alle stelle» gli incassi, la radio ha riproposto, per la seconda volta, un esperimento narrativo nuovo ed originale che spinge al massimo l'utilizzo di effetti speciali, suoni e musiche.

Il tema è quello ormai classico del dominio dello spazio e della conquista delle galassie.

Heidel Norton, vecchio e decrepito governatore del sistema solare, finge di cedere il potere a Henry Gladman. In realtà egli si appropria, nella clinica del dottor Lexington, del corpo di Gladman e gli fa bloccare il cervello privandolo della memoria. Alla fine, il gioco viene scoperto e si rifà il trapianto dei cervelli alla rovescia. Si arriva così alla battaglia decisiva. L'uomo senza memoria che ha appreso di non essere il vero Norton si appresta, con l'aiuto della Guardia del Sole e di Memory – il gigantesco cervello elettronico — ad affrontare la Polizia Parallela e l'infido premier Gladman.

Riuscirà con la forza delle armi a venire a capo del mistero? Chi è lui, in verità? Perché la sua mente è stata sigillata? Siamo allo scontro decisivo, quello che determinerà il nuovo governo sul sistema solare, ed è bene non svelare il finale ma lasciare agli ascoltatori il gusto dell'avvincente ed intricata vicenda stellare.

Dietro lo svolgimento della storia si ricompongono i quadri classici di riferimento della fantascienza: le dispute per la conquista del potere stellare, la vittoria delle armi e delle tecniche più dinamiche sui sentimenti umani, l'esistenza di polizie attrezzatissime, il rapporto tra l'uomo e la conoscenza.

Luca Balestrieri e Alessandro Schwed, già autori di una precedente trasmissione radiofonica sulla fantascienza, hanno preso ispirazione, per questo nuovo racconto, da *The Mind black man* di Jeff Sutton, uno degli scrittori più affermati in questo genere di letteratura. «Proprio per le caratteristiche della trasmissione — spiega il regista Dante Raiteri, che ha collaborato anche alla sceneggiatura — il nostro è stato un lavoro di équipe, tanto che i tecnici sono ancora intricati nei nastri usati per la colonna sonora».

Quale giudizio dà il regista sullo sceneggiato? «Ho annullato ogni ricordo — afferma scherzosamente Raiteri — durante un viaggio in uno dei nove pianeti. Gli attori e i tecnici si sono divertiti a costruire la trasmissione. Speriamo che gli ascoltatori abbiano la stessa sensazione».

Particolare curioso i Robot, tutti con voce femminile: Memory, il cervello mastodontico che controlla la vita del sistema dei nove pianeti, Ely, il robot del dottor Lexington, D.A.I., sistema centralizzato di controllo su tutti i cittadini.

Tra gli interpreti ricordiamo Giancarlo Padoan (lo speaker), Adolfo Geri (Norton), Vittorio Donati (Il finto Gladman), Gianni Guidetti (Goran), Gilfranco Baroni (capo della polizia parallela), Werner Di Donato (capo di una setta eretica), Lucia Catullo, Adriana Vianello e Marzia Ubaldi (I tre robot). Lo sceneggiato è stato registrato negli studi della RAI di Firenze.

m. f.

Quando le rinunce aiutano a lavorare meglio

Giuliana De Sio: il rischio calcolato d'una giovane attrice

Molti rifiuti per potere arrivare a interpretare parti interessanti - Le offerte più stimolanti sono arrivate dalla TV

Dalla nostra redazione

MILANO — Una giovane attrice: siamo — chi più chi meno — tutti talmente condizionati dal «gioco dei ruoli» a cui tenta di assuefarsi il mercato delle immagini, che subito, pensando ad una giovane attrice, si materializzano davanti ai nostri occhi di «consumatori collettivi» tre o quattro prototipi già bell'e pronti: la divetta di Cinecittà disposta a vendere quanto la società le ha dato in sorte (la sua «disponibilità») in cambio di una parte qualunque in un film qualunque; oppure la ragazza di buona famiglia che, scoprendosi la vocazione artistica, realizza i sogni frustrati dei suoi genitori con anni di studio e di sacrifici, evitando accuratamente la compromissoria volgarità del mondo della celluloide per dedicarsi come una vestale al culto del teatro; oppure ancora (immagine più recente, prodotto fresco degli orticelli snob che circondano il misterioso giardino del teatro d'avanguardia) la ragazza spregiudicata, aggressiva, dunque «creativa», che si spoglia in palcoscenico non per lucro ma per amore dell'arte e della sincerità, salvo poi comparire dietro congruo compenso sulle riviste pornochic, suffragando titoli furbastri sulle «femministe che si spogliano».

Queste immaginette prefabbricate, pur rifacendosi ad un uso *realmente* subalterno che quasi sempre il mondo dello spettacolo fa delle donne, sono facilmente smascherabili come frutti sempre meno credibili (e sempre meno creduti) di quella sottocultura da rotocalco che — innestandosi su un «senso comune» già robustamente antifemminista — alimenta da decenni i piccoli miti per la famiglia dell'attrice-tentatrice-diva: e, per chi non abbocca più all'amo, ecco la nuova esca, più raffinatamente pruriginosa, della «contestatrice senza veli», su carta patinata a lire duemilatrecento.

Parlando con Giuliana De Sio, 21 anni, salernitana, attrice, si capisce quanto sia necessario (e, in fondo, semplice) fare piazza pulita dei fantasmi che affliggono la nostra esistenza di spettatori: basta farsi raccontare la sua storia.

«Sono arrivata a Roma a diciotto anni: avevo fatto, fin da giovanissima, esperienze di teatro d'avanguardia, anche perché la mia famiglia (media borghesia) ha sempre mostrato un certo interesse per il teatro e le manifestazioni culturali in genere. Piena di entusiasmo, ho cominciato a frequentare l'ambiente del cinema. Mi sono subito resa conto del clima preponderante di violenza psicologica, di sadismo e volgarità. Gli "addetti ai lavori" ti guardano come un animale, non ti spiegano neanche perché ti hanno chiamata. A me non è successo, ma ad altre ragazze è capitato che qualcuno, non limitandosi alle solite "proposte", passasse alle vie di fatto».

«La dolce vita», aggiunge Giuliana, non è finita. Emergono scampoli di un ambiente decrepitamente scurrile, ritornano alla mente gli squallidi sfoghi delle «stelline» sedotte e abbandonate che hanno riempito per anni le prime pagine dei giornali scandalistici. «Il malcostume nei confronti dell'attrice esiste tuttora: ed esisterà finché le donne accetteranno questa posizione».

Accettare. Ecco, forse, il punto decisivo. Se, nel 1978, la storia dell'aspirante attrice che si concede al produttore per ottenere la parte appare meno verosimile (o comunque desta minore impressione, visto che ormai la «rivoluzione sessuale», quella apparente almeno, sembra cosa fatta) esiste però una forma di violenza più sottile, ma più determinante nel mantenere invariata la situazione: proporre certi film, e solo quelli.

«C'è chi — spiega Giuliana — accetta di tutto, pur di entrare nel mondo del cinema. Sono persone alle quali interessa tutto quanto è attorno al lavoro di un attore, non il lavoro in sè. Io ho sempre avuto la forza di rifiutare tutto quello che non mi andava, che non mi convinceva, che non era vicino alla mia sensibilità. Naturalmente ci sono anche eccezioni, diversi livelli, ma, di massima, vale la regola del cattivo gusto. Se non c'è qualche parolaccia, qualche nudo sbracato, i produttori non accettano la sceneggiatura».

Le «eccezioni» per Giuliana De Sio non sono arrivate dal cinema. E' stata la televisione («un ambiente in cui qualcosa sta davvero cambiando») a costituire la sua prima grossa occasione, offrendole la parte di protagonista nello sceneggiato *Una donna*, tratto dal romanzo di Sibilla Aleramo. «Lo hanno visto venticinque milioni di persone, è stata una esperienza faticosissima ma molto interessante. Ho ricevuto telefonate di donne che si erano identificate nel mio personaggio, mi raccontavano le loro storie travagliate, piangevano. E mi ha telefonato anche Angelo Frontoni, il fotografo di *Playmen*: mi hanno offerto cinque milioni per posare per loro. Cinque milioni per la femminista nuda. Altro rifiuto».

Poi è venuto il teatro (*La doppia incostanza* di Marivaux al Pierlombardo di Milano) ed ora un altro lavoro televisivo, con un regista che fa anche lui, «eccezione»: *Le mani sporche* di Sartre, diretto da Elio Petri. «Elio è il primo regista con cui ho stabilito un rapporto di lavoro veramente dialettico: lui guida realmente l'attore, ma lo ama e lo rispetta; così si riesce a lavorare nel migliore dei modi, non ti senti né lasciata a te stessa né sopraffatta».

Di progetti, Giuliana De Sio non ne ha. «Aspetto, non voglio avere l'assillo di fare comunque qualcosa. Finora rifiutare quello che non mi andava è stato un rischio calcolato, ma alla fine si è rivelata una scelta giusta».

Ma allora, è possibile per un'attrice giovane lavorare ad alto livello senza compiere trafile umilianti? «Per me lo è stato; ma io non rappresento tutta la mia generazione di attori. Non si deve dimenticare che, principalmente nel cinema, l'attore è un emarginato sociale, slegato dalla realtà che lo circonda. Il divismo, sotto certe forme, non è ancora morto, il mito della villa con piscina è tramontato (anche se non per tutti), ma un certo atteggiamento snobistico è ancora vivo e vegeto».

E la rivalità? «La rivalità? Parliamo di competitività. Quella esiste, equamente divisa tra uomini e donne. Solo che la competitività tra le donne, si sa, la chiamano invidia. Del resto, nei libri non sta scritto che gli uomini si prendono a pugni mentre le donne si graffiano?».

Michele Serra

Il cantautore Cohen approda a teatro con un bel monologo

Il mondo è una «mezzafemmena»

ROMA — Dopo due apprezzati *recital* (*Salve, signori, sono anormale* e *Il signor Pudore*), il cantautore Alfredo Cohen (*Come barchette dentro un tram* è il titolo del suo unico album) approda ora al teatro, senza mezzi termini, scegliendo il tipo di rappresentazione che gli è più congeniale: il monologo. Mattatore da alcuni giorni sul piccolo palcoscenico dei Sabelli, nel quartiere di San Lorenzo, Alfredo Cohen ha preso a evocare, in una cucina infernale, tra il rustico e il *liberty*, i fantasmi di una remota campagna abruzzese popolata di «mezzefemmene».

Mezzafemmena e Za' Camilla è, infatti, il titolo dello spettacolo, che Cohen ha scritto in collaborazione con Antonella Pinto. La «mezzafemmena», come si può intuire, è l'omosessuale rivelato a se stesso e al mondo, con doloroso e sublime scalpore. Tra passato e presente, in una famiglia da «pugni in tasca», Cohen vive e rivive sul proprio corpo ambiguità e ambivalenze, che parossisticamente rendono assolutamente «doppio» questo squarcio di civiltà contadina. Cohen immagina di trovare, su un marciapiede della grigia e romana via Arenula un diario smarrito, vena pulsante in cui scorre la magmatica vicenda di *Mezzafemmena e Za' Camilla*. Il racconto ci viene restituito in un'atmosfera di seduta spiritica, ove aleggiano tutte le maschere dell'Italietta provinciale. Dalla stiva dell'inconscio, vengono dunque vomitati sullo spettatore madonne e santini, preti e carabinieri, soldati e sciantose. Tutte «mezzefemmene», perché l'*es* di una civiltà cattolica quasi tribale non può che produrre transessualità.

Impastando tagliatelle, baciando una foto di Amedeo Nazzari, stringendo al petto una bambola, pensando a Berlinguer come a Filumena Marturano, ascoltando Smatra che canta *Le foglie morte*, Alfredo Cohen desta un diavolo in sottoveste che somiglia a nostra zia (anzi, «ziete», che in dialetto abruzzese vale al maschile come al femminile) e ha il potere di sfogliare l'archetipo come fosse una margherita.

Mezzafemmena e Za' Camilla è un melodramma adorato e irriso, quale forse piacerebbe ad Arbasino. Alfredo Cohen, che ricorda il Carmelo Bene di *Nostra Signora dei Turchi*, fa sfoggio di stupefacente malizia, da autore e da attore. Il suo *show* od erno va ben al di là dell'ormai consueto delirio *gay*, e della quasi conformistica «elegia del diverso». E' un modo intelligente per dirne di cotte e di crude, di spregiudicate e di pudiche, di sacrosante di pagane su un folclore che era finito ancora una volta, «da sinistra», nella vieta convenzione del *dépliant* (turistico o culturale, non fa differenza).

d. g.

NELLA FOTO: Alfredo Cohen in un momento dello spettacolo

CONTROCANALE

Un inatteso Gheddafi sorridente

Un incontro diretto con il leader libico colonnello Moammar el Gheddafi ha aperto martedì sera la nuova serie della trasmissione «Ring», del TG 2, incentrata appunto sul «confronto» fra alcuni giornalisti ed i personaggi chiave del mondo contemporaneo. L'inizio non poteva essere più felice. «Ring» ci ha presentato infatti un Gheddafi inedito, inatteso e per certi versi sorprendente, ben diverso dal protagonista «del rifiuto», duro, intransigente ed «estremista», quale egli appare correntemente (ma con ogni evidenza ingiustamente) dai resoconti della grande stampa.

In abito civile, spigliato, disteso e sorridente, Gheddafi ha ricevuto i suoi interlocutori (Mario Pastore, Ezio Zefferi, Michele Lubrano ed Aldo Falivena) sotto una grande tenda nei dintorni di Bengasi, secondo la tradizione beduina, e non si è sottratto a nessuna domanda, nemmeno le più personali o «scottanti», fornendo anzi risposte precise, puntuali, argomentate, anche se non sempre condividibili.

Trentaseienne, «dentro» il potere da nove anni, leader indiscusso di quella che oggi si chiama ufficialmente «Jamahiria araba libica popolare socialista» (Jamahiria è un termine intraducibile che significa nella sostanza «stato delle masse, autogoverno delle masse»), Gheddafi ha fornito ai telespettatori un vero e proprio compendio del suo «credo» politico, religioso ed etico indubbiamente di grande interesse, mescolando non senza abilità le professioni di fede antimperialista e socialista a quello che potremmo definire una sorta di «ecumenismo» islamico (tutti i figli di Dio, e quindi anche i cristiani e gli ebrei, sono, in quanto tali, musulmani e quindi siamo tutti fratelli e tutti nella stessa barca), sottolineando il carattere «autenticamente popolare» della attuale struttura politica libica («come segretario del congresso permanente del popolo, io non sono come qualsiasi altro presidente nel mondo che può prendere una decisione, emettere una legge da sé, ma faccio solo quello che il popolo mi incarica di fare»), schivando gli accenti di carattere troppo direttamente personali («per le notizie private, io ho una famiglia che è come qualsiasi altra famiglia del popolo, e non si può sapere di una e delle altre no»), soffermandosi a lungo su temi di profondo interesse sociale, come quello della lotta per la emancipazione della donna (che ha un particolare significato in una società islamica, ma dove, pur partendo da una affermazione incontestabile — «la rivoluzione vuole liberare l'essere umano, uomo o donna che sia» — si mantiene però una netta «distinzione di ruoli» nella vita di ogni giorno che finisce per contraddire il postulato di una reale eguaglianza).

Si è parlato anche di temi particolarmente delicati, quali il terrorismo, la questione palestinese, l'unità araba, i rapporti con l'URSS. Sul primo, Gheddafi ha respinto le accuse che vengono correntemente rivolte alla Libia, definendole «un anello nella lunga catena del complotto ordito dall'imperialismo e dal sionismo contro lo stesso popolo palestinese». Sulla questione palestinese, e più in generale arabo-israeliana, ha ripetuto affermazioni già note: la lotta degli arabi non è contro gli ebrei, ma contro Israele come «fenomeno politico colonialista e razzista, frutto della seconda guerra mondiale» (e dunque anche contro gli «invasori immigrati da diversi paesi del mondo», fermo restando invece il diritto a vivere in Palestina per gli ebrei di essa originari).

Le citazioni potrebbero moltiplicarsi al di là del loro dettaglio e del loro contenuto resta comunque l'interesse, diremmo anzi il fascino, del personaggio che, pur con tutte le sue contraddizioni, è un autentico protagonista del nostro tempo e che «Ring» ci ha senz'altro aiutato a conoscere meglio.

g. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - L'America di fronte alla grande crisi
13,00 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del cittadino - C
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - C
17,00 **ALLE CINQUE CON GIULIANO CANEVACCI** - C
17,05 **HEIDI** - Cartoni animati - «Un raggio di sole» - C
17,30 **A CASA PER LE OTTO** - «La famiglia: è difficile fare i figli» - C
17,45 **IL TRENTINO** - Favole, filastrocche e giochi
18,00 **ARGOMENTI** - I mistici cattolici - C
18,30 **PICCOLO SLAM** - Spettacolo musicale
19,00 **TG1 CRONACHE** - C
19,20 **LE ISOLE PERDUTE** - Telefilm - «Una ragazza misteriosa»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - C
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **SCOMMETTIAMO?** - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno - C
21,50 **DOLLY** - Appuntamenti con il cinema
22,00 **SPECIALE TG1** - A cura di Arrigo Petacco - C
23,00 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - C

☐ Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** - Problemi dello spettacolo
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **I MILLE ANNI DI BISANZIO** - Mosaici e affreschi come testimonianze storiche
15,00 **TORINO** - Basket femminile: Teksid-Algida
17,00 **TV2 RAGAZZI**: Un aereo senza pilota - Telefilm - C
18,00 **COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE** - La struttura della lingua
18,25 **DAL PARLAMENTO** - TG2 sportsera - C
18,45 **BUONASERA CON SUPERMAN E ATLAS UFO ROBOT**
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **MADAME BOVARY SONO IO** - «Momenti della vita di Flaubert» - C
22,00 **TRIBUNA POLITICA** - Con Democrazia Nazionale, Sinistra Indipendente, MSI-DN.
22,30 **«DOC»** - Telefilm - «Un cane paziente» - C
22,55 **EUROGOL** - Panorama delle coppe europee di calcio - C
23,00 **TG2 STANOTTE**
23,30 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO** - Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli: «A servizio della libertà»

☐ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Martino mette in ordine; 18,10: Din don; 18,35: Patto importante; 19,10: Telegiornale; 19,25: Incontri; 19,55: Qui Berna; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter; 21,45: Scene da un matrimonio. Sceneggiatura e regia di Ingmar Bergman con Liv Ullman, Erland Josephson, Bibi Andersson; 22,35: Telegiornale; 22,45: Calcio: Coppe europee.

☐ TV Capodistria

Ore 17,40: Telesport; 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20,45: Frank Costello - Faccia d'angelo. Film con Alain Delon, François Perier e Nathalie Delon. Regia di Jean-Pierre Melville; 22,50: Jazz sullo schermo

☐ TV Francia

Ore 13,50: La lontananza; 15: La strana impostura; 15,55: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su...; 18,25: Cartoni animati; 18,40: E' la vita; 20: Telegiornale; 20,35: L'affare Von Rath; 23: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Papà ha ragione; 19,25: Paroliamo; 19,50: Reporter; 21: Mia moglie, le modelle ed io. Film. Regia di Marc Allegret con Robert Lamoureux, Annie Girardot; 22,35: Chrono; 23: Notiziario; 23,10: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane (2); 8,40: Asterisco musicale; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: A cena da Agatone; 15,05: Primo nip; 17,10: E lasciatemi divertire; 17,45: Lo sai?; 18,05: La canzone d'autore; 18,35: Spazio libero: i programmi dell'accesso; 19,35: Sipario estivo; 20,05: Big groups; 20,30: Speciale salute; 21,05: La bella verità; 22: Combinazione suono; 23,10: Oggi al parlamento; 23,15: Radiouno domani - Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: Poker d'assi; 9,32: Il caso Maurizius; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Gli arnesi della musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,30: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: L'arte di Victor de Sabata; 18,33: Un uomo, un problema; 18,56: Due orchestre due stili; 19,50: Facile ascolto; 21,20: Il teatro di radiodue; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Facile ascolto.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino (2); 9: Il concerto del mattino (3); 10: Noi voi loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per quattro; 14: Il mio Clementi; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Tre, quattro, cinque, sei tocca a noi; 17,30: Spazio tre; 18,45: Europa '78; 19,15: Spazio tre; 21: Il Cordovano - opera in un atto di Goffredo Petrassi; 21,55: Itinerari beethoveniani; 23,10: Libri ricevuti; 23,05: Musiche per organo.

OGGI VEDREMO

Heidi

(Rete 1, ore 17,05)

E' arrivato alla trentesima puntata l'interminabile disegno animato per bambini *Heidi*. Se i contenuti del programma (una realizzazione giapponese) non possono certo definirsi innovatori, con le frequenti cadute nella melensaggine più vieta e nel patetismo più irritante, la realizzazione tecnica, per lo meno, è più che dignitosa. Cosa abbastanza rara nei programmi per i piccoli.

Un aereo senza pilota

(Rete 2, ore 17,00)

Un telefilm, tanto per cambiare. Ove si narra di tre fratelli che vanno a trascorrere le vacanze da una certa zia Jane. Qui trovano la loro amica Vicky, figlia del direttore dell'aeroporto, e sono invitati ad assistere al volo inaugurale dell'aereo telecomandato Jupiter. Senza volerlo, si trovano coinvolti in una pericolosa avventura, al termine della quale riusciranno a fare catturare dalla polizia tre loschi figuri che tentavano di dirottare via radio lo «Jupiter». Come si vede, cose che capitano ogni giorno a ognuno di noi.

Madame Bovary sono io

(Rete 2, ore 20,40)

Questa sera, alla vigilia della seconda puntata del *Madame Bovary* televisivo, la Rete 2 manda in onda, operando una scelta interessante, una trasmissione di Emidio Greco e Vittorio Marchetti, con la consulenza del francesista Giovanni Macchia, dedicata a Flaubert. Il programma, il cui sottotitolo è *Momenti della vita di Flaubert*, tenta di tracciare un profilo storico del grande romanziere ottocentesco. Un capitolo importante è quello dedicato al processo, conclusosi con l'assoluzione, che Flaubert subì in seguito alla pubblicazione a puntate, sulla *Revue de Paris*, del suo «scandaloso romanzo».

Rocchi torna ad essere un «cantore leggero»

Nostro servizio

MILANO — Tempo di «rimpatriate» nell'area cantautorale, con il ritorno di De Gregori e, pare, anche con quello di De André nelle sale di incisione, e con la *tournée* che Claudio Rocchi comincerà a fine mese in accoppiata stabile con Finardi. Per adesso Rocchi si esibisce da solo: ha girato una decina di piazze ed è di turno questa settimana al Teatro Ciak. Dopo tre anni di avventura elettronica e audiovisiva, più o meno sperimentale, si è trattato in sostanza di riprendere le vesti di «cantore leggero», lasciando però sull'attaccapanni i gesti ed i vezzi di «quello-che-va-in-India».

«Il problema sta tutto nel saper ricominciare — ci ha spiegato egli stesso —. La maggior parte del pubblico giovanile non sa manco che esisto; per gli altri, invece, ultra-venticinquenni, c'è il rischio di essere già stato relegato all'album dei ricordi».

E nel frattempo che cosa è cambiato? Milano ad esempio? «E' diventata invivibile, violenta anche nei muri ricoperti da insulti alla vita, di frasi truculente, sconsigliabile per i rapporti umani che non si riesce ad instaurare, per il clima di sopraffazione che si respira». Il «movimento» gioca invece a rimpiattino dietro alle simbologie «della chiave inglese e della siringa, della pistola e del giornaletto, della gita e del riso integrale».

Tra i nuovi temi c'è anche quello della responsabilità («Io ho una figlia, ad esempio»), vocabolo abbastanza insolito per l'uso comune che di chi fa canzoni, segno forse anche questo dei tempi che cambiano. Qualcosa rimane comunque invariato rispetto al modo di gestire il palcoscenico, al modo un po' sfasato con cui racconta la «cose di tutti i giorni».

Del «nuovo» Rocchi ci sono quattro o cinque brani, estratti dall'ultimo album *Fuoco*; del «vecchio» Rocchi c'è *La prima luna*, la fuga giovanile, lo «scappo di casa» di una generazione, canzone d'illusione e di speranze che forse solo oggi, quando più nessuno aspira all'identificazione, ci si accorge che è di quelle che «restano».

f. m.

Felice ritorno di « Ernani » sulla scena del Teatro dell'Opera

Aiutata dal mimo la voce verdiana si fa personaggio

Tradizionale, ma elegante edizione diretta da Bruno Bartoletti - Convincente novità della regìa - Buona esibizione dei cantanti - Applausi a scena aperta

ROMA — Il ritorno di Verdi al Teatro dell'Opera si è messo bene. Diciamo del Verdi dell'*Ernani*, quinta opera del trentenne musicista deciso per la prima volta a sottrarsi alle cure del Teatro alla Scala.

L'*Ernani* (quando le bande musicali ne eseguivano una *fantasia*, l'opera presso il gran pubblico diventava, chissà perché, *Gli Ernani*) è, infatti, destinato a Venezia (Teatro La Fenice) dove, dopo un mezzzo fiasco della replica dei *Lombardi alla prima Crociata*, si rappresentò il 9 marzo 1844. Quest'ultima circostanza (il fiasco dei *Lombardi*) aveva consigliato qualche rinvio per l'*Ernani*, ma erano tempi, quelli, che una buona idea bisognava spicciarsi a realizzarla.

Mentre Verdi attendeva alla nuova opera, a Genova, il 26 dicembre 1843, si era rappresentato un altro *Ernani*, quello di Alberto Mazzuccato, compositore e musicologo, che riuscì ad anticipare con una sua opera anche la *Lucia di Lammermoor* di Donizetti.

Il dramma di Victor Hugo — e suscitò scandalo — *Hernani*, dal quale Francesco Maria Piave trasse il libretto, fu rappresentato a Parigi nel febbraio 1830. Nello stesso anno, Felice Romani aveva approntato un *Ernani* per Bellini che non ne fece poi nulla, travasando la musica nell'a *Sonnambula*.

Nel 1834, ancora a Parigi, si era dato un *Ernani*, per la musica di Vincenzo Gabussi. Pensiamo che questi rimbalzi da un *Ernani* all'altro, che erano uno (Hugo), due (Bellini), tre (Gabussi), quattro (Mazzuccato) e cinque con quello di Verdi, abbiano finito con l'incoraggiagre la modifica del titolo da *Ernani* in *Gli Ernani*.

In breve, si tratta di questo: di una Elvira amata da Ernani (è un nobile in esilio, che medita vendette, partecipando alla vita dei masnadieri), ma anche da Don Carlo (sarà poi eletto imperatore con il nome di Carlo V) e desiderata infine da un anziano aristocratico, Gomez De Silva. Grande di Spagna. Per un gioco del destino, i tre rivali, per quanto accaniti l'uno contro l'altro, finiscono con l'aiutarsi a vicenda, per cui Ernani sarà così riconoscente nei confronti di De Silva (l'ha sottratto alle guardie di Don Carlo) da promettergli di sacrificargli la vita appena De Silva lo vorrà (e manifesterà la decisione suonando il corno che lo stesso Ernani gli darà in consegna).

Succede che Don Carlo, eletto imperatore, perdonerà a tutti i suoi nemici, lasciando Elvira ad Ernani. Si celebrano le nozze, ma durante la festa si ode il triplice suono del corno di De Silva. Ernani si uccide. I due giovani fanno in tempo a cantare « *Per noi d'amore il talamo / Di morte fu l'altar* », mentre De Silva, a parte, si compiace: « *Della vendetta il demone / Qui venga ad esultar* ».

A Verdi, che era astrattamente infervorato di un soggetto drammatico e passionale, sfuggì, però, quel che invece dell'*Ernani* colse Gabriele Baldini, concretamente infervorato di Verdi e di quest'opera: che cioè Elvira è l'unica voce femminile, « assediata » da tre voci maschili. Nessuno riuscirà a possederla. E, diremmo, nell'opera sono appunto le voci ad emergere, più che i personaggi i quali anzi, anche per quel reciproco scambio di cortesie, finiscono col rassomigliarsi, almeno fino al terzo atto. Poi trionfa la perfidia di De Silva che è la voce capace di essere *anche* personaggio.

Nell'attuale edizione dell'*Ernani*, questa situazione drammatica viene avvertita e proprio sottolineata dalla regìa di Renzo Giacchieri (la sua sensibilità è stata apprezzata pure in altre occasioni) il quale, senza turbare la convenzionalità melodrammatica, assicurata con eleganza e nobiltà di gesto, ha posto accanto alla figura di De Silva un mimo, in nero (il convincente Mario Bigonzetti), a significare, fin dall'inizio e maggiormente alla fine dell'opera, il genio cattivo di quel Grande di Spagna.

La novità ha la sua importanza, tanto più che non ha disturbato né l'ottimo cantante (Renato Bruson), né gli altri, capeggiati, diremmo, da un formidabile Mario Rinaudo (Don Carlo), più che da Angeles Gulin (Elvira) e Giorgio Casellato Lamberti (Ernani), un po' discontinui, pur nell'alto livello, nell'accendere la difficile vocalità verdiana.

L'orchestra, guidata da Bruno Bartoletti, ha dato segni di qualificante ripresa per slancio, compattezza, e verdiana veemenza. Il coro ha suggellato la sua prontezza massimamente nel famoso « Si ridesti il Leon di Castiglia ».

Applausi a scena aperta, alla fine di ogni atto e della opera, nonché chiamate a tutti gli artefici dello spettacolo (tradizionali e funzionali, le scene di Nicola Benois, raffinati e credibili, i costumi di Nanà Cecchi) hanno punteggiato il successo della ripresa.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: Angeles Gulin e Giorgio Casellato Lamberti nel duetto finale.

Strepitoso successo dell'orchestra inglese a Roma

Una gara di bravura fra Muti e la «Philarmonia»

ROMA — Nel breve arco di una settimana, Roma ha avuto la fortuna di incontrare i nostri tre maggiori giovani direttori: nell'ordine Abbado, Ceccato, Muti.

L'occasione felicissima (e altamente pedagogica) che ha portato Riccardo Muti, martedì, all'Auditorio di Via della Conciliazione, è stata la tappa romana nell'attuale giro italiano della « Philharmonia Orchestra » di Londra.

Questo eccelso complesso, tra i più prestigiosi e identificati fin dal 1945, data di costituzione, ha nel suo passato, ricco anche di vicissitudini gestionali, nomi come Toscanini, Furtwaengler, Strauss e rapporti stabili con Karajan, Klemper, Maazel. Dal 1973 l'incarico di « direttore principale » è affidato a Riccardo Muti.

Nel tentare di elencare i meriti che la «Philharmonia» ha rivelato, grazie ad un programma russo pieno di colore (Cialkovski: *Romeo e Giulietta;* Stravinski: *L'Uccello di fuoco;* Prokofiev: *Sinfonia n. 3, Op.* 44) si corre il rischio di catalogare una serie di stupefacenti particolari, colti nella folgorazione del momento, che, valutati singolarmente, magari nella prevalente dimensione tecnica, finiscono per essere assai poco significanti. Ma l'efficienza tecnica è il primo, insostituibile presupposto di una felice vita orchestrale, e la correlazione intimamente e organicamente vissuta fino in fondo, di miracoli fonici come l'amalgama perfetto dell'intero vasto fascio d'archi (cronometrica precisione dei « pizzicati », lo « stacco » di tutte le note della più rapida frase), la sicurezza e l'intonazione degli ottoni, ineguagliabili negli ardui pianissimi, la tenuta e il colore dei legni, il virtuosismo timbrico della percussione, non può non dare come risultato, le meraviglie di trasparente, dinamica eloquenza piovute, una dopo l'altra, sul pubblico che letteralmente galvanizzato, gremiva l'Auditorio.

Anche il programma, con la *Terza Sinfonia* di Prokofiev (1928) riservava una sorpresa ai più: questa pagina, rarissima per difficoltà, con le sue funambuliche arditezze strumentali (di straordinaria efficacia la suddivisione degli archi in ripetuti passi dell'*Allegro agitato*), con l'insistita ritmica presenza del canto russo, risolto con musicale generosità in una incandescente identificazione sinfonica, ha contribuito non poco, si pensa, alla conoscenza del musicista in una delle sue più urgenti opere, pur se nella *Sinfonia* confluiscono pagine dell'opera *L'angelo di fuoco*.

Riccardo Muti, direttore superbo, per il quale ogni lode è sospetta di avarizia, è andato, anche con lo spettacolo del suo gesto, dal caldo successo iniziale all'ovazione del trionfo conclusivo. In un clima di eccitato entusiasmo, le interminabili acclamazioni del pubblico che non si risolveva a lasciare la sala, lo hanno indotto, coadiuvato dall'orchestra signorilmente disponibile, all'esecuzione di ben due brani fuori programma: le *Sinfonie* dalla *Giovanna d'Arco* di Verdi e dalla *Semiramide* di Rossini.

Ieri sera l'orchestra inglese replicava il programma a Firenze, poi toccherà Napoli e Venezia.

Umberto Padroni

Prima rassegna internazionale alla Maddalena

È «La coda della lingua» il teatro delle donne

Da domani, per 40 giorni, si alterneranno 7 gruppi composti interamente da donne, provenienti da vari paesi

ROMA — All'insegna dell'ironia e del grottesco, il Teatro della Maddalena ha organizzato da domani al 22 maggio, la 1. Rassegna internazionale del teatro delle donne, la prima del genere in Italia, intitolata appunto ironicamente *La coda della lingua*. L'ha presentata, martedì sera, Dacia Maraini, in una conferenza-stampa in Via della Stelletta.

Per quaranta giorni, sul piccolo palcoscenico romano si alterneranno sette gruppi, composti interamente di donne, provenienti da sei paesi: Francia, Olanda, Australia, Svizzera, Gran Bretagna e Stati Uniti. La rassegna è stata possibile grazie ad un minimo contributo ministeriale di due milioni e alla buona volontà e all'entusiasmo di tutte le partecipanti, per la maggior parte provenienti dalla manifestazione *Humor Side* che si tiene attualmente a Firenze, le quali si adattano ad alloggi di fortuna, presso compagne ospitali.

Domani debutterà Le Théâtre de l'Ombrelle, un gruppo di Parigi che presenta uno spettacolo per bambini, con ombre cinesi, che si replicherà fino al 16; dal 18 al 23 si esibirà l'olandese Katie Duck in varie caricature di donne, fondendo tre discipline: mimo, clowning e danza su cui la Duck terrà anche un seminario pomeridiano al Governo Vecchio; seguirà, dal 25 al 30 aprile, l'australiana Nola Rae, che vive e lavora a Londra. La « pagliaccia più brava del mondo », come viene definita, ha studiato danza fin dall'infanzia al Royal Ballet School di Londra, è stata allieva in Francia del mimo Marcel Marceau ed ha fondato nel '75 il London Mime Théâtre; il suo spettacolo è una carrellata storico-satirica di buffoni, dai tempi biblici della creazione fino ad oggi.

La parigina Garance, sulla scena dal 2 al 7 maggio, proporrà un monologo tratto da un personaggio, Molly Bloom, dell'*Ulisse* di Joyce: sono i pensieri ad alta voce di una donna, che svegliatasi nel cuore della notte, sola nel suo letto, ricerca se stessa e il senso della sua vita. Les Montreuses des Images, un gruppo di Ginevra, (dal 15 al 20 maggio) presenteranno uno spettacolo di teatro-animazione, che prevede anche una parata di cento donne (passibile di incremento a volontà), per il centro storico della città, con maschere e travestimenti preparati da loro stesse; infine, dal 12 al 14 maggio sarà presente il Woman's Theatre Group di Londra che presenta *Out on the Costa del Trico*; la storia di uno sciopero che nel 1956 ha coinvolto 350 donne di una fabbrica di tergicristalli.

Concluderà la rassegna un testo americano, *Woman in violence* per l'interpretazione delle Spider Woman di New York. Il gruppo, composto di tre indiane americane e tre yankee, come loro stesse si definiscono, si propone di utilizzare l'esperienza di collettivi teatrali di autocoscienza femminista, per divulgare, sempre con l'arma dell'ironia, temi d'attualità per le donne.

Contemporaneamente a tutta la manifestazione internazionale, si terrà uno spettacolo, in favore dell'aborto, per la regia di Adele Cambria, dal titolo *Di madre in madre;* una storia autobiografica scritta da Francesca Pansa e Muzi Epifani.

a. mo.

MOSTRE A ROMA

Bertina Lopes e i colori nuovi per il Mozambico

Bertina Lopes - Roma; Centro d'arte « Skema », via Milano, 58; fino al 15 aprile; ore 10-13 e 17-20.

Bertina Lopes è nata a Maputo in Mozambico; ha poi vissuto in Portogallo e da una decina d'anni vive e lavora a Roma. Nel presentare le pitture di questa mostra così intensamente raggianti di colore, Nello Ponente scrive che la Lopes « ha fatto sue le ragioni della ricerca contemporanea, senza per questo rifiutare le proprie origini » e ricorda quanto grande sia « il debito che l'arte contemporanea ha contratto con altre culture e con altre forme di espressione, con quelle africane in particolare, delle quali ha meditato l'espressività e dalle quali ha ricevuto sollecitazioni per la rottura di ritmi e proporzioni altrimenti canoniche ».

L'immagine astratta della Lopes porta sulla tela la pittura tribale del corpo, i colori delle maschere e delle decorazioni sugli oggetti di uso e sulle stoffe; e lo fa in modo ritmico, musicale con purezza e vitalismo. Non si tratta, credo, di un'altra trasfusione di sangue dall'Africa all'Europa, ma di un'espressione africana moderna, nascente, mozambicana: una qualità lirica nuova che è un equivalente pittorico delle lotte di liberazione socialista dei popoli africani. Siamo completamente oltre lo sfruttamento del pure favoloso patrimonio tribale africano e che ha nutrito tanta arte occidentale.

Il colore della Lopes splende di infinite accensioni: è gioia, è festa, è sangue, è carne, è terra, è energia e dolore e lotta per la vita; è steso come il flusso di larghe correnti; ora prende forme stellate o solari; ora è un'arteria che sprizza ora è una calma e immensa distesa di natura; ora è il sentimento di amore ossessivo ora è un'idea di costruzione portata come una bandiera flottante; ora è la profondità psicologica di un'immaginazione fanciulla del mondo nuovo che si apre come corolla di un fiore. Il rosso, il verde, l'azzurro con misteriosi grandi occhi; il bianco silenzioso, l'ocra che sa di sabbia, il nero energico e tragico. E gli incastri armoniosi e solari di tutti questi colori sono consapevoli tanto delle tradizioni tribali africane quanto delle « scacchiere » (e di quanto ne è derivato) di Paul Klee dopo il viaggio al Marocco. Ma l'immaginazione di questo colore della vita non è ripetitiva anche se è colta: è aurorale nella sua grazia e nella sua furia e, soprattutto, nella sua volontà di affermazione e di costruzione che è a volte così generosa da sembrare ingenua. L'artista ci tiene a far sapere che l'incasso della mostra andrà al popolo mozambicano; ma, bisogna aggiungere, attraverso il colore di Bertina Lopes passa una prepotente immaginazione della liberazione.

da. mi.

A Roma la nuova creazione dell'Opera « La Scatola »

L'inquietante favola d'Alice rappresentata dai burattini

ROMA — L'Opera dei Burattini « La Scatola », costituitasi nel '73 sotto la guida di Maria Signorelli, ha compiuto una duplice sortita dalla sua sede stabile, il Club Cantastorie in Trastevere: a Parma, per quel Festival internazionale, e ora al Flaiano, dove rappresenta, sino a domenica prossima, la sua creazione più recente: *Alice*, che reca la firma di Dario Serra per il testo, la regia, la scenografia dello stesso Serra e della Signorelli quali autori dei molti pupazzi cui si affida, per le cure di otto attori-animatori (in maggioranza donne), lo spettacolo. C'è pure un'interprete in carne e ossa, la piccola Francesca Barberio Corsetti, sostituita poi, anche lei, da fantocci di varia misura, in corrispondenza a quanto détta o ispira la famosa e tanto frequentata favola dell'inglese Lewis Carroll, nelle sue diverse parti.

L'avanguardia teatrale, italiana e straniera, non si è lasciata sfuggire, in anni a noi vicini, l'occasione che le offrivano le avventure di Alice nel « paese delle meraviglie », i suoi inquietanti itinerari in quel mondo alla rovescia, del sogno e dell'assurdo, già così disponibile agli scandagli del surrealismo o della psicanalisi. Non stupisce, dunque, se questa nuova *Alice*, pur indirizzandosi al pubblico dei bambini non meno che a quello degli adulti, ha davvero poco di quietamente infantile: le figure animalesche, umanoidi od oggettuali che popolano il viaggio della protagonista si collocano in una zona onirica, ma piuttosto sul versante dell'incubo; alla loro allarmante plasticità forniscono del resto un riscontro l'uso delle luci (e del buio), nonché la raffinata colonna musicale, intessuta di citazioni stravinskiane.

Più di quanto non facciano le immagini, forse, è il gioco verbale dei *non-sense*, delle associazioni e dissociazioni che violano le regole di ogni logica formale, scolastica, e della stessa « buona creanza », a gettare un ponte verso gli spettatori in erba. Ciò che ancora difetta (a svantaggio non soltanto loro) è comunque la dinamica dell'azione: il ritmo spesso langue, e anche certi effetti di sorpresa risultano fiacchi; momenti importanti, come quello del tribunale, vedono diminuiti, per mancanza di stringatezza, possibili e davvero non disprezzabili significati allusivi. E' auspicabile che, nelle repliche, *Alice* acquisti un'andatura più sciolta e, di conseguenza, una fisionomia più incisiva: le premesse ci sono, a cominciare dall'ormai lungo lavoro comune dei componenti del gruppo, che si sforza di rinnovare e portare avanti, insieme, un'antica e nobile tradizione espressiva.

ag. sa.

Rinvio delle trattative per i dipendenti: domani ferma la Scala?

MILANO — E' probabile, ma non sicuro, che uno sciopero dei dipendenti blocchi domani l'attività della Scala e della Piccola Scala.

L'astensione dal lavoro sarebbe motivata da un rinvio delle trattative riguardo alcune rivendicazioni di carattere economico dei lavoratori del massimo teatro milanese. Una decisione definitiva sarà presa oggi dai sindacati.

Per domani sono in programma *Madama Butterfly* (alla Scala) e *L'opera del mendicante* (alla Piccola).

« La brocca rotta » allestita a Trieste da Giorgio Pressburger

Per Kleist la giustizia è illusione

La commedia, scritta ai primi dell'Ottocento, è un sintomatico sberleffo ai « valori » di certo potere - Efficaci i costumi di Sergio D'Osmo - Superlativa prova dell'attore Paolo Bonacelli

Dal nostro inviato

TRIESTE — E' in scena da martedì, al Politeama Rossetti, *La brocca rotta* di Heinrich Von Kleist (1777-1811), la più complessa e contraddittoria figura tra i poeti del primo romanticismo tedesco. La commedia, allestita per conto dello Stabile Friuli-Venezia Giulia da Giorgio Pressburger (autore anche della traduzione in collaborazione con Claudio Magris), risale al periodo che va dal 1802 al 1808, anno in cui Goethe la rappresentò a Weimar con esito scoraggiante.

La brocca rotta — scriveva Glaime Pintor nel '42 — è completamente isolata nell'opera di Kleist e, in fondo, nella letteratura tedesca. Scritta infatti per sfida con alcuni amici poeti, questa commedia segna il momento più atipico — con i suoi palesi richiami al teatro shakespeariano — di quella tormentatissima parabola esistenziale-ideale che indusse Kleist, appena trentatreenne, a darsi la morte insieme con Henriette Vogel, ultima e disperata amica della sua inappagata vita.

La brocca rotta fu originariamente ispirata dalla riproduzione di un quadro di scuola fiamminga. « In essa — ricorda lo stesso Kleist — si contemplava un giudice assiso con gravità nella sua poltrona di magistrato; davanti a lui una vecchia con una brocca rotta in mano sembrava indicare appunto nella brocca il corpo del reato. L'imputato, un giovane contadino, redarguito dal giudice con tuoni e fulmini, mostrava di difendersi più debolmente; una ragazza, presente, con tutta probabilità, in veste di testimone d'accusa... giocava con le pieghe del suo grembiule, stretta tra due fuochi: la madre e il fidanzato. Chi volesse mostrare di giurare il falso non poteva scegliersi atteggiamento più eloquente. E infatti il cancelliere guardava il giudice in quella stampa... Con aria sospetta, come poteva fare in circostanze del tutto analoghe Creonte, nei riguardi del famosissimo Edipo, quando si indagava su un delitto di cui alla fine questi si rivelò l'autore, si rivelò cioè l'assassino del proprio padre... ».

In effetti, qui l'intreccio della commedia è tutto già detto, anche se poi l'impianto e lo svolgimento della vicenda — l'azione, in omaggio all'autore del quadro è dislocata nel Seicento in Olanda, nel villaggio di Huisin, vicino a Utrecht — si dilatano e si animano in un disegno dai contorni e dai colori ora posticciamente austeri ora parodisticamente grotteschi.

All'inizio ritroviamo il cialtronesco giudice Adamo, seguito come un'ombra dallo spiritato e infido cancelliere Luce, che, pesto e ammaccato dopo una furtiva incursione notturna, paventa atterrito la visita del consigliere Dominis, spauracchio dei funzionari con cattiva coscienza e con i conti in disordine. Concomitante all'arrivo del temuto personaggio, scoppia nel villaggio il caso di una brocca rotta nel corso di un misterioso trambusto avvenuto la notte prima nella camera di Eva, figlia della comare Marta Rull e già promessa sposa del giovane contadino Ruprecht.

L'intreccio, all'apparenza trascurabile, innesca, però, tra fraintendimenti, menzogne e interessate reticenze, un gioco inestricabile dove la «giustizia», amministrata con assoluto arbitrio e impudente parzialità dal pavido Adamo, rischia di provocare guasti anche peggiori. Il consigliere Dominis, che segue lo sgangherato dibattimento prima esterefatto e poi sdegnato, intravede infine la verità della tragicomica faccenda. Chi ha rotto la brocca, tentando di insidiare la virtù della bella Eva, non è stato infatti lo sprovveduto Ruprecht, ma proprio il tronfio, calvo e sciancato Adamo che, invano aveva cercato di scaricare la propria colpa su altre persone, intimidendo e minacciando continuamente i testimoni.

La verità, tuttavia, resta ancora una vaga illusione: pur chiarita inoppugnabilmente la questione, il rigoroso consigliere Dominis non arriva a sconfessare il disonesto Adamo. Ne andrebbe di mezzo, dice lui, il prestigio e il sacro compito della giustizia. E così, con questa annotazione agrodolce, *La brocca rotta* arriva al culmine della sua parabola che, anche se schematizzata in termini di borghese disincantato, non rinuncia a prospettare una amarissima morale.

Qui, anzi, per dirla con Lukacs, nella pur «malata» sensibilità di Kleist, la « salute » trionfa sull'« isteria » poiché, al posto delle visionarie esaltazioni romantiche di tante altre prove drammaturgiche e letterarie del poeta di Francoforte sull'Oder, sono la quotidianità, l'esperienza del reale che entrano in campo con tutta la loro polemica forza d'urto. Forse è vero che *La brocca rotta* resta comunque un fatto occasionale nel divampante e ininterrotto delirio che fu la concitata esistenza di Heinrich Von Kleist; ma è altrettanto vero che in quest'opera affiora irresistibile uno sberleffo sintomatico ai « valori » consolidati del potere, quale appunto una giustizia che rispetta soltanto la forma e non la sostanza della legge.

Il regista Pressburger e Sergio D'Osmo (che ha ideato scene e costumi bellissimi e pertinenti), rintracciano in questa loro « rilettura » della *Brocca rotta* tutti gli elementi vistosamente provocatori di tale opera; e, in particolare, mettendo in risalto con raffinato gusto figurativo uno stilizzato mondo pittorico (con evidente riferimento ai fiamminghi), tendono a instaurare un dialettico confronto all'interno della spuria, avvilente materia della commedia, fino alla proposizione didascalica di contrapporre i personaggi e le situazioni più negativamente caratterizzati al bonario codice di onorabilità di una morale popolare legata alla realtà vera delle cose.

Ma la misura espressiva scelta da Pressburger e dallo scenografo D'Osmo si lega anche a più sottili suggestioni: premettendo alla commedia vera e propria un prologo aggiornato cronologicamente ai primi dell'Ottocento (e quindi sapientemente improntato all'inconfondibile iconografia dello stile impero) nel corso del quale vengono evocate per significativi scorci le lettere febbrili di Kleist alla fidanzata Guglielmina, alla sorella Ulrica e varie altre testimonianze su quel tempo, e si giungono infatti ad articolare una rappresentazione dottissima e di balenante fascino visuale.

Inoltre, in questo colto intersecarsi di segni e di specifici significati poetici, *La brocca rotta* è qui inframmezzata di quando in quando da inserti musicali — con brani beethoveniani e con brani originali composti per l'occasione da Giampaolo Coral — che un folto coro in costume e un piccolo complesso da camera eseguono proprio per marcare i momenti più didatticamente polemici dello spettacolo.

Il risultato d'assieme dà la sensazione di una rilevante operazione drammaturgica che, se pure qualche volta si raggela in figurazioni troppo costruite, nel più dei casi viene esaltata dai contributi, tutti d'alto livello, dell'attenta regia di Giorgio Pressburger, dell'azzeccata scenografia di Sergio D'Osmo, delle calibrate inframmettenze musicali di Giampaolo Coral.

E poi resta da dire di una superlativa prova di Paolo Bonacelli, un Adamo dalla corposa e al contempo vischiosa presenza scenica, ben coadiuvato da un puntiglioso Lino Savorani (il consigliere Dominis) e da tutti gli altri bravi interpreti: Marina Dolfin (Marta), Franco Jesurum (Luce), Francesca Muzio (Eva), Renato Cecchetto (Ruprecht), Maria Grazia Bon (Brigitte) e Riccardo Canali (L'usciere).

L'accoglienza del pubblico, l'altra sera alla prima del Politeama Rossetti, è stata calorosamente cordiale. Dopo le repliche triestine, *La brocca rotta* sarà di scena in Emilia-Romagna.

Sauro Borelli

in breve

Pronto il « Girofestival »

ROMA — E' in fase di avanzato allestimento il « Girofestival della canzone 1978 » organizzato da Pippo Baudo. Il « via » verrà dato il 28 giugno a Civitavecchia con debutto nel locale Stadio comunale.

Partecipano alla manifestazione dodici cantanti italiani, ai quali si uniranno vari artisti internazionali dei quali si stanno in questi giorni definendo le modalità di partecipazione.

Nuovo film di Samuel Fuller

LOS ANGELES — Mark Hamill, il giovane protagonista di *Guerre stellari*, sarà l'interprete principale, accanto a Lee Marvin, di *The big red one* di Samuel Fuller. Si tratta di un film bellico che narrerà le avventure di una divisione dell'esercito americano durante la seconda guerra mondiale.

Hamill sta finendo le riprese del suo secondo film, dopo il successo di *Guerre stellari*, che s'intitola *Corvette Summer*.

RDT

PRODOTTI DI ALTISSIMA QUALITA' ALLA FIERA INTERNAZIONALE DI MILANO 1978

Rinomati Enti per il Commercio Estero della Repubblica Democratica Tedesca espongono a Milano prodotti di alta qualità di assoluta affidabilità, di grande utilità per i consumatori.

Citiamo tra questi:

Sistemi completi di macchine per fabbricanti di prodotti alimentari e voluttuari; macchine confezionatrici, sistemi di macchine per bibite; apparecchiature monoblocco per cucine aziendali, per ristoranti, ecc.; pellicole cinematografiche ORWO; prodotti chimici inorganici e organici; cosmetici; sapone e prodotti chimici per uso domestico; anticrittogamici e antiparassitari; vernici e prodotti vernicianti; materie plastiche e prodotti in plastica; caucciù e prodotti di amianto; vetro e ceramica.

Saremo lieti di ricevere
la vostra visita durate la Fiera Internazionale di Milano 1978

- nel Padiglione 14 AB, stand 14424-425
- nel Padiglione 7, stand 7008-7010-7012
- e nel CIS

Repubblica Democratica Tedesca

per un commercio aperto a tutto il mondo e per il progresso tecnico

Ieri assemblea dei quadri CGIL

Unità e rigore per vincere l'eversione e risanare la città

Difesa della democrazia, impegno nella scuola, 285, gli obiettivi del sindacato

La crisi drammatica e la sfida dei terroristi non hanno messo in soggezione i lavoratori romani e le organizzazioni sindacali. Le ultime grandi manifestazioni unitarie e gli stessi dati del tesseramento hanno confermato, anzi, che anche a Roma il sindacato, e in particolare la CGIL, godono di ottima salute e sono pronti a fare la parte che gli compete nella difesa della democrazia e nella soluzione dei più gravi problemi della città. Dall'assemblea annuale dei quadri della CGIL romana, svoltasi ieri al cinema Astoria, l'immagine di una forza decisa, come sempre, a dare battaglia sui grandi temi del momento e uscita decisamente rafforzata. Non c'è stato, nell'esame della situazione interna ed esterna nessun autocompiacimento, tutt'altro: le difficoltà del momento, l'assalto terroristico, i problemi ormai angosciosi per Roma della disoccupazione e della realtà produttiva, i compi(e i ritardi) del sindacato hanno dominato largamente il dibattito.

«Tutti i problemi e soprattutto quelli del terrorismo e dell'eversione — ha detto introducendo i lavori il compagno Santino Picchetti segretario generale della Camera del lavoro — hanno però trovato nei lavoratori e nelle organizzazioni sindacali un baluardo decisivo.

Quali i compiti della CGIL, in questo particolare momento? La difesa della democrazia, l'impegno nella scuola, la ripresa produttiva, il confronto con il padronato per l'applicazione della 285, nonché il rinnovamento organizzativo debbono essere in questa fase, gli obbiettivi principali del sindacato. «E' chiaro — ha detto ancora Picchetti — che i veri nemici della violenza e del terrorismo sono proprio i lavoratori; in alcune fasce di giovani tuttavia persistono pericolosi atteggiamenti, se non di consenso, almeno di giustificazione delle criminali imprese dei terroristi. La nostra lotta sarà in questo senso rigorosa: sarà il dibattito, il confronto serrato per isolare definitivamente, come già sta avvenendo, queste sacche di consenso. La democrazia, la civile convivenza sono del resto conquiste del movimento operaio e su questo terreno devono svilupparsi tutte le lotte dei lavoratori.

Per quanto riguarda gli obiettivi, altrettanto urgenti, del risanamento economico e dello sviluppo produttivo a Roma Picchetti ha ricordato la proposta elaborata da tempo dalla federazione unitaria provinciale: ripresa degli investimenti nell'edilizia, confronto serrato con il padronato per l'applicazione della legge sull'occupazione giovanile, soluzione delle vertenze nelle numerose (oltre 50) fabbriche in crisi. Saranno i punti qualificanti dell'iniziativa unitaria del sindacato. Al centro della relazione introduttiva, dei numerosi interventi e delle conclusioni tenute da Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL il problema, anch'esso non più rinviabile, del rinnovamento organizzativo. L'estensione e il rafforzamento delle zone sindacali e delle strutture regionali, sembrano essere le soluzioni più valide per rendere sempre più fecondo il rapporto dei lavoratori e delle categorie con la realtà economica e sociale del territorio e con i centri istituzionali di programmazione economica.

Sui problemi dell'unità sindacale e sul dibattito interno alle confederazioni si è soffermato in particolare Marianetti, che ha ricordato la qualità nuova dei problemi che si pongono in questa fase al sindacato e la fecondità del documento approvato all'EUR. «Su tutti questi problemi — ha concluso Marianetti — e sui contenuti concreti e più avanzati della politica sindacale protagonisti debbono essere i lavoratori con le armi che gli sono proprie: la ragione, l'apertura, il rifiuto delle posizioni strumentali, il confronto serrato».

Si apre domani il XV congresso provinciale della FGCI

Si apre domani, alle 16, nei locali dell'Auditorium di via Palermo il XV congresso provinciale della FGCI. Alle assise parteciperanno circa 550 delegati in rappresentanza di oltre 2.700 iscritti. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Goffredo Bettini, segretario della FGCI romana. I lavori si concluderanno domenica con un intervento del compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI. Nel corso delle tre giornate di dibattito prenderanno la parola anche i compagni Achille Occhetto, della Direzione del partito, Paolo Ciofi, segretario della Federazione comunista; Maurizio Ferrara, vicepresidente della giunta regionale.

Al congresso sono stati invitati i rappresentanti dei movimenti giovanili, delle associazioni di massa e sindacali, dei movimenti di liberazione. Saranno presenti, inoltre, numerosi esponenti del mondo della cultura, della scienza e dell'arte.

Al suo XV congresso la FGCI romana arriva sull'onda di esperienze indiscutibilmente positive. La presenza dei giovani comunisti in importanti settori di «massa», dalla scuola all'università al lavoro, la loro capacità di lotta e di orientamento ha registrato in questi mesi una nuova vitalità, un rilancio dell'impegno e della partecipazione. Eppure il dato organizzativo, e anche numerico degli iscritti, non è certo all'altezza di quella che sempre più vuol essere un'organizzazione aperta e di massa della gioventù comunista. E' questa apparente contraddizione uno dei temi su cui è chiamato a riflettere il congresso.

Dall'esame del significato, della portata e anche del limite delle esperienze di questi ultimi mesi, da quelle leghe degli studenti, dei giovani disoccupati e, più in generale, del «nuovo movimento», dovranno emergere indicazioni per una battaglia di rinnovamento, di libertà, di democrazia che sappia parlare a tutta la gioventù, allargando i confini dell'area delle possibili alleanze e convergenze.

La centralità della questione giovanile richiede anche uno sforzo di concretezza e di attualità. La lotta per battere la cultura dello sfascio e della disgregazione, per la difesa della democrazia e delle sue istituzioni, per far affermare una linea di austerità e di rigore, esige, da un lato, un grande slancio ideale e culturale — che sappia anche recuperare tutto il valore strategico della nostra proposta — e, dall'altro, un impegno per imporre soluzioni concrete, e in tempi brevi, ai nodi più drammatici dell'occupazione giovanile, della riforma della scuola, del lavoro.

Una politica unitaria vive quando non solo si è capaci di trovare sulle grandi questioni nazionali tutte le possibili convergenze, ma anche quando riconoscendo e rispettando i valori di cui gli altri sono portatori, si è in grado di proporre e difendere i propri. E' con questo spirito che i giovani comunisti romani affrontano i temi al centro del loro congresso.

Quattordici mandati di cattura dopo la liberazione di Michela Marconi e di Angelo Appolloni

Rapiti dalla stessa banda

Arrestato l'uomo sospettato di aver fatto da tramite con le due famiglie - Viveva nella casa che fu abitata da Albert Bergamelli - La drammatica sparatoria che ha preceduto il ritrovamento

Angelo Apolloni. Nella foto in alto il baule della macchina dove era stato rinchiuso

Ferito da una pallottola alla spalla, segnato dalle percosse subite durante il primo e il secondo (riuscito) tentativo di sequestro, prostrato dalla stanchezza e dalla tensione nervosa accumulate in 27 giorni di prigionia, ma salvo, finalmente al sicuro. Anche per Angelo Appolloni, così come per Michela Marconi, è finito l'incubo del rapimento. E' finito l'altra notte alle 2,30 su una strada sterrata della Borghesiana, nemmeno sei ore dopo che quindici carabinieri avevano fatto incursione nella casetta di Borgata Finocchio dove la ragazza di Grottaferrata era tenuta nascosta. A bordo di una macchina i banditi stavano trasportando il costruttore in un altro nascondiglio (evidentemente il primo non era più tanto sicuro) quando sono incappati in un posto di blocco della polizia. Hanno ingaggiato una sparatoria furibonda con gli agenti ma alla fine sono stati costretti a fuggire per i campi (forse uno di loro era ferito) abbandonando la macchina con l'ostaggio chiuso nel portabagagli. Quando gli agenti si sono avvicinati all'auto hanno sentito un lamento, hanno aperto il portabagagli e si sono trovati davanti il costruttore. Era rannicchiato, terrorizzato dagli spari, con una pallottola nella spalla, ma vivo, quasi incredulo di trovarsi di nuovo libero.

Ora gli investigatori sono convinti che tra il sequestro Appolloni e quello di Michela Marconi esista un preciso collegamento. Ieri mattina, tra l'altro, il giudice istruttore Fernando Imposimato, su richiesta del sostituto procuratore Domenico Sica, ha spiccato 14 mandati di cattura che riguarderebbero indistintamente personaggi implicati nella prima come nella seconda vicenda. Gli stessi drammatici episodi che hanno preceduto la liberazione di Appolloni confermerebbero la tesi di un collegamento. I carcerieri del costruttore avrebbero deciso di trasferire il loro ostaggio da una prigione all'altra proprio perché avevano saputo che era stato scoperto il nascondiglio di Michela e quindi si sentivano braccati.

L'arresto del «capo»

Non solo, forse erano stati anche avvertiti che, a mezzanotte, agenti della squadra mobile avevano arrestato nella sua casa di Montesacro quello che adesso viene indicato come il loro capo. Si tratta di Renato Valsania, 61 anni, già ricercato per reati «minori» e sospettato di aver fatto parte, in passato, della banda guidata da Albert Bergamelli e da Renato Bellicini, il cosiddetto «clan dei marsigliesi».

Tra l'altro Valsania è stato acciuffato nella casa di via Santa Angela Merici (una traversa della Nomentana) che fino a pochi anni fa è stata abitata proprio da Bergamelli e dalla sua amica Felicita Cuozzo, e aveva rilevato il bar, sulla stessa strada, che la donna aveva gestito fino al momento dell'arresto.

Proprio Valsania avrebbe condotto le trattative con i familiari di Michela Marconi e con quelli del costruttore.

Tra i personaggi contro i quali sono stati spiccati i quattordici mandati di cattura, c'è anche uno dei tre banditi sorpresi mentre trasportavano Appolloni. Si tratta del proprietario della macchina (una «128» verde targata Torino) Carlo Cellini di 25 anni. Quell'auto, l'uomo l'aveva acquistata tre mesi fa, attraverso un amico, da un impiegato abitante nel capoluogo piemontese.

La liberazione di Appolloni è stata particolarmente drammatica, e solo per un caso il costruttore non ci ha lasciato la pelle. La lamiera che chiude il portabagagli della «128», nella parte posteriore, è stata trapassata dai proiettili in tre punti. Una sola pallottola, però, ha raggiunto l'ostaggio e in un punto, la spalla, non certo vitale. Al San Giovanni Appolloni è stato operato e dichiarato guaribile in 20 giorni.

A liberare il costruttore sono stati gli uomini (il brigadiere Alicata e le guardie Buontempo e Cardillo) della «Falco 3» una delle macchine del nuovo servizio istituito quindici giorni fa dal questore Di Francesco. I tre stanno percorrendo via della Borghesiana quando vedono arrivare una «128», decidono di bloccarla e quindi sistemano la loro macchina di traverso sulla strada. Ma l'auto dei banditi, invece di arrestarsi, accelera l'andatura e, dopo aver speronato quella della polizia, continua la sua corsa. Comincia così un inseguimento drammatico nel corso del quale, da una parte e dall'altra, vengono sparati diversi colpi di pistola e raffiche di mitra. Dopo due-tre chilometri la «128» imbocca una stradina laterale, sterrata. Ancora una raffica di mitra da parte degli agenti e la macchina finisce nella scarpata. I tre malviventi che sono a bordo discendono rapidamente e si allontanano per i campi. Uno di loro sarebbe anche ferito.

Un lamento dal portabagagli

Intanto gli agenti si sono avvicinati alla «128», sentono un lamento provenire dal portabagagli. Tolgono le chiavi dal cruscotto e con quelle aprono il bauletto.

Ridotto malamente il costruttore ha solo la forza di dire: «*Sono Appolloni, quello rapito*» poi scoppia in un pianto dirotto. Nella macchina vengono trovati una pistola *Walter*, una radio ricetrasmittente e una giacca insanguinata. Poco distante una paio di scarpe, anche esse insanguinate, e un'altra pistola calibro 7,65. Il costruttore, oltre a quella alla spalla, ha anche una ferita al dito mignolo ma è lui stesso a spiegare di essersela procurata al momento del sequestro, quando i banditi, nella furia, gli hanno chiuso una mano nello sportello della macchina.

Gianni Palma

Primi risultati di una scelta difficile

Impedire ai rapitori, con ogni mezzo legale, di raggiungere il loro obiettivo. Come? «Congelando» gli averi degli ostaggi e dei loro familiari, intercettando tutte le telefonate dei banditi, sequestrando i riscatti e, se possibile, arrestando gli autori del rapimento quando la vittima si trova ancora nelle loro mani. E' secondo questa logica che alcuni magistrati si muovono ormai da alcuni mesi. Prima (come nei casi dei sequestri Mozzetti e Grazioli) lo hanno fatto timidamente, poi, come è successo con Michela Marconi e con il costruttore Appolloni, con maggiore decisione. Si tratta di una scelta difficile, che quasi mai incontra il favore di chi ha un parente nella mani di una banda, che spesso (come a Milano) ha suscitato polemiche vivacissime, ma che adesso sembra dare frutti fino a ieri insperati.

Sin dai primi giorni dopo i rapimenti Marconi e Appolloni, magistrati inquirenti, carabinieri e funzionari della «mobile» sono passati all'attacco senza attendere la prossima mossa dei banditi per poi regolarsi di conseguenza. E' stato così che, lunedì sera, sotto un cavalcavia del raccordo anulare, si è arrivati ad arrestare i due uomini incaricati di riscuotere il riscatto pagato dal padre di Michela Marconi e che, il giorno successivo, la ragazza di Grottaferrata è stata liberata in una casetta di Borgata Finocchio. Tra l'altro, sembra proprio che quelle stesse operazioni abbiano spinto i «carcerieri» del costruttore Appolloni a trasferire il loro ostaggio in una «prigione» più sicura, a intraprendere quel viaggio rischioso durante il quale sono incappati in un posto di blocco della polizia.

Quella intrapresa da chi indaga sui sequestri di persona a Roma è una strada difficile, seminata di pericoli. A questa obiezione un funzionario della «mobile» risponde: «*Rischi ce ne sono, indubbiamente, ma è anche vero che a volte non sono tornati a casa proprio quegli ostaggi per i quali il riscatto era stato già pagato*». «*D'altra parte* — aggiunge — *fino a qualche anno fa i sequestri di persona non erano ancora un fenomeno diffuso. Ora abbiamo il dovere di ricorrere a tutti gli strumenti che la legge prevede pur di scoraggiare nuove leve della malavita a imboccare questa strada*».

Come è noto, nelle mani dei rapitori ci sono ancora due ostaggi, il possidente Massimiliano Grazioli (che, dopo quattro mesi non è stato ancora rilasciato malgrado il pagamento del riscatto richiesto) e Giovanna Amati, figlia diciassettenne del più grosso proprietario di cinema di Roma.

Gli investigatori non hanno escluso che le operazioni degli ultimi giorni possano avere un riflesso positivo anche su quest'ultima drammatica vicenda.

Michela Marconi

Due camion finiti nell'Aniene Sono proseguite per tutta la giornata di ieri le ricerche dei due camionisti ingoiati dalle acque dell'Aniene la notte scorsa, dopo che i loro automezzi erano precipitati nel fiume in seguito ad un violento tamponamento. Il grave incidente era avvenuto verso l'una e trenta di notte, nel tratto del raccordo anulare compreso fra la Tiburtina e la Prenestina, dove la strada attraversa l'Aniene. Secondo la ricostruzione della polizia stradale, l'autoarticolato targato Napoli, che trasportava pezzi di ricambio dell'Alfasud, avrebbe violentemente tamponato l'autotreno targato Bologna che portava al mattatoio di Albano sette vacche.

Una lettera del sindaco alla Soprintendenza del Lazio

Argan: un vincolo per la fornace

L'edificio è l'ultimo superstite di una serie di impianti distrutti dalla speculazione edilizia - L'impegno del comitato di quartiere - Il problema del restauro

L'appello dei cittadini e del comitato di quartiere di Valle Aurelia per salvare la fornace Veschi, è stato raccolto. Con una lettera alla sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Lazio il sindaco Giulio Carlo Argan richiama l'attenzione sull'urgenza di porre il vincolo storico-ambientale all'edificio al fine di evitarne il totale disfacimento.

Come si sa, infatti, la fornace è in stato d'abbandono e solo il vincolo della sovrintendenza può assicurarne il restauro se non subito, in un futuro non troppo lontano. Il comitato di quartiere a suo tempo, si espresse per una valorizzazione dell'ambiente che andasse al di là di una semplice «conservazione». Si parlò, allora, di un progetto di centro polivalente, al servizio del quartiere, fornito di biblioteca e diverse altre strutture, possibile centro di aggregazione per i cittadini della zona.

Il restauro della fornace Veschi, naturalmente, non ha solo un valore «monumentale»ma — e su questo il comitato di quartiere ha sempre posto l'accento — anche e soprattutto di testimonianza storica e culturale. Su questo punto, nella lettera, insiste anche Argan: «si tratta — si legge — di conservare una identità culturale alla zona che si realizza anche attraverso la conservazione di quei luoghi che nel passato sono stati al centro della vita non solo produttiva. Intorno all'ex fornace Veschi si costituirono infatti i primi nuclei di lotta al fascismo fin dal 1919 per svilupparsi con forza durante la Resistenza».

La lettera alla sovrintendenza sottolinea poi la necessità di evitare a tutti i costi qualunque manovra speculativa che sottragga l'impianto, unico superstite dei molti che una volta sorgevano nella zona distrutti proprio dalla speculazione edilizia, ai cittadini. «Ad evitare il ripetersi di situazioni incresciose — conclude Argan — è difficili da sanare come il tentativo di costruire il complesso alberghiero nel parco Piccolomini, sarebbe utile e doveroso un intervento immediato per bloccare qualunque tentativo di distruggere gli impianti di Valle Aurelia, per salvare questa testimonianza culturale e restituirla ai cittadini».

Proprio a proposito del parco Piccolomini, c'è da ricordare che proprio stamane la commissione urbanistica del Comune si riunirà per salvarne almeno una parte.

Stamane (alle 9) all'aula di Igiene assemblea su «sanità e lavoro»

Quattro giorni di iniziative e di dibattito tra i giovani universitari di medicina: gli appuntamenti, che hanno preso il via l'altro ieri, sono stati lanciati dal gruppo studio-lavoro della facoltà, una organizzazione democratica unitaria che opera a stretto collegamento con le leghe dei disoccupati aderenti alla Federazione CGIL CISL-UIL. I prossimi appuntamenti in calendario sono tre: stamane nell'aula di igiene alle 9 si terrà una assemblea sul tema sanità e lavoro cui parteciperanno i consigli di fabbrica della Selenia e della Voxson e il consiglio d'azienda delle ferrovie. Nella stessa aula, nel pomeriggio, si riuniranno tutte le cooperative sociosanitarie della città. Domattina, infine (sempre ad Igiene alle 9), è in programma un incontro tra gli studenti e l'assessore alla sanità della Regione Ranalli, il presidente della commissione consiliare, Dell'Unto, e il consigliere regionale Di Francesco. Il tema sarà il rapporto tra didattica e strutture sanitarie pubbliche, tra università e territorio. Un argomento di particolare attualità, visto che proprio in questi giorni si sta discutendo un protocollo d'intesa tra la Regione e l'ateneo per una maggiore integrazione dei diversi servizi legati al problema della salute.

L'altro ieri, invece, si è svolta una affollatissima assemblea sulla legge di riforma sanitaria. C'erano, tra gli altri, il compagno Giovanni Berlinguer e il professor Jervis. Nel dibattito sono intervenuti numerosi giovani ed è stato illustrato un lungo documento elaborato dal gruppo studio-lavoro. La massiccia presenza di giovani e l'interesse che si è creato attorno a queste iniziative (che rilanciano a medicina il dibattito sui problemi reali dell'ateneo e della sanità) ha impedito che andassero in porto le provocatorie minacce degli «autonomi».

Un documento dei sindacati sull'episodio di violenza all'ITC di via Aquilonia

Processo al teppismo, a «porte aperte»

Una campagna di assemblee nelle scuole con i lavoratori - Stamane gli operai della Voxson, della Fatme, della Serono e dell'Atac si incontrano con gli studenti del Giorgi

Il rischio più grosso è che cali una cortina di silenzio. L'apatia, il disinteresse, ma anche un «malinteso quieto vivere», sono proprio le condizioni cui puntano le «forze dello sfascio» per avere mano libera nella scuola. E' il senso di un documento stilato dal consiglio unitario sindacale della zona Tiburtina sul grave gesto teppistico compiuto da un gruppo di autonomi nei confronti della prof.ssa Giraldi, insegnante dell'ITC di via Aquilonia, spacciato come «processo popolare». Non è un appello, né un richiamo ad astratti principi moralistici; e la presa di posizione delle forze più rappresentative del mondo del lavoro che sulla scuola, sui contenuti dello studio, hanno da dire e vogliono dire qualcosa.

Il movimento operaio, insomma, di fronte a episodi come quelli dell'Istituto Tecnico di via Aquilonia non vuole stare alla finestra: la partita non è solo il diritto alla libertà di insegnamento di una professoressa, ma in gioco c'è il diritto di tutti ad affermare una vita democratica nella scuola, senza minacce, senza intimidazioni. Una risposta anche a coloro che, nell'assemblea all'ITC convocata per discutere i gravissimi episodi dei giorni precedenti, hanno sostenuto che il «processo alla violenza si deve fare a porte chiuse». La tesi di chi vorrebbe, insomma, la scuola come «corpo separato».

E' la stessa separatezza attraverso cui è passato lo sfascio della scuola. Ed è per questo, non per volontà di «ingerenza», che il sindacato ha scelto di intervenire, perché è sua, come dei genitori, degli studenti degli insegnanti, la battaglia per la salvezza, e la riforma della scuola. Un impegno che non si esaurisce con un appello. «*Il consiglio di zona, le strutture di fabbrica, il movimento sindacale sono impegnati a realizzare in tutte le scuole secondarie della zona* — e scritto ancora nel documento — *assemblee, con gli studenti, con gli insegnanti, con la presenza dei consigli di fabbrica e di cantiere per difendere e affermare il terreno della democrazia quale unica strada per affrontare in modo adeguato la battaglia per il rinnovamento della scuola e per il lavoro*».

Il primo appuntamento sarà proprio per stamane all'Istituto Tecnico «Giorgi», in via George Sorel, al Collatino, dove si svolgerà una assemblea aperta con la presenza dei rappresentanti della Voxson, della Fatme, della Serono e dell'Atac. I lavoratori, è stato anche detto ieri al convegno provinciale dei quadri della CGIL, saranno presenti in tutte le prossime assemblee negli istituti secondari della città.

CHIAMATA DAL PRETORE LA POLIZIA SGOMBERA UNA FABBRICA OCCUPATA

Con una grave decisione, il Pretore di Albano ha ordinato l'intervento della polizia per sgomberare la «Selip Sud», una fabbrica chimica di Ariccia, occupata contro i licenziamenti. Ai lavoratori non è rimasto altro da fare che piantare fuori dai cancelli una tenda e continuare il presidio dello stabilimento. Sull'episodio ha preso posizione la Fulc provinciale (l'organizzazione unitaria di categoria) che ha definito l'atteggiamento del Pretore, «antisindacale». Anche di questo si parlerà nell'assemblea aperta, indetta per domani dal CdF nella fabbrica di Ariccia.

Il «caso» sollevato da due lavoratrici dell'Istituto di Parassitologia

Perché tante ombre dietro una violenza?

Rosanna e Luisa accusano un capotecnico di aver tentato di stuprare la prima - Una denuncia presentata con più di due mesi di ritardo - La logica della «ricattabilità»

I collettivi femministi si riuniscono oggi alle 16, al Governo Vecchio, per discutere del caso di Rosanna Caterini e Luisa Santarelli. Le due donne, che lavorano all'Istituto di Parassitologia della facoltà di Medicina come tecniche, accusano, com'è noto, il capotecnico di aver tentato di violentare Rosanna, approfittando dell'assenza in Istituto del direttore e degli altri dipendenti.

E' un carosello di accuse. Loro, Rosanna e Luisa, lavoratrici dell'istituto di Parassitologia, accusano il capotecnico di aver più volte tentato di violentare la prima. Chiedono per questo motivo il trasferimento ad altra sede perché la situazione si è fatta «insostenibile». Il direttore dell'Istituto, professor Biocca, rovescia la situazione: la vostra richiesta, le vostre accuse — dice — non sono che un ricatto per ottenere al più presto il trasferimento: un alibi, insomma, per lavorare un po' meno. In ultimo, interviene il collettivo femminista di «Effe» con un violento attacco alla stampa che — afferma il comunicato — nella intera vicenda ha usato il suo potere «per trasformare da accusatrici ad accusate le donne vittime di una violenza da parte maschile».

Che questa trappola (trasformare la vittima in accusata o, almeno, in complice) scatti ancora troppo spesso nei casi di donne che hanno subito violenza carnale è un fatto innegabile. E la stampa, in questo caso, non è che il riflesso di una situazione più generale. Le femministe lo sanno naturalmente benissimo; sappiamo, anzi, che proprio certe loro azioni «clamorose» (presenze ai processi, costituzione di collegi di avvocatesse, manifestazioni) hanno fatto maturare, a questo riguardo, una consapevolezza diversa. Anche nella stampa.

Detto questo, però, il «caso» sollevato dalle due lavoratrici dell'Istituto di Parassitologia suscita qualche perplessità. Non è sulla veridicità delle accuse che ci si vuole soffermare: questo compito spetta, evidentemente, ad altri. Ma certamente il modo che esse hanno adottato lascia spazio ad ombre.

Prima di tutto, i tempi. Il fatto è stato denunciato con due mesi di ritardo. Un indugio eccessivo, ma che pure sarebbe comprensibile se la denuncia non fosse avvenuta in circostanze che danno da pensare. Per la precisione quando il professor Biocca ha richiamato i dipendenti dell'istituto al rispetto della doppia firma sul cartellino, in entrata e in uscita. E' a questo punto che Rosanna e Luisa hanno rivelato la storia del tentato stupro: non accettiamo questi controlli — hanno detto — vogliamo il trasferimento anche per motivi personali: la violenza, appunto.

Forse, si è trattato soltanto di mancanza di senso dell'opportunità, ciò, però, ha leso seriamente la credibilità delle accuse lanciate dalle donne.

Insomma, l'episodio doveva essere denunciato, e reso pubblico, immediatamente, senza attendere, come invece hanno fatto Rosanna e Luisa, il momento «più opportuno». In questo caso si entra in una logica della «ricattabilità» che ha molto poco di femminista, e che molto poco si richiama ai valori, anche morali, affermati dal movimento delle donne in questi anni.

Un ultimo appunto: nell'esposto al Rettore dell'Università Rosanna e Luisa si dicono costrette a «dover ricorrere alle sedi competenti a difesa della nostra onorabilità». Una parola quest'ultima, coniata da una logica davvero maschilista, che speriamo di veder cancellata per sempre dal vocabolario, almeno delle donne.

A piazza Lodi

Oggi le donne della zona Sud manifestano contro la violenza

L'iniziativa indetta dalle consulte femminili

La loro battaglia contro la violenza e l'eversione non la vogliono delegare a nessuno. Le donne ancora una volta scendono in piazza in prima persona per dire «no» agli attacchi contro lo Stato democratico, «no» alla violenza che vuole colpire la partecipazione, la lotta per l'emancipazione, le conquiste del movimento dei lavoratori. L'appuntamento, questo pomeriggio alle 16.30, è a piazza Lodi. Un corteo attraverserà i quartieri della zona sud per concludersi in piazza della Maranella.

La manifestazione è stata promossa unitariamente dalle consulte femminili della zona e fa seguito ad un'ampia mobilitazione che ha investito quartieri, luoghi di lavoro, assemblee elettive. L'unica garanzia contro il terrorismo — è questo il senso dell'appello che le consulte hanno rivolto alle donne, alle lavoratrici, a tutti i democratici — è lo sviluppo di un grande e ampio movimento unitario. Di questo le donne, espressione di una forza nuova e sana della nostra società, sono una componente essenziale.

La violenza colpisce prima di tutto i più deboli, gli emarginati, gli strati più poveri e anche le donne.

Incontro ieri alla Regione

I terreni del Santo Spirito: si discute come recuperare i superstiti

Altre riunioni nei prossimi giorni - La possibilità di affidare terreni a cooperative di giovani

Certo non si potrà tornare indietro sui diecimila ettari regalati, in cento anni, alla speculazione, ma almeno gli altri possono essere salvati Salvati e messi a coltura per creare lavoro, con un occhio di riguardo per i giovani. Dell'utilizzo delle terre del Pio Istituto, si è parlato ieri in un incontro alla Regione, promosso dall'assessore alla agricoltura Agostino Bagnato, e dall'assessore al lavoro, Arcangelo Spaziani. Alla riunione hanno partecipato anche il presidente degli Ospedali Riuniti, Ripa di Meana, accompagnato dal consigliere di amministrazione De Stefano, il consigliere regionale Montino, rappresentanti della Confederazione Italiana Coltivatori, della Lega delle Cooperative, della Camera del Lavoro della comunità montana di Tolfa e una delegazione della cooperativa di giovani «Etruria».

All'ordine del giorno l'utilizzazione dei terreni del Santo Spirito. Tra l'altro, è stata prospettata l'ipotesi che alcuni ettari siano gestiti da cooperative, per incrementare la occupazione, specie quella giovanile. All'incontro di ieri ne seguiranno altri, nei prossimi giorni, per arrivare entro la fine del mese a una riunione conclusiva. Tempi brevi dunque per un problema che non è certo di facile soluzione. Ma basta guardare le cifre per capire quanta importanza può avere, nell'economia regionale, il recupero produttivo di questo immenso patrimonio agricolo. Vediamo alcuni dati: il Pio Istituto è proprietario di 11.764 ettari nella provincia di Roma (633 nell'agro, 11 mila a Tolfa, 20 a Santa Marinella); ne ha poi 6615 nella provincia di Viterbo (in totale quindi sono 18.379 gli ettari nel Lazio). Una parte di questi (8413) è data in affitto ad agrari, con una tendenza ad un accorpamento considerevole di terreni, tanto che oggi 31 affittuari raggruppano ben 4.887 ettari. Campi spesso inutilizzati, e che ora si vuole recuperare.

OGGI IN FEDERAZIONE ATTIVO SULLA SCUOLA

Si svolgerà oggi pomeriggio in federazione l'attivo provinciale del PCI sulla scuola e l'università. La riunione sarà introdotta da una relazione del compagno Corrado Morgia del comitato direttivo, e sarà conclusa dall'intervento del compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione romana.

All'attivo sono invitati i segretari di sezione, i responsabili scuola, le responsabili femminili delle sezioni, e i segretari dei circoli FGCI. Ai lavori parteciperanno anche i compagni che seguono i problemi della scuola negli enti locali e nel Parlamento.

«ERNANI» AL TEATRO DELL'OPERA

Domani alle ore 20,30, in abbonamento alle seconde replica di «ERNANI» di G. Verdi (rappr. n. 46) concertato e diretto dal Maestro Bruno Bartoletti. Regia di Renzo Giacchieri, scene di Nicola Benois, costumista Nanà Cecchi. Maestro del Coro Augusto Parodi. Protagonista Giorgio Casellato Lamberti; altri interpreti: Angeles Gulin, Renato Bruson, Mario Rinaudo, Giovanna Di Rocco, Gino Sinimberghi, Carlo Padoan. Lo spettacolo verrà replicato domenica 16, alle ore 17, in abbonamento alle diurne domenicali.

CONCERTI

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento, P.zza Poli ang. Tritone - telefono 656.84.41)
Presso la Sede dell'A.M.R. sono aperte le iscrizioni dei soci 1978.

ASSOCIAZ. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA (Via dei Greci, 10 - Tel. 689.520)
Alle ore 21, II Ciclo G. Frescobaldi. Hedda Illy Vignamelli. Palazzo della Cancelleria.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32 - Telefono 655.952)
Alle 17 e 21,15, concerto del «Musica da Camera di Praga»: J. Josifo, P. Verner, M. Lastovka, J. Brabec, J. Kolar, J. Prikryl. Sei elementi di archi e fiati. Saranno eseguite musiche di G. Ph. Telemann; G. Torelli, J.B. Lully, J. Ch. Bach.

GRUPPO MUSICALE ITALIANO - Accademia di Romania (Valle Giulia)
Alle ore 18.30 musiche di Bach, Haendel, Scarlatti, A. Redditi (violino), D. Vezzoso (cembalo). Presentazione di B. Cagli. Ingresso libero.

PONTIFICIO ISTITUTO MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino n. 20/a - Tel. 6540422)
Riprendono i corsi pubblici di canto gregoriano (ore 16,30 e ore 17) le lezioni su «Mendelsshon e la musica romantica». Ingresso libero.

I SOLISTI DI ROMA (Teatro Il Politecnico - Via G. B. Tiepolo, n. 13-A)
Alle ore 21,15, musiche di Malipiero, Razzi, Pennisi, Bussotti per due violini, viola, violoncello e clavicembalo. Ingresso gratuito.

TEATRI

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11)
Alle 21 fam., la Coop. Teatrale Arcipelago pr.: «Esercizi di terrore» (Fine spettacolo di terrore per gente fine) di Alfonso Sastre. Regia di Gianni Supino.

BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Tel. 3563087)
Alle ore 21, il Gruppo Comico Dialettale di Roma «Dalla Loggetta» presenta: «Il trabocchetto», di Ugo Palmerini. Riduzione romanesca di Checco Durante.

BORGO S. SPIRITO (Via del Penitenzieri, 11)
Alle ore 16,30, la Compagnia D'Origlia-Palmi rappr.: «L'ombra», commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

DELL'ANFITRIONE (Via Marzia-le, 35 - Tel. 359.86.36)
Alle 17,30, 21,30, il Gr. Teatro Laboratorio presenta: «Antigone di Sofocle». Adattamento e regia di Ugo Ciarleo.

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30)
Alle ore 21,00, la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: «Roma che non "abbozza"» di Claudio Oldani. Regia di Franco Ambroglini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, n. 59 Tel. 475.85.98)
Alle ore 17 fam., la Nuova Compagnia del Dramma Italiano presenta: «Anonimo Veneziano» di Giuseppe Berto. Regia dell'autore.

DELLE MUSE (Via Forlì, n. 43 Tel. 862.948)
Alle ore 21,30, Muzzi Loffredo presenta: «Un giorno Lucilero...», favola con musiche sulla Magaria in Sicilia di M. Loffredo. Regia di Muzzi Loffredo.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114-4754047)
Alle ore 17 fam., la Cooperativa Teatro Franco Parenti presenta: «L'Amleto», di Giovanni Testori. I Spettacolo della «Trilogia» di Giovanni Testori.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, n. 1 - Tel. 679.45.85)
Alle 21 «prima», T. Buazzelli in: «L'uomo con le valigie», di E. Ionesco, direzione artistica di T. Buazzelli, A. Corti, A. Pierucci.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, n. 23-a - Tel. 654.37.94)
Alle ore 17 fam., Emilia Romagna Teatro/Gli Associati in: «L'uomo difficile» di Ugo Von Hofmannshtal. Regia di Sergio Fantoni.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo - Tel. 513.94.05)
Alle ore 17,30, la Compagnia diretta da Alessandro Ninchi pres.: «Le smanie per la villeggiatura», di C. Goldoni.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 656.41.92)
Alle ore 21,15, la Cooperativa Teatro 23 presenta: «Cech-off». Scritto e diretto da Antonello Riva.

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-a - Tel. 360.75.59)
Alle ore 18,00: «Questa sera grande spettacolo», da Plauto. Regia di G. Sammartano.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70 - 747.27.30)
Alle ore 18 fam., la Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: «Rivoluzione a Bengodi» di Cagliero e Durante. Regia di E. Liberti.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21. Garinei e Giovannini pr.: «Aggiungi un posto a tavola». Scritto con Iaia Fiastri.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA A
Alle ore 21,15 la Compagnia Nuova Edizione di Bologna presenta: «Io, Pierre Rivière». Regia di Luigi Gozzi.
SALA B
Alle ore 21,15 la Coop. Teatrale Attori e Tecnici presenta: «Vaudeville d'Antan» di G. Guccini. Regia di Gilberto Visintin.
SALA C
Alle ore 21, la Compagnia Teatro in Trastevere pres.: «Classe di ferro», di Aldo Nicolaj. Regia d. A. Pierfederici.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle ore 21,15 la Compagnia Carmelo Bene pres.: «Sade ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina».

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - tel. 3962635)
Alle ore 21, la Comp. "Il Cerchio" presenta: «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone (la vendita dei biglietti si effettua al Teatro Tenda) dalle ore 10 alle 13.30 e al Teatro Olimpico dalle ore 15 alle ore 21).

CIVIS - CASA DELLO STUDENTE (Viale Ministero degli Affari Esteri 6)
Alle ore 21,00: «La strepitosa dinastia dei Don Pasquale», di Biancamaria Mazzoleni. Regia di B. Mazzoleni.

TENDA AICS (Circ.ne Cornelia - Pineta Sacchetti)
Alle ore 21, il Gruppo Teatro laboratorio di Ezio Maria Caserta presenta in prima assoluta: «Diorama, per Vladimir Ilic Ulianov detto Lenin, monumento alla Civiltà al Progresso, alla scienza e all'uomo». Spettacolo teatrale in forma di opera lirica sperimentale di Giorgio Gaslini (fino a domenica 16).

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Un giorno Lucifero...» (Delle Muse)
- «S.A.D.E.» (Teatro Tenda)
- «La gatta cenerentola» (Teatro Olimpico)
- «Mezzafemmena e Za' Camilla» (Teatro Sabelli)

CINEMA

- «Duello al sole» (Airone)
- «Il bagnino d'inverno» (Archimede)
- «L'amico americano» (Balduina)
- «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
- «Che la festa cominci» (Capranichetta)
- «Arancia meccanica» (Diana)
- «Poliziotto privato un mestiere difficile» (Eden)
- «Ciao maschio» (Fiamma, King)
- «Allegro non troppo» (Garden)
- «Giulia» (Le Ginestre, Roxy, Trevi)
- «Ecce Bombo» (Quirinale)
- «Giorno di festa» (Rivoli)
- «Io Beau Geste e la legione straniera» (Sisto)
- «Io sono mia» (Vittoria)
- «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes» (Africa)
- «Amore e guerra» (Alba)
- «Pink Floyd a Pompei» (Araldo)
- «Vecchia America» (Augustus)
- «Il lungo addio» (Avorio)
- «El Topo» (Colosseo)
- «Marcia trionfale» (Diamante, Nevada)
- «Harold e Maude» (Farnese)
- «Le avventure di Bianca e Bernie» (Moulin Rouge)
- «Providence» (Novocine)
- «Missouri» (Cinefiorelli)
- «Cria cuervos» (Panfilo)
- «Corvo Rosso non avrai il mio scalpo» (Tibur)
- «Family life» (Circolo culturale Quattro Venti)
- «Uccellacci e uccellini» (Cineclub Sadoul)
- «Prigione» (L'Officina)
- Il cinema di Weimar (Palazzo delle Esposizioni, Politecnico, Filmstudio 1, Planetario)

SPERIMENTALI

ABACO (Lungotevere Mellini 33-a Tel. 360.47.05)
Alle ore 21 il Gruppo Teatro Sergio Pacelli in: «Crucifige», da M. Majakovskij. Testi di Sergio Pacelli.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Seminario per attori: «El gruppo Trac de Venezuela» presenta la tecnica del nuovo teatro.
Alle ore 21,15, Marco Messeri in: «Papapapapapapapapa», di Marco Messeri.

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Dalle 18 alle 19 prove aperte de «Il canto del cigno» di A. Cechov.

CLEMSON (Via Bodoni n. 59)
Alle ore 17,30 la Compagna de «L'artistica» diretta da Perile Panella con: «Il matrimonio di Figaro» di Beaumarchis. Regia di Sergio Bargone.

COOP. DI SERVIZI CULTURALI «RUOTALIBERA» (Via Quaranta, 59 - Tel. 511.59.77 - 665.08.46)
Alle ore 10, laboratorio Interno per la costruzione di uno spettacolo teatrale.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 tel. 5817413)
Alle ore 21,30: «Zio Vania», di A. Cecov. Adattamento di G. Sepe.

LA PIRAMIDE (V. Benzoni 49-51)
Alle 21: Laboratorio aperto con la Compagnia "La Maschera".

MARCON IV (Via Margutta, 5)
Alle 18 prove aperte di «Macchine» di Marcello Sambati e «Icona numero 1» di Massimo Ciccolini.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 58.95.172)
Alle ore 22, la Coop. Teatro De Poche presenta Aichè Nanà in: «I fiori del male» di Baudelaire. Traduzione e adattamento teatrale di Bruna Celati.

TEATRO MERCALLI (Via Mercalli n. 58 - Tel. 879378)
Alle ore 21,15 il G.S.D. La Pochade presenta: «Tolentanz» di Renato Giordano.

IL CIELO (Via Natale del Grande n. 27 - Piazza S. Cosimato)
Alle ore 21,15 il "Cielo" presenta: «La giostra con 10 trombe siciliane, due tastiere, un mimo e... ». Ingresso L. 1500.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, n. 32 - Tel. 733.601)
Alle ore 21,15: «Maschere, svitati e intellettuali in genere», due tempi di Raffaele Stame, Renato Capitani, A. Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame

META-TEATRO (Via Sora - Telefono 580.65.06)
Alle ore 20: meta-Dedalo.

TEATRO SABELLI
Alle ore 21,30: «Mezzafemmena e Za' Camilla», di e con Alfredo Cohen.

POLITEAMA
Alle ore 19, prove aperte del Teatro Blu di monsieur Pirrot di Benedetta Buccellato da J. Laforgue.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Tel. 679.58.58)
Alle ore 21, il Gruppo Scena Aperta presenta: «Escuriale», di Michel de Ghelderode. Regia di Dino Lombardi.
Alle ore 21,30: «Cara madre», di Paolo Pistolese.
Alle ore 21,30: «Performzance», spettacolo in musica e parole.

CABARET - MUSIC HALL

ASSOCIAZ. CULTURALE «ROMA JAZZ CLUB» (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388.281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30, Dakar folklore peruviano e Carmelo folklore spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74)
Alle 22, unica serata irlandese con il Gruppo Roisin Dubh in un programma di ballate e musiche tradizionali per danza.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Telefono 581.07.21-580.09.89)
Alle 22.30, il Puff presenta Lando Fiorini in: «Portobrutto» di M. Amendola e B. Corbucci. Regia degli autori.

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia 11 Tel. 325.111)
Apertura fascile ore 20.30. Incontro musicale con Saro Liotta.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277)
Alle 21.30, Carlo Dapporto in: «Confidenzialmente» cabaret in due tempi.

MURALES (Via del Fienaroli, n. 30-B)
Alle ore 22 concerto jazz rock-funckie del Gruppo «Emergency jazz rock».

MUSIC-INN (Largo del Fiorentini, 3 Tel. 6544934)
Solo oggi e domani si replica il concerto del lunedì jazz con Lester Bowie (tromba), A. Blyth (sax-alto), A. Meyers (piano), F. Willson (batteria), Malachi (basso).

TUTTAROMA (Via del Saluml, 36 Tel. 588.736 - 589.46.67)
Alle ore 22,30, Sergio Centi presenta: la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano: Vittorio Vincenti.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

DEL PAVONE (Via Palermo n. 28 - Tel. 481075)
Proseguono i corsi di animazione teatrale condotti da Stefania Mazzoni per bambini fino ai 12 anni.
Alle ore 16,30: «Patatrac». Alle 21, spettacolo clownesco di Tata di Ovada.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia n. 33 - Tel. 7822311)
Alle ore 19 laboratorio teatrale per animatori. Alle 20,30, laboratorio di autocoscienza e analisi delle dinamiche del gruppo comunitario.

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto 27 - T. 7884586 - 7615387 Circ. Culturale Centocelle)
Cooperativa di servizi culturali. Alle ore 18, seminario sulle tecniche espressive con gli insegnanti della X Circoscrizione presso il DLF: pupazzi, burattini, maschere, drammatizzazioni, tecniche teatrali, giochi didattici e d'osservazione.

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Oggi, alle ore 17, la Compagnia La Scatola presenta: «Alice» di Dario Serra. Musiche di Strawinsky, a cura di E. Vaglietti. Burattini di D. Serra e M. Signorelli. Scenografia e regia di Dario Serra.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Telefono 810.18.87)
Alle ore 16,30, le Marionette degli Accettella pres.: «Il bambino e la gru», fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella. Con la statua, la rane, il nuvolene. Il burattino Gustavo parla con i bambini.

SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-6542141)
Alle ore 16,30, il Teatro de Cocci «Spazio per ragazzi» con lo spettacolo «Favole meccaniche: per Leonardo da Vinci». Coordinato da Pierluigi Manetti.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (TEATRO SCUOLA) (Largo Argentina - Telefono 654.46.02-3)
Alle ore 17, Assessorato alla Cultura/Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Roma presentano: la rassegna nazionale Teatro Ragazzi fino al 30 aprile: «Storie del bosco e della pancia». «Malcovaldo: ovvero le stagioni in città», Teatro Popolare La Contrada di Trieste (medie). Prezzo unico: L. 500.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle ore 16.30: «Sandogat alla riscossa», di Sandro Tuminelli. Pupazzi di Lidia Forlini.

CINE CLUB

CIRCOLO DI CULTURA QUATTRO VENTI (Viale 4 Venti, 87)
Alle ore 21: «Family life».

SADOUL (Tel. 581.63.79)
Alle ore 19, 21, 23: «Uccellacci e uccellini», di P. P. Pasolini (1966).

L'OFFICINA (Tel. 862.530)
Alle ore 16.30, 18,30, 20,30, 22.30: «Prigione», di I. Bergman.

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69)
Alle ore 18, 20, 22, la favola di Cocteau: «La bella e la bestia» (vers. italiana).

CINE CLUB PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, n. 194)
Per il ciclo «Il Cinema nella Repubblica di Weimar», alle ore 16,15: «Il principe Achmed» (Die Abenteuer des prinzen Achmed), di L. Reiniger.
Alle 17,30: «Programma di cinema sperimentale»: opere di Dudow, Eggeling, Metzer, Moholy, Nagy, Richter, Ruttmann. (Replica).

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360.56.06)
Per il ciclo «Il Cinema nella Repubblica di Weimar», alle ore 18,30, 23: «Die freudlose gasse (La via senza gioia), di G. W. Pabst.
Alle ore 20,30: «Das tagebuch einer verlorenen» (Il diario di una donna perduta), di G. W. Pabst.

PLANETARIO
Per il ciclo «Il cinema nella Repubblica di Weimar», alle ore 16: «Die abenteuer des prinzen Achmed» (Il principe Achmed), di L. Reiniger; «Seifenblasen» (Bolle di sapone).

FILMSTUDIO (Tel. 654.04.64)
STUDIO 1
Per il ciclo «Il cinema nella Repubblica di Weimar», alle ore 18, 20,30, 23: «Orlacs hande», di R. Wiene.
STUDIO 2
Alle ore 18,30, 20, 21,30, 23: «Helzapoppin».

CINE CLUB CAMPO D (Campo dei Fiori)
«Il mostro è in tavola barone Frankestein», di A. Wharol.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08 L. 1.200
Che dottoressa ragazzi, con F. Benussi - S (VM 18) - Grande rivista di spogliarello

BRANCACCIO
Spettacolo Teatrale

VOLTURNO - 471.557
La studentessa, con C. Borghi S (VM 18) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.600
La mazzetta, con N. Manfredi SA

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Duello al sole, con J. Jones - DR

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Don Milani, con E. Torricelli DR

ALFIERI - 29.02.51 L. 1.100
Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A

AMBASSADE - 5408901 L. 2.200
La mazzetta, con N. Manfredi SA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Guerre stellari, di G. Lucas - A

APPIO - 779.638 L. 1.300
Pericolo negli abissi - DO

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Il bagnino d'inverno, con I. Mensur - DR

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Il tocco della medusa (prima)

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.500
Morte di una carogna, con A. Delon - G

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Guerre stellari, di G. Lucas - A

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
La bella addormentata nel bosco DA

ASTRA - 81.86.209 L. 1.500
Quando c'era lui, caro lei...

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

AUREO - 81.80.606 L. 1.000
Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A

AUSONIA - 426.160 L. 1.000
L'ultima follia di Mel Brooks C

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Pericolo negli abissi - DO

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Pericolo negli abissi - DO

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
Spettacolo Teatrale (v. Teatri)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.600
Interno di un convento, di W. Borowczyk - DR (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
In una notte piena di pioggia, con G. Giannini - DR

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Pericolo negli abissi - DO

DIANA - 780.146 L. 1.000
Arancia meccanica con M. Mc Dowell - DR (VM 18)

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
La vergine e la bestia, con J. Reynaud - DR (VM 18)

EDEN - 380.188 L. 1.500
Poliziotto privato un mestiere difficile, con R. Mitchum - G

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
Due vite una svolta, con S. Mc Laine - DR

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Le allegre vacanze delle liceali, con E. Karinka - S (VM 18)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

EUROPA - 865.736 L. 2.000
La bella addormentata nel bosco DA

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Donna Flor e i suoi due mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Allegro non troppo, di B. Bozzetto - DA

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
L'ultimo uomo di Sara, con O. Brocci - DR (VM 18)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
I duellanti, con I. Jones - DR

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Il cerco di Mr. Goodbar, con D. Keaton - DR (VM 18)

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
La bella addormentata nel bosco DA

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La mazzetta, con N. Manfredi SA

KING - 831.95.41 L. 2.100
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Via col vento, con C. Gable DR

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Giulia, con J. Fonda - DR

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Ritratto di borghesia in nero con O. Muti - DR (VM 18)

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Io e Annie, con W. Allen - SA

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Le calde notti di Caligola, con C. Colombo - SA (VM 18)

METRO DRIVE IN
Taxi Girl, con E. Fenech C (VM 18)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Ritratto di borghesia in nero con O. Muti - DR (VM 18)

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Amanti latini, con Totò C (VM 14)

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Bocca di velluto (prima)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Notti peccaminose di una minorenne, con S. Sitar S (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Scherzi da prete, con P. Franco C

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Pericolo negli abissi - DO

NUOVO FLORIDA
(Non pervenuto)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.500
Abesada l'abisso dei sensi, con J. Miyashita - DR (VM 18)

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Ore 21, Teatro: «La gatta Cenerentola»

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Via col vento, con C. Gable DR

PARIS - 754.368 L. 2.000
La mazzetta, con N. Manfredi SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1000
Car Wash, con G. Fargas - A

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Pelle calda, con R. Hellen S (VM 18)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Gesù di Nazareth, con R. Powell DR

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Ecce Bombo, con N. Moretti SA

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Io e Annie, con W. Allen - SA

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Scherzi da prete, con P. Franco C

REX - 864.165 L. 1.300
Pericolo negli abissi - DO

RITZ - 837.481 L. 1.800
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Giorno di festa (prima)

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Abesada l'abisso dei sensi, con J. Miyashita - DR (VM 18)

ROXY - 870.504 L. 2.500
Giulia, con J. Fonda - DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Good bye amore mio, con R. Dreyluss - S

SISTO (Ostia)
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Quel giorno il mondo tremerà, con A. Delon - DR

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Morte di una carogna, con A. Delon - G

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Le ragazze pon pon si scatenano, con C. Rialson - SA (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Giulia, con J. Fonda - DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Quo Vadis? con R. Taylor - SM

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Scherzi da prete, con P. Franco C

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
La bella addormentata nel bosco DA

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
(Riposo)

ADAM
(Riposo)

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18 L. 700-900
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder - SA

ALBA - 570.855 L. 500
Amore e guerra con W. Allen SA

AMBASCIATORI - 481.570
Cinque pezzi facili, con J. Nicholson - DR (VM 14)

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Airport 77, con J. Lemmon DR

AQUILA - 754.951 L. 600
La nottata, con S. Sperati SA (VM 18)

ARALDO - 254.005 L. 500
Pinck Floid a Pompei - M

ARIEL - 530 251 L. 700
La notte dei generali, con P. O' Toole - DR (VM 14)

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Vecchia America, con R. O' Neal SA

AURORA - 393.269 L. 700
Pugni feroci, con Loh Lich - A

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Il lungo addio, con E. Gould G (VM 14)

BOITO - 831.01.98 L. 700
L'affare della sezione speciale, di Costa Gavras - DR

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
7 assassine dalle labbra di velluto

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Le allegre vacanze delle liceali

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
La donna che violentò se stessa, con D. Lassander S (VM 18)

CASSIO
Più forte ragazzi, con T. Hill - C

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Tempo di massacro, con F. Nero A (VM 14)

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Profondo rosso, con D. Hemmings - G (VM 14)

COLOSSEO - 736.255 L. 600
El Topo, di A. Jodorowsky DR (VM 18)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Ultimi bagliori di un crepuscolo, con B. Lancester - DR

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Esperienze erotiche di una ragazza di campagna

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
Il prete sposato, con L. Buzzanca - S (VM 18)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Marcia trionfale, con F. Nero DR (VM 18)

DORIA - 317.400 L. 700
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Scandalo in famiglia, con G. Guida - S (VM 18)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Guerre stellari, di G. Lucas - A

ESPERO - 863.906 L. 1.000
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Harold e Maude, con B. Cort S

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Totò contro Maciste - C

HARLEM - 691.08.44 L. 400
(Non pervenuto)

HOLLYWOOD 290.851 L. 600
Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee - A

JOLLY - 422.898 L. 700
Conferenza

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Il prezzo del potere, con G. Gemma - A

MADISON - 512.69.26 L. 800
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

MISSOURI (ex Lebion) - 552.334 L. 600
Suspiria, di D. Argento DR (VM 14)

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood G (VM 14)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

NEVADA - 430.268 L. 600
Marcia trionfale, con F. Nero DR (VM 18)

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
(Chiuso per ripulitura)

NOVOCINE D'ESSAI
Providence, con D. Bogarde DR (VM 18)

NUOVO - 588.116 L. 600
Grazie tante arrivederci, con C. Villani - C (VM 18)

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina 16 - Colonna) 679.06.95
Gambiti: grande furto al Semiramis, con S. McLaine - SA

ODEON
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Tintorera lo squalo che uccide, S. George - DR (VM 14)

PLANETARIO - 975.99.98 L. 700
(Apertura ore 18)
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)

**

I bianconeri eliminati dalla Coppa dei campioni dopo i tempi supplementari (0-2)

Il sogno della Juventus sfuma dopo 116' La finale opporrà il Bruges al Liverpool

Bella partita degli italiani — Espulso Gentile nel secondo tempo supplementare — Nel finale negato un rigore ai bianconeri

COPPA DEI CAMPIONI

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO	FINALISTE
Juventus (Italia)-Bruges (Belgio)	1-0	0-2	Bruges
Borussia M. (RFT)-Liverpool (Inghilterra)	2-1	0-3	Liverpool

● DETENTORE: Liverpool ● FINALE: 10 maggio a Londra

COPPA DELLE COPPE

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO	FINALISTE
Dinamo Mosca (URSS)-Austria Vienna (Austria)	2-1	4-5	A. Vienna
Twente Enschede (Olanda)-Anderlecht (Belgio)	0-1	0-2	Anderlecht

● DENTENTORE: Amburgo ● FINALE: 3 maggio a Parigi

COPPA DELL'UEFA

SEMIFINALI	ANDATA	RITORNO	FINALISTE
Grasshoppers (Svizzera)-Bastia (Francia)	3-2	0-1	Bastia
PSV Eindhoven (Olanda)-Barcellona (Spagna)	3-0	1-3	PSV. Eind.

● DETENTORE: Juventus ● FINALE: 26 aprile e 9 maggio

BRUGES: Jensen; Bastijns, Krieger; Leekens, Volders, Cools; Vanderejcken, Simoen, Lambert, Verheecke, Soerensen.

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Cabrini; Gentile, Spinosi, Scirea; Causio, Tardelli, Fanna Benetti, Bettega.

ARBITRO: Eriksson (Svezia).

RETI: nel primo tempo al 3' Bastijns. Nel secondo tempo supplementare all'11' Vanderejcken.

NOTE: nel Bruges al 46' è entrato Maes al posto di Lambert; al 73' Gogne al posto di Leekens. Nella Juve nei tempi supplementari sono entrati Furino e Boninsegna al posto di Tardelli e Fanna.

Dal nostro inviato

BRUGES — La Juve non ce l'ha fatta. Dopo 116' di partita tirata e spigolosa il sogno della finale è sfumato. A Wembley per la finale non ci va più, la Coppa dei Campioni resta per lei tabù. Il Bruges l'ha battuta per 2-0 allo scadere del secondo tempo supplementare e un po', se vogliamo può imprecare alla jella, se si considera che per due terzi almeno dei 120' ha tenuto in mano le redini del match e che occasioni da rete non ne sono mancate, e un po' alla sua non sicuramente esaltante prestazione, farcita per di più da qualche grosso errore di formazione e di impostazione, quale quello di aver voluto insistere su Tardelli, per esempio, notevolmente al di sotto del suo standard e su qualche altra pedina chiaramente fuori forma. O quello d'aver escluso a un certo punto Fanna, autore fin lì di un match più che dignitoso. Certo, che il rammarico adesso è doppio, in quanto il Bruges non è davvero apparso un grosso avversario, anzi, diremmo. E comunque ecco ora la lunga storia dell'amara maratona.

La giornata è terribile, nonostante il mezzo aprile: freddo, vento, pioggia e, fino a qualche ora prima del match, neve fitta come in pieno inverno. La gente di qui però deve esserci evidentemente abituata se accorre senza preoccupazioni, con abbondante anticipo a gremire lo stadio. Questo, una costruzione moderna che è sorta sulle fondamenta di un vecchio impianto

Due tifosi con vessilli bianconeri fanno polemico carosello sul prato, ma la polizia belga, inflessibile, interviene a raffreddare il loro entusiasmo. I sostenitori della Juve, per la gran parte lavoratori qui emigrati, si sono raggruppati in una fetta di tribuna e fanno colorata e chiassosa oasi. Applausi a non finire, ovviamente, quando entrano in campo i bianconeri, nella occasione col solito completo blu mare di tante trasferte, per la rituale sgambatura di riscaldamento. Nessuna grossa novità all'annuncio delle formazioni. Trapattoni ha risolto in quella italiana il dubbio Fanna-Boninsegna schierando il primo, e Happel ha preferito Verheecke a Sanders in quella belga. I preamboli sono brevi, si comincia in buon orario. Al Bruges, in tenuta bianca, il calcio d'avvio, ed è subito una fiondata in avanti conclusa da Soerensen con un tiro a lato. Insistono in pressing gli uomini di Happel e al 3' sono già in gol: lancio di Leekens dalla metà campo per Bastijns sganciatosi sulla destra, Fanna e Cabrini hanno un attimo di esitazione che inganna Zoff, infilato d'anticipo in diagonale dalla conclusione del belga.

Cerca la risposta immediata la Juve, ma come si avvicina all'area avversaria scatta implacabile la trappola del fuorigioco. Questa gelida doccia proprio all'avvio, tra l'altro, ha un po' innervosito tutti e Gentile, reo di un fallaccio, si becca pure una ammonizione. In centrocampo Benetti, Tardelli e Fanna faticano a trovare un comune canovaccio e il gioco della Juve procede così a singhiozzo. Col passare dei minuti comunque la squadra sembra assestarsi e trovare una sua possibile fisionomia. Manca però un deciso risolutore difettando Fanna, giusto come si aveva ragione di temere, di immediatezza e di potenza. E comunque in difesa, a prescindere dalla tattica del «passo avanti», la compagine belga denuncia i suoi limiti, già intravisti a Torino sul finire del match d'andata.

Pian piano è la Juve che monta a cassetta a «far la partita» e al 25', su cross dalla destra di Causio, lanciato da Scirea, Bettega spara al volo una possibile palla-gol: alta di poco! Poiché però a centrocampo Benetti non appare in grande serata e Tardelli tradisce in maniera vistosa la sua attuale scadente condizione, in quella zona si inseriscono spesso con profitto Cools e Vandereycken, per cui i bianchi riprendono man mano quota. La partita ad ogni modo resta aperta, non bella come si può capire stante l'importanza della posta e la foga per arrivarci, ma frizzante, accesa, sofferta. Conquista un calcio d'angolo, la Juve, al 42', e Bettega si tuffa per l'incornata: è una palla carogna che saltella verso l'angolo basso ma Jensen si salva in corner. S'arrangia ancora, di piede, stavolta, il bravo Jensen su un tiro «da fuori» di Cuccureddu, e poi senza altre emozioni si va al riposo.

Quando si riprende nella compagine belga c'è Maes al posto di Lambert. Happel, più cauto, rinuncia dunque alle tre punte. Tale e quale la Juve che, al 4', si presenta con una bella manovra Fanna-Benetti conclusa da quest'ultimo con uno sporco tiro di punta che manda la palla a lato di poco. La partita prosegue sul metro di prima, alterna e spigolosa (ammoniti tra l'altro anche Benetti e Krieger), ma la Juve non trova la chiave per passare nelle pur larghe maglie della difesa belga. Bettega e Causio si danno da fare ma la rifinitura geniale, l'invenzione estemporanea non sanno cavarla, soggetti anche come sono ad una stretta e poco rispettosa sorveglianza. Passano i minuti, intanto, e il ritmo tende a calare: forse è lo spettro dei supplementari che prende man mano corpo e magari inconsciamente consiglia al risparmio. E' comunque l'impressione, chiara che la migliore Juve, la Juve del «derby» ad esempio, non faticherebbe a far suo questo match, solo che questa non è la migliore Juve. E però con impegno ancora ci prova: al 26' per esempio, quando su cross da sinistra di Cabrini, Benetti devia sul fondo una possibile palla-goal. Al 29' Sanders entra a sostituire l'infortunato Leekens, e proprio Sanders procura un calcio d'angolo che crea qualche fastidio al suo portiere per una deviazione aerea di Bettega. Adesso il match è decisamente brutto: l'idea della «coda» ingigantisce. Non ha esito felice una gran botta di Cuccureddu su calcio piazzato al 35'; non sortisce effetto un'analoga punizione di Simeon due minuti dopo per un tempestivo intervento del bravo Spinosi; non trova sbocchi un affondo di Bettega fiondato a rete da Causio. Sono gli ultimi colpi, ormai, e tutti si adattano all'idea della fatica supplettiva.

La Juve tenta la carta della sostituzione e schiera Furino al posto di Tardelli. I bianconeri fremono con tanta generosità ma poco ordine e raccolgono soltanto uno sterile calcio d'angolo e un tiro di Cuccureddu che, attraversata la luce della porta, si perde sul fondo. C'è un angolo anche per il Bruges e per il primo «supplementare» è quanto.

Nel secondo Trapattoni presenta Boninsegna, evidentemente per avere un «rigorista» in più, al posto di Fanna. E' notevole, in quest'ultimo scorcio, un bel tiro di Gentile sul fondo di una sola spanna, al 5', e tre minuti dopo, l'espulsione dello stesso Gentile per una seconda, sciocca ammonizione. La Juve adesso si arrocca, il pubblico e un vulcano e la squadra, al 10', lo ripaga con un gol che la porterà a Wembley per la finalissima col Liverpool (gli inglesi hanno battuto i tedeschi del Borussia 3-0). Soerensen sulla sinistra sfugge a Scirea e centra rasoterra, Vandereycke irrompe di gran carriera e Zoff deve arrendersi. E con questo gol il Bruges praticamente si guadagna la finale della Coppa dei Campioni, anche se negli istanti di gioco seguenti, in un disperato arrembaggio, Boninsegna riesce un pallone al limite dell'area di rigore, tocca quindi a Cabrini che però al momento del tiro viene sbattuto a terra da un difensore belga senza tanti complimenti. Potrebbe essere rigore, ma l'arbitro non è di questo parere, e ritiene tutto regolare.

Bruno Panzera

Stasera a San Siro contro l'Inter

Il Brasile prova gli schemi per l'Argentina

Dalla nostra redazione

MILANO — Claudio Coutinho, ex pallavolista di valore, addottorato in educazione fisica, teorico di tattica calcistica, ha fermato il suo carrozzone a Milano. Stasera con la nazionale brasiliana affronterà un amichevole l'Inter di Bersellini. Cioè Marini contro Rivelino, Roselli contro Zico. C'è attesa attorno all'avvenimento, la prevendita dei biglietti procede ottimamente, ci si attende un robusto incasso.

Il Brasile ha un suo fascino, i suoi giocolieri fanno del calcio un'arte, i suoi precedenti storici appartengono alla leggenda. Oggi Coutinho è impegnato in una approfondita opera di revisione tattica e di assestamento critico. Le «fourmee» europea dovrebbe dunque costituire, nelle intenzioni, la cartina di tornasole di tutto un intenso lavoro di programmazione. In Argentina il Brasile avrà la solita anima zingara con schemi e idee asservite al calcio totale.

Ripassando alla moviola gli impegni più recenti di questo viaggio attraverso il Mercato Comune, Coutinho traccia un bilancio che è di soddisfazione e di compiacimento. «Soprattutto ad Amburgo — dice — i ragazzi hanno trovato la continuità. Dunque posso affermare che problemi di ritmo non esistono. Il "football" a tutto campo, il "football" globale, proprio quello che piace a me, sta entrando nelle menti e nelle abitudini della squadra. Oggi con l'Inter, comunque, verificheremo».

Continho nega pure che questo Brasile, duro e possente in difesa, artistico e graffiante a centrocampo, soffra la mancanza di un ariete capace di sfondare la resistenza nemica. «Non abbiamo problemi di goleador. Reinaldo e Nunes sono due grossi personaggi in area di rigore. Credetemi sulla parola». Contro l'Inter partirà Nunes ma il sergente Coutinho giura che si tratta di scelta tattica. Nessuna discriminazione nei confronti del ventunenne Reinaldo che a Pergi spezzo una lancia in favore dei prigionieri politici brasiliani. Comunque la nazionale carioca potrebbe anche recuperare per strada il terribile Serginho, squalificato dalla federazione per un anno e due mesi dopo aver messo K.O. un guardalinee. Si spera, in sostanza, ne tenga stile.

Stasera, dunque, l'Inter festeggia con fuochi d'artificio e luminarie settanta — Beline, Bersellini non si preoccupa del risultato, giustamente. Promette spettacolo e qualche esperimento. Se che la gente affollerà San Siro per il Brasile e quindi si adegua.

La partita avrà inizio alle 21.

a. co.

Nell'altra semifinale battuti i tedeschi

Inglesi travolgenti e Borussia k.o. (3-0)

Nell'incontro di andata il Liverpool aveva perso per 2-1

LIVERPOOL: Clemence; Neal, Smith; Thompson, Kennedy, Hughes; Dalglish, Case, Heighway, McDermott, Souness.

BORUSSIA: Kleff; Vogts, Hannes; Witkamp, Bonhof, Wohlers; Del Haye, Wimmer, Neilsen, Kulik, Heynckes.

ARBITRO: Palotai (Ungheria).

MARCATORI: nel 1. tempo Kennedy al 6', Dalglish, al 26'; nel 2. tempo Case, al 54'.

Nostro servizio

LIVERPOOL — Liverpool squadra di coppa. Sconfitta all'andata per 1-2, la formazione inglese detentrice del trofeo, ha rifilato ai tedeschi del Borussia Moenchengladbach tre gol nel confronto di ritorno e si è così qualificata per la finale della Coppa dei campioni del 10 maggio prossimo a Wembley contro i belgi del Bruges che hanno strappato la promozione alla Juventus.

Il Liverpool, che nella finale dello scorso anno a Roma aveva battuto proprio il Borussia per 3-1, ha dato un'ennesima dimostrazione di efficienza, ritmo e solidità. Come loro abitudine, gli inglesi hanno aggredito dall'inizio gli avversari schiacciandoli nella loro metà campo. I tedeschi hanno impostato una partita difensiva cercando di contenere le sfuriate dei rivali che, incitati dai 52 mila spettatori (incasso record di 125 mila sterline pari a 200 milioni di lire), hanno condotto il gioco a ritmo sostenuto. Il Liverpool, peraltro, è stato premiato dopo soli 6' quando Ray Kennedy, raccogliendo di testa un traversone da destra di Dalglish, ha battuto Kleff all'incrocio dei Pali. Sbloccato il risultato (al Liverpool, per passare il turno sarebbe bastato l'uno a zero), gli inglesi non hanno rallentato e al 35' hanno raddoppiato con lo scozzese Kenny Dalglish che ha battuto il portiere tedesco con un sinistro. Il terzo gol è stato poi messo a segno al 54' da Jimmy Case con un bolide da quindici metri.

j. v.

Nel torneo di Montecarlo per 6-3, 6-3

Panatta in due set elimina Ocleppo

Fuori Bertolucci e Zugarelli sconfitti da Gerulaitis e Nastase

MONTECARLO — «Giornata no» per i tennisti italiani impegnati nel torneo WCT di Montecarlo: in una volta sola sono infatti usciti di scena Bertolucci, Zugarelli e Ocleppo.

La stessa qualificazione di Adriano Panatta ai quarti di finale è resa amara dalla considerazione che essa è costata l'eliminazione di Ocleppo, uscito battuto — per la seconda volta nel giro di qualche settimana — col punteggio di 6/3, 6/3.

Bertolucci invece ha dovuto dare via libera al forte Vitas Gerulaitis: aggiudicatosi il primo set per 6/1, lo americano si è forse deconcentrato un po' nel prosieguo dell'incontro, cosicché nel secondo set ha dovuto impegnarsi a fondo per aver ragione del tenace avversario. Il punteggio finale è stato di 6/1, 7/6 per Gerulaitis. Più netto il successo del romeno Ilie Nastase su Tonino Zugarelli, eliminato per 6/1, 6/3.

Si sono qualificati per i quarti anche lo spagnolo Manuel Orantes, 6/1, 6/1 al polacco Wojtek Fibak, e il cecoslovacco Tomas Smid che ha avuto ragione dell'australiano Kim Warwick per 6/4, 6/3.

Nei rimanenti incontri del primo turno, il n. 1 argentino Guillermo Vilas ha battuto il cecoslovacco Jan Kodes 6/4, 7/5, mentre il messicano Raul Ramirez ha superato il tedesco occidentale Urgen Fassbender 6/4, 6/1 e il francese Patrick Proisy ha eliminato il Romeno Ion Tiriac (allenatore di Vilas) 6/4, 6/2.

Mitropa Cup

Il Perugia batte lo Spartak Brno (1-0)

PERUGIA — Con un discutibile rigore realizzato da Bagni all'8' della ripresa, il Perugia ha battuto lo Spartak di Brno per 1-0 nel quadro della Mitropa Cup. Con questo successo il Perugia potrebbe entrare nella finalissima se il 15 aprile battera il Partizan di Belgrado.

Verso il Gran Premio della Liberazione e il Giro delle Regioni

Incontro popolare con l'atletica

Il «meeting» sotto l'egida dell'UISP Roma e col contributo della FIDAL

ROMA — Entrata a far parte della tradizione del Gran Premio della Liberazione, l'atletica leggera sviluppa anche quest'anno un grande momento di partecipazione genuina e popolare.

La diversa articolazione delle specialità che vanno dai 60 metri piani alla maratonina, passando per il salto in alto, il lancio del peso e il salto in lungo, permette realmente a tutti una larga scelta e una possibilità di partecipazione attenta e viva. Il teatro delle gare, semplice e suggestivo, concentrato nell'immenso verde che circonda lo stadio delle Terme di Caracalla darà la possibilità a tutti di essere, almeno per un giorno, prima protagonisti e poi spettatori.

E sarà uno spettacolo nello spettacolo osservare, per esempio, la semplicità e il perfetto stile con il quale giovanissimi (bambini e bambine di 8-10 anni) affronteranno l'asticella del salto in alto interpretando il «ventrale» o il più moderno «Fosbury». Lo scorso anno proprio questa specialità, resa ancor più popolare dai successi della simpatica Sara Simeoni, fece registrare una partecipazione così vasta che le gare, iniziate alle 9 del mattino, finirono a pomeriggio inoltrato. Né la velocità ha meno fascino per i giovani che devono, in una manciata di secondi, verificare le proprie capacità di sprinter. Anche in questo caso «batterie» a non finire, grande entusiasmo e perché no, tifo a più non posso, di quello «ruspante» e genuino.

Scuole, società sportive, cral aziendali garantiranno non solo una larga partecipazione alle gare, ma anche la entusiastica presenza di genitori, amici e parenti dei protagonisti. Molti di loro, cioè dei genitori, gareggeranno la mattina nella maratonina di dieci chilometri, che si svolgerà sulle strade che circondano lo stadio delle Terme per poi nel pomeriggio applaudire i ciclisti e i finalisti delle gare in pista. Tutto il «meeting» di atletica leggera, organizzato dall'UISP Roma, si svolge con il contributo fattivo della Federazione Italiana di Atletica Leggera che a voluto inserire la manifestazione nel programma regionale e nazionale. E' anche questo un segno positivo che permetterà a tutte le società sportive di poter liberamente partecipare. Ed è anche ciò che si augurano gli organizzatori che per il quarto anno consecutivo organizzano questa grande giornata per l'atletica leggera romana.

Claudio Ajudi

Il programma

- **DOMENICA 23 APRILE:** stadio della Farnesina (qualificazioni).
- **MARTEDI' 25 APRILE:** stadio delle Terme.
- **CAT. RAGAZZI «C»** (nati 1968 e seg.): mt. 60.
- **CAT. RAGAZZI «B»** (nati nel 1966-67): mt. 80 - 800.
- **CAT. RAGAZZI «A»** (nati nel 1964-65): mt. 80 - 300 - 1.200, alto, lungo, peso kg. 4.
- **CAT. RAGAZZE «C»** (nate nel 1966 e seg.): mt. 60.
- **CAT. RAGAZZE «B»** (nate nel 1966-67): mt. 60 - 600.
- **CAT. RAGAZZE «A»** (nate nel 1964-65): mt. 80 - 1.000, alto, lungo.

Ciascun concorrente potrà partecipare, nella giornata, esclusivamente ad una sola gara.

- **MARATONINA KM. 10,400 SU STRADA** (partenza ore 10.30): dal Viale delle Terme di Caracalla.

• • •

● Nella foto in alto un momento della gara dello scorso anno

Sportflash

● **CALCIO** — Johan Neeskens rischia di saltare i «mondiali» di calcio a causa di un infortunio ad un ginocchio. Si teme addirittura che si tratti di menisco. Ad ogni modo il giocatore, che milita nel Barcellona, ha dichiarato che se entro le due prossime settimane la sua situazione non migliorerà, comunicherà al d.t. olandese il suo forzato forfait.

● **CALCIO** — Nel corso di una partita amichevole (ma non troppo a causa di molte intemperanze sugli spalti) il Perù ha battuto il Messico per 1-0. L'incontro si è svolto a Los Angeles.

● **TENNIS** — Paolo Bertolucci e Antonio Zugarelli sono stati eliminati dal torneo di Montecarlo rispettivamente da Gerulaitis (6-1, 7-6) e da Nastase (6-1, 6-3).

● **PALLACANESTRO** — Il Giappone ha battuto la Cina per 89-87 in un incontro svoltosi a Kanazawa. E' il secondo successo nipponico nella serie dei match disputati (la Cina si è aggiudicati gli altri quattro).

● **ATLETICA** — I campionati assoluti di atletica leggera si svolgeranno a Roma il 25 e 26 luglio.

● **GIOCHI ASIATICI** — L'India ha rinunciato all'organizzazione dei Giochi asiatici del 1982 perché non è in grado di affrontare le spese (18 miliardi di lire).

● **CALCIO** — Il 19 aprile si disputera a Stoccolma un incontro amichevole fra la Svezia e la RFT nel quadro della preparazione dei «mondiali».

● **CICLISMO** — Si svolgeranno al velodromo «Mercante» di Bassano del Grappa dall'11 al 15 luglio i campionati italiani assoluti di ciclismo su pista.

L'«indiscrezione» proveniente da Napoli accenna ad un contratto di 100 milioni

Lazio: Castagner maggiore candidato Ugolotti: sano anche per il «Celio»

Il giallorosso, ritirati oggi gli ultimi esami, riprenderà nel pomeriggio ad allenarsi

ROMA — L'«indiscrezione» viene da Napoli: la Lazio avrebbe raggiunto un accordo di massima con Ilario Castagner, per passare nella prossima stagione alla guida della squadra biancazzurra. Non si tratta di un vero e proprio «scoop», in quanto noi stessi avevamo fatto più volte il nome dell'attuale tecnico del Perugia, come uno dei papabili. L'ultima volta avevamo avuto modo di parlarne con lo stesso presidente Lenzini, nel corso di una breve intervista. E Lenzini ci rispose testualmente: «*Certo, Castagner mi piace*». Ora, anche alla luce di una serie di concomitanze che stranamente collimano tra loro, ci sembra che l'«indiscrezione» assuma connotati più precisi. Da Napoli si è fatta persino la cifra: 100 milioni. Questo, quindi, potrebbe essere il quadro della «nuova» Lazio: Castagner allenatore, Clagluna come «secondo», Lovati general manager, Lino Raule direttore generale (e successivamente consigliere delegato), Nando Vona con una maggiore sfera di competenza. L'attuale CD verrà sciolto, e ne sarà varato uno più ristretto. Campagna acquisti ridotta all'osso, con valorizzazione di alcuni giovani del vivaio (vedi De Stefanis, Apuzzo, Ferretti ecc.). Ora spetta alla Lazio scendere in campo: «indiscrezione» la nostra o verità?

Per quanto riguarda Ugolotti, il giocatore della Roma riconosciuto idoneo all'attività sportiva dai cardiologi che l'hanno sottoposto ad «ecocardiogramma», l'ultimo ritrovato della scienza, anche i medici del «Celio» hanno sciolto le riserve. Il giocatore ritirerà l'esito degli ultimi esami complementari, dopo di che nel pomeriggio riprenderà gli allenamenti. La felice conclusione della vicenda non può che farci piacere.

Gand-Wevelgem: Moser soltanto terzo

Il freddo costringe Saronni al ritiro

Su 184 corridori ne sono arrivati quaranta

WEVELGEM — Il belga Ferdi Van Den Haute si è aggiudicato per distacco la Gand-Wevelgem.

Al secondo posto, con un distacco di oltre un minuto è giunto il belga Walter Planckaert che ha preceduto Francesco Moser. Quarto, con lo stesso tempo di Planckaert è giunto l'olandese Jan Raas; quinto, a 1'15", il belga Ludo Peeters davanti al connazionale Roger De Vlaeminck.

Il maltempo ha costretto una cinquantina di corridori al ritiro. Tra questi anche Giuseppe Saronni indicato insieme al tedesco Thurau ed all'olandese Maertens, oltre che a Moser tra i favoriti.

Van Den Haute ha 25 anni ed è da tre professionista. Fa parte della «Marc-Zeepcentrale-Superia», che annovera anche Luc Leman, Patrick Sercu ed Herman Van Springel. Il vincitore è stato l'«outsider» di turno, la grossa sorpresa della classica del ciclismo belga disputatasi in condizioni atmosferiche proibitive. Van Den Haute ha preceduto sul traguardo tutti i maggiori favoriti della corsa e cioè Moser, (terzo), De Vlaeminck, Maertens, Haas e Pollenter. Soltanto 40 i classificati.

La corsa si è risolta negli ultimi chilometri mentre un tempesta di neve ha messo in difficoltà i corridori trenandone l'azione. Nel tratto tra Ypres e Wevelgem, cioè a 25 chilometri dall'arrivo, Van Den Haute è riuscito a sganciarsi da un plotone comprendente i migliori, tagliando solitario il traguardo con un margine di oltre un minuto.

Alle sue spalle un terzetto composto da Planckaert, Moser e Raas che si sono classificati nell'ordine mentre a 2'17" sono giunti Peeters, Van Linden, De Witte, Maertens e Pollentier, indubbiamente il vincitore, così come gli altri 184 corridori che hanno preso il «via» a Gand con una temperatura di zero gradi, ricorderanno a lungo questa edizione della corsa flagellata dal maltempo.

L'ordine d'arrivo

1) Van Den Haute (Bel) 245 Km. in 6'24"; 2) Planckaert (Bel) a 1'05"; 3) Moser (Italia) s.t.; 4) Raas (Ol) s.t.; 5) Peeters (Bel) a 1'15"; 6) De Vlaeminck (Bel) s.t.; 7) Van Linden (Bel) a 2'17"; 8) De Witte (Bel) s.t.; 9) Maertens (Bel) s.t.; 10) Pollentier (Bel) s.t.

Pesaola non paga le tasse: il pretore gli sequestra parte dello stipendio

BOLOGNA — Il pretore De Robertis ha disposto il sequestro di un quinto dello stipendio dell'allenatore del Bologna Bruno Pesaola. Il provvedimento del magistrato si riferisce a tasse non pagate dal «Petisso» nel periodo in cui allenava il Napoli e la Fiorentina. Secondo gli accertamenti svolti dal tribunale, Pesaola percepirebbe uno stipendio di 25 milioni per l'attuale stagione agonistica (accertamento che probabilmente non si estende ai premi collegati col rendimento della squadra e la permanenza dei rossoblù che lottano per la serie A) mentre le tasse arretrate ammonterebbero a circa 50 milioni.

Severo il giudice sportivo con il Perugia

Due giornate a Biondi e Nappi

MILANO — Lavoro straordinario per il giudice sportivo della Lega calcio. Ben dieci giocatori sono stati squalificati in serie A e sette in serie B.

Nella massima divisione hanno ovviamente pagato duro le proprie intemperanze i perugini Biondi e Nappi che sono stati appiedati per due giornate ciascuno. Una giornata soltanto invece all'altro «grifone» Amenta. Un turno di squalifica inoltre è stato inflitto a Baresi (Inter), Benetti (Juventus), Cresci e Paris (Bologna), Della Martira (Fiorentina), Negrisolo (Verona) e Augusto Scala (Atalanta).

Per quanto riguarda gli allenatori, Chiappella è stato multato di 150.000 lire con diffida mentre Lovati dovrà pagare anch'egli 150 mila lire ma senza la diffida.

In tema di multe a società, la più rilevante è stata quella inflitta al Foggia, ben cinque milioni, mentre 950 mila dovrà pagare la Lazio e 600 mila il Milan per il comportamento scorretto dei propri tifosi.

In serie B due giornate di squalifica a Cattaneo dell'Avellino, una ciascuna a Catto della Sambenedettese, Correnti del Como, La Rocca della Pistoiese, Mario Piga dell'Avellino, Banelli del Catanzaro e Lippi della Sampdoria. L'allenatore della Sambenedettese Marino Bergamasco è stato inibito a tutto il 19 aprile.

Dibattito in diretta da Roma

La situazione italiana alla TV francese

La trasmissione seguita da tre milioni e mezzo di spettatori - Interesse per gli interventi di G. C. Pajetta

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Circa tre milioni e mezzo di telespettatori — secondo *France Soir* — hanno seguito martedì sera sul secondo canale un dibattito in diretta da Roma: « Italia, democrazia in pericolo? ».

Un buon indice, certamente, per un paese scarsamente portato ad occuparsi di ciò che accade al di fuori delle sue frontiere. Ma la drammaticità degli avvenimenti italiani e soprattutto lo stillicidio dei messaggi diffusi dalle « br » dopo il sequestro di Aldo Moro spiegano un tale interesse. Si voleva capire, insomma, ciò che la stampa francese illustra generalmente per luoghi comuni, per *clichés* frusti che datano di venti o trent'anni fa e che nessuno pensa di rinnovare: capire la situazione italiana dalla voce viva di rappresentanti autorevoli del mondo politico e sindacale del nostro paese, dato che era stata annunciata la partecipazione al dibattito di Gian Carlo Pajetta e di Franco Calamandrei per il PCI, del democristiano Alfredo De Poi, del segretario della CGIL Trentin, di Paolo Vittorelli del PSI, del radicale Marco Pannella, del rappresentante di *Lotta continua* Broggi, dei giornalisti Selva, Victor Vramant (corrispondente a Roma del secondo canale tv francese) e di Claire Sterling del *Washington Post*.

La trasmissione è cominciata con un film di Vramant e Larriaga: qualche bella immagine (ma si può chiedere ai produttori francesi di cominciare un film sull'Italia senza l'italiano che mangia gli spaghetti, e, per giunta, con il cucchiaio?) accompagnata dal solito commento zeppo di stereotipi: « In Italia si arriva sempre ad un compromesso », in Italia « ci sono sempre don Camillo e Peppone », e così via.

Sul dibattito, che era il punto centrale della serata, i commenti da noi raccolti sono di una grande varietà. In linea generale ha sorpreso in senso positivo, anche nei suoi momenti di maggiore tensione polemica, il carattere profondamente democratico del confronto, così diverso da quelli sempre un po' troppo ufficiali, sempre un po' troppo « preparati » che circolano sui teleschermi francesi. Non ha sorpreso la fermezza di Pajetta nel « condannare e nel combattere » il terrorismo delle « brigate rosse », ma è stata risentita nettamente, nelle esitazioni di Broggi, la volontà di evitare una netta presa di posizione antiterroristica. E' apparso evidente, attraverso gli interventi del democristiano De Poi, pieni di insofferenza verso la coabitazione con i comunisti nella stessa maggioranza, il ruolo avuto da Moro per costringere la Democrazia cristiana a questa coabitazione, ma è mancata, forse, una illustrazione profonda e dettagliata dei fatti più importanti della storia italiana degli ultimi anni che hanno profondamente ridimensionato il monopolio di potere dc. Infine il dibattito è stato a volte confuso, passionale, è cioè diventato confronto e polemica tra forze politiche italiane, mentre doveva restare, proprio perchè diretto alla Francia, esposizione delle singole posizioni, cioè meno interno e più rivolto verso l'esterno.

Queste osservazioni, fatteci da telespettatori non necessariamente al corrente dei problemi italiani, si ritrovano raramente nei commenti della stampa quotidiana parigina. « Più i parlamentari italiani si spiegavano — scrive *Il Figaro* — e meno si capivano questi comunisti che non si stancano di dichiararsi per l'unione nazionale, questi socialisti che non vogliono sentir parlare di unione della sinistra, questi democristiani che condannano il marxismo ma ne prendono i voti, questi sindacalisti che danno lezioni di prudenza economica al governo ». Un bel modo per confondere le carte in tavola.

France Soir ha un'altra formula degna dei commenti di Victor Vramant: i deputati italiani « hanno cercato di spiegare l'inspiegabile », hanno discusso con « l'energia verbale e il carattere superficiale dei loro ragionamenti che è proprio di tutti i dibattiti a Montecitorio ». Pajetta viene salvato dal quotidiano della sera parigino per alcuni interventi « pieni di umorismo e di buonsenso », ma in generale tutti sono accusati di aver voluto convincere i francesi di non avere alcuna responsabilità « nel processo che ha condotto l'Italia nel caos attuale ».

Solo *Le Monde* cerca di capire e far capire qualcosa di più: esso rileva, attraverso la presenza di un rappresentante della giovane generazione moderata democristiana, l'assenza della generazione dei dirigenti dc, che ha in mano il potere e che ha voluto evitare un confronto pubblico; il fatto che Broggi sia stato il solo « a sfumare la sua condanna delle brigate rosse »; che Pajetta « incarnava bene la situazione attuale del PCI, privato di un interlocutore responsabile dopo il sequestro di Moro »; che infine, accanto a quello di Vittorelli, l'intervento più illuminante è stato quello di Bruno Trentin « che ha ristabilito in modo pertinente i giudizi troppo drammatici sulla gravità della situazione economica e la concezione sindacale della necessaria politica di austerità ».

Ricordiamo che martedì mattina, come introduzione a questa trasmissione, *L'Humanité* aveva pubblicato un'intervista con Alfredo Reichlin che era stata commentata come una delle analisi più lucide della situazione italiana apparse in Francia in questi ultimi tempi.

Augusto Pancaldi

Su « Le Monde » di ieri

Uno scritto critico di Jean Elleinstein

L'articolo si colloca nel dibattito apertosi fra i comunisti francesi dopo la recente battaglia elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Lo storico comunista Jean Elleinstein ha pubblicato ieri su « Le Monde », sotto il titolo generale « Dal XXII congresso alla sconfitta della sinistra », il primo di una serie di articoli che rientra nel quadro del dibattito in corso tra i comunisti francesi in questo travagliato periodo post elettorale.

Un intervento come tanti altri, che si moltiplicano e si confrontano per cercare di analizzare le cause che hanno condotto la sinistra all'insuccesso? Certamente; ma il suo intervento acquista un rilievo particolare, al di là della personalità dell'autore, che è vicedirettore del CERM (Centro di studi e di ricerche marxiste) e che è stato candidato del PCF a Parigi in queste ultime elezioni legislative, perché Elleinstein ha un po' incarnato, in questi ultimi anni, le idee di punta del XXII congresso, se ne è fatto il portavoce tra gli intellettuali, in contrasto con altri filosofi e storici comunisti che quelle idee avevano criticato.

Questi articoli, scrive Elleinstein, hanno lo scopo di contribuire alla discussione sollecitata dalla direzione del partito in preparazione al Comitato centrale del 26 e 27 aprile. E aggiunge: « Avrei preferito pubblicarli sulla stampa del mio partito ma sembra che ciò non sia possibile allo stato attuale delle cose ». Altri comunisti sono stati indotti ad esprimersi al di fuori della stampa comunista, e alcuni di essi lo hanno fatto « per contestare il XXII congresso, col quale erano in disaccordo su alcuni punti importanti ». Elleinstein li appoggia nella loro richiesta di « un funzionamento più democratico del centralismo democratico », ma respinge il tentativo «che si cerca di fare mettendo nello stesso sacco tutti quelli che esprimono un punto di vista critico sulla politica attuale del partito ».

Sostenitore della linea del XXII congresso, Elleinstein dichiara di essere in disaccordo con l'Ufficio politico del PCF « non sulle decisioni di quel congresso ma sul modo in cui esse sono state applicate ».

Per esempio, se è vero che non debbono essere sottovalutate le responsabilità del Partito socialista nella crisi della sinistra, bisogna chiedersi se lo « slittamento socialdemocratico » di quel partito non è stato « in larga misura » causato dalla incapacità del PCF di esercitare « quell'influenza dirigente » di cui Marchais aveva mostrato la necessità proprio al XXII congresso. Di qui — afferma Elleinstein — il bisogno di discutere dei problemi del PCF, oggi e subito.

Intanto i risultati elettorali: il PCF progredisce nelle zone meno industrializzate, dove la crisi economica ha avuto le sue più gravi ripercussioni, ma ha perduto, a volte «pesantemente» nella maggior parte dei grandi agglomerati urbani. Ha guadagnato qualcosa nelle campagne ma non è riuscito a « mordere » sui ceti medi e gli intellettuali. Insomma, scrive lo storico comunista, « il Partito resta incapace, a differenza del Partito comunista italiano, di allargare la propria influenza al di là dello spazio politico e sociale nel quale si muove. E questo spazio tende persino a restringersi ». Allora — aggiunge — bisogna cercare le ragioni di questa incapacità, al di fuori di quelle già note e non sufficienti che sono il martellamento ideologico dell'avversario, la situazione esistente in certi paesi socialisti e così via.

« A mio avviso — afferma ancora Elleinstein — una delle ragioni profonde di questa incapacità risiede nel ritardo che il PCF ha accumulato nel trasformarsi, nello adeguarsi ai problemi nuovi posti dall'evoluzione della società francese negli ultimi 25 anni ». Già nel 1956, dopo il XX congresso del PCUS, il partito « rifiutò di andare al di là dei problemi posti in quel periodo... Ancora oggi l'analisi della realtà sovietica resta al di sotto del necessario ». Certo, vi sono prese di posizione critiche, denunce puntuali, « ma molti comunisti, a cominciare da un certo numero di dirigenti, non sono pronti ad affrontare questo problema », sicché queste critiche, queste denunce, non sorrette da una posizione di principio sull'URSS « appaiono poco credibili e disorientano un certo numero di militanti senza convincere al di fuori del partito ».

Il PCF — egli rileva — deve dunque porsi il problema « della identità del comunismo francese »: il socialismo « come noi lo vediamo non esiste da nessuna parte. Noi non sappiamo veramente ciò che può essere ma sappiamo perfettamente ciò che non deve essere ».

Il XXII congresso del PCF — dice ancora Elleinstein — è stato, in parte, la prima tappa, il primo grande tentativo di respingere i dogmi del passato e di definire una politica nuova: oggi si tratta — egli afferma — di trovare, in un mondo nuovo e in una Francia trasformata, una via « che non sia quella tradizionale della socialdemocrazia né quella del congresso di Tours (dove avvenne la scissione del Partito socialista nel 1920 e la nascita del PCF) e del Comintern ».

Augusto Pancaldi

Comunicato della missione sovietica all'ONU

Secondo l'URSS Shevchenko è « prigioniero » della CIA

NEW YORK — Il governo sovietico ha accusato la CIA **di tenere prigioniero Arkady Shevchenko, sottosegretario generale presso l'ONU, scomparso da una settimana. Stando al legale americano** di Shevchenko il suo cliente si trova invece in ritiro volontario nei pressi di New York e non si muoverà dal suo nascondiglio finchè non sarà in grado di incontrarsi con il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, il cui ritorno dall'Europa è atteso per la fine della settimana.

« Le circostanze relative alla sparizione di Shevchenko — afferma il comunicato rilasciato dalla missione sovietica alle Nazioni Unite — non lasciano alcun dubbio sul fatto che il diplomatico è vittima di una provocazione premeditata e che i servizi segreti americani sono direttamente coinvolti in questa odiosa montatura. E' inoltre chiaro che al momento attuale egli si trova nelle mani di questi servizi **in stato di coercizione ed incapace di agire autonomamente**. In merito a questa inaudita provocazione l'Unione Sovietica ha fatto pervenire **al governo americano una vibrata protesta, chiedendo che il cittadino sovietico Arkady Shevchenko venga fatto tornare in Unione** Sovietica. A riguardo, la missione sovietica presso le Nazioni Unite si mantiene in contatto con il segretario generale ».

Della formale protesta sovietica ha dato conferma, ieri, il Dipartimento di Stato, precisando che l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrinin, si è incontrato con il segretario di stato, Cyrus Vance.

Interpellato ieri a Dublino, il segretario dell'ONU Waldheim ha dichiarato alla radio irlandese di non sapere se Shevchenko chiederà asilo politico negli Stati Uniti, ma ha aggiunto che, « sicuramente », il diplomatico sovietico non desidera fare ritorno in Unione Sovietica. Waldheim ha detto che la decisione di Shevchenko « è riprovevole dal momento che egli ricopre un'alta carica nella segreteria delle Nazioni Unite ».

a. p.

Sulla politica del PCI

Conferenza di Napolitano ad Harvard

Incontri con numerosi docenti universitari e con esponenti della colonia italiana a Boston

WASHINGTON — Il compagno Giorgio Napolitano ha parlato martedì sera alla sala Emerson della università di Harvard davanti a un pubblico di professori, studenti ed esponenti qualificati della colonia italiana di Boston. Alla presidenza della riunione vi era il prof. Franco Modigliani dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts. Napolitano è stato presentato dal prof. Peter Lange. Il tema della riunione, cui hanno partecipato circa 350 persone, era « Il PCI e la situazione politica ed economica italiana ». Il dirigente comunista italiano ha illustrato le caratteristiche principali dell'attuale momento in Italia con particolare riferimento ai risultati che si sono avuti, grazie alla collaborazione fra tutte le forze democratiche nel campo della difesa delle istituzioni. Il compagno Napolitano ha anche messo in evidenza che l'impegno dei comunisti è particolarmente attivo nel cercare di garantire il pieno funzionamento di tutti i meccanismi della vita civile, economica e politica dell'Italia. Egli ha insistito sul rilancio della politica di programmazione quale elemento caratterizzante della posizione dei comunisti e in questo quadro il significato che assume la politica di austerità.

Alla esposizione del compagno Napolitano sono seguite, durante circa due ore, le domande del pubblico. Esse hanno riguardato fondamentalmente il terrorismo, la disoccupazione, le prospettive per il Mezzogiorno, la posizione del PCI nella sinistra europea.

Nel corso delle giornate trascorse a Harvard il compagno Napolitano ha avuto modo di incontrarsi, tra gli altri con il prof. Griffith, del MIT, con il prof. Bergson del centro di ricerca sull'Unione Sovietica, con la prof. Susanne Berger, del MIT, con il prof. Scott Thompson, della scuola di diritto internazionale e di diplomazia, e con numerosi altri.

Nel pomeriggio di ieri Napolitano ha raggiunto l'Università di Yale.

Dopo il congresso del PC indiano

Gli incontri in India di Giuliano Pajetta

ROMA — E' rientrato in Italia dall'India il compagno Giuliano Pajetta, membro del C.C., che ha rappresentato il PCI al Congresso del PC dell'India svoltosi a Batinda con la partecipazione di oltre 1000 delegati. Il compagno Pajetta, che era intervenuto al congresso in seduta plenaria, è stato anche uno degli oratori del grande comizio di chiusura a cui hanno assistito oltre 100.000 lavoratori.

Giuliano Pajetta si è trattenuto alcuni giorni a Delhi dove ha avuto colloqui e contatti con numerose personalità della sinistra indiana. Il nostro compagno ha visitato il Centro indiano di politica internazionale dove è stato ricevuto dal presidente, l'ex Ministro Sevaran Singh e dal segretario del Centro, l'ambasciatore Bahadur Singh, presente all'incontro anche l'ambasciatore italiano Calanda. Alla Università Nehru di Delhi Giuliano Pajetta si è incontrato con un folto gruppo di professori e studenti della facoltà di scienze politiche; la riunione era stata organizzata e presieduta dal prof. Rasheeduddin Khan, membro della Camera Alta del Parlamento. Un lungo colloquio al ministero degli Esteri indiano con il portavoce del ministro, il direttore Puroshottam, ha concluso il soggiorno in India del compagno Pajetta. Tutti gli incontri hanno confermato il grande interesse per le vicende politiche italiane e per la politica del PCI.

Grave deterioramento della situazione in Libano

Violenta battaglia a Beirut coinvolge i soldati siriani

Nella zona di Chiah-Ain Remmaneh le opposte milizie continuano ad affrontarsi - I morti sono almeno 21 e i feriti 90 - Interrotta la strada per Damasco

BEIRUT — Sembra precipitare la situazione nella capitale libanese, dove gli scontri nella zona a cavallo tra i quartieri di Chiah (musulmano) e Ain - Remmaneh (cristiano) sono degenerati dai tiri isolati di franchi tiratori ad una vera e propria battaglia, coinvolgendo anche i soldati siriani della Forza araba di dissuasione (FAD). Finora i morti accertati sono 21 e i feriti più di novanta; ma il bilancio reale delle vittime è probabilmente più alto. Di fatto è da domenica che fra i due quartieri continua ad infuriare la battaglia, che ieri si è estesa anche al quartiere di Fourn e Cheback, bloccando — per la prima volta da quindici mesi — la strada fra Beirut e Damasco.

Il settore Chiah-Ain Remmaneh è stato sempre, durante i 19 mesi della guerra civile, uno dei più « caldi », e vi si è combattuto praticamente senza interruzione. E' proprio ad Ain Remmaneh che il 14 aprile 1975 i falangisti massacrarono 27 palestinesi, dando così il via agli scontri armati e al conflitto civile.

Negli ultimi due giorni, gli abitanti della zona hanno rivissuto i giorni peggiori della guerra. Le milizie delle due parti si affrontavano infatti con mitragliatrici, lanciarazzi e pezzi di artiglieria, mentre i cannoni dei carri armati siriani — nel tentativo di porre fine ai combattimenti — bersagliavano inesorabilmente gli edifici da cui si sparava, mandandoli in pezzi. Le destre hanno accusato i siriani di sparare soltanto sugli edifici del quartiere cristiano di Ain Remmaneh; il comando della FAD ha respinto l'accusa, confermando l'intento di separare i contendenti e mettere a tacere le loro postazioni. Anche gli abitanti di Chiah avrebbero confermato che il fuoco siriano nel loro quartiere è quasi nullo; tuttavia è da rilevare che la responsabilità degli incidenti è da ascrivere soprattutto alle destre cristiane, che hanno compiuto negli ultimi tempi (e non solo in questo settore) una serie di atti provocatori.

Come si è detto, la strada per Damasco è interrotta; a cavallo dell'arteria i soldati siriani hanno costituito una « zona cuscinetto » con postazioni di sacchetti di sabbia e si tengono pronti ad ogni evenienza. Il deteriorarsi della situazione ha fatto addirittura circolare la voce (rilanciata soprattutto dalle destre) che la Siria, « disgustata » da quanto accade, potrebbe ritirare il suo contingente dalla FAD; ma si tratta di una illazione che non trova a Damasco né negli ambienti della FAD alcuna conferma.

Nel sud del Libano, intanto, mentre prosegue il limitatissimo ritiro israeliano (sette villaggi di minore importanza sono stati consegnati dalle truppe di Tel Aviv ai « caschi blu » dell'ONU, ai quali il premier Begin ha rivolto ieri un inatteso elogio per la loro « serietà e professionalità »), si è avuto nel settore occidentale del fronte (cioè nella zona intorno a Tiro) uno scontro fra soldati israeliani e guerriglieri palestinesi: un militare — afferma Tel Aviv — è rimasto ucciso.

La Cambogia denuncia un'offensiva vietnamita

BANGKOK — La radio di Phnom Penh — ascoltata in Thailandia — ha affermato che lungo tutta la frontiera fra Cambogia e Vietnam (circa 1.100 chilometri) le truppe vietnamite avrebbero lanciato, a partire dal 7 aprile, « una offensiva su larga scala tendente a provocare un'altra invasione generalizzata del territorio cambogiano ».

Gli « invasori » — secondo l'emittente — sarebbero penetrati, nel corso di « violenti scontri », all'interno del territorio della Cambogia « per diversi chilometri », subendo però gravi perdite (mille uomini, fra morti e feriti; 14 autoblinde distrutte; materiale bellico di vario tipo).

Commentando il quarto anniversario della liberazione dal regime fantoccio di Lon Nol sostenuto dagli USA, la « voce » ufficiale di Phnom Phen, pur attaccando gli Stati Uniti, avrebbe però — a quanto affermano le fonti thailandesi che hanno ascoltato le trasmissioni — riservato le espressioni più dure al Vietnam.

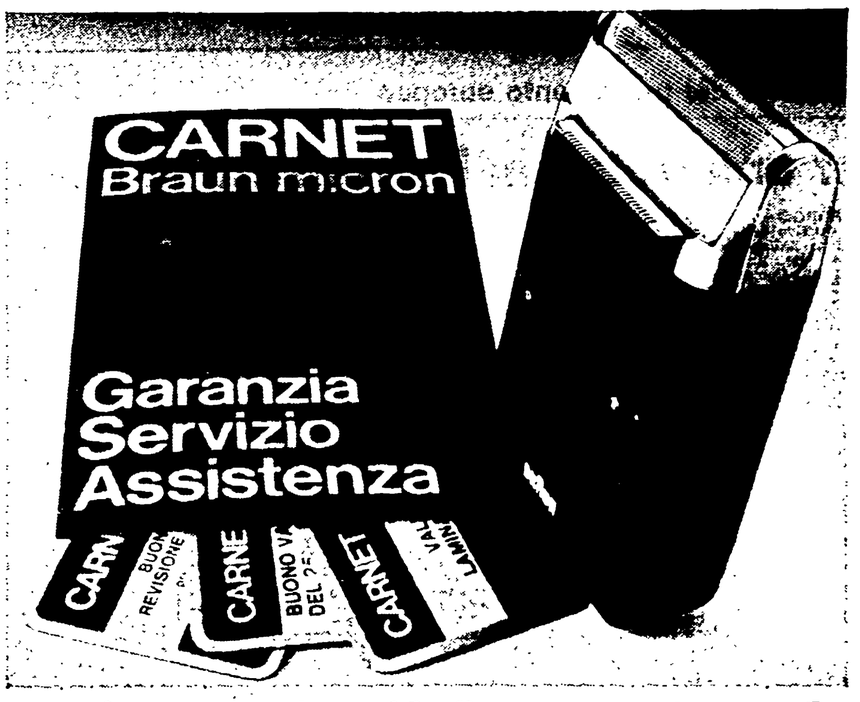
Novità nella rasatura elettrica:
Braun micron presenta l'esclusivo carnet "garanzia-servizio-assistenza".

3 anni di garanzia internazionale.
Tutti i rasoi sono garantiti: ma solo Braun micron, come tutti i rasoi a rete Braun, ti dà una garanzia di tre anni, valida in tutto il mondo.

Una lamina di scorta.
Braun micron è fatto per durare molti anni, e una lamina di scorta potrebbe farti comodo un giorno. Oggi Braun micron te la offre, gratis.

Revisione completa e gratuita.
Solo Braun micron ti offre il vantaggio di una revisione completa e gratuita, per assicurarti una rasatura sempre perfetta e a fondo.

Una simpatica sorpresa.
Regalati oggi stesso un Braun micron; avrai in più l'occasione di regalare alla persona a te cara un arricciacapelli Braun con il 25% di sconto, sul prezzo di listino.



Aut. Min. Conc.

BRAUN

Braun micron: molto più di una rasatura a fondo.

In occasione dell'Assemblea straordinaria

Parlamentari italiani all'ONU per il disarmo

Forlani accoglie una proposta comunista - Il governo consulterà le commissioni

ROMA — Il governo concorda sulla esigenza di consultare preventivamente le commissioni Esteri della Camera e del Senato in vista delle maggiori scadenze internazionali (Tokyo round, vertici di Brema e di Bonn) e di assicurare una partecipazione parlamentare, nella delegazione che rappresenterà l'Italia all'imminente assemblea straordinaria delle Nazioni Unite sul disarmo. Lo ha dichiarato, ieri alla commissione Esteri della Camera, il ministro Forlani chiudendo la discussione sulla previsione di spesa della Farnesina per il 1978 accogliendo la proposta che al riguardo, nel suo intervento, era stata avanzata dal compagno Sergio Segre.

Il ministro degli Esteri, nel richiamare le linee generali della politica internazionale del nostro governo e le recenti dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in riferimento alle risoluzioni unitarie votate alla Camera e al Senato in materia di politica estera, ha soffermato la sua attenzione sulla problematica del disarmo e sull'attività del dicastero in campo economico, con un particolare richiamo alle decisioni assunte nella recente riunione del vertice europeo di Copenaghen anche in tema di lotta comune al terrorismo.

Se non freniamo la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali — ha detto riguardo al primo punto — «è inutile farsi illusioni: la tensione aumenterà e ingenti risorse verranno sottratte al progresso economico e sociale dei popoli». L'Italia fa quanto è possibile «per l'arresto e l'inversione di questa catastrofica tendenza», sollecitando e, laddove siamo presenti, «partecipando direttamente, a tutte le intese rivolte a ricercare equilibri a livelli decrescenti delle forze nucleari, come di quelle convenzionali».

E' in questa prospettiva — ha soggiunto Forlani — che il governo italiano «valuta positivamente la decisione sul rinvio di ogni decisione in merito alla produzione della bomba N presa dal presidente Carter». La decisione USA «è stata certamente anche ispirata dal desiderio espresso dagli alleati europei — ha continuato il ministro — le cui posizioni circa la produzione della bomba si riallacciavano nell'insieme tutte, pur con qualche differente valutazione, all'intento di esperire tentativi di rilancio costruttivo dei negoziati SALT, di rilancio del più generale processo distensivo e di impegno alla riduzione degli armamenti».

Ad avviso di Forlani «se quindi da parte dell'URSS e del Patto di Varsavia si risponderà in modo positivo alla decisione degli Stati Uniti, potrà risultarne un contributo rilevante alla causa del disarmo e più in generale al miglioramento delle relazioni Est-Ovest».

Quanto al secondo punto, Forlani ha affermato che, nelle condizioni di accresciuta importanza della componente estera nella nostra economia, «ancora più che in passato è un fattore essenziale della nostra azione internazionale la necessità di sviluppare le nostre esportazioni di beni e servizi, e il settore delle commesse dei grandi lavori». Occorre però «non solo un'abile azione di penetrazione commerciale, ma anche un'accorta azione politica, volta a costituire le condizioni di ordine generali favorevoli all'iniziativa delle imprese pubbliche e private». Azione già avviata dal precedente governo e che va perseguita.

Nel dibattito, per il gruppo comunista, sono intervenuti Segre, Cardia e Corghi (quest'ultimo s'è occupato dei problemi degli emigrati, del comitato nazionale e dei Comitati consolari). Rilevato che la discussione sul bilancio della Farnesina non può non muovere dal fatto politico nuovo rappresentato dalle convergenze realizzatesi al Senato e alla Camera sulla collocazione internazionale e la politica estera dell'Italia — fatto di cui occorre cogliere sino in fondo le potenzialità — il compagno Segre ha affermato che «premessa fondamentale di ogni valida politica estera nazionale è la stabilità democratica e la ripresa dello sviluppo del Paese. Se questo non si assicura, lo stesso impegno europeistico dell'Italia si ridurrebbe a vuote parole». Anche all'interno delle alleanze la credibilità della politica estera italiana ha come premessa questa stabilità. Qui, c'è e ci deve essere oggi il punto essenziale di concordanza e di incontro con i paesi alleati e amici.

Non ci si può però limitare — ha detto Segre — a queste constatazioni, ma si deve operare — mettendo a frutto queste potenzialità — per una visione sempre più adeguata del nesso che collega la crisi italiana alla crisi internazionale. In un mondo in trasformazione la politica di coesistenza, di distensione e di riduzione degli armamenti è condizione fondamentale perché la società internazionale, nella coscienza della propria unicità, affronti i grandi temi del rapporto Nord Sud, della costruzione di nuove relazioni tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo e di un nuovo ordine economico internazionale.

Segre ha infine chiesto una rapida accelerazione dei lavori dell'indagine conoscitiva sulla politica economica internazionale dell'Italia e un rinnovamento profondo degli Istituti di cultura italiana all'estero.

L'Italia deve attrezzarsi — ha detto a sua volta Cardia — per partecipare, sempre più incisivamente, agli sforzi e ai negoziati in atto per costruire un nuovo assetto dell'economia mondiale finalizzato allo sviluppo dei paesi emergenti.

L'accrescimento delle riserve — ha proseguito — consente oggi di operare, in forme più efficaci, nel campo interno e in quello internazionale, per rilanciare una politica di investimenti produttivi interni e di vigorosa presenza nei mercati e in tutte le aree di sviluppo del mondo. Ciò è reso necessario anche dal'e difficoltà crescenti che la forte concorrenza commerciale, la ridotta espansione degli scambi mondiali e le pratiche protezionistiche hanno determinato negli ultimi tempi.

Fra gli altri interventi, da segnalare quelli del socialista Lezzi e dell'on. Granelli. L'esponente democristiano si è richiamato alla formazione della maggioranza e all'intesa sui temi di politica estera, osservando che è elemento positivo che su tali problemi si sia formata una larga unità, che rafforza l'azione internazionale del Paese.

a.d.m.

Alla vigilia del viaggio di Vance a Mosca

In una fase polemica i rapporti URSS - USA

La Pravda e altri giornali sovietici accusano Washington di «doppio gioco» e di volere «vantaggi unilaterali»

Dalla redazione

MOSCA — Nuvole grigie sui rapporti sovietico-americani alla vigilia dell'arrivo nella capitale di Cyrus Vance, il sottosegretario di Stato USA incaricato di negoziare con Breznev e Gromiko i vari punti dell'eventuale accordo «sulla limitazione delle armi strategiche offensive». Già Breznev nel discorso pronunciato giorni fa a Vladivostok ha accusato il governo americano di «incoerenza» e di «doppio gioco», affermando che la Casa Bianca vuole ottenere «vantaggi unilaterali» e attua «pressioni» per «ricattare» l'URSS. La *Pravda* — muovendosi sulla linea tracciata dal segretario del PCUS — rinnova varie accuse all'amministrazione Carter, scrivendo che la decisione di ritardare la fabbricazione della bomba al neutrone è una «pura e semplice manovra propagandistica» tendente a creare confusione nell'opinione pubblica mondiale. Con una serie di articoli dei maggiori commentatori il giornale del PCUS afferma che «il pericolo è ancora vivo» e che il Pentagono ha già iniziato il «riammodernamento» dei sistemi missilistici per inserire le testate della nuova arma al neutrone. Tutto questo viene ribadito proprio alla vigilia dell'arrivo di Vance.

Non solo, ma un settimanale a grande tiratura — la *Literaturnaia Gazeta*, organo degli scrittori — esce con un attacco all'ambasciatore statunitense Malcheim Toon. Il diplomatico viene duramente criticato per aver concesso ad una stazione radio del suo paese una dichiarazione — dedicata a «fatti interni» della vita sovietica — che, secondo la rivista di Mosca turba i rapporti URSS USA.

Il fatto potrebbe sembrare marginale tenendo conto del tipo di giornale che ospita l'attacco, ma va ripetuto che siamo alla vigilia dell'arrivo di Vance ed ogni «mossa» ha un suo significato ben preciso. L'ambasciatore Toon, — scrive la *Literaturnaia Gazeta* — non rende un buon servizio alla causa di una «pace stabile e durevole...».

Oltre a questa «nota» (ripresa dalla TASS in tutti i suoi notiziari) si segnala anche il commento che viene fatto al discorso che Vance ha pronunciato a Washington di fronte ai membri della «Società dei redattori di giornali». Gli osservatori notano che il segretario di Stato da un lato ha ammesso «la pericolosità della corsa agli armamenti», sottolineando «la necessità di giungere attivamente ad un nuovo accordo a lungo termine con l'URSS, sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi»; ma dall'altro lato — rilevano i sovietici — ha affermato categoricamente che gli USA continueranno ad «applicare una politica di difesa nazionale» nel campo militare. Analizzando il discorso, i sovietici affermano che Vance insiste nella «volontà americana» di ottenere «vantaggi unilaterali» nel corso della trattativa con l'Unione Sovietica. Il Cremlino su questo punto ha già dato alcune risposte. «L'URSS — ha detto Breznev a Vladivostok — respinge decisamente i tentativi di imporre condizioni inaccettabili... Siamo però pronti a stipulare accordi ed intese sulla base dei principi dell'eguaglianza e della reciprocità».

Questi aspetti del rapporto di forza e della spinta americana all'accrescimento degli armamenti, anche in sede NATO, si dovrebbe parlare nel corso del prossimo vertice moscovita con Vance. Nello stesso periodo — e anche questo fatto assume un suo significato — giungerà a Mosca il ministro degli Esteri di Cuba, Isidoro Malmierca Peoli.

Carlo Benedetti

In visita ufficiale negli USA

Il presidente romeno Ceaucescu ricevuto da Carter a Washington

I rapporti tra NATO e Patto di Varsavia e il disarmo al centro dei colloqui

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il presidente romeno Ceaucescu è il primo statista di un paese del patto di Varsavia ricevuto da Carter alla Casa Bianca. Egli è arrivato a Washington ieri. Vi si tratterrà due giorni e poi farà un giro di quattro giorni negli Stati Uniti. Tre questioni al centro dei colloqui: i rapporti bilaterali, che sono particolarmente intensi dopo l'accordo del 1975, lo stato delle relazioni tra NATO e Patto di Varsavia in Europa, le prospettive del negoziato sul disarmo. Sul primo punto non si prevedono discussioni particolarmente significative. Come s'è detto la Romania, assieme alla Polonia, è il paese i cui rapporti economici con gli Stati Uniti procedono con soddisfacente regolarità. Non a caso sia Bucarest che Varsavia sono state le capitali dell'Europa orientale visitate da presidenti americani. Né ci si attendono accordi nuovi, più larghi di quelli esistenti.

Gli osservatori diplomatici pongono invece l'accento sulla seconda e sulla terza questione, che del resto sono strettamente intrecciate. Ceaucescu è a Washington in un momento particolarmente delicato. Esso è caratterizzato da una parte dalla polemica, assai vivace in America, su una asserita superiorità militare delle forze del Patto di Varsavia rispetto a quelle della NATO e dall'altra dalla decisione di Carter di sospendere la produzione della bomba al neutrone. Non è ancora del tutto chiaro in qual modo giocherà questa ultima decisione nella ripresa del negoziato SALT dal cui esito dipendono, ovviamente, le prospettive dei rapporti tra Stati Uniti ed URSS. Ma è evidente l'interesse con cui verrà accolta l'opinione del presidente della Romania su questa questione. E' ben noto che i dirigenti di Bucarest sono fortemente interessati ad una progressiva e stabile diminuzione della tensione tra Mosca e Washington e in tal senso si adopereranno sicuramente nello svolgere opera di persuasione sull'una parte come sull'altra. E per quanto riguarda in modo specifico il rapporto di forza militare in Europa gli americani trovano in Ceaucescu un interlocutore sensibile nella discussione di proposte dirette a creare una situazione bilanciata e ad eliminare quindi, in prospettiva, questo importante motivo di frizione tra Nato e Patto di Varsavia. Nell'ottica degli Stati Uniti, d'altra parte, la visita di Ceaucescu si situa in una continuità della politica americana diretta a estendere i rapporti con i paesi dell'Europa orientale che a tale politica si dimostrino sensibili. Lo ricorda con molto equilibrio l'ex diretto collaboratore di Kissinger, Sonnenfeldt, in un commento del «New York Times». Che l'amministrazione Carter abbia posto, poi, attraverso la campagna sui «diritti umani», un'enfasi particolare, nella quale si è voluto scorgere un tentativo di destabilizzazione è un elemento aggiuntivo di cui non è ancora possibile stabilire con sicurezza i limiti. Non è sicuro che questo tema particolare venga ripreso nei colloqui che Ceaucescu avrà con il capo della Casa Bianca. E' anzi piuttosto dubbio che in un momento come l'attuale, nel quale l'amministrazione sembra impegnata a distendere i rapporti con l'URSS e a rendere possibile un incontro Carter-Breznev, vi si voglia insistere.

E' clamorosamente evidente, invece, l'interesse con cui nel mondo degli affari si guarda alla visita di Ceaucescu. Il «Wall Street Journal» di mercoledì ha pubblicato un'intera pagina di benvenuto al presidente romeno, corredata da una grande fotografia di Ceaucescu e della consorte, commissionata da una trentina di grandi gruppi industriali tra cui la United States Steel Corporation e la Westinghouse. «Con il desiderio di continuare un'amichevole cooperazione economica — questo il testo del saluto — noi diamo un caldo benvenuto al presidente Ceaucescu e alla sua consorte in occasione della loro visita negli Stati Uniti d'America».

Alberto Jacoviello

NELLA FOTO: il presidente rumeno Ceaucescu ricevuto da Vance

Risoluzione del parlamento europeo

Per una «rete» antiterroristica in Europa

LUSSEMBURGO — L'apprezzamento positivo delle forze democratiche italiane per la solidarietà che il recente «vertice» della Comunità europea a Copenaghen ha manifestato al nostro paese duramente colpito dal terrorismo, è stato espresso ieri davanti al parlamento europeo dall'on. Altiero Spinelli, intervenuto nel dibattito a nome del gruppo dei comunisti e apparentati italiani.

«Vogliamo esprimervi — ha detto Spinelli — l'assicurazione che tutte le forze politiche, sindacali, democratiche italiane, di maggioranza e di opposizione, sono oggi strette attorno al governo nell'impegno di non cedere al ricatto dei terroristi. E questo, nel pieno rispetto della democrazia, senza isterismi, senza ricorso a leggi eccezionali».

Il parlamento europeo ha poi approvato una risoluzione contro il terrorismo, presentata da tutti i gruppi, nella quale, dopo aver manifestato la profonda preoccupazione per la sorte dell'on. Moro, e la solidarietà all'Italia, l'assemblea chiede alle istituzioni della comunità «di intensificare la collaborazione europea — nel rispetto dei diritti democratici e delle garanzie previste da ciascuna costituzione — in modo da realizzare una rete efficace, rapida e sicura contro il terrorismo».

La risoluzione è passata con il voto favorevole di tutti i gruppi politici, e con l'astensione dei socialisti e dei comunisti francesi, che hanno voluto in questo modo significare la loro diffidenza verso il reale impegno democratico del governo di Parigi.

Riassumendo davanti al parlamento gli aspetti centrali del dibattito dei capi di Stato e di governo a Copenaghen, il presidente della commissione CEE, il laburista inglese Roy Jenkins ne ha sottolineato l'idea centrale, quella della creazione di una zona di stabilità monetaria in Europa. Ed ha interpretato questa idea fondamentalmente in funzione polemica con la politica monetaria americana, come una misura di indipendenza dell'economia europea dal dominio del dollaro e di salvaguardia nei confronti delle fluttuazioni selvagge della moneta Usa. Jenkins ha definito «una fondamentale asimmetria» il fatto che da una parte gli Stati Uniti si sono ritirati dalle responsabilità imposte loro dal sistema di Bretton Woods, mentre dall'altra «i dollari, come legioni senza un comando centrale, continuano a dominare le transazioni monetarie nel mondo». In definitiva quindi una maggiore stabilità nei tassi di cambio fra gli Stati della CEE dovrebbe offrire «una base più solida sulla quale trattare con maggior efficacia la politica dei tassi di cambio coi paesi terzi».

Sempre in materia di politica economica e finanziaria, il parlamento ha discusso ed approvato una relazione presentata dall'on. Altiero Spinelli a nome della commissione parlamentare del bilancio, sul nuovo strumento finanziario di cui la comunità dovrebbe dotarsi per stimolare la politica di investimenti produttivi nei nove paesi della Comunità e soprattutto nelle loro regioni più arretrate. Punto centrale della relazione di Spinelli è quello della gestione del nuovo strumento finanziario, che sarà dotato della considerevole somma di mille miliardi di lire. La commissione esecutiva propone di lasciare in definitiva le maggiori responsabilità nella concessione dei mutui alla banca europea degli investimenti. L'esecutivo comunitario riserva a se stesso solo la facoltà di esprimere un indeterminato «mandato generale» sulla base del quale sarebbe poi la banca a ricevere e ad istruire le domande di mutuo, e a deciderne la concessione. Al contrario, ha sostenuto Spinelli, se si vuole che il nuovo strumento finanziario sia finalizzato ad una nuova politica di ripresa economica e di superamento degli squilibri, occorre che le decisioni e le scelte sulla destinazione dei fondi siano prese in sede politica e non dunque da un organismo puramente finanziario come la banca.

Il parlamento ha votato a grande maggioranza su questa linea, a cui si sono dichiarati contrari solo i settori moderati e di destra dell'assemblea. Ogni decisione spetta ora comunque ai ministri finanziari dei nove paesi.

Vera Vegetti

Tentativo di paralizzare le Camere

(Dalla prima pagina)

ruolo ed il finanziamento dei consultori —, ieri è stata la volta del faticoso varo delle norme relative alle procedure iniziali dell'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi tre mesi da parte della donna (non si tratta ancora della minore).

Con 270 voti contro 235, è stato, infatti, finalmente approvato, nel testo elaborato dalle commissioni Sanità e Giustizia, quell'art. 4 che fissa le procedure iniziali dell'interruzione volontaria della gravidanza entro 90 giorni «*La donna che accusi circostanze per le quali* — stabilisce questa norma — *la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie e malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico (...) o a una struttura sociosanitaria a ciò abilitata dalla Regione, o ad un medico di fiducia*».

Le successive fasi delle procedure di aborto sono, invece, materia dell'articolo 5 che rappresenta (anche per la questione del ruolo del padre del concepito) uno dei capitoli più controversi del provvedimento, insieme a quelli dell'autodeterminazione e dell'aborto della minore. E proprio su quest'articolo si è scatenata, ed è andata avanti nella notte, una nuova verbosissima fase del *filibustering* radicale. Si continua stamane.

La riunione della direzione dc

(Dalla prima pagina)

speciali e dell'incentivazione delle piccole e medie imprese legati a impegni di maggiore occupazione, specie giovanile.

Un complesso di misure legislative e amministrative riguarderà il funzionamento della giustizia e delle strutture penitenziarie: si tratta di aumenti di organico, di snellimenti procedurali, di interventi sulle strutture. Infine dovrebbe essere iniziato l'esame della legge elettorale per il Parlamento europeo a proposito della quale si sono avuti ieri incontri tra esponenti dei partiti di maggioranza, che però non hanno avuto un carattere conclusivo.

Il tema della difesa della democrazia è ricorso in una intervitsa del compagno Amendola al *Corriere della sera*. Riferendosi al modello di democrazia alla cui costruzione i comunisti intendono collaborare, Amendola afferma: «*Si può benissimo discutere anche la nostra ipotesi del compromesso storico. Ma una condizione rimane pregiudiziale per ogni proficua discussione politica: non esaltare e non praticare la violenza, non perseguire mai un disegno, magari alternativo, che non sia ancorato alla difesa delle conquiste democratiche*».

La Cisl riapre la polemica nel direttivo

(Dalla prima pagina)

combattere politicamente tutte quelle forme di connivenza e di acquiescenza», attraverso «*un impegno di tutte le strutture sui posti di lavoro*». Il relatore ha spiegato, inoltre, che «*militanza democratica significa solidarietà attiva alle istituzioni, vigilanza, collaborazione civile e democratica con chi è preposto a difesa dello Stato e delle sue libertà, lotta al qualunquismo*»; ma senza creare strumenti che si sostituirebbero alle funzioni proprie dello Stato. Parallelamente, il rinsaldarsi del legame tra masse e istituzioni non può significare dare spazio «*a suggestioni di democrazia autoritaria*». Benvenuto ha espresso anche «*preoccupazioni per le norme recentemente approvate nel quadro della lotta al terrorismo. Comprendiamo e condividiamo la preoccupazione che le generano, ma riteniamo che esse debbano avere carattere circoscritto e temporaneo*». A questo scopo, si chiede un incontro con il governo.

Sul quadro politico e il programma, il giudizio è molto articolato. Si apprezza «*lo sforzo convergente delle forze politiche per dare al paese un governo rappresentativo*», ma «*l'emergenza non deve significare l'immobilismo, al contrario è il presupposto per uno sforzo eccezionale di risanamento e di rinnovamento*». Si prende atto delle «*correzioni positive*» presenti nel programma di politica economica, ma se ne registrano le «*lacune e insufficienze*», soprattutto sui tempi e i modi di attuazione delle scelte e sugli strumenti per la gestione della poltica economica. Il movimento sindacale, comunque, insisterà su alcuni punti fondamentali: il reperimento delle risorse, «*il problema essenziale è dove prendere le risorse necessarie per rilanciare gli investimenti*»; il risanamento finanziario delle imprese e la riforma delle partecipazioni statali, il Mezzogiorno (soprattutto sui nuovi progetti speciali), la riconversione produttiva, l'edilizia, gli interventi in agricoltura e l'attuazione della legge sull'occupazione giovanile.

Attorno a questi temi saranno avviate lotte articolate, soprattutto a livello territoriale. «*L'unico limite* — ha detto Benvenuto — *che per scelta autonoma noi poniamo alla nostra iniziativa è determinato dalla consapevolezza che la situazione del paese è talmente grave da non sopportare scontri frontali e spaccature all'interno dell'arco delle forze popolari*». Infine, sulle politiche contrattuali sono state registrate le divergenze esistenti, soprattutto sul modo di realizzare le scelte dell'EUR. Comunque le difficoltà non sono insormontabili e si potrà giungere ad una linea unitaria. I caposaldi già esistono: i contratti non potranno che avere un contenuto salariale ristretto e, quindi, la politica salariale sarà più che altro orientata a correggere sperequazioni e squilibri; un peso maggiore avranno invece i temi dell'organizzazione del lavoro.

La relazione ha anche tracciato una ricostruzione «*aperta e problematica*» delle polemiche dei giorni scorsi, ma l'intervento di Carniti ha praticamente reso inutili le ultime otto prudenti pagine e ha, di fatto, spostato l'asse di un direttivo concepito in un primo tempo come il momento in cui il sindacato riprendeva le fila della sua iniziativa per la democrazia e l'occupazione.

Il segretario della CISL ha esordito dicendo che «*il direttivo non può trasformarsi in semplice cassa di risonanza delle mediazioni della segreteria*», quindi tanto vale prendere di petto la questione che oggi sta più a cuore alla CISL: trovare una distinzione da CGIL e UIL. Siccome sui contenuti ciò non è possibile (al di là di aspetti specifici, seppur importanti, come le scelte contrattuali), il terreno principale è quello dei rapporti unitari e della collocazione complessiva del sindacato.

Gran parte del suo discorso Carniti lo ha speso per giustificare l'atteggiamento della sua organizzazione, poi ha lanciato una requisitoria contro l'affievolirsi della vita democratica nel sindacato, sia di quella che egli chiama «*democrazia di movimento*» (i delegati e i consigli) sia della «*democrazia associativa*» (quella interna al sindacato). E' questa la radice di fondo della caduta di autonomia verso i partiti e il quadro politico. Certo, sulla soluzione data alla crisi di governo il giudizio è e resta positivo, ma «*senza per questo disporsi a rimettere in causa l'autonomia del sindacato, senza assumere come orizzonte dell'azione sindacale il livello e il limite della mediazione tra i partiti*», poiché anche nella fase attuale «*l'autonomia è una condizione per il pluralismo della società*».

Rispondendo alle interpretazioni e alle analisi che in questi giorni si sono susseguite, Carniti ha valorizzato il passato, la tradizione e la cultura della CISL, il contributo che essa ha dato in questi anni alla vita del movimento sindacale. «*Si tratta di connotati non alternativi ad altri valori derivanti da esperienze diverse, ma che non possono essere negati nella sintesi unitaria senza provocare gravi lacerazioni e, in definitiva, una nostra esclusione e, con essa, quella di milioni di lavoratori*». Su questa base si salda anche un'unità interna della CISL che può anche rompersi di volta in volta su questioni specifiche ma non «*quando si tratta di grandi valori*».

E' evidente anche da questi pochi passi, il taglio che Carniti ha voluto dare al suo intervento; appare chiaro che la CISL ha in mente un disegno tutt'altro che contingente: è l'obiettivo di cercare un proprio spazio, di differenziarsi, anche se i contenuti e i modi di questa ricerca sono ancora confusi e contraddittori.

Africa: una partita piena di incognite

(Dalla prima pagina)

che dal riflesso condizionato che l'intervento sovietico-cubano nel Corno d'Africa suscita nell'ala conservatrice dello schieramento politico americano ed europeo, sollecitando la opzione a favore dei regimi «bianchi» anticomunisti e dei loro collaboratori africani. La clamorosa polemica tra Young e gli inglesi, che il delegato americano all'ONU ha accusato apertamente di simpatizzare con il «regolamento interno» di Smith, e l'estrema violenza dell'attacco sferrato contro sovietici, cubani ed etiopici dal ministro degli esteri britannico, Owen, nel recente discorso alla *Mansion House*, illustrano un tale stato di cose.

Non sorprende che, in questa situazione, l'esposizione degli obiettivi americani fatta da Carter a Lagos abbia avuto accoglienze cante, quando non decisamente critiche. Se il presidente degli Stati Uniti non è riuscito a convincere i suoi ospiti a sottoscrivere una denuncia dell'intervento sovietico-cubano nel Corno d'Africa, ha scritto l'*Economist*, è perché, per quanto quell'intervento possa inquietare molti *leaders* africani, costoro «sono tuttavia anche più preoccupati per la riluttanza dell'occidente a fare di più per liquidare il regime delle minoranze bianche nell'Africa meridionale». La promessa di operare per condurre in porto soluzioni «africane» in Rhodesia e in Namibia è stata valutata con questo criterio critico, dettato da un'ormai lunga esperienza, anche se, naturalmente, è stata presa in parola dalla Tanzania e dagli altri paesi della «linea del fronte», pronti tutti ad accogliere positivamente e responsabilmente uno sforzo reale per far avanzare la causa dei popoli dell'Africa australe senza escalation di guerre «tra africani».

Della campagna che si spiega in occidente, con crescente veemenza e con argomenti spesso pretestuosi, contro sovietici e cubani e per una soria di «unione sacra» contro il regime etiopico, la prima constatazione che si può e si deve fare è che essa non ha nulla a che fare con la difesa di quell'autonomia che è nell'interesse obiettivo dei popoli africani; è, invece, parte integrante di un disegno di continuità nella cooperazione con i regimi schiavisti. Egualmente negativo ci appare il segno del consiglio, che lo stesso *Economist* dà agli Stati Uniti, di «non disprezzare» il collegamento sul piano continentale con forze «già imperiali» e di «incoraggiare i legittimi Stati africani a chiedere e ricevere aiuto dall'America e dai suoi alleati europei, così come da alcuni ricchi amici vicini, quali l'Arabia saudita e altri del mondo arabo, o dall'Iran».

Ciò non toglie, però, che su un altro piano e con motivazioni del tutto diverse, la prospettiva di un'estensione dell'intervento sovietico-cubano all'Eritrea ponga anche all'opinione pubblica democratica e ai comunisti interrogativi e problemi. Intanto, perché gli elementi di «confronto» insiti nella nuova fase che si apre in Africa e il lo-ro possibile aggravamento rischiano di riflettersi negativamente sul processo di distensione internazionale. Ma anche perché non si è qui di fronte all'ingerenza militare di uno Stato sul territorio di un altro, bensì alle istanze nazionali di un popolo che è stato oggetto di pesanti sopraffazioni, che da anni si batte per affermare i suoi diritti e che attraverso questa lotta ha maturato orientamenti progressisti. C'è qui un nodo da sciogliere, nell'interesse tanto degli etiopici quanto degli eritrei: se la scelta fosse, invece, quella di tagliarlo, le conseguenze sarebbero gravi per tutti.

Sotto inchiesta in Veneto sette dell'ex giunta dc

TREVISO — Sette comunicazioni giudiziarie per peculato sono state inviate al presidente ed a sei assessori della giunta (tutti democristiani) che, nel giugno del 1975, amministrava la regione Veneto.

L'accusa mossa dal magistrato, La Bozzetta, riguarderebbe la concessione di un contributo per spese di gestione ad una cooperativa trevigiana di allevatori, la «Co prozoo».

Gli avvisati di reato sono l'allora presidente della giunta regionale, Angelo Tomelleri (che attualmente ricopre lo stesso incarico), e gli assessori Adolfo Molinari (assistenza); Francesco Guidolin (trasporti); Giulio Veronese (agricoltura); Fabio Gasperini (finanze e bilancio), Gino Sartor (istruzione professionale) e Antonio Prezioso (sanità).

Quasi tutti recuperati i bidoni della Cavtat

OTRANTO — A poco più di un anno, l'«operazione Cavtat» si è praticamente conclusa: nel relitto della nave jugoslava carica di bidoni pieni di piombo tetraetile restano solo 47 fusti che saranno recuperati entro pochi giorni. Nell'imminenza della conclusione delle operazioni oggi, sulla «Orsa», tra i «non addetti ai lavori», erano il presidente ed il direttore generale della «Saipem», la società che ha operato il recupero, Gandolfi e Porcari, il procuratore della repubblica di Lecce, inviati ed operatori anche di televisioni straniere.

Il recupero è proseguito in questi mesi nonostante il mare agitato, le forti correnti sottomarine, la scarsa visibilità a 95 metri di profondità dove si trova il relitto della «Cavtat». A renderlo possibile sono state, come tutti hanno riconosciuto, le elevatissime capacità umane e tecnologiche della «Saipem».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000; ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000, ESTERO anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 COPIA ARRETRATA: lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 80.000; festivo 70.000 Milano Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 Genova Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600 12.500; giovedì e sabato 8.800 Regio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 Emilia-Romagna L. 5.700-8.800, giovedì e sabato 7.000 Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 15.400 Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 8.800 Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 7.000 Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia Romagna L. 350, Centro-Sud L. 250 per parola, PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 3/0 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P 430207 Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti

Laura Conti

Una lepre con la faccia di bambina

«I David» - pp. 128 - L. 1.800
Un romanzo tenero e crudele: due ragazzi al centro di un grande dramma ecologico e politico, sociale e privato

novità

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Con il voto della maggioranza e l'astensione di PSDI e PRI

Varato il bilancio dopo un dibattito improntato ad uno spirito costruttivo

La DC votando contro ha manifestato valutazioni diverse al suo interno - Le dichiarazioni di voto - Gli interventi e le conclusioni del sindaco - Gabbuggiani ha ringraziato il segretario generale che ha lasciato il suo incarico

Il bilancio preventivo del Comune per il '78 è stato approvato. Il consiglio ha votato questo fondamentale atto politico amministrativo nella tarda serata di ieri. Hanno espresso parere favorevole i gruppi del PCI, PSI, PDUP, si sono astenuti i rappresentanti del PRI e del PSDI, hanno espresso voto contrario i gruppi democristiano, liberale e missino. Si è così concluso dopo quattro interminabili sedute nel salone dei duecento e gli interventi di ben 34 fra consiglieri ed assessori il dibattito sul bilancio. Se l'esito conclusivo era prevedibile non si può certo affermare lo stesso per i contenuti del dibattito, il suo tono, le proposte che le forze politiche hanno avanzato. Non sono mancate le polemiche, condotte talvolta anche in modo strumentale, le contrapposizioni, le critiche, ma quello spirito di collaborazione e concretezza che il sindaco aveva auspicato concludendo la sua relazione introduttiva è stato sostanzialmente mantenuto. I mille

Le valutazioni che i rappresentanti dei gruppi consiliari hanno fornito in sede di dichiarazione di voto non si sono discostate dai contenuti e dai giudizi emersi nel corso del dibattito.

Per il gruppo comunista ha preso la parola il compagno Peruzzi. Il voto — ha affermato — non modifica gli schieramenti registrati lo scorso anno nell'occasione analoga. Ciò non significa che nulla sia cambiato. La stessa Democrazia cristiana ha evidenziato lo sviluppo al suo interno di atteggiamenti diversi, uno legato al passato, improntato sui binari della contrapposizione sterile che non paga nessuna forza politica e non serve alla città; l'altro più articolato, non privo di significativi riconoscimenti per l'opera svolta dall'amministrazione, impegnata nel campo di una opposizione rigorosa e costruttiva fondata sui contenuti concreti. La maggioranza si presenta oggi — ha continuato Peruzzi — con un bagaglio di dibattiti e confronto che ne ha consolidato la fisionomia.

Il sindaco

Questi stessi concetti sono stati sottolineati dal sindaco nell'esordio al suo intervento conclusivo. I giudizi vari e diversificati espressi dai consiglieri, l'esito stesso del voto — ha affermato Gabbuggiani — conferma sostanzialmente la validità delle proposte della maggioranza e delle scelte contenute nel bilancio. Questo dibattito ha inoltre ribadito al di là della necessaria dialettica interna e dell'autonomia dei singoli partiti che la compongono l'unità la compattezza, la convergenza programmatica delle forze di maggioranza che sostengono dal '75 l'amministrazione. L'astensione pronunciata, con motivazioni diverse, da parte del PRI e del PSDI rappresenta un elemento di particolare significato: non la ripetizione meccanica di un atteggiamento di «attesa» già manifestato in passato ma scelta che nasce dall'esigenza riconfermata di rifiuto di una logica di schieramento e della necessità di svolgere un ruolo critico, costruttivo e anche compartecipe.

Il bilancio — ha affermato Gabbuggiani — è stato oggetto di un'attenta e ampia consultazione nei consigli di quartiere, con le categorie sociali ed economiche: questo ci deve spingere ancora a stabilire un rapporto sempre più stretto con la realtà fiorentina, approntando per questo gli strumenti necessari. E il dibattito ha posto ancora una volta in luce, come emergenti, quelle scelte e quei problemi prioritari che costituiscono la base del nostro impegno programmatico: la casa, i giovani, l'università, l'occupazione, la «tonificazione» dell'apparato produttivo e lo sviluppo del sistema dei servizi.

Il sindaco si è soffermato sui contributi apportati alla discussione dai vari componenti del consiglio, sottolineando l'esistenza, rispetto a molte questioni sollevate, di alcuni problemi aperti. Il momento di maggiore differenziazione e contrasto, ha ricordato Gabbuggiani è sorto sui problemi dell'urbanistica e dell'organizzazione territoriale. La DC in particolare ha sottolineato l'esistenza di linguaggi diversi con la maggioranza a questo proposito. Ma la contestazione non è stata sufficientemente motivata: non si vincono — ha detto il sindaco con particolare riferimento al centro direzionale — i processi di disgregazione, non si superano i problemi dell'area metropolitana chiudendosi dentro le mura. D'altra parte il «Progetto Firenze» e l'attività svolta dall'amministrazione in questo campo (valgono i precisi dati forniti dall'assessore Bianco) dimostrano che la maggioranza sta lavorando per invertire le tendenze distorte dello sviluppo cittadino.

Il nostro invito — ha concluso il sindaco — ben lungi dall'essere un tentativo di appiattire la dialettica democratica o di confondere le proprie indentità è stato quello di dare nelle rispettive posizioni il massimo di contributo e di idee per affrontare i temi comuni che riguardano la vita del paese e quella delle grandi città. Per parte nostra continueremo ad operare su questa strada e in coerenza con le scelte indicate tenendo conto delle proposte e dei contributi che il dibattito ha espresso.

Il dibattito

Intervenendo alla fine della mattinata il vicesindaco Colzi ha ribadito ancora una volta come il progetto Firenze rappresenta il punto di riferimento essenziale dell'azione amministrativa di Palazzo Vecchio: la strada maestra per raggiungere l'obiettivo strategico di inversione di tendenza verso la terziarizzazione della città. L'azione svolta nel campo della politica della casa, del riequilibrio del tessuto urbano è notevole e comincia a dare i suoi frutti. Particolare attenzione il vicesindaco ha rivolto ai problemi dell'università, sia dal punto di vista degli insediamenti che da quello dei servizi (alloggi, mense).

Sono intervenuti tra gli altri, affrontando problemi particolari il consigliere Picci, capogruppo liberale, i democristiani Ballini, Chiaroni, Querci, Mancianti, Mazzei.

Gli assessori

Quasi tutti i membri della giunta hanno preso la parola, nelle varie tornate del dibattito, rispondendo alle questioni sollevate delle minoranze. Ieri è stata la volta di Anna Bucciarelli e Massimo Papini, che hanno affrontato la tematica dell'assistenza e della sanità, Sergio Sozzi, Lavori Pubblici, Alfredo Caiazza, sulla proposta di costituire una società per la vendita promozionale. Ottati sui problemi dell'acquedotto e dell'ambiente.

Franco Camarlinghi assessore alla Cultura ha esordito ponendo all'attenzione del consiglio la grande tematica del rapporto lavoratori e intellettuali con il tema dello stato. Ha poi giudicato «fretolose» e non corrispondenti alla realtà, alcune affermazioni rispetto ad una decadenza della vivacità culturale della città rispetto al passato. Per quanto concerne l'università non ci si può fermare — ha affermato — ad una semplice descrizione degli interventi da realizzare.

Convinta che Firenze debba continuare ad essere sede di un grande dibattito politico e culturale l'amministrazione comunale si è mossa cercando di riallacciare i rapporti carenti con le istituzioni culturali: e in questo ambito l'università è diventata perno di un discorso che coinvolge tutta la città. Ha ricordato infine il grande sforzo compiuto da Palazzo Vecchio per il recupero e il restauro di molte importanti strutture.

Il graduale e difficile mutamento del potere comunale attraverso i processi del decentramento e della aggregazione comprensoriale è stato il tema al centro dell'intervento dell'assessore Morales. Processo di delega di poteri reali ai quartieri e decollo dell'attività del piano intercomunale fiorentino sono — ha affermato Morales — i due risultati più significativi che Palazzo Vecchio ha già messo all'attivo in questo campo. Al termine della seduta il sindaco, a nome del consiglio ha rivolto un breve indirizzo di saluto e di ringraziamento al segretario generale reggente Rino Gracili, che lascia la città per assumere l'incarico di ruolo al comune di Milano. Un augurio di buon lavoro è stato rivolto anche al segretario entrante, dottor Artesino Micio.

Sì al piano edilizio del senato accademico

Per il piano edilizio universitario l'ultimo atto si celebra venerdì con il voto del consiglio di amministrazione dell'università dopo che ieri ha espresso il suo assenso il senato accademico. Gli undici presidi hanno portato al documento sullo sviluppo edilizio dell'ateneo lievi ritocchi ed integrazioni frutto delle consultazioni all'interno di ogni facoltà. Il nucleo centrale del piano è rimasto comunque invariato.

Ricomposta la crisi ai vertici dell'ente universitario

Ritirate le dimissioni dal presidente dell'Opera

La decisione annunciata dal professor Clemente al consiglio di amministrazione - Rimane in carica anche il vice, Modigliani - Le decisioni per la casa dello studente

E' durata cinque giorni la crisi ai vertici dell'opera universitaria, il tempo necessario a rinsaldare i legami con le varie forze politiche e gli amministratori cittadini e a permettere un chiarimento tra le varie componenti del consiglio di amministrazione. Il presidente, professor Guido Clemente ed il vice, professor Umberto Modigliani hanno ritirato le loro dimissioni martedì sera nel corso della riunione del consiglio cominciata alle 10 della sera e conclusa all'una di notte.

Sulla decisione dei massimi dirigenti dell'ente universitario hanno pesato l'atteggiamento del consiglio, unanime nel ritenere inopportuno il prolungarsi della crisi in un momento così delicato della vita dell'opera e le dichiarazioni esterne di uomini politici e rappresentanti degli enti locali. Clemente e Modigliani le hanno interpretate come una conferma esplicita o indiretta all'alinea pilitica ed amministrativa seguita e hanno dato loro il valore di una buona dose per l'impostazione in termini più precisi ed incisivi dell'intervento per il diritto allo studio.

In sostanza i dirigenti dell'opera ritengono di poter procedere ad una verifica complessiva del programma già delineato da tempo. Ci saranno nei prossimi giorni nuovi incontri tra i dirigenti dell'opera e i sindacati, i partiti, gli enti locali. L'obiettivo di «medio periodo» è riuscire a stabilire in termini precisi in che modo utilizzare i finanziamenti che l'università ha intenzione di concedere all'Opera utilizzando la legge 50 per l'edilizia universitaria. Il piano edilizio non è ancora stato definitivamente approvato (ieri c'è stato il disco verde del Senato) ma c'è già l'impegno che il 15 per cento dei 22 miliardi destinati all'ateneo fiorentino venga direttamente gestito dell'Opera. I due miliardi e mezzo dovrebbero servire per la sistemazione di residence studenteschi in via Romana e per il complesso di Sant'Orsola. In pochi mesi dovrebbero essere così garantiti dai 300 ai 400 posti letto. «Tireremmo un po' il fiato — dice il presidente dell'Opera, Clemente — e sopratutto saremmo in grado di trasferire una buona fetta di denaro nella creazione di nuovi servizi».

A questo programma di medio periodo i dirigenti dell'opera affiancano anche un intervento immediato per tamponare le falle più vistose e le inefficienze macroscopiche che investono la casa dello studente di viale Morgagni e le mense. Per la casa dello studente il presidente dell'Opera ha annunciato ieri mattina l'intenzione di ripristinare controlli più severi per l'accesso alle torri. Sarà rafforzata la presenza di dipendenti in portineria mentre al contempo saranno aumentate le garanzie per l'incolumità di tutti i lavoratori con un servizio di vigilanza esterno alla casa. Nella lotta agli abusivi si seguiranno i soliti binari. Il consiglio ha deliberato la graduatoria degli studenti aventi diritto in base alla quale saranno inviate le lettere di disdetta. Nessuno rimarrà comunque da un giorno all'altro senza un tetto perchè per i casi più urgenti si troveranno soluzioni di emergenza come l'alloggiamento temporaneo in pensioni.

Per la casa «Calamandrei» si è messa intanto al lavoro la commissione di inchiesta nominata dal consiglio di amministrazione dell'Opera. Ne fanno parte i consiglieri Giancarlo Donnini, Mila Pieralli e Domenico Borrelli. La loro, come già avevamo scritto, sarà un'indagine amministrativa per verificare le eventuali irregolarità di questi ultimi mesi.

Il direttore della casa, Raguso, ha confermato le sue dimissioni al consiglio di amministrazione. Il suo posto verrà ricoperto prima della fine del mese da due direttori.

Delle vicende dell'opera si è discusso anche in un incontro tra l'assessore regionale alla Cultura Tassinari e i professori Clemente e Modigliani. L'assessore ha manifestato il proprio apprezzamento per le proposte di interventi per riportare ad una situazione di normalità tanto la casa dello studente che le mense universitarie. Apprezzamento c'è stato anche per le linee programmatiche tese ad assicurare un miglioramento qualitativo dei servizi.

GLI EDILI HANNO RAGGIUNTO IL CONTRATTO INTEGRATIVO

I lavoratori edili fiorentini hanno raggiunto il rinnovo del contratto integrativo provinciale. Si è giunti a questa positiva conclusione dopo un lungo «braccio di ferro» durato 7 mesi tra imprenditori e sindacati, che ha portato a numerose ore di sciopero.

Cosa comporta il raggiungimento dell'intesa? «In primo luogo — secondo la FLC — si è aperta una fase nuova nella quale il confronto con l'associazione costruttori può farsi più stringente, in modo da verificare concretamente come gli imprenditori intendano inserirsi nel necessario processo di industrializzazione della produzione che, se orientato al superamento dell'aziendalismo esasperato, al rifiuto delle posizioni speculative e di rendita, può agire positivamente sui costi, sulla qualità del prodotto e può consentire lo sviluppo e la qualificazione occupazionale».

Il punto centrale nel nuovo contratto è quello del diritto di informazione sul piano di investimento e di occupazione. Questo punto può concretamente dare risposta alla stessa richiesta di lavoro da parte dei giovani verso il quale esiste l'impegno della Associazione costruttori ad operare, prevedendo per la scuola professionale edile il ruolo di strumento di formazione professionale da collegarsi agli enti preposti alla formazione (Regione, Provincia, Comunità Europea) e alla legge 285.

La discussione e lo studio proseguono ora a livello provinciale e regionale per predisporre un preciso progetto in materia. Inoltre il nuovo contratto integrativo pone le premesse per un reale cambiamento delle condizioni di lavoro e di vita dei cantieri, anche se sarà comunque necessaria — secondo la FLC — la spinta costante dei lavoratori per conquistare l'applicazione del contratto che fa dell'ambiente e della mensa elementi importanti.

Il nuovo contratto, oltre alla mensa, prevede il rimborso parziale delle spese di trasporto, in considerazione della mobilità e della pendolarità dei lavoratori edili, un aumento salariale di 15.000 lire uguale per tutti, una struttura salariale più consona ad una effettiva «mensilizzazione», una regolamentazione più puntuale dell'istituto della trasferta, la conquista del godimento di tre settimane consecutive di ferie stabilendo il periodo feriale nei mesi di luglio-agosto-settembre mentre il periodo di godimento della quarta settimana è lasciata alla contrattazione aziendale.

Il rinnovo del contratto integrativo con l'associazione costruttori della confindustria, dopo l'intesa realizzata con la Confapi e le cooperative, interessa 14.000 lavoratori. Al giudizio positivo sui contenuti realizzati la segreteria della FLC, mentre sottopone all'approvazione dei lavoratori la bozza d'accordo, ha riproposto il proprio impegno per giungere rapidamente ad una intesa positiva anche con le associazioni artigiane.

BILLI MATEC — Si svolge oggi all'interno della Billi-Matec un'assemblea aperta. L'iniziativa rientra nella giornata di lotta indetta dalla FLM e dal coordinamento meccano-tessile in riferimento alla questione delle aziende ex EGAM, al mancato passaggio del pacchetto azionario all'ENI e alla mancanza di una politica di settore che investa tutte le aziende meccano-tessili, pubbliche e private.

TELEFONICI — Oggi si astengono dal lavoro per due ore, dalle 10 alle 12 i lavoratori telefonici per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel dicembre scorso. Pertanto gli sportelli al pubblico resteranno chiusi

Perché i trasporti su rotaia sono attualmente in crisi

Privilegiate dalle Ferrovie soltanto le opere di prestigio

Il viaggio in treno, stando alle più recenti statistiche sugli incidenti, continua a restare il più sicuro rispetto a quello effettuato con altri mezzi di comunicazione. Tuttavia, a causa di una politica di abbandono dell'azienda ferroviaria, che ha lasciato invecchiare mezzi e strutture, effettuando interventi sbagliati, oggi questi margini di sicurezza si sono notevolmente abbassati, in considerazione anche del notevole aumento del traffico ferroviario.

Il consiglio dei delegati del deposito locomotive di Firenze, in seguito al tragico incidente di Fornacette e alla luce della successiva denuncia presentata dai macchinisti alla magistratura, ha promosso ieri pomeriggio un interessante dibattito sul tema: *«Socialità e sicurezza delle ferrovie, nell'ambito della riforma dei trasporti»*.

La sala mensa del deposito locomitive — dove si è svolta la manifestazione — era gremita di ferrovieri, sindacalisti, dirigenti compartimentali e rappresentanti delle forze politiche. La discussione si è snodata attorno ad un documento presentato dal consiglio dei delegati, nel quale venivano puntualizzate alcune questioni fondamentali inerenti l'attuale sistuazione del trasporto su rotaie e le relative conseguenze pagate dai viaggiatori e dagli stessi ferrovieri.

Per i lavoratori, le cause principali del disservizio che si registrano attualmente nelle ferrovie sono tutte riconducibili a «una politica dei trasporti che ha sempre privilegiato la scelta consumistica della motorizzazione privata e delle autostrade», una scelta «che ha fatto mancare per anni alle ferrovie quei finanziamenti necessari non soltanto per l'ammodernamento e il potenziamento, ma anche per il semplice mantenimento della rete e dei servizi attuali ad un livello minimo di efficienza».

Gravissime sono le responsabilità della direzione della azienda, la quale ha sempre privilegiato «una politica di potenziamento di alcune linee principali, di opere di prestigio (come i treni bandiera), le alte velocità, a scapito del traffico merci, delle linee secondarie lasciate all'abbandono di ogni ammodernamento tecnologico trascurando lo sviluppo dei mezzi per il traffico di massa (come i pendolari).

A tutto questo va aggiunto il notevole ritardo con cui vengono impegnati gli stanziamenti e vengono eseguiti i lavori (il rifacimento del ponte sul fiume Bientina, dove è avvenuto il tragico incidente, è un esempio sintomatico di queste cose: sono stati necessari 5 morti per chiudere in un mese i lavori che si trascinavano da anni).

Nel corso del dibattito, a cui sono intervenuti numerosi macchinisti, rappresentanti sindacali, dirigenti dell'azienda, è stato espresso il comune auspicio che il piano poliennale rappresenti una vera e propria inversione di tendenza all'attuale situazione esistente nelle nostre ferrovie, le cui strutture sono ai limiti del collasso.

Sarà conclusa domenica dal compagno Gianni Cervetti

Da stasera alla «25 aprile» la conferenza cittadina del PCI

Il programma dei lavori - Presenti le rappresentanze di tutte le forze politiche democratiche - Un avvenimento che interessa le forze sociali, economiche e culturali

Si apre stasera alla Casa del popolo XXV Aprile, (via Bronzino, 117) la conferenza cittadina del PCI i cui lavori saranno conclusi domenica alle 10 dal compagno Gianni Cervetti, membro della segreteria nazionale del partito. Il programma dei lavori prevede per stasera l'inizio dei lavori alle ore 21 con la relazione di Stefano Bassi della segreteria della federazione. I lavori proseguiranno domani alle ore 21 con il dibattito che riprenderà sabato alle 15. Saranno presenti alla conferenza le rappresentanze delle forze politiche PSI, Ferracci, Spini, Massetani, Brunetti e Brandini; per il comitato provinciale della DC, Carletti, Billi, Ricci e Pallanti; per il comitato comunale della DC: Lucchesi, Gianni Conti, Schiaretti, Corti; per l'unione comunale del PRI, Lando Conti, Alessi e Lax; Tasselli per il PDUP ed una rappresentanza del PSDI.

Intervista con il compagno Michele Ventura

Un contributo originale ad una proposta per Firenze

Il bilancio un passo avanti per la soluzione di problemi aperti - La questione giovanile - I rapporti tra i partiti - Gli obiettivi della conferenza cittadina

Con Michele Ventura riusciamo ad incontrarci nell'intervallo fra una riunione di consiglio comunale e una riunione di segreteria convocate per mettere a punto gli ultimi particolari della conferenza cittadina. Il colloquio, iniziato in federazione prosegue in Palazzo Vecchio dove si svolgono le ultime battute del dibattito sul bilancio '78. E' proprio da questo che iniziamo il discorso.

A proposito del bilancio si è parlato di un significato particolare, di un «giro di boa» dell'amministrazione di sinistra. Quali considerazioni trai da questo dibattito in rapporto alle prospettive che si aprono alla città?

Questo bilancio rappresenta sicuramente un passo avanti importante nel senso che i 2 anni e mezzo trascorsi hanno consentito alla nuova amministrazione di sinistra di effettuare, dopo un intervallo di ben 25 anni, una ricognizione delle questioni che erano aperte e di aver avviato a soluzione problemi che da tempo attendevano risposta. La parte più importante è certamente quella relativa agli stanziamenti che sono finalizzati ad interventi precisi in grado di mettere in movimento anche consistenti capitali privati. Si tratta quindi di investimenti a sostegno di attività produttive comprensoriali. Lo stesso dibattito ha dimostrato che c'è un riconoscimento della attività svolta in molti settori e, soprattutto, una ripresa di largo interesse degli strati sociali e delle popolazioni nei confronti di ciò che si fa in Palazzo Vecchio.

Nel dibattito consiliare, ma anche in precedenti occasioni, spesso si è posto l'accento sulla questione della cosidetta visione metropoliatana della citta, quale significato assume oggi questo problema?

Fra le novità più consistenti è certamente quella per cui si è iniziato a guardare al di là delle «mura di Firenze» e non, come taluno dice, ridimensionando il ruolo della città, anzi proprio per dare a questa una collocazione nuova, corrispondente al suo ruolo di capoluogo della Toscana.

E' questo prima di tutto un fatto di dimensione culturale oltre che di indirizzo politico. Proprio in questo senso abbiamo combattuto il fiorentinismo, una certa teorizzazione angusta della vita sociale e culturale della città che ha finito per non utilizzare ciò che di mutato vi è stato.

Da cosa nasce questa esigenza di una visione metropolitana e comprensoriale?

Da tre motivi essenziali. Prima di tutto per il fatto che in passato si è avuto uno sviluppo delle forze produttive, «fuori» del territorio comunale con una terziarizzazione della città che ha visto però insistere in essa anche forme qualificate di strutture e di servizi, delle quali usufruiscono anche il comprensorio e la stessa regione. L'importante, a questo punto, è che avanzi una linea di programmazione e di intervento sul territorio che veda protagoniste oltre alle istituzioni, anche le forze politiche e sociali.

In questo modo, d'altra parte, possiamo avere anche il contributo di forze sociali, come la classe operaia, che per le nuove forme di urbanesimo, si trovano collocate in altri comuni, fuori della città.

Il secondo motivo risiede nel fatto che anche dal punto di vista della programmazione culturale è necessario compiere un «salto» nei rapporti con i Comuni del comprensorio dell'area fiorentina, le cui popolazioni debbono sempre di più usufruire delle grandi strutture culturali presenti nella città.

Significative sono quindi le iniziative di decentramento culturale che sono state portate avanti e che coinvolgono anche le popolazioni vicine a Frente.

E il terzo punto?

Riguarda i problemi delle grandi infrastrutture. Ormai è chiaro per tutti che le nuove dimensioni nelle quali ci si muove pongono l'esigenza di sciogliere alcuni nodi che abbiamo posto ed affrontato. Sono l'università, l'aeroporto, la direttissima, il palazzo di giustizia: questioni che possono trovare una soluzione definitiva solo in una visione territoriale più vasta e in un quadro che rivitalizzi il centro storico, ad esempio, che noi vediamo oggi come uno dei punti essenziali di intervento delle forze politiche e sociali.

In questo senso si pongono quindi i rapporti con il comprensorio e la regione.

Tutto questo ci riporta ad una scala più vasta: al piano pluriennale di sviluppo della Regione e ad una linea di programmazione nazionale. Ma questo suggerisce anche altre riflessioni. Penso alle tendenze che si sono manifestate in conseguenza del rapporto che il capitale finanziario ha creato fra Firenze e la Toscana.

Un modello di sviluppo

Penso alle conseguenze che questo ha avuto nel determinare un modello che ha condotto ad un certo tipo di sviluppo distorto, riassumibile nel trinomio turismo, artigianato, commercio, presente a Firenze; mentre fuori della città si hanno una serie di attività produttive qualificanti, con un grande punto di congiungimento, determinato appunto dal capitale finanziario. Il problema oggi si risolve solo con un piano pluriennale capace di utilizzare queste risorse in modo razionale e non anarchico e spontaneo, finalizzandole alla ulteriore qualificazione dell'apparato produttivo con un particolare rilievo alla piccola e media impresa e all'artigianato e ad un ruolo diverso delle Partecipazioni statali, e quindi delle aziende presenti, in un contesto più vasto e generale. Che poi il problema della agricoltura da affrontare non più come questione separata da Firenze

Quali difficoltà ci sono state nel rapporto con il comprensorio e la regione?

Il problema non era quello di arrivare ad una generica omogenità, ma di un'unità di linee di sviluppo in una situazione che deve vedere i grandi enti, le forze politiche e sociali, protagoniste dello sviluppo e della utilizzazione delle risorse. Non solo un fatto di buona volontà quindi ma una effetiva organizzazione dell'impegno in un processo di elaborazione collettiva. Passi avanti ne sono stati fatti e molti su questioni e su iniziative estremamente qualificanti. Valga per tutte la questione dell'Arno, della regimazione delle acque e di Bilancino.

Quali altre questioni emergono in questo quadro?

Il nodo più grosso è rappresentato dalla questione giovanile. Si è svolto in questi giorni il congresso della FGCI che è stato un momento importante di riflessione e di impostazione di lavoro. Nella questione giovanile emerge tutto il grande nodo dell'università, della scuola, del diritto allo studio. Il '78 deve essere davvero l'anno della riforma dell'università e della scuola. Deve essere ripristinato un rigore che consenta l'agibilità democratica e la serietà negli studi. Da questo punto di vista si devono tenere presenti le conferenze della facoltà di architettura e di ateneo. Oppure dare risposte puntuali; da parte delle istituzioni e delle forze politiche ai problemi della edilizia universitaria e concorrere a dare risposte nuove anche sul piano del diritto allo studio. In questo senso abbiamo agito aprendo la discussione sulla Casa dello studente, non certo con una posizione punitiva nei confronti della massa degli studenti, ma perchè deve finire una concezione secondo cui in queste strutture tutto sia possibile quasi ad affermare una teoria della disgregazione che si porta a livello pratico e concreto.

L'impegno che tutti ci dobbiamo assumere è quello di dare risposte in positivo alla domanda di alloggio degli studenti, (i famosi «contenitori») creando punti di aggregazione per il turismo giovanile nazionale e internazionale intervenendo per ridare alla Casa dello studente le funzioni che le sono proprie. Un lavoro di lunga lena anche perche si scontra con la disgregazione che investe settori e strati della società, occorre poi garantire sbocchi di occupazione per far sì che i giovani — come ha detto Dominici nella sua relazione — non debbano prolungare all'infinito il loro stato adolescenziale. La legge sull'occupazione giovanile va mutata, resa applicabile. Tutto ciò ci riporta di nuovo alla linea di sviluppo economico e sociale che vogliamo affermare. Dalle cose dette emerge che anche per noi fondamentale è il rapporto fra partito e società civile. Sbaglia chi pensasse ad altri punti di mediazione che facessero venire meno il rapporto diretto per i settori vitali della società.

Qual è lo stato dei rapporti fra le forze politiche?

Nell'ambito della sinistra — PSI e PDUP Manifesto — si sono fatti certamente passi avanti nella definizione di linee comuni di intervento nella città. Siamo sostenitori di una linea dinamica di confronto ed assertori di un rapporto che non diplomatizzi le diversità. Talvolta ci viene mosso il rimprovero che la nostra linea sarebbe «accomodante». Non è così. Siamo per lo sviluppo di una politica attenta e nel contempo di profondo rinnovamento. Mi sembra che le esperienze di questi ultimi mesi vadano in questa direzione realizzando posizioni comuni in campi di decisivo intervento. Questo vale anche per il PDUP. E' apprezzabile che i partiti laici abbiano confermato con l'astensione al bilancio la volontà ulteriore di andare ad un confronto che deve stimolarci ad un dibattito ancor più approfondito. Più complesso il rapporto con la DC. Mi riferisco al suo gruppo dirigente e non certo ad alcune posizioni, come quelle ascoltate ancora in questi giorni, che si oppongono ad ogni punto di novità.

Sembra a noi che punti di novità ci siano per quel che riguarda l'adesione del gruppo dirigente alla politica nazionale della DC. Rimangono situazioni di opposizioni talvolta preconcette nei confronti dell'amministrazione anche se i toni non sono più quelli aspri del passato. Invitiamo la DC ad un confronto sui problemi specifici e sul ruolo dei partiti. Senza pensare ad una meccanica trasposizione del quadro nazionale, riteniamo che la DC dovrebbe di più muoversi sul piano del confronto costruttivo sulle soluzioni che occorre dare per risolvere i problemi della città.

Cosa si propone la conferenza cittadina?

Vogliamo presentare una proposta per la città, riflettere sulla situazione generale del paese. Fare un punto cioè su ciò che abbiamo fatto e quel che resta da fare per meglio corrispondere alle esigenze della città. Vogliamo infine ricostituire il comitato cittadino per raccogliere energie e potenzialità presenti nel partito e nella città, per portare avanti l'esperienza delle zone, dei consigli di quartiere di ciò che è cresciuto in questi anni a Firenze.

A cura di

Renzo Cassigoli

Con l'intervista del compagno Michele Ventura si conclude il «Giro» di colloqui che abbiamo avuto con esponenti politici, amministratori, con uomini di cultura in vista di questo importante avvenimento politico. In questo dibattito sono intervenuti Lorando Ferracci, segretario del PSI; Lando Conti, capogruppo del PRI; Gianfranco Bartolini, vicepresidente della Regione; Giorgio Luti, prorettore all'Università di Firenze; Gianni Conti, capogruppo della DC. Hanno portato il loro contributo: Marco Mayer, vicecapogruppo comunista alla Regione; Leonardo Domenici, segretario della FGCI; Carlo Melani, della segreteria della federazione fiorentina del PCI; Aldo Zanardo, professore alla facoltà di lettere dell'Università.

La DC e il PRI hanno votato contro

Approvato il bilancio alla Regione a favore PCI e PSI, astenuti PSDI e PDUP

Le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi consiliari - Il significato delle scelte regionali riaffermato dal capogruppo comunista Di Paco - Le conclusioni del presidente Lagorio

E' andato tutto come previsto nel voto del Bilancio annuale e pluriennale che si è avuto martedì nella tardissima serata: comunisti e socialisti hanno votato a favore; socialdemocratici e socialproletari si sono astenuti; democristiani, repubblicani, e missini hanno votato contro. Le posizioni, quando si è giunti alle dichiarazioni di voto, erano ormai già delineate e lo stesso dibattito aveva messo in evidenza che non ci sarebbero state novità rispetto al voto dell'anno scorso.

Il voto favorevole dei comunisti è stato annunciato dal capogruppo Di Paco. Egli ha rilevato che il lavoro della commissione speciale per il programma e l'approdo in consiglio dei risultati renderanno più evidenti e concrete le scelte che costituiscono la struttura operativa del piano programmatico pluriennale. Se il dibattito è avvenuto in questo tono — ha detto Di Paco — ciò si deve alle scadenze che tra breve vedranno il consiglio di nuovo impegnato sullo stesso argomento e per determinazioni concrete.

Il capogruppo del PCI ha rilevato che la Regione potrà svolgere meglio il proprio ruolo con il compimento delle leggi di delega e l'attuazione dei comprensori. Le novità delle scelte nazionali, sempre più caratterizzate da rilevanti momenti programmatori chiamano direttamente in causa il rapporto stato Regioneenti locali; tale rapporto è indispensabile per riorganizzare l'economia e riformare strutture essenziali. Le caratteristiche del nostro statuto, che pongono in essere rapporti aperti e dialettici tra giunta, commissioni e consiglio, aprono il campo ad una reale politica delle intese che ben si intrecciano con l'emergenza che vive il paese e la regione.

Il PSI voterà ovviamente a favore del bilancio — ha detto il socialista Arata — che ha polemizzato con il consigliere del PDUP Biondi, che aveva sostenuto l'inutilità del dibattito. Occorre che tutte le forze politiche, nei rispettivi ruoli — ha aggiunto Arata — facciano bene il proprio dovere verso il paese: l'emergenza richiede unità di intenti per salvare la democrazia, ma non annulla le differenze. Il repubblicano Passigli ha ripetuto quello che aveva detto nell'intervento e che cioè il bilancio annuale 1978 sarebbe stato più significativo e il bilancio pluriennale più attendibile se entrambi fossero stati discussi dopo il dibattito e l'approvazione del programma regionale di sviluppo. Dato che questo non è avvenuto, il bilancio '78 è più lo aspetto terminale di vecchi bilanci piuttosto che un fatto nuovo. Nel corso del dibattito non sono emersi elementi tali da togliere validità a questa constatazione».

Il voto contrario del PRI sul bilancio non farà comunque arretrare il confronto tra le forze politiche. Ha detto a questo proposito Passigli: rimane da parte dei repubblicani, la disponibilità al confronto con la maggioranza tanto sul programma regionale di sviluppo quanto sulla legislazione di spesa. Tale disponibilità è tuttavia soggetta ad alcune condizioni, ed il PRI a differenza di altre minoranze, ha sempre specificato in che cosa consistono queste condizioni: l'avvio dei comprensori, la redistribuzione delle competenze tra giunta e consiglio (specie in materia di politica urbanistica e finanziaria) un profondo riesame degli enti funzionali, la riqualificazione del personale.

Il PSDI ha escluso di assumere una posizione pregiudiziale negativa, che non tenga conto dei reali interessi della Regione — ha detto il capogruppo Mazzocca — ma ha tuttavia espresso critiche anche aspre e severe su molti aspetti del bilancio, in particolare sul permanere di considerevoli residui passivi e sulla politica sanitaria e del personale. Mazzocca ha confermato il voto di astensione sul bilancio, che tuttavia, non può essere separato dalle osservazioni critiche svolte, e che continueranno a realizzare il metodo di giudizio sull'operato della giunta. Il capogruppo del PSDI ha definito «critica, comprensiva e costruttiva» la posizione di astensione del proprio partito, per il quale ha annunciato una posizione di autonomia di giudizio sulle prossime impegnative scadenze: formazione del piano di sviluppo ed assestamento del bilancio.

Per la DC ha parlato, nella dichiarazione di voto, il capogruppo Balestracci. Ha rilevato che questo dibattito avviene sullo sfondo della tragedia di via Fani e che quindi viene richiesto alle forze politiche un grande equilibrio. Ha aggiunto, a questo proposito: l'equilibrio va ricercato e raggiunto fra l'esigenza di una essenzialità e rigorosità di comportamenti come la situazione richiede e la insostituibile esigenza che ogni forza politica, autenticamente democratica e nazionale, eserciti la sua funzione o di governo o di critica e di proposta, di correzione e di integrazione sulle progettazioni della maggioranza ritenute errate o insufficienti. E' lo sforzo misurato che ha perseguito il gruppo DC che non ha concesso gratuite assoluzioni, ma che non ha usato nè pregiudiziali di illegittimità relative al bilancio 1978 ed al bilancio pluriennale che pure, in qualche misura non sono da ritenersi insussistenti, nè tanto che potessero far ritenere che la lotta politica fine a sè stessa sia il terreno preferenziale su cui si attesta il gruppo DC in Toscana».

Balestracci ha poi aggiunto: «Non è mai stato — anche in tempi meno calamitosi di questi; non poteva verificarsi in questi giorni di passione, che vive il paese. Un altro elemento che in misura non irrilevante ha condizionato il dibattito sui bilanci, è da riportarsi alla fase che vogliamo augurarci interessante e positiva per la società toscana, che si è conclusa colla istituzione della commissione per i problemi della programmazione, ma che è ora tutta da percorrere, da esplorare nell'attivazione di un confronto nuovo, fuori da impercorribili tentazioni di innaturali associazioni di forze politiche oggettivamente diverse, ma liberato da quegli impacci pseudoideologici che hanno impedito finora di verificare una piattaforma di contenuti da offrire a istituzioni e forze sociali, quale patto, con il quale non solo rispondere ai bisogni reali e pressanti che si manifestano, ma anche quale elemento di tenuta e di credibilità socialdemocratica».

L'ultimo intervento del lungo dibattito è stato quello dell'assessore Pucci. «Uno dei settori nel quale la giunta è maggiormente impegnata è quello dell'agricoltura, un settore questo da tempo più in crisi di ogni altro. Una crisi esistente da tempo, molto prima della costituzione delle Regioni, con responsabilità governative, antiche e recenti, notevoli», ha detto Pucci.

«Da quando sono nate le regioni e l'agricoltura è divenuta materia di competenza di questo nuovo organismo — ha aggiunto — la giunta non ha mai nascosto le difficoltà, i limiti ed anche i vuoti nell'attività politica amministrativa svolta, non solo ma mai è mancata, nè tuttora viene meno, a far propri i suggerimenti e le proposte delle minoranze.

Il lavoro compiuto nell'ultimo anno e le prospettive che si presentano consentono di affermare che si sono avuti risultati costruttivi e positivi».

Pucci ha poi concluso affermando che con il bilancio 1978 il settore agricolo avrà fondi di consistenza apprezzabile anche se insufficienti rispetto ai bisogni della agricoltura; fondi certamente superiori al vuoto riscontrato per gli esercizi 1975-77.

A conclusione del dibattito generale, prima del passaggio alle dichiarazioni di voto, è intervenuto il presidente della giunta Lagorio. Dopo avere premesso di nulla avere da aggiungere e da togliere a quanto prima detto sia dal vicepresidente Bartolini che dagli assessori intervenuti nel dibattito, e che quindi ciò era segno che «i punti di vista dei partiti che compongono la maggioranza sono più vicini e che la cooperazione paritaria in Toscana fra socialisti e comunisti funziona», Lagorio ha detto, che grazie ad un autonomo e originale sforzo dei gruppi politici, oggi sono minori, rispetto a ieri, le difficoltà di incontro fra le forze politiche toscane. La politica di unità nazionale, che non vuol dire abbraccio indiscriminato di tutti con tutti, nè scomparsa delle differenze di essenza e di ruolo, ha echi percettibili anche in Toscana, senza sconvolgere il quadro politico essenziale.

Le fiamme hanno invaso i capannoni

Texapel di Montemurlo: fulmine causa un incendio

MONTEMURLO — Era poco prima di mezzanotte quando le prime fiamme hanno iniziato a levarsi da uno degli stabilimenti della Texapel in via del Perugino, le fiamme hanno avvolto in un violento rogo i quattro capannoni di cui è composta l'azienda ed hanno invaso rapidamente i 1200 metri quadrati della fabbrica. Le cause sono in corso di accertamento, ma ad un primo esame dei fatti ed in seguito alla testimonianza degli operai che in quel momento stavano lavorando nella fabbrica sembra che l'incendio sia stato provocato da un fulmine che si sarebbe abbattuto sull'impianto elettrico dell'azienda. Sulla zona, infatti, imperversava quando le fiamme hanno preso a svilupparsi, un forte temporale.

Si deve al caso se l'incendio che si è propagato attraverso gli impianti elettrici, oltre che danni alle cose non ha provocato ben più tragiche conseguenze. A quell'ora infatti, è in pieno svolgimento il turno e gli otto operai che vi erano impegnati hanno fatto in tempo ad accorgersi delle prime lingue di fuoco e hanno potuto cosimettersi in salvo, sono stati gli stessi lavoratori che hanno avvertito i vigili del fuoco di Prato accorsi prontamente.

L'incendio che segue di pochi giorni un'altro di grandi dimensioni sviluppatosi in una altra fabbrica tessile di Montemurlo, ha causato ingenti danni. Ad una prima stima pare che si aggirino intorno al mezzo miliardo. Nelle fiamme sono andati distrutti quantitativi di materiale pronto per la spedizione, semilavorati e infrastrutture. Ma i danni più gravi sembra siano dovuti alla devastazione dei macchinari, più che al rogo delle materie prime.

Sul posto sono giunte 4 autobotti dei vigili del fuoco di Prato, a cui se ne è aggiunta una proveniente da Firenze. I pompieri, per la violenza delle fiamme, hanno potuto domare l'incendio solo nella tarda mattinata. Nell'azienda di proprietà di Ermanno Gatti di Prato lavorano 20 operai, l'intero stabile è coperto da assicurazione. In ogni caso con qualche giorno di interruzione la produzione riprenderà al più presto possibile.

Per giustificare il voto contrario al bilancio

Al Comune di Prato la DC ricorre a logore logiche di schieramento

PRATO — Con voto favorevole del PCI, PSI e PDUP, l'astensione del PSDI e il parere negativo della DC, è stato approvato il bilancio di previsione per il '78 al Comune di Prato. Un lungo dibattito, che ha toccato punti cruciali della situazione politica nazionale, soffermandosi volta per volta su aspetti generali o specifici del Comune. Lo stesso sindaco ha collocato questo bilancio nel quadro del processo di riforma dell'ordinamento istituzionale, in cui il Comune sta assumendo un ruolo centrale, del resto già emerso nelle ore cruciali susseguite al rapimento dell'onorevole Moro, ove è divenuto il punto di riferimento per forze sociali e politiche e per la popolazione. Non mancano elementi nuovi. I bilanci sono oggi in pareggio, vi è la certezza delle entrate, anche se questo processo di riforma della finanza pubblica si sta attuando con limiti.

Inoltre la discussione è avvenuta nella consapevolezza che si stanno vivendo ore importanti per la nostra democrazia, e ci si trova in una nuovasituazione politica nazionale. Questo si è avvertito in tutto il dibattimento. L'emergenza, la straordinarietà del momento, la minaccia allo Stato repubblicano, l'impegno che le forze politiche devono sviluppare in questa situazione, ha animato nel complesso la discussione. Ed è necessario far rivivere nelle realtà locali, di fronte anche a scelte importanti, il senso dell'unità nazionale.

Questo appello all'unità, al senso di responsabilità delle forze politiche, è stato il tratto caratterizzante degli interventi dei compagni del nostro gruppo. «Si vuole distruggere — ha detto Fabri riferendosi all'attacco eversivo in corso — un complesso di valori di cui il popolo si nutre. Viva è la consapevolezza di sbarrare il passo a questo attacco. Le grandi masse hanno capito l'essenziale, non si sono poste motivi di distinguo anzi dall'unione di valori diversi è uscita rafforzata la democrazia». Boretti: «Anche per la DC l'obbiettivo non può essere quello di tornare indietro. Marcare le divisioni oggi è sbagliato, perché significa alimentare lo scontro. Occorre un impegno sui fatti concreti sui quali far nascere lo spirito di solidarietà nazionale».

Un filo rosso che ha congiunto gli interventi e che proveniva dalla stessa relazione del sindaco. Non si vuole creare unanimismi, ma rendere consapevole a tutti il valore dell'emergenza. Un senso, a cui si sono ispirati in massima parte gli stessi democristiani. Non sono mancate nel gruppo DC contraddizioni, spinte in direzioni opposte, ma l'incalzare degli avvenimenti hanno fatto emergere toni nuovi.

Il dibattito sulle scelte della cittàà risentiva di questa situazione. A tutti, e alla DC, si chiedeva un modo diverso di comportarsi rispetto al passato. Sono emersi contrasti alla luce del sole nel corso dello stesso dibattito. Dagli interventi in cui questo spirito si avvertiva, come quello del consigliere Santini, a quelli di contrapposizioni più artificiose di altri. A nulla sono valsi i tentativi di delimitare la portata degli accordi politici nazionali, creando un piano artificiale di separazione tra la realtà locale e nazionale. Il perno dell'unità è riemerso con tutta la sua forza, tanto da fare emergere poi un atteggiamento contraddittorio in sede di votazione.

Per giustificare il voto contrario ci si è appigliati a logore logiche di schieramento. Non sono sembrati emergere contrasti di fondo sulle scelte del Comune. Anzi in fin dei conti per dare un senso a questo voto si è costruita una immagine della città inventata, che potesse in qualche modo far comprendere all'opinione pubblica l'opposizione al bilancio.

Ma anche qui sono venute fuori valutazioni diverse e contrastanti. A chi ha voluto rappresentare Prato, come qualcuno ha fatto, come un agglomerato indistinto di case e di fabbriche, ha risposto il capogruppo della DC, Cecchi, che ha dato un giudizio sostanzialmente positivo del modello pratese, anche se egli stesso ha ripercorso una linea inadeguata ed arretrata. La contraddizione fra voto negativo e esigenze avvertite è emersa quando la seduta si è conclusa con il voto unanime di un appello alla città contro il terrorismo, e una mozione unitaria sui consigli di quartiere, allo scopo di allargare la partecipazione.

Dal disimpegno dell'anno precedente sulle scelte del comune che aveva caratterizzato, il gruppo della DC si è passati quest'anno ad una collocazione inadeguata. Le altre forze politiche, hanno lanciato un uguale appello alla DC, prendendo spunto anche dall'atteggiamento diverso di questo partito. Benelli (PSI), ha detto che «occorre attrezzare il partito disarmato di fronte all'attacco eversivo». Toccafondi (PDUP): «E' necessario essere coscienti che questa situazione richiede qualcosa di nuovo, lo Stato va difeso, con questi livelli di democrazia. Lo slogan "né con le Br né con lo stato", rappresenta un momento di acquiescenza al momento eversivo». Baldi (PSDI) ha riconfermato l'astensione del suo partito, facendo chiaramente intendere che esso è suscettibile di sviluppi futuri, che si potevano manifestare già in occasione del bilancio, se non vi fossero stati elementi trainanti dall'esterno della realtà pratese. E rivolto ai democristiani, facendo discendere il suo voto anche dalla collocazione che il PSDI ha assunto a livello nazionale, li ha invitati a non condurre una opposizione pregiudiziale.

LA SCAR AUTOSTRADA
vende
con GARANZIA le AUTOUSATE ALFA ROMEO
Via di Novoli, 22
Tel. 430.741
Aperti anche il sabato mattina.

Concessionaria di PUBBLICITA'
di grande importanza
CERCA
per la vendita di spazi pubblicitari su quotidiani e periodici
PRODUTTORI ambosessi
INTERESSANO PERSONE CON BUONA ISTRUZIONE, CON SPICCATE ATTITUDINI ALLA VENDITA - MILITESENTE
Telefonare per appuntamento al
(055) 211449 FIRENZE

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
POLITEAMA: La banda del trucido
CENTRALE: Cosa avete fatto a Solange?
BORSI D'ESSAI: Un provinciale a New York
MODERNO: Il compagno Don Camillo
MODENA: La donna che violentò se stessa
NUOVOCINEMA: Andrey Roublev
CALIPSO: Un'orchidea rosso sangue
AMBRA: Assassinio sul palcoscenico
GARIBALDI: La bella addormentata nel bosco
ODEON: Io e Annie
CORSO: Cinderella nel regno del sesso (VM 18)
EDEN: Ciao maschio (VM 18)
BOITO: (riposo)
ARISTON: (riposo)
PARADISO: (riposo)
CONTROLUCE: (riposo)
S. BARTOLOMEO: (riposo)
VITTORIA: (riposo)
ASTRA: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
BOITO: (riposo)
ASTOR D'ESSAI: (riposo)
LA PERLA: (riposo)

EMPOLI
EXCELSIOR: Compagnia avanspettacolo
LA PERLA: La febbre del sabato sera
CRISTALLO: Razza schiava

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Bruce Lee superdrago
S. AGOSTINO: Viva d'Artagnan

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Languidi baci perfide carezze

AREZZO
POLITEAMA: Cannonball
SUPERCINEMA: Incontri ravvicinati del terzo tipo
CORSO: Le vacanze allegre delle liceali
TRIONFO: Una finestra sul cielo
ITALIA: (riposo)
COMUNALE: (riposo)

MASSA
ASTOR: La mazzetta

POGGIBONSI
ITALIA: (riposo)
POLITEAMA: Confessioni di una ragazzina (VM 18)

SIENA
IMPERO: Una viziosa con tanta voglia in corpo (VM 18)
METROPOLITAN: (n.p.)
MODERNO: Squadra speciale per l'ispettore Swenny
ODEON: La notte si tinse di sangue (VM 14)
SMERALDO: Anno domini
PANTERA: Per chi suona la campana
ASTRA: Goodbye amore mio
CENTRALE: La caduta degli dei

PISA
ARISTON: La ragazza dal pigiama giallo (VM 14)
ASTRA: Ciao maschio (VM 18)
ITALIA: Cinderella nel regno del sesso (VM 18)
ODEON: Ecce bombo
NUOVO: Il vangelo secondo Simone e Matteo
MIGNON: Medea

MONTECATINI
EXCELSIOR A.: 007 si vive solo 2 volte

CARRARA
MARCONI: Ciao maschio (VM 18)
GARIBALDI: Cinderella nel regno del sesso (VM 18)

VIAREGGIO
EDEN: Io e Annie
POLITEAMA: Allegro ma non troppo
SUPERCINEMA: Pugni feroci
CENTRALE: Tre donne
GOLDONI: I figli del capitano Grant
ODEON: Due vite una svolta
EOLO: Ciao maschio (VM 18)

LIVORNO
GRAN GUARDIA: Io e Annie
ODEON: Il figlio dello sceicco
GOLDONI: Il fantasma di Londra
JOLLY: La so datessa alla visita militare (VM 14)
4 MORI: Ma che razza di amici
ARDENZA: Nuovo programma
SORGENTI: n.p.
GOLDONETTA: Riservato al circuito
AURORA: (riposo)
MODERNO: Poliziotto privato mestiere difficile
METROPOLITAN: In cerca di mr. Goodbar (VM 18)
LAZZERI: Febbre di sesso (VM 18)

BUONCONVENTO (SI)
RISORTI: I peccatori di provincia

PISTOIA
LUX: Morte di una carogna
GLOBO: Razza schiava (VM 14)
ITALIA: La femme erotique (VM 18)
ROMA: I figli del capitano Grant

LUCCA
S. VITO: L'età della pace

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30 e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta: **Baccaroni a Portofino.** Tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. Per posti numerati telefonare tutti i giorni dalle ore 15, tel. 218820.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
CONCERTI DI PRIMAVERA 1978
Questa sera ore 20,30 concerto sinfonico corale diretto da Claudio Abbado. Mezzosoprano Lucia Valentini Terrani. Musiche di Mahler, orchestra e coro femminile del Maggio Musicale Fiorentino. Maestro del coro Roberto Gabbiani. Abbonamento turno A.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 681.21.91
Centro Teatrale Affratellamento
Alle ore 21,15, la Cooperativa del Teatro Immagine presenta: **Il principe** di Niccolò Machiavelli. Riduzione e adattamento di INazareno Marinoni e Giancarlo Valenti. Regia di Giancarlo Valenti, scene e costumi di Antonio Locatelli.
(Fuori abbonamento)

TEATRO HUMOR SIDE
(Oggi riposo)
Domani alle ore 21,30 incontro internazionale di pantomima Nola Rae in **Some creat fools from history** (« Alcuni grandi pazzi della storia »). Per informazioni e abbonamenti S.M.S. Rifredi. Tel. 473190.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Ore 21 « Prima ». Il Teatro Stabile di Trieste presenta di capolavoro di Odon Von Horvath: **Storie del bosco viennese,** con Valeria Moriconi, Corrado Pani, Mario Adorf, Pina Cei, Micaela Esdra, Nestor Garay, Raffaele Giangrande. Scene e costumi di Sergio D'Osmo. Regia di Franco Enriquez
(Abbonamento turno B)

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,15; domenica ore 16,30. La compagnia di prosa Città di Firenze - Cooperativa dell'Oriuolo presenta: **La locandiera** di Carlo Goldoni. Regia di Fulvio Bravi. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo, 45/r - Tel. 490.463
Feriali ore 21,30; festivi ore 17,30 e 21,30. La RGP presenta: **La giarrettiera.** Spettacolo divertentissimo in 2 tempi con Luciano e Checco e la ballerina Giorgia in spogliarello... sto. Prenotazione anche telefonica.
(Riposo: lunedì e martedì).

AUDITORIUM POGGETTO
Questa sera alle ore 21 il seminario di guida all'ascolto della musica popolare. Documentazione, materiali sonori e critici a cura del collettivo dei Gruppi di ricerca etnomusicale. Ingresso libero.

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi, 9
Concerto Jazz del gruppo « Aesthesis Quartet » L. Guorino (chitarra), S. Albisani (sax), L. Bechelli (batteria), S. Guazzone (contrabbasso), S. Niccoli (piano).

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-3-10-17-20)
Le più grandi piscine coperte d'Europa scuola di nuoto, pallanuoto, tuffi.
Aperta al pubblico: giorni feriali dalle 12 alle 15. Inoltre martedì e giovedì dalle ore 20,30, sabato e domenica: 9-13 e 14-18.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Dal romanzo di Ernest Hemingway: **Per chi suona la campana** diretto da Sam Wood. Technicolor con Gary Cooper, Ingrid Bergman. Per tutti. (Ried.)
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Il locale dalle luci rosse)
Comico erotico. **Facciamo l'amore in grande allegria.** Technicolor con Ellie Zacharias, Alex Ander, Miller. Regia di Hubert Frank. (VM 18).
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il film più divertente, allegro e scacciapensieri. Delinquenti e teoni tremate ...arrive Bud Spencer con le sue ultime nuove irresistibili avventure: **Piedone l'africano.** A colori con Bud Spencer, Dagmar Lassander. Regia di Steno.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Un film di Nanni Moretti: **Ecce Bombo.** A colori con Luisa Rossi, Fabio Traversa, Lina Sastri. E' un film per tutti!
(16, 18,20, 20,30, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
In cerca di Mr. Goodbar diretto da Richard Brooks. A colori, con Diane Keaton, premio Oscar 1978, Tuesday Weld, William Atherton, Richard Kiley. (VM 18).
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

EXCELSIOR
Via Carretani, 4 - Tel. 217.798
La febbre del sabato sera diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen Gorney. Musiche dei Bee Gees. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
Un film di Sergio Corbucci: **La mazzetta.** A colori con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi. Per tutti!
(15,30, 17,25, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
Walt Disney presenta: **La bella addormentata nel bosco.** Technicolor. Al film è abbinato il cartone animato a colori **Il mio amico Benjamino** (Ried.) Per tutti!
(15,30, 17,25 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
Io e Annie, il film vincitore di 4 premi Oscar di Woody Allen. A colori, con Diane Keaton, Tony Roberts. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg, technicolor con Richard Dreyfuss, Teri Garr, Melinda Dillon e Francois Truffaut, musiche di Sean Williams. Per tutti. U.S. 22,45.
(15, 17,35, 20,10, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
Il più violento ed eccitante film di Bruno Vailati. **Pericolo negli abissi.** Technicolor. Musiche di Stefano Liberati.

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
GRANDE PRIMA
Un cast straordinario per uno spettacolo che entusiasmerà. Una storia appassionante come poche. Eastmancolor. Un taxi color malva, con Charlotte Rampling, Philippe Noiret, Agostina Belli, Peter Ustinov, Fred Astaire.
(16, 18,15, 20.30, 22,45)

VI SEGNALIAMO

- **Ecce Bombo** (Corso)
- **In cerca di Mr. Goodbar** (Edison)
- **Io e Annie** (Modernissimo)
- **La mia droga si chiama Julia** (Astor d'essai)
- **New York New York** (Cavour)
- **L'uovo del serpente** (Fiamma)
- **In nome del papa re** (Manzoni)
- **Cria cuervos** (Il Portico)
- **La grande abbuffata** (Stadio)
- **La classe operaia va in paradiso** (Universale d'essai)
- **Giulia** (Vittoria)
- **Marcia Trionfale** (Spazioumo)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Alle ore 21,30 la compagnia Alberto Lionello con la famosa commedia: **L'anatra all'arancia.** I biglietti per i posti numerati sono in vendita dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
L'insegnante va in collegio. Colori con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Carlo Sposito. (VM 14).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Le notti di Satana. Colori, con Paul Naschy, Maria Perschy, Grace Miles. (VM 18).

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
L'uomo, la donna e la bestia. Diretto da Alberto Cavallone. A colori, con Jane Avril, Martial Boschero, Paola Montenero. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/r - Tel. 663.945
Bilitis. Diretto da David Hamilton, technicolor. Musica di Francis Lai. (VM 14)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, stolgorante, confortevole, elegante)
Sensazionale film in technicolori **I leoni della guerra,** con Charles Bronson, Silvia Sidney, Peter Finch, Horst Buchols.
(15 30, 17,45, 20,15, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
(Ap. 15,30)
Erotico, eastmancolor. **Una ragazza a 2 posti.** Con Sandra Jullien, Virginie Vignon. (VM 18).

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Omaggio a Truffaut. Uno dei capolavori del grande regista francese: **La mia droga si chiama Julie,** con C. Deneuve, J. P. Belmondo. A colori.
(U.s. 22,45) L. 1000 (AGIS 700)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
La ragazza dal pigiama giallo, di Flavio Mogherini. A colori con Ray Milland, Dalila Di Lazzaro, Michele Placido, Mel Ferrer. (VM 14)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexi erotico a colori: **Rivelazioni di una governante,** con Valerie Boisgel, Alain Tisser, Sandra Wilson (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.543
Due cuori e una cappella. A colori, con Renato Pozzetto, Agostina Belli, Aldo Maccione. Per tutti!
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Un film giallo a colori: **Delirius,** con Kim Novak. Rigorosamente VM 18.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Un film di Ingmar Bergman: **L'uovo del serpente.** A colori, con Liv Ullmann, David Carradine, Gert Frobe, James Whitmore. Per tutti.
(15.30, 17.50, 20,10, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
Divertentissimo: **I nuovi mostri.** A colori, con Alberto Sordi, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Ornella Muti. Regia di Monicelli, Scola, Risi. E' un film per tutti.
(U.s. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Western a colori. **Preparati la bara... e preparatela comoda.** Con Terence Hill, Horst Frank, George Eastman. Per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Erotico. **Sole su un'isola appassionatamente.** Technicolor, con Claude Boucherie, Margot Florian, Betty Lamoure. Rigorosamente VM 18.
(U.s. 22.45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
L'insegnante va in collegio. Colori, con Edwige Fenech, Renzo Montagnani, Carlo Sposito. (VM 18).

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Un film diretto da Marco Ferreri: **Ciao maschio.** A colori, con Gérard Depardieu, James Coco, Marcello Mastroianni, Geraldine Fitzgerald. Platea L. 1500 (sconto Agis, Arci, Acli, Endas L. 1000).
(15.45, 18,05, 20.25, 22,40)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Charleston. A colori, con Bud Spencer, James Coco Herbert Lom. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antimeridiane)
Quella provincia maliziosa. A colori, con Kerin Well, Andrea Nova. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.806
(Ap. 15,30)
In nome del papa re di Luigi Magni. A colori, con Nino Manfredi, Salvo Randone, Carmen Scarpitta Per tutti.
(16 18 10. 20,20, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Gli amori proibiti di una adolescente (La ragazzina parigina). A colori, con Sasar Crespi, Macha Magal, Lawrence Casey. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento 1. visione. Un divertimento assicurato in un film gustoso, allegro, dalle mille trovate: **Il figlio dello sceicco.** Colori, con Tomas Milian, Bo Svenson, Gille Kirsten.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23 282
(Ap. 15 30)
Un film diretto da Marco Ferreri: **Ciao maschio.** A colori, con Gérard Depardieu, James Coco, Marcello Mastroianni, Geraldine Fitzgerald.
(15,45, 18, 20,15, 22,35)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Film d'autore. **Sussurri e grida,** di Ingmar Bergman. Technicolor con Liv Uulmann, Ingrid Thulin.
(U.s 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap 15,30)
Cheyenne (winterawk), con Woody Strode, Leif Ericksos, Michael Donte. Western avventuroso, a colori. Per tutti!

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Per la regia di Marco Ferreri un film prestigioso: **La grande abbuffata.** A colori, con M. Mastroianni, U. Tognazzi, A. Ferreol (VM 18).

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Richiesti dagli spettatori, solo oggi la seconda parte di **Ivan il terribile.** Il film più difficile e ambizioso di Eisenstein **La congiura dei boiardi.** Colori.
(U.s. 22,30) L. 700 (AGIS L. 500)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15)
Per la regia di F. Zinnemann: **Giulia.** Technicolor con Jane Fonda, Vanessa Redgrave, Maximilian Schell, Jason Robards. Per tutti!
(15.30, 17.50 20.15, 22,40)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15,30)
Miklos Jancso, **Vizi privati pubbliche virtù** (1976), con Lajos Balazsovits, Pamela Villoresi, T. Ann Savoy. Technicolor. (VM 18)
Rid. AGIS

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Personale di Sam Peckinpach **Killer Elite,** co James Coan, Robert Duval (USA 1975).
Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi chiuso

C.D.C. S. ANDREA
L'ultimo cinema tedesco: **La dolcissima Dorotea,** con P. Fleischmann (1976).
L. 600-500

C.D.C. S.M.S. S. QUIRICO
Tel. 70.10.35
(Ore 20,30)
Forza Italia, di R. Faenza.

C.D.C. SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
(Spett. ore 20 30 - 22,30)
Per il ciclo Bellocchio **L'udienza,** di M. Bellocchio
Rid AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94 93
(Ore 20,30)
Jane Birkin, Jacques Spiesser in **Collage** (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Ritornano Fernandel e Gino Cervi in **Don Camillo e l'on. Peppone.** Inizio ore 21,15 si ripete il 1 tempo.
L. 700-350

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Oggi chiuso

C.D.C. L'UNIONE
Ponte a Ema - Tel. 640.325
(Ore 21,30)
Oggi una questione donna. Un film di Ingmar Bergman con Liv Ullmann **Scene da un matrimonio.**

CINEMA UNIONE (Girone)
(Ore 21)
Un eccezionale film un eccezionale spettacolo Berzu Uzala il piccolo uomo della grande pianura. Technicolor per tutti!

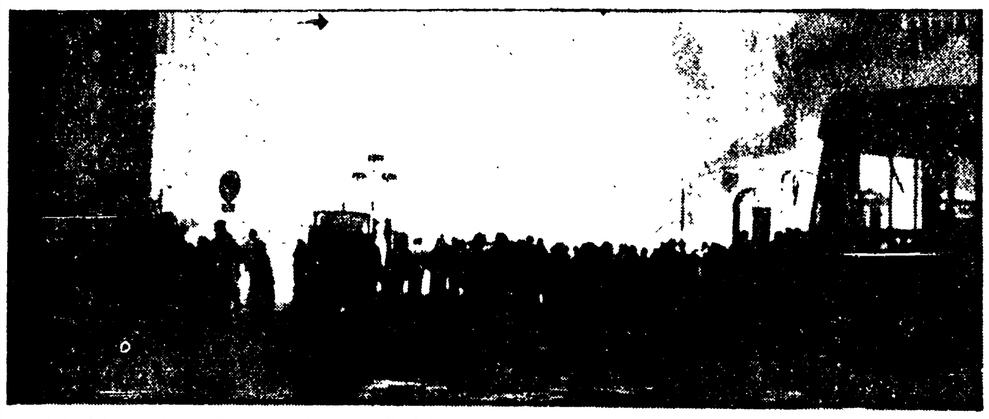
**AB CINE

Sono le ultime di una lunga serie di provocazioni attuate in tutta la regione

Due attentati in tre ore nel centro di Siena

Colpite la Upim e la Coop - Mezzo miliardo di danni - Non sono ancora stati rivendicati - Congegni a tempo nascosti in palline da ping-pong - L'intervento immediato dei VV.FF.

I vigili del fuoco cercano di domare l'incendio alla Upim di Siena



La folla intorno ai grandi magazzini dopo l'attentato

Attentati alla Upim e alla Coop martedì sera a Siena. Un potente incendio ha distrutto i magazzini Upim di piazza Matteotti, in pieno centro cittadino. A mezzanotte tre ore dopo, è giunta notizia che alla Coop, in via Mameli, nell'immediata periferia di Siena, c'era stato un principio di incendio provocato da alcuni ordigni chimici appositamente confezionati.

I magazzini Upim hanno cominciato a bruciare alle 21, alla caserma dei vigili del fuoco è immediatamente scattato l'allarme dal momento che esiste un collegamento diretto per mezzo di un sistema automatico. In circa 60 secondi una ventina di uomini fra vigili e ufficiali sono stati pronti per partire e dopo appena 5 minuti il luogo dell'incendio è stato raggiunto, ma ormai le fiamme avevano invaso parte dei locali situati al primo piano del magazzino Upim. Sembra che ad incendiarsi siano stati alcuni carrelli contenenti biancheria confezionata con materiale sintetico da cui poi il fuoco si è propagato a tutto il locale.

I vigili del fuoco hanno combattuto con le fiamme per circa due ore fino a quando sembrava che fossero riusciti a circoscrivere l'incendio. Ma ad un tratto si sono uditi alcuni scoppi nel locale sottostante ed il fuoco è divampato ancora più violento di prima avvolgendo anche la tromba delle scale che unisce i due piani.

La prima versione attribuiva i colpi secchi che si sono distintamente uditi allo scoppio di alcune bombolette contenenti gas per fornelli da campeggio, contenitori di spray, saponi deodoranti. Nel frattempo da molte parti si cominciava a parlare di un possibile attentato.

I sospetti sono stati avvalorati pochi minuti dopo, quando è arrivata la notizia che al centro di distribuzione Coop di viale Mameli erano stati segnalati due principi di incendio.

All'interno della Coop alcuni soci stavano tenendo una riunione quando verso le 23,30 hanno udito i due sibili seguiti da un tonfo sordo. Hanno visto le fiamme e subito hanno pensato ad un cortocircuito. Ipotesi scartata subito: uno dei soci che conosce a menadito il percorso del l'impianto elettrico del magazzino Coop, sorto di recente, assicura che nel luogo dove si erano sviluppati i principi di incendio, subito estinti, non passava nessun cavo elettrico.

Immediatamente i soci della Coop, i vigili urbani, le forze dell'ordine e i cronisti si sono messi a cercare altri eventuali ordigni incendiari, visto che da quel momento non sono esistiti più dubbi sulla dolosità degli incendi. Fra i flaconi dell'alcool denaturato è stato individuato un piccolo sacchetto di plastica legato con uno spago bianco all'estremità: il contenuto somigliava molto a zucchero o comunque a qualcosa di minutamente granuloso.

Con tutte le precauzioni del caso, ma dopo aver scartato l'ipotesi di intervento di un artificiere, il sacchetto è stato aperto. Un poliziotto lo ha prima caricato su una scopa in posizione orizzontale (per tenerlo lontano dal corpo) e poi trasportato all'aperto dove si è provveduto a visionarne il contenuto. E' stata trovata una pallina da ping pong con un foro ostruito da un cerotto: la sostanza bianca che finiva di riempire il sacchetto era una soluzione di potassio che si incendia a contatto con l'acido solforico che era contenuto nella pallina e con cui sarebbe venuto in contatto una volta che l'acido aveva corroso il cerotto: per un banale errore nella composizione il congegno chimico non ha funzionato.

Situato vicino all'alcool com'era, una volta che questo avesse preso fuoco, sarebbe stato molto difficile domare le fiamme che avrebbero potuto propagarsi a tutto il negozio. Il sindaco di Siena, Canzio Vannini, ha dato disposizione ai vigili urbani affinché venissero avvertiti tutti i proprietari di grandi magazzini o supermercati della città in modo che potessero vigilare i loro negozi, dal momento che si temeva che gli ignoti attentatori non si fossero fermati soltanto all'Upim e alla Coop.

In piazza Matteotti, l'Upim nel frattempo continuava a bruciare. Le fiamme hanno raggiunto intensità elevate, con l'acqua non si riuscivano a domarle.

I pompieri hanno dovuto segare le saracinesche dell'Upim e infrangere le porte di vetro per poter lavorare più in fretta contro le fiamme.. Le autobotti impegnate nello spegnimento dell'incendio — è stato definitivamente debellato alle 7 di ieri mattina — sono state tre e si è dovuto spesso ricorrere ai rifornimenti presso la caserma visto che l'unico pozzetto di acqua esistente nelle vicinanze non disponeva di sufficiente pressione per far uscire il liquido dai nastri antincendio. Fino a questo momento nessuna organizzazione ha rivendicato gli attentati.

I danni all'Upim ammontano a quasi mezzo miliardo di lire solo per quello che riguarda la merce, poi ci sono i danni alle strutture murarie e all'arredamento. Nella mattina è stato compiuto un sopralluogo per stabilire se l'edificio che ospita l'Upim non fosse pericolante.

Sandro Rossi

Immediata reazione in città: oggi alle 17 assemblea al Comune

SIENA — Immediate prese di posizione dopo l'incendio che ha praticamente distrutto l'Upim di Siena causando danni per oltre mezzo miliardo, e il tentativo di incendiare anche la Coop di viale Mameli.

Il comitato antifascista per la difesa dell'ordine democratico, riunitosi nella mattina, ha indetto una assemblea per oggi, alle 17,30 che si svolgerà nella sala del Mappamondo del palazzo comunale. Anche la segreteria provinciale del PCI ha emesso un comunicato in cui si richiama la cittadinanza a vigilare e a dare una risposta democratica contro il terrorismo.

«Il gravissimo incendio scoppiato che ha praticamente distrutto l'Upim e l'analogo tentativo operato al Discaunt Coop di viale Mameli — afferma il comunicato del PCI — sono indiscutibilmente di carattere doloso. La contemporaneità dei due incendi, il ritrovamento con sacchetti con sostanze incendiarie al Coop dimostrano, senza possibilità di equivoci, il tentativo di creare anche nella nostra città, fino ad ora scarsamente interessata ad episodi criminosi ed eversivi, un clima di intimidazione e di paura.

Al di là della matrice politica dei due fatti — continua ancora il comunicato — essi debbono essere inquadrati nel clima di violenza e di terrorismo che colpisce uomini e cose e che ha trovato il suo punto più alto e drammatico nella strage di via Fani e nel rapimento dell'onorevole Moro».

La segreteria del PCI mentre condanna nel modo più fermo e deciso questi attentati, invita i militanti comunisti, le forze politiche e sociali e tutta la cittadinanza ad una risposta unitaria contro la violenza e l'intimidazione e per sviluppare la collaborazione e l'unità con gli organi dello Stato per individuare e battere i responsabili degli atti eversivi e sconfiggere quelle forze che operano contro le istituzioni democratiche e la convivenza civile.

La giunta municipale di Siena si è riunita in seduta straordinaria. Ha preso in esame il grave attentato ed ha espresso la più ferma condanna verso ogni forma di violenza eversiva.

Anche la giunta ha invitato la cittadinanza ad una attenta e costante opera di vigilanza democratica facendo notare che questi gravi atti si vengono a collocare in una situazione particolarmente drammatica nella storia del nostro Paese.

La giunta ha dichiarato la propria disponibilità per ogni iniziativa che tenda ad emarginare e colpire i responsabili di questi atti criminosi.

Ieri manifestazioni in Lucchesia

Scioperi e cortei per superare la crisi della carta

Il caso emblematico del gruppo Cardella - Una situazione che può essere riequilibrata - Mercato stranieri

LUCCA — I lavoratori delle aziende cartarie e cartotecniche della lucchesia hanno effettuato ieri uno sciopero di 4 ore per sollecitare una rapida soluzione della drammatica crisi del «gruppo Cardella», uno dei maggiori del settore, i cui 800 dipendenti da più di un mese sono in cassa integrazione. Manifestazioni si sono svolte a Lucca ed a Marlia.

I cartai e i cartotecnici lucchesi chiedono che le aziende «Cardella» tornino al più presto a produrre, si battono cioè contro soluzioni fallimentari della crisi che spazzerebbero via 800 posti di lavoro, un sesto di quelli che il settore offre in provincia di Lucca (le aziende cartarie e cartotecniche complessivamente sono 175 e gli addetti 4.800). Una soluzione positiva della crisi del gruppo è possibile — affermano lavoratori, sindacati e forze politiche che unitariamente stanno affrontando la vicenda — in quanto non deriva da scarsa produttività o da inefficienza delle strutture bensì da imprevidenza imprenditoriale. Poteva essere cioè contenuta quando più di un anno fa se ne manifestarono le prime avvisaglie e deve essere affrontata oggi con coraggio e responsabilità. Lavoratori, sindacati, forze politiche, enti locali sono perciò fermamente decisi a sostenere la lotta degli 800 dipendenti del «Cardella», perché sono convinti che la situazione può essere riequilibrata, e sono consapevoli della importanza che il gruppo riveste nel settore cartario e quindi per tutta l'economia lucchese.

Un primo concreto provvedimento a favore dei dipendenti del «gruppo Cardella» è stato deciso dal consiglio regionale che nei giorni scorsi ha approvato tre decreti per la concessione della cassa integrazione speciale. Si tratta ora di recuperare, con lo intervento di imprenditori del settore e di altre forze economiche interessate, alla produzione il gruppo.

Lo sciopero di ieri non è stato solo un atto di solidarietà ma ha rappresentato un momento quanto mai significativo della lotta che da mesi ormai viene condotta dai cartai e da cartotecnici della Lucchesia perché siano affrontati in maniera organica i problemi del settore. «Sulle origini della crisi nel settore cartario — rileva Giuseppe Calabretta responsabile della commissione sviluppo economico della federazione comunista di Lucca — c'è ormai una convergenza di posizioni abbastanza ampia. Essa dipende strutturalmente dalla subordinazione quasi assoluta al mercato estero nel campo dello approvvigionamento delle materie prime e della crisi più generale che vive il paese. A questi fattori se ne sono poi aggiunti altri che riguardano la condotta degli imprenditori e dei poteri pubblici. Mi riferisco in particolare ad una mancata scelta di programmazione e quindi alla incapacità di impostare gli investimenti con lungimiranza e in collegamento con lo sviluppo delle basi strutturali del settore, alla mancanza di una politica per l'acquisto delle materie prime, per la formazione professionale e per le attività di trasporto.

Da qui la necessità di sviluppare l'azione per il superamento della crisi contemporaneamente su due piani: da una parte, in corrispondenza a una politica economica complessiva, e principalmente attraverso la elaborazione e l'applicazione del piano di settore previsto dalla legge per la riconversione industriale per superare i limiti strutturali del settore (materie prime, etc.); e dall'altra, attraverso l'impegno degli imprenditori del settore e di altre forze economiche in direzione del recupero alla produzione del gruppo "Cardella" e nell'ambito di una programmazione e regolamentazione temporanea della produzione».

I problemi aperti dalla crisi del gruppo Cardella e più in generale quelli del settore cartario saranno affrontati dal convegno, sui problemi e le strategie del settore cartario, che è stato promosso dalla provincia di Lucca e che si svolgerà fra venerdì e sabato nella sala Ademollo del palazzo ducale.

Interverranno tra gli altri il presidente dell'ente nazionale cellulosa e carta, Dino De Poli, il vicepresidente della regione toscana, Gianfranco Bartolini e l'assessore regionale all'industria, commercio e artigianato.

Frattanto i problemi relativi alla crisi in cui si trovano le industrie cartarie e cartotecniche italiane sono stati affrontati in una riunione, svoltasi la scorsa settimana a Roma, dei responsabili economici delle federazioni comuniste dove forte è la presenza dell'industria cartaria.

Nel corso della riunione è stata esaminata la situazione delle varie regioni, è stato costituito un gruppo ristretto che elaborerà un documento in previsione del piano di settore previsto dalla legge per la riconversione industriale che il governo dovrà presentare entro il 22 giugno prossimo.

Sciopero a Carrara contro il terrorismo

Dopo i recenti attentati ad una sezione del PCI e ad alcuni uffici comunali - Manifestazione al cinema Vittoria

CARRARA — Con una imponente manifestazione unitaria che si è svolta nel cinema Vittoria di Marina di Carrara i lavoratori, i giovani, le donne, tutti i democratici del comune di Carrara hanno detto con chiarezza che il terrorismo sarà isolato, che la violenza non si affermerà, che la forza della ragione e dell'impegno politico prevarranno perché nelle masse vi sono maturità e fermezza di nervi.

Alla decisione della manifestazione, promossa nella giornata di ieri dall'amministrazione comunale di Carrara, dal PCI-DCI-PSI-PRI-PSDI, dalla federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e dalle associazioni partigiane, si è giunti al termine della riunione straordinaria della giunta assieme ai capigruppo che si è svolta nella delegazione comunale di Marina di Carrara data alle fiamme tra lunedì e martedì da terroristi, a 48 ore di distanza da un altro attentato perpetrato ai danni della sezione e del nostro partito «Alfio Maggiani» di Marina di Carrara.

Quella notte sono stati posti all'ingresso della sezione cinque candelotti di esplosivo dei quali fortunatamente soltanto uno è esploso.

Già in quella occasione le forze politiche democratiche sono state unite nella condanna dell'attentato rivendicato da sedicenti organizzazioni la cui farneticante ispirazione politica — almeno stando al messaggio che hanno lasciato — è da collocarsi a destra.

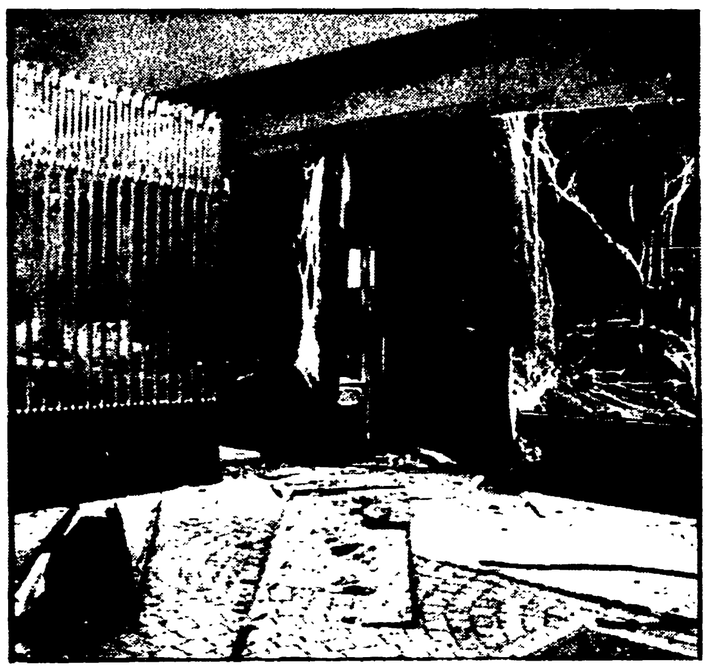
La solidarietà con il nostro partito è stata totale. A poche ore di distanza è stata presa di mira la delegazione comunale di Marina di Carrara: la deduzione da questi atti sembra esplicita: si vuole creare un clima di intimidazione a Carrara e nella nostra provincia per limitare la partecipazione delle masse e dividere le forze democratiche.

Ma — come abbiamo detto — la risposta è stata unanime e compatta. I lavoratori di tutte le categorie, recependo l'invito loro rivolto dalla federazione sindacale unitaria si sono astenuti dalle attività per due ore — dalle 10 alle 12 — e sono confluiti al cinema Vittoria, dove all'insegna della serenità e dell'unicità democratica si è svolta la manifestazione, presenti i sindaci di tutti i comuni della provincia e con i relativi gonfaloni assieme al gonfalone dell'amministrazione provinciale decorato con medaglia d'oro al valor militare.

Hanno parlato alla manifestazione il sindaco di Carrara compagno Pucciarelli e il sindacalista Cesare Leonardi, segretario generale provinciale della CISL.

Sia il sindaco che Leonardi con i loro discorsi hanno teso a sottolineare il valore che acquista di volta in volta la risposta di massa a quanti e a coloro che attraverso l'azione terroristica vorrebbero allontanare le grandi masse dalla partecipazione, risospingere indietro il nostro paese, scardinare le istituzioni democratiche.

Anche per questo — è stato detto con forza — è necessario non desistere dall'impegno civile, unitario e democratico, che deve portare — nel contesto di un'attiva solidarietà con le forze proposte alla difesa dell'ordine democratico — all'isolamento e alla sconfitta dei gruppi terroristici e di chi sta dietro ad essi, anche per permettere al paese di uscire dalla crisi, che lo travaglia.



Attentati a Marina di Carrara — sezione del PCI e ufficio comunale — rivendicati da un gruppo eversivo fascista denominato «Alleanza anticomunista», incendio all'Upim di Siena.

Sono gli ultimi episodi di violenza di una lunga, impressionante catena di devastazioni, incendi, esplosioni.

In Toscana dal 1977 ad oggi si sono avuti ben 182 attentati.

La notizia dei nuovi episodi di delinquenza fascista ha destato viva esecrazione in tutti gli ambienti democratici come testimoniano i numerosi messaggi di solidarietà. Si sottolinea in particolare la frequenza impressionante e la sempre maggiore gravità delle spedizioni squadristiche e delle provocazioni (a Marina è stata usata la dinamite).

Dal 1977 ad oggi, ormai, la Toscana — e in particolare Firenze che ha registrato il più alto numero di attentati — è stata teatro di aggressioni, scontri e vandalismi di ogni genere e attentati. Il fatto che finora non si siano registrate conseguenze luttuose per gli attentati — a Firenze però un agente di PS, Fausto Dionisi è stato assassinato da un commando di terroristi — non può in alcun modo sminuire la preoccupante serietà dello stato dell'ordine pubblico e della convivenza civile. Per rendersi conto della gravità della situazione basta scorrere l'elenco delle imprese terroristiche.

Nel capoluogo toscano si sono avuti 112 attentati, seguito da Livorno con 21, poi 14 a Pisa, 8 a Siena, 3 a Pistoia, 6 a Grosseto, 10 a Massa Carrara, 8 a Lucca. L'unica città che nel periodo citato non ha registrato alcun attentato è Arezzo.

Centosettantatre attentati rivendicati di volta in volta da gruppi eversivi fascisti e da organizzazioni terroristiche dell'ultra sinistra. Ecco le sigle dietro le quali hanno agito e agiscono in Toscana gli eversori terroristi: «Ordine nuovo», «Alleanza anticomunista», «Nuova fenice», «Giustizieri d'Italia», «Reparti comunisti di combattimento», «Prima linea», «Squadre combattenti comuniste», «Movimento 17 ottobre», «Nucleo armato Ulrike Meinhof», «Lotta armata per il comunismo», «Unità combattenti comuniste», «Gruppo comunista combattente Andrea Baader», «Squadre proletarie armate», «Nuclei armati di azione rivoluzionaria», «Contropotere», «Brigate rosse», «Squadre armate proletarie», «Donne in lotta per la liberazione», «Squadre proletarie combattenti», «Ronda proletaria», «Gruppi rivoluzionari armati», «Movimento sinistra rivoluzionaria», «Santa gioventù», «Azione rivoluzionaria» (il gruppo che ha agito a Firenze Livorno e Torino compiendo attentati contro le carceri e sparando contro il nostro compagno Nino Ferrero), «Nuclei combattenti per il comunismo».

Una miriade di sigle, di etichette dietro cui, secondo la polizia, si nascondono spesso gli stessi personaggi. Si ripropone il quesito sul ruolo e l'iniziativa delle autorità — polizia e magistratura in primo luogo — incaricate di tutelare l'incolumità dei cittadini e il pacifico confronto delle idee.

E' chiaro a tutti che il terrorismo in Toscana ha la sua manovalanza in poche decine di teppisti, alcuni dei quali noti per identità, base d'operazioni e copertura politica. La ricorrente giustificazione addotta da alcuni inquirenti circa la penuria di mezzi e uomini disponibili per la prevenzione e la repressione della criminalità politica non regge. E' possibile che alcune città siano tenute permanentemente in allarme da pochi individui?

Non c'è dubbio, a nostro parere, che dietro la teoria e la pratica della violenza politica e comune stanno motivazioni reali legate al crescente malessere che pervade soprattutto le masse giovanili. La crisi della scuola, dell'università, la mancanza di prospettive certe di lavoro, la crescente difficoltà a trovare momenti di aggregazione e valori in cui credere sono sintomi dello stato spesso intollerabile della condizione giovanile.

Esiste tuttavia un ampio terreno di confronto per capire e per agire evitando generici appelli e condanne generali che possono solo approfondire il solco da chi ha interesse a dividere e a provocare sgomento nel momento in cui, invece, è necessario unire gli sforzi per uscire da una delle crisi più drammatiche del nostro tempo.

Occorre un maggiore impegno della magistratura e di tutti gli organi dello stato preposti alla tutela del l'ordine pubblico per prevenire, colpire il terrorismo, la criminalità, la violenza. Ma occorre anche respingere il qualunquismo, la passività con la mobilitazione, l'unità, il contributo di tutti.

Giorgio Sgherri

Nella foto: **parte dei danni provocati dall'attentato a Palazzo degli Affari a Firenze.**

...e in tutta la Toscana si è giunti a quota 182

Dal gennaio '77 ad oggi - A Firenze il record: ben 112 attentati - Solo ad Arezzo nessun episodio di violenza - L'elenco delle sigle dei terroristi

Con interventi concreti

Sostegno della Provincia di Livorno per i giovani che lavorano la terra

LIVORNO — L'andamento dell'agricoltura livornese nel l'annata 1977 77 non è stato fra i più favorevoli. Il fenomeno non ha assunto le caratteristiche e le proporzioni registrate in altre zone del paese (a differenza che altrove in provincia di Livorno è aumentata la produzione nel settore bieticolo ed in quello della frutticoltura, cui ha fatto riscontro però una flessione nel settore olivicolo), tuttavia ha destato preoccupazione.

E non poteva essere altrimenti in quanto è venuto ad inserirsi in una situazione già resa difficile per l'agricoltura dal prevalere degli interessi dei paesi comunitari più forti su quelli italiani: si è avuto, infatti, una netta prevalenza della politica dei prezzi su quelle delle strutture, sono state privilegiate le produzioni continentali (cereali, caseari, carni, zucchero) a discapito di quelle mediterranee (vino, ortofrutta, olio d'oliva) e stata distorta la concorrenza con il sistema dei montanti compensativi, non adeguatamente neutralizzati dalle periodiche svalutazioni della «lira verde».

In questa situazione il parlamento, lo scorso anno, ha affrontato i nodi più grossi della nostra agricoltura, (terre incolte, associazioni fra produttori, riforma dell'AIMA, piano agricolo alimentare, riforma dei patti agrari, rifinanziamento dell'attività di sviluppo agricolo delle regioni) mentre la Regione Toscana, dal suo canto ha svolto un intenso lavoro di elaborazione delle linee programmatiche di sviluppo agricolo forestale della regione e delle zone economiche di riferimento, che si è concluso nel giugno scorso con la seconda conferenza regionale dell'agricoltura. Da questa assise, alla cui preparazione hanno dato un contributo decisivo le Province, le comunità montane e molti comuni, è scaturito un quadro di riferimento programmatico dotato di caratteri di intersettorialità e di organici.

Un pacchetto di leggi e disegni di legge della Regione ha fatto da cornice a questo ampio dibattito (terre incolte, bonifica, foreste, associazionismo, zootecnico). La provincia di Livorno si è impegnata in modo particolare a sostenere lo scorso anno le iniziative per l'avviamento al lavoro agricolo dei giovani inoccupati. Finora sono nate 4 cooperative costituite da giovani (Terra e Libertà, XXV aprile, Di Vittorio, Pietro Gori).

L'amministrazione ha intrapreso un'azione orientata in tre direzioni: reperimento della terra, organizzazione dei corsi di formazione professionale e di indirizzo teorico - pratico (con prevalenza del l'aspetto pratico) per questi giovani; assicurare l'assistenza tecnica per elaborare i piani di coltivazione per ciascuna cooperativa.

Un'attenzione particolare sarà dedicata dalla Provincia nel corso di quest'anno anche all'attività di miglioramento e di aggiornamento della professionalità di tutti gli operatori agricoli (coltivatori diretti, lavoratori dipendenti, esperti agrari, veterinari).

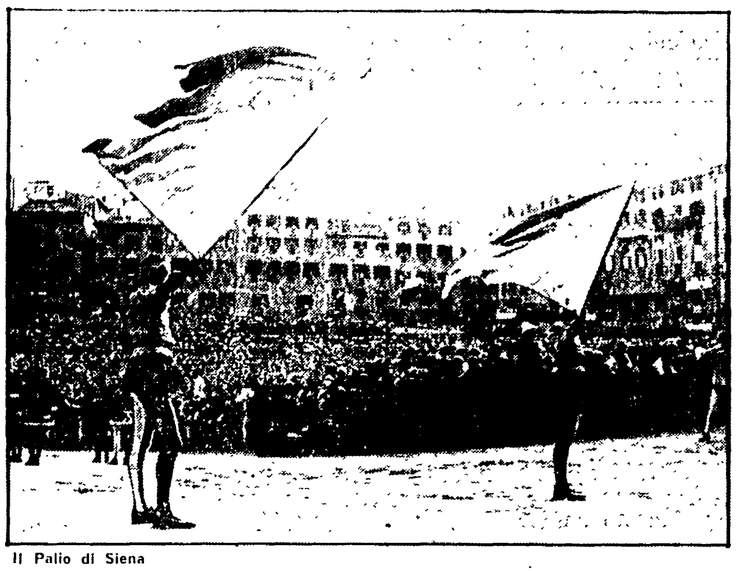
Nell'ambito dei corsi organizzati dagli enti Capa, e Inapa, l'amministrazione provinciale ha coinvolto l'università di Pisa, impegnandola con una ventina di docenti a tenere dieci conferenze dibattito su altrettanti problemi dell'ortofrutta e della zootecnia.

Per l'esercizio 1978 l'amministrazione provinciale prevede di spendere 520 milioni per lo sviluppo dell'economia agricola e per le opere civili nelle campagne. Di questi 520 milioni, 125 andranno a sostegno delle aziende singole e associate e 395 per gli acquedotti rurali di Colle Mezzano, Castagneto Carducci, Formi e per l'impianto di irrigazione collettiva della Fossa Calda.

Assegnati con una delibera i fondi per quest'anno

Alle feste popolari della Toscana il sostegno del Consiglio regionale

Al Carnevale di Viareggio, al Palio di Siena e alla mostra di giochi itineranti di Pisa le cifre più alte - Come sono ripartiti, provincia per provincia gli oltre 180 milioni stanziati nei giorni scorsi



Il Palio di Siena

La Toscana è costellata di iniziative turistiche molte delle quali hanno un retroterra culturale e di effettiva partecipazione popolare. La Regione, anche quest'anno, ha ritenuto di intervenire a sostegno di queste manifestazioni votando, nel consiglio regionale di lunedì scorso, una delibera per la concessione di contributi ai comuni e agli enti turistici che patrocinano le iniziative. La somma complessiva messa a disposizione dalla regione è di 184 milioni 500 mila lire.

Diamo di seguito l'elenco delle iniziative, con il relativo contributo, raggruppandole per provincia.

PROVINCIA DI AREZZO

Alla Giostra del Saracino vanno 11 milioni ai quali però si devono aggiungere 4 milioni per gli sbandieratori di Arezzo. Al palio della balestra di San Sepolcro andranno tre milioni e mezzo mentre agli sbandieratori della stessa città tre milioni. Un milione è stato infine destinato alla Maggiolata lucignanese.

PROVINCIA DI SIENA

Il Palio, naturalmente, è la manifestazione senese più conosciuta e che quindi viene privilegiata in questa assegnazione: sono 16 i milioni assegnati alle due edizioni annuali mentre altri 10 vengono stanziati per propagandarla.

Alla Settimana dell'amicizia, la manifestazione all'interno della quale si trova anche l'ormai famoso meeting, andranno cinque milioni e mezzo.

PROVINCIA DI FIRENZE

Al Calcio in costume vanno 5 milioni e mezzo mentre al Carro del fuoco 2 milioni e mezzo.

PROVINCIA DI GROSSETO

Cinque milioni e mezzo per il mercato del bestiame e il torneo dei Butteri di Grosseto. Al Balestro del Girifalco di Massa Marittima 3 milioni e mezzo più 3 milioni per gli sbandieratori. Al Palio marinaro dell'Argentario vengono destinati 2 milioni e mezzo mentre ai festeggiamenti popolari del maggio ad Orbetello 1 milione e mezzo.

PROVINCIA DI LIVORNO

Al Palio marinaro di Livorno vengono assegnati dalla delibera regionale 4 milioni e mezzo ai quali vanno aggiunti 2 milioni e mezzo per propagandare l'iniziativa. Altri 3 milioni e mezzo vanno inoltre per il Rally internazionale dell'isola d'Elba.

PROVINCIA DI LUCCA

Il Carnevale di Viareggio è, insieme al Palio di Siena, la manifestazione alla quale vanno più fondi: 28 milioni. Al comune di Serravezza, per il palio dei Micci, 2 milioni e a quello di Altopascio, per il Corteggio storico dei cavalieri, 3 milioni.

PROVINCIA DI PISA

La Regata delle antiche Repubbliche marinare avrà 14 milioni; la Mostra itinerante dei giochi storici della Toscana e la stampa di un'opera dei giochi stessi, allestita dal comune di Pisa, avrà 20 milioni. La regata storica di S. Ranieri e la Luminaria di S. Ranieri avranno complessivamente 9 milioni e mezzo.

MASSA CARRARA

All'Ente provinciale del turismo di Massa, per la Disfida tra gli arcieri di terra e corte a Fivizzano, andrà 1 milione e mezzo.

PROVINCIA DI PISTOIA

Sei milioni sia per la giostra dell'Orso di Pistoia che per il Corso dei fiori di Chiesina Uzzanese.

3 milioni e mezzo alle rievocazioni ferrucciane a Gavinana (comune di S. Marcello Pistoiese).

Analisi comparata dell'andamento turistico nel '76 e '77

Lo «straniero» non è più innamorato del Tirreno?

In netto aumento in tutta la fascia del litorale livornese il turismo « povero » dei pendolari - La lotta al campeggio abusivo - Decise ispezioni e controlli

ROSIGNANO — Nonostante l'inclemenza del tempo su tutto il litorale livornese si lavora per la prossima stagione turistica. L'attuale situazione non favorisce lo sviluppo di un settore che è collegato direttamente al godimento di determinati consumi. Un primo metro di raffronto si ha analizzando le presenze dello scorso anno rispetto al 1976 che nel comune di Rosignano sono aumentate complessivamente solo del 2,5%, mentre quelle straniere hanno raggiunto un indice di incremento dell'8,7 per cento. Quest'ultimo dato è in relazione anche al valore delle monete, rispetto alla lira. Il cambio è infatti estremamente favorevole ai paesi comunitari.

L'aumento della media nazionale pari al 17% dimostra però che gli stranieri preferiscono altre zone, per cui è necessario ricercarne le cause che forse non sono esclusivamente legate ai prezzi notoriamente più alti che sull'Adriatico. In netto aumento è invece il turismo pendolare, definito « povero » quello cioè del sabato e della domenica, giorni in cui si riversano sulla riviera migliaia di villeggianti. E' un fenomeno da considerare seriamente in particolare per le strutture da mettere a disposizione, con un'ulteriore liberalizzazione delle spiagge e lo sviluppo dei servizi. Un dato positivo che si è manifestato nel corso del 1977 è quello di un aumento delle presenze nei mesi meno utilizzati per le ferie, sebbene il boom si sia registrato in luglio ed agosto con il tutto esaurito. Infatti si contano 4000 presenze in più nel mese di giugno '77 rispetto allo stesso mese del 1976, l'8,8% di aumento, il 12% in maggio fino a giungere al 113% nel mese di marzo. Vi è così una linea di tendenza ad allungare la stagione turistica rendendo più equilibrata la distribuzione delle presenze, fenomeno che si collega anche ad un forte risparmio nei prezzi che, nella bassa stagione, in alcuni casi, vengono più che dimezzati. Nei mesi di punta vi è stata come al solito, una domanda di gran lunga superiore alla capacità ricettiva per carenze delle strutture alberghiere, e in parte riequilibrata dall'utilizzo delle abitazioni private che però sfuggono ad un rigoroso controllo per colpire le forme abusive. Nè gli operatori del settore hanno dato sempre per questo specifico aspetto, una adeguata collaborazione all'amministrazione comunale per esaminare il problema in una visione d'assieme. Per quanto riguarda i campeggi vi è stata un'azione energica che ha dato risultati positivi nel colpire il fenomeno del campeggio abusivo e nello stesso tempo, in collaborazione con l'ente provinciale per il turismo di Livorno, sono state eseguite ispezioni in quelli già esistenti per verificare la corrispondenza alle disposizioni legislative in materia.

Con la collaborazione dei gestori dei campeggi è stata ottenuta l'abolizione delle piazzole a stagione che avevano trasformato gli stessi campeggi in rimesse di roulottes.

Ora questo fenomeno si sta spostando in altre direzioni, nell'occupazione di terreni agricoli senza avere la relativa autorizzazione, portando lo sviluppo degli insediamenti al di fuori della regolamentazione prescritta.

Per il turismo è necessario un equilibrato sviluppo al quale corrisponda un arricchimento dei suoi contenuti. A Rosignano si sono verificate due condizioni per lavorare in quella direzione. La prima è stata l'approvazione della variante al piano regolatore generale che permette l'utilizzo delle risorse in tutto il territorio e il miglioramento dei servizi. La seconda, un intervento in attività promozionali che già dallo scorso anno in collaborazione con l'azienda autonoma di soggiorno e turismo di Castiglioncello e delle associazioni turistiche delle altre frazioni, hanno ottenuto risultati apprezzabili.

Si lavora per arrivare ad un riequilibrio turistico tra la costa e la collina, per riscoprire valori dell'ambiente naturale per dare un deciso incremento anche all'agroturismo. Il piano « estate in collina » va in questa direzione e può essere favorito con l'utilizzo del parco delle colline livornesi, con la possibilità di usufruire dei benefici previsti dalla legge regionale.

L'attuazione del piano, oltre a valorizzare altre zone, tende a decongestionare la costa e a utilizzare le risorse disponibili a livello di tutto il territorio.

Lavorare per una vacanza diversa. Intorno a questi obiettivi i programmi che si stanno definendo a Rosignano, danno corpo a positive previsioni per il 1978, crisi permettendo.

Giovanni Nannini

Edito a Firenze un volume di poesie di Ivo Guasti

Le parole incontrano l'immagine, e si rispecchiano a vicenda quando si trasformano in poesie e disegni. Così il volume di poesie di Ivo Guasti « Il guscio di farfalla » edito dalla Cliches Parretti di Firenze ha la stessa lievità suggerita dal titolo per l'apertura e gli ampi spazi che gli danno le numerose illustrazioni grafiche di Aldo Frangioni e Augusto Parretti, l'uno col segno graffiato l'altro col solo uso del colore.

Sono epigrammi, brevi poesie, pochi versi d'amicizia, d'affetto, d'amore, di stupore di fronte alla stagione.

Le poesie di Guasti risuonano spesso di un ritmo, di scansioni nette, a volte aspre in cui il poeta — specie nelle parole dedicate discorsivamente agli amici — sembra giocare con una musicalità di cui tiene la chiave.

All'istituto di piazza Ognissanti

Ionesco va in scena in versione francese

La compagnia di Claude Beauclair presenta stasera « Le sedie » e « Il nuovo inquilino » - Le altre iniziative

L'istituto teatrale italo-francese ha incluso nel suo programma del mese di aprile anche uno spettacolo teatrale. E' di scena questa sera presso la sede dell'istituto la compagnia di Claude Beauclair con due dei testi sacri del teatro francese contemporaneo, « Le sedie » e « Le nouveau locataire » (Il nuovo inquilino) del nume tutelare del teatro dell'assurdo francese e non solo francese: Eugène Ionesco.

Tra gli altri interpreti figurano Hubert Clanet, Suzanne Conti, Jacques Delmare, Françoise Mojeret.

L'incomunicabilità è uno dei temi principali del teatro del drammaturgo franco rumeno, poiché essa è una delle manifestazioni più consuete dell'assurdo. « Non ho mai compreso — ha più volte affermato Ionesco — la differenza tra tragico e comico. Essendo il comico l'intuizione dell'assurdo, mi sembra più disperante del tragico ».

Nell'opera di Ionesco i suoni hanno un posto importante, prendono sovente il ruolo dell'immagine, collaborano alla azione e ai movimenti. Nelle sedie è un continuo scorrere d'acqua, colpi di sonagliere, poi le risa, le voci degli invitati. I rumori restano da soli, quando la scena è deserta. Questi rumori sono cioè presenti come la parte essenziale della scena. Nel « Nuovo inquilino » la musica spaziale che accompagna ogni entrata dei nuovi mobili sempre più strambi è anche qui una precisa presenza.

Anche la luce ha un valore espressivo, assumendo intensità diverse a seconda dei sentimenti e delle diverse espressioni. « Io ho sempre l'impressione di un accerchiamento, io scrivo per lottare contro questo accerchiamento. Io scrivo anche per gridare la mia paura di morire, la mia umiliazione di morire ».

Il vecchio di « Le sedie » ha un messaggio da trasmettere all'umanità, ma non riesce a esprimersi che con i suoni gutturali di un muto.

Lunedì 17 riprenderà il cinema con « Ma nuit chez Maud », che verrà ripresentato anche martedì 18. Venerdì 21 alle ore 18 conferenza di M. Mohamadou Kane su « Le roman negro africain d'expression française ».

Per ricordare l'opera del grande maestro

Concorso intitolato alla figura di Gui

Vi possono partecipare i direttori d'orchestra che hanno superato i 33 anni - Il vincitore terrà un concerto

Nel cinquantenario della fondazione da parte del maestro Vittorio Gui della « Stabile orchestrale fiorentina » la futura orchestra del maggio musicale fiorentino, l'ente autonomo teatro Comunale di Firenze indice il 1. concorso internazionale di direzione d'orchestra « Vittorio Gui ». Il concorso è riservato a direttori che non abbiano superato l'età di trentatré anni alla data 1. settembre 1978.

I concorrenti dovranno inviare domanda di ammissione entro il 30 giugno 1978 alla segreteria del concorso internazionale di direzione d'orchestra — « Vittorio Gui » teatro Comunale — Maggio musicale fiorentino - via Solferino, 15 - 50123 Firenze.

Le prove di esame si svolgeranno tra il 12 e il 24 settembre 1978. Alle prove del concorso darà la sua collaborazione l'orchestra del Maggio musicale fiorentino, la giuria di composizione internazionale, sarà nominata dal consiglio di amministrazione dell'ente autonomo teatro comunale di Firenze e presieduta dal sovrintendente.

Il concorso prevede un premio unico di L. 4.000.000, al vincitore inoltre sarà affidato un concerto con l'orchestra del « Maggio musicale fiorentino » in una delle stagioni sinfoniche dell'ente autonomo del teatro Comunale.

Inoltre l'ente autonomo del teatro comunale di Firenze ha indetto un concorso per esami ai seguenti posti nell'orchestra del « Maggio musicale fiorentino »: altra spalla dei primi violini con obbligo di fila; altro primo dei secondi violini con obbligo di fila; altro secondo dei secondi violini con obbligo di fila; 11 violini di fila; altra prima viola con obbligo di fila; 2 altre seconde viole con obbligo di fila; 4 viole di fila; 2 altri violoncelli con obbligo di fila; 3 violoncelli di fila; altro primo contrabbasso con obbligo di fila e della quinta corda; altro secondo contrabbasso con obbligo di fila e della quinta corsa, contrabbasso di fila con obbligo della quinta corda; prima arpa, terzo oboe con obbligo del secondo, quarto e seguenti e corno inglese, clarinetto basso, con obbligo del secondo clarinetto, terzo e seguenti; altro primo trombone con obbligo del terzo quarto e seguenti: basso tuba con obbligo del trombone contrabbasso.

Il 7 maggio scade improrogabilmente il termine utile per l'invio delle domande di ammissione che dovranno essere spedite al teatro Comunale: la segreteria è a disposizione per tutte le informazioni al pubblico.

Nola Rae all'Humor Side

Sabato e domenica alle ore 21.30 all'Humor Side, SMS Rifredi, per l'incontro internazionale di pantomima « Nola Rae » del « London Mime-theatre » presenta lo spettacolo di Mimo « Some great fools from history » (alcuni grandi pazzi della storia). Nola Rae, australiana, ha studiato danza, completando il suo training al Royal Ballet School di Londra. Nel '69 studia mimo con Marcel Marceau a Parigi. E' membro fondatore della compagnia « Friends rod show » e nel '75 fonda il « London mime-theatre ».

Presente nei maggiori festival d'Europa, torna quest'anno all'Humor side di Firenze con il suo nuovo spettacolo (« Alcuni grandi pazzi della storia »), una carrellata storico satirica di buffoni, dai tempi biblici della creazione fino ad oggi. La regia è di Chris Harris, la scenografia è di Matthew Ridout, parte preponderante della scena è un albero ingegnosamente ideato, con foglie di feltro montate su stecche d'ombrelli. E' l'albero simbolico della sapienza nei due sketches sulla creazione da cui pendono di volta in volta le insegne dipinte di ciascun periodo, dalla purezza del teatro greco alla decadenza di quello romano, dai pazzi patentati del medioevo alla commedia dell'arte, fino ai nostri giorni.

Sportflash

Pallanuoto: Florentia-Algida contro S.S. Lazio-Cosida

La R. B. Florentia-Algida esordirà sabato prossimo alla piscina « Costoli » contro la SS. Lazio-Cosida.

Come è noto il campionato di pallanuoto è già iniziato e le prime tre partite la « Rari » le ha giocate in trasferta poiché gli impianti del Campo di Marte sono ancora coperti dal pallone pressostatico che è il più lungo d'Europa. In questi primi incontri la Florentia-Algida ha sempre vinto ed attualmente condivide il primo posto in classifica con il Recco. La partita di sabato si presenta quanto mai interessante poiché i « Bianco-celesti » della Lazio devono essere considerati molto forti ed agguerriti. Il prossimo incontro di campionato gli atleti di Gianni de Magistris lo disputeranno sabato 22 aprile ed incontreranno la Canottieri Napoli Meridas.

Premiazione del torneo « Città di Firenze »

Oggi alle ore 18 nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio avrà luogo la premiazione delle concorrenti al torneo « Città di Firenze » la manifestazione di atletica leggera femminile organizzata dal Cus-Firenze con il patrocinio dell'assessorato allo sport del comune di Firenze.

Nella classifica per istituti delle scuole medie inferiori il primo posto è occupato dalla rappresentativa della terza media di Sesto Fiorentino. Seguono la « Cavalcanti », la « Pescetti », « Foscolo » Lorenzo il Magnifico.

Nella classifica per le medie superiori al primo posto si trova il « Pascoli » seguito dal « Datini », « Duca D'Aosta » « Galilei », « Annunziata ».

La 38ª edizione della Coppa Burci

E' stato reso noto dai dirigenti del Cus sportivo il percorso della 38a Edizione della Coppa Burci, riservata ai dilettanti di prima e seconda serie, in programma domenica 23 aprile con partenza e arrivo a Fornaci di Poggio a Caiano. Ecco il tracciato d. 150 chilometri: Fornaci, Indicatore, Signa, stazione di Carmignano, Comeana, Fornaci (due giri), Indicatore, Signa Montelupo, Ginestra, Carbaia, Baccaiano, Montespertoli, Castelfiorentino, Ponte a Elsa, Marcignana, Cerreto Guidi, Lazzaretto, Lamporecchio, San Baronto, Casalguidi, Quarrata, Bivio Seano, Carmignano, Comeana, Fornaci. La partenza sarà data alle 13.40.

La gara, una delle più vecchie e classiche italiane per dilettanti, sarà valevole per il trofeo « Misettò » che sarà assegnato al corridore che avrà conquistato il più alto punteggio nel corso delle gare valide per questa speciale graduatoria. Nel '77 come si ricorderà, la coppa Burci fu vinta da Piero Falorni della Castello Chima passato professionista alla Gis di Civitanova Marche.

Così il Gran Premio « Industria Larcianese »

Moser-Saronni dovrebbero ritrovarsi a Larciano il 27 aprile per il gran premio « Industria e artigianato larcianese ». Saronni ha spadroneggiato al Sud, mentre Moser recatosi all'estero ha dovuto accontarsi di un piazzamento. La corsa toscana dovrebbe quindi vedere i due big nuovamente ai ferri corti, e rinverdire così i duelli di un tempo, quelli di Bartali e Coppi.

Sempre che Moser risolva la coesistenza con De Vlaemick, i dirigenti della Sanson dicono che non esistono problemi, ma i tifosi di Moser dubitano che il belga si sacrifichi per il campione del mondo.

A Larciano hanno aderito questa manifestazione con la collaborazione dell'intero paese che avrà anche un altra importante gara, la tappa a cronometro del giro d'Italia Larciano-Pistoia in programma l'11 maggio.

Ma vediamo questo gran premio « industria e artigianato larcianese » che si svolgerà sulla distanza di 214 chilometri. Non dovrebbero esserci defezioni in quanto la gara si svolge due giorni dopo la Milano-Vignola e quindi il campo dei partecipanti sarà al completo. E' stato scelto dalla Ciclistica larcianese organizzatrice della gara, un percorso vario con molti saliscendi e con la montagna pistoiese proprio per mettere gli atleti in condizione di affrontare la grande corsa a tappe in perfetta forma

REGALIAMO

10 TV COLOR
CASA DELLO SCONTO

PAGATE MENO E...
FORSE NON PAGHERETE MAI!

6 tvc ...ai primi o secondi estratti fra tutti coloro che effettueranno, in una sola volta, un minimo di spesa di L. 400.000

3 tvc ...ai primi o secondi estratti fra tutti coloro che effettueranno, in una sola volta, un minimo di spesa da L. 100.000 a L. 399.000.

1 tvc ...ai primi o secondi estratti fra tutti coloro che effettueranno, in una sola volta, un minimo di spesa da L. 25.000 a L. 99.000.

CONCORSO COMPRA E VINCI
Estrazione il 30 maggio 1978
POTRAI VEDERE GRATIS TUTTI I MONDIALI

CHIEDI, CERCA, RITIRA UN GETTONE « JOLLY »

FIRENZE
— Via Toselli - Via Galliano Tel. 363.141
— Viale dei Mille, 140 - CENTRO CASA Tel. 575.370
— Piazza Dalmazia Tel. 493.543
— Via S. Cristiani - Coverciano (Coop) Tel. 606.310

PRATO
— Via Garibaldi - Via Tintori Tel. 25.057

AREZZO
— Via Guido Monaco, 76 (stazione FS) Tel. 33.336

PISA
— Madonna dell'Acqua (Aurelia bivio Livorno-Pisa) Tel. 890.658

Aut. Min. 4/190863 del 9-3-78

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Per l'elezione del presidente e della giunta

Regione: i capigruppo convocano l'assemblea

Le riunioni fissate per mercoledì 19 e sabato 22 - Cappa di silenzio sulla trattativa - Domani riprendono gli incontri per il Comune

La conferenza dei capigruppo alla Regione, convocata dal presidente dell'assemblea compagno Mario Gomez, a dediso ieri di convocare il consiglio per mercoledì 19 e sabato prossimo 22 aprile alla sala dei Baroni, al Maschio Angioino. All'ordine del giorno figurano la elezione del presidente e della giunta, l'approvazione del bilancio per il corrente anno, il riesame della legge regionale per l'assunzione nei policlinici universitari di Napoli del personale parasanitario diplomato presso gli enti ospedalieri della Campania.

L'aver fissato questa data di convocazione del consiglio significa che realmente entro mercoledì e sabato sarà pronta una lista con presidente e assessori e che finalmente la ormai troppo lunga crisi avrà termine? Già una volta il consiglio regionale è stato convocato con all'ordine del giorno la elezione del presidente e della giunta e non se n'è fatto niente. I precedenti, quindi, non sono incoraggianti anche perché in questi giorni sembra che una cappa di silenzio sia caduta sulla trattativa. Non si sa di nuovi incontri, non si sa di come realmente siano andati quelli conclusivi, non si sa quali iniziative i partiti interessati prenderanno in questi giorni che ci separano da mercoledì 19 e sabato 22 aprile.

Dare quindi una risposta all'interrogativo posto non è possibile, soprattutto perché ancora da definire è l'atteggiamento del partito socialista il quale per questa sera ha convocato il comitato regionale per procedere alla elezione dell'esecutivo e del nuovo segretario. Sembra, inoltre, che i suoi dirigenti abbiano chiesto una ulteriore pausa di riflessione.

Sul fronte comunale domani le trattative tra i partiti dell'arco costituzionale (liberali autoesclusisi) per avviare il discorso sul programma che deve essere a base della futura e più ampia maggioranza. In ambienti democristiani abbiamo fatto notare l'ambiguità del documento della direzione provinciale e ci è stato detto che quella formulazione è volutamente ambigua perché tocca al PCI partito di maggioranza relativa, avanzare proposte concrete che, a dire dei democristiani, non possono individuarsi nel governo d'emergenza e ciò per due motivi: primo perché la DC non ci sta, secondo perché il PCI se ne è reso talmente bene conto che l'ha messa nel dimenticatoio alla Regione. Non ci sarebbe motivo per rispolverarla al Comune. Secondo i DC si tratta di una proposta avanzata per stanarli. Ma perché la Democrazia cristiana possa uscire dalla ambiguità occorre che si avanzino proposte più aderenti alla realtà. Negli stessi ambienti ci è stato detto che si era tentato di inserire una proposta nel documento della direzione ma poi si è ritenuta provocatoria e ha prevalso il buon senso. La proposta era questa: comunisti nella maggioranza ma fuori dalla giunta (chiarmente di ispirazione gaviana).

Intanto nel prossimo numero della «Voce della Campania» apparirà una intervista al neo ministro del lavoro, Enzo Scotti, nella quale si affrontano i temi della occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno. Il ministro afferma che occorre innanzi tutto, per la Campania e per Napoli, sbloccare una serie di finanziamenti per opere pubbliche.

Tra le misure da adottare subito per il rilancio economico del Mezzogiorno ha indicato innanzitutto l'edilizia portando avanti il progetto speciale per la casa e rivedendo, forse, l'eccessiva onerosità delle convenzioni previste dalla legge sul regime dei suoli. Naturalmente queste misure non possono essere disgiunte da modifiche alla legge per il prevvviamento dei giovani al lavoro e da una effettiva riforma del collocamento.

s. g.

Documento della Federazione statali

Spostamento senza riorganizzazione per l'ufficio IVA

Invece di razionalizzare gli uffici va avanti il progetto di affittare un palazzo di V.le Adriatico

L'ufficio IVA deve essere ristrutturato, ma i dirigenti locali e centrali sembrano voler approfittare di questa scadenza per raggiungere un unico obiettivo che non ha nulla a che vedere con il servizio che deve esser reso al pubblico e alle finanze statali: affittare cioè un palazzo della società «Risanamento» al viale Adriano nel rione Traiano. Il problema viene affrontato dalla federazione provinciale CGIL, CISL, UIL dei lavoratori statali in un documento in cui si denuncia a chiare lettere come possano essere più razionalmente utilizzati edifici demaniali, e come si debba affrontare il problema delle localizzazioni in stretta connessione con quello della riorganizzazione, tema quest'ultimo su cui i dirigenti da troppo tempo fanno finta di non capire.

Che sia urgente e necessario riformare profondamente il lavoro degli uffici finanziari, evitare lungaggini e sprechi e instaurare una diversa politica delle entrate è ormai chiaro a tutti: in proposito ci sono i lavori della «commissione Santalco» che ha visto un serrato confronto fra amministrazione finanziaria e sindacati e una prima ipotesi concreta di riforma delle strutture e delle procedure; c'è una risoluzione della commissione finanze e tesoro sottoscritta da tutte le forze politiche, e c'è infine il documento sindacale approvato dall'assemblea dei delegati del 14 febbraio scorso a Roma. Non ultimo infine — dice il documento unitario — c'è l'impegno programmatico del nuovo governo per affrontare celermente la riforma delle finanze.

Per quanto riguarda l'ufficio IVA di Napoli le organizzazioni sindacali avevano espresso già da tempo la necessità che l'ufficio venisse riorganizzato e rimanesse nell'attuale sede di Parco S. Paolo fino a quando — in tempi brevi ma con gradualità — non gli fosse stata trovata una sistemazione razionale in locali demaniali risolvendo anche i problemi degli altri uffici razionalmente distribuiti sul territorio. L'amministrazione, sia a livello centrale che locale, ha preferito lasciar passare il tempo in modo che il problema dell'ufficio IVA diventasse di «emergenza» per il prossimo avvio dell'anagrafe tributaria.

La federazione statali dichiara che il problema della sistemazione per l'ufficio IVA va affrontato con soluzioni che prefigurino il futuro assetto di tutti gli uffici finanziari, con le quali vanno concentrati in singoli edifici gli uffici del registro, quelli delle imposte dirette, l'IVA e le conservatorie dei registri immobiliari. In altri edifici vanno localizzati gli uffici che non riguardano direttamente il processo fiscale, nonché gli organi direttivi della amministrazione finanziaria.

In questa corretta prospettiva la federazione ritiene possibile e non rinviabile la collocazione dell'ufficio IVA nel palazzo delle finanze di via Diaz assieme alla piena utilizzazione dei locali di palazzo Fondi in via Medina, dello stabile di via Grande Archivio e di S. Arcangelo a Baiano. In questi luoghi possono spostarsi gli uffici che dovrebbero far posto all'IVA. Ma è anche necessario soffermarsi sulle esigenze della città e della provincia, delle prospettive urbanistiche in connessione con le esigenze della riforma del ministero. C'è la certezza, insomma, che si vanno a spendere ingenti somme per fittare uno stabile che fra uno o due anni si dovrà abbandonare. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto su questi temi un immediato incontro con l'amministrazione.

Organizzata dall'Udi di Portici

«SCENEGGIATA» NEI VICOLI PER DISCUTERE SULL'ABORTO

L'attenzione e la partecipazione delle donne e dei passanti - Un modo nuovo per affrontare problemi scottanti - Riproposte le questioni del consultorio e dell'informazione

In testa un grosso cartello, dietro decine di ragazze, alcune con delle sedie, altre con un tavolino: non si tratta di un improvvisato trasloco, ma del materiale «di scena» necessario per allestire una «sceneggiata» organizzata e scritta dalle compagne dell'UDI di Portici sullo scottante tema dell'aborto. La forma, tradizionale e collegata a un'espressione artistica semplice e popolare, è perfettamente adeguata all'appuntamento, fissato in un vecchio quartiere popolare.

La scena è subito allestita e le «attrici» non devono lavorare troppo per richiamare l'attenzione dei presenti, in particolare delle donne: il tema trattato, infatti, la sua attualità, il modo nuovo in cui viene proposto, hanno garantito subito un pubblico attento e disposto a partecipare. Lo scopo della «sceneggiata» in fondo era proprio quello di far parlare la gente e le compagne dell'UDI con la loro iniziativa ci sono riuscite in pieno. Riproporre sulla scena problemi, situazioni, fatti che tutte le donne presenti avevano in modo più o meno traumatico, vissuto sulla propria pelle, almeno una volta, è servito a sciogliere subito il ghiaccio. Si è discusso così semplicemente di aborto, di contraccezioni, di sessualità, di sterilità, di frigidità; ognuna ha portato il contributo della propria esperienza, del proprio dramma personale, vissuto finora in solitudine, quella solitudine che ora tutte le donne chiedono venga annullata da una legge giusta che le tuteli veramente.

«Ho otto figli — ha detto una — e se non avessi abortito otto volte ora ne avrei il doppio; nessun medico mi ha voluto aiutare quando ho chiesto se esisteva una "medicina" per non avere figli; mi hanno saputo chiedere solo molti soldi quando mi sono dovuta "liberare" mio malgrado di un figlio che proprio non potevo mantenere». La storia di una che è quella di tutte le donne presenti: due, tre, cinque, otto aborti nel breve volgere di pochi anni. Una domanda pressante, cifre allucinanti che da sole dovrebbero bastare a convincere chi ancora crede che l'aborto non è una piaga.

A questa incredibile «domanda», la società civile ha però finora dato ben poche risposte. Pochi consultori, una informazione affidata più al pettegolezzo che alle conoscenze scientifiche, a cui ora bisogna porre rimedio — le donne presenti lo hanno ribadito con fermezza — approvando una legge che tuteli realmente la donna e la sua sessualità.

E la necessità della loro partecipazione cosciente perché questo avvenga è stata colta in pieno dalle donne di Portici: una ha infatti detto: «Qui stasera non dovremmo essere presenti solo noi, ma principalmente le nostre figlie. Loro non dovranno soffrire come noi, da sole. Devono capire, e sta a noi spiegarghielo, che solo lottando insieme discutendo senza vergogna e apertamente dei problemi, questi potranno essere risolti».

Continua la campagna di mobilitazione dell'UDI per sollecitare una rapida discussione in parlamento sulla legge sull'aborto. Stamattina, alle 10,30, a largo Vergini l'UDI ha promosso un incontro pubblico con le donne del quartiere Stella.

m. ci.

Nella foto: un momento della «sceneggiata»

Alle 17 all'Auditorium della mostra

Le donne manifestano contro il terrorismo

L'iniziativa promossa dalle organizzazioni femminili dei partiti - Ad Aversa analoga manifestazione

E' per questa sera alle ore 17, presso l'auditorium della mostra d'Oltremare, una significativa manifestazione unitaria sul tema: «Il ruolo delle donne nella lotta contro il terrorismo».

Con questa iniziativa — che è stata promossa dalle donne di PCI, DC, PSI, PSDI, PRI e PLI — si vuole da un lato sottolineare la consapevolezza che ogni lotta, ogni battaglia per l'emancipazione delle donne passa solo sul terreno della democrazia; e dall'altro la convinzione che solo attraverso un costruttivo rapporto con le istituzioni democratiche possono concretizzarsi gli obiettivi del movimento delle donne.

«Chi attacca quindi la democrazia e le istituzioni — si legge in un volantino — è anche e soprattutto nemico di quanti lottano per il cambiamento e il rinnovamento della società; è nemico anche del movimento delle donne che tanta parte oggi rappresenta delle forze del cambiamento».

Su questi stessi temi — che sono alla base di una vasta mobilitazione nazionale — si è discusso nel corso di un'altra manifestazione unitaria tenutasi ad Aversa e a cui hanno partecipato tutte le organizzazioni femminili e i partiti dell'arco costituzionale.

Da tutti gli interventi è emersa netta la condanna del clima di tensione e di violenza che attanaglia il paese e che ha trovato nei sanguinosi fatti del 16 marzo uno dei momenti più alti e preoccupanti. «L'impegno unitario di tutte le forze democratiche di cui già si è avuta larga testimonianza — è stato poi ribadito in un documento — trova il consenso delle masse femminili consapevoli della gravità del momento.

«La società italiana è dilaniata dalle violenze fisiche, terroristiche e criminose: anche nella zona aversana sono frequenti episodi di questo tipo, spesso di matrice camorristica (è il caso della "Lollini") che seminando terrore e paura, specie tra gli stati più deboli e meno organizzati, tendono a ridurre gli spazi di partecipazione democratica. Contro tale strategia — conclude il documento — le donne di PCI, DC, PSI, PRI, PLI e PSDI di Aversa esprimono la loro intransigenza contro ogni forma di violenza ed ogni tentativo di eversione e il loro impegno per la salvaguardia delle istituzioni e dell'ordine democratico».

Arrestate 9 persone dai carabinieri del gruppo Napoli I

Riciclavano auto rubate in uno scasso a Pianura

Ammonta a diverse centinaia di milioni il valore della merce recuperata - Le macchine venivano spogliate prima di tutti gli accessori e delle parti meccaniche, poi della carrozzeria

Nove arresti, ricambi d'auto sequestrati per un valore di centinaia di milioni, sono il bilancio di una operazione dei carabinieri che hanno scoperto a Pianura, in via Padula 1 uno «scasso» dove una banda smontava completamente auto rubate e rivendeva i vari pezzi di ricambio.

Le indagini sui furti e sulla ricettazione delle auto sparite sono cominciate tempo fa. Negli ultimi tempi si sono intensificate, anche in concomitanza con la recrudescenza dei furti compiuti nella nostra città ed in provincia.

Sono stati predisposti, perciò, dai carabinieri del gruppo Napoli 1, comandati dal colonnello Rocchietti, tutta una serie di appostamenti che dovevano portare a scoprire il luogo ed il sistema usato dai ricettatori per far sparire dalla scena ogni traccia delle auto rubate.

Così, seguendo questa pista, si è arrivati allo «scasso» gestito da Antonio Luongo a via Padula a Pianura. Antonio Luongo, che ha 48 anni e risiede nella stessa strada del deposito dei «rottami», lo gestiva insieme ai figli Vincenzo e Domenico, di ventinove e venticinque anni rispettivamente.

Nel loro scasso giungevano le auto rubate, qui venivano smontate di ogni loro accessorio meccanico, fanali, ruote, sportelli, ecc... per poi essere consegnate a Vincenzo Di Vicino (48 anni residente a Via Nuova del Pianto) che con il fratello Raffaele (di 31 anni) ed il figlio diciassettenne Gennaro, provvedeva a togliere dall'auto i sedili e tutti gli elementi della tappezzeria che erano di loro «competenza». Alla fine di questo accurato smontaggio durante il quale le due famiglie erano assistite anche dal trentunenne Salvatore Di Lorenzo, che abita a via Trencia e da Vincenzo Cavagnuolo anche esso di 31 anni residente a via Ferrante Imparato, le auto — o meglio quello che rimaneva della carcassa dopo l'accurato lavoro — venivano vendute come materiale di scarto ad alcuni rigattieri.

L'affare, come hanno dimostrato i carabinieri, si aggirava sulle centinaia di milioni. Lo prova il fatto che nello scasso di via Padula a Pianura sono stati sequestrati ricambi di auto, per un valore notevole (la stima definitiva sarà accertata al termine dell'inventario in corso). Tutte e nove i personaggi implicati nella vicenda sono stati arrestati, e portati al carcere di Poggioreale.

Il Comune consegna due nuove scuole

Ancora due importanti interventi dell'amministrazione comunale per far fronte al grave problema della carenza di strutture scolastiche. Nel giro di due giorni, infatti, saranno consegnati una sede sussidiaria per l'istituto magistrale «Villari» ed un edificio nuovo di zecca per l'istituto professionale «Casanova».

La nuova sede del «Villari» sarà consegnata domani alle 10 dall'assessore all'edilizia scolastica, compagno Ettore Gentile, in rappresentanza del sindaco. Si tratta di un complesso di 20 aule tra cui una attrezzata a palestra e alcuni locali speciali per particolari attività didattiche. In questo modo molti problemi dell'istituto, che sorge nella popolosa zona del Vasto, saranno avviati concretamente a soluzione. E' il frutto dell'iniziativa unitaria che in questi giorni ha coinvolto le forze interne alla scuola, il consiglio di quartiere e l'amministrazione comunale.

Sabato, inoltre, sempre alle ore 10 verrà consegnato anche il nuovo edificio realizzato in via Miano Agnano e già assegnato all'istituto professionale per l'industria e l'artigianato «Casanova». E' un grande complesso di 30 aule normali più 6 locali speciali e 6 laboratori. La scuola, per la sua particolare posizione, potrà essere facilmente raggiunta da studenti provenienti sia dalla provincia che dalle zone periferiche.

Con questa nuova realizzazione, infine, sarà notevolmente alleggerita la situazione del vecchio istituto «Casanova» di via S. Sebastiano.

Domani all'Isveimer

Incontro a più voci col prof. Gottmann

Domani sera alle 18, nel salone dell'Isveimer a via Marittima il professor Jean Gottmann, docente all'università di Oxford, parteciperà al confronto a più voci organizzato dall'istituto sul tema: «Comportamento dell'occupazione e concentrazione urbana».

Il professor Gottmann ha diretto dal 1960 l'Ecole pratique des hautes etudes de la Sorbonne e dal 1968 insegna geografia presso l'università di Oxford. Ha insegnato anche in diverse università degli Stati Uniti. Consulente del governo francese e di quello statunitense, ha diretto l'ufficio studi e ricerche del Department on Social Affairs dell'ONU. Tra le sue opere maggiori vanno menzionate: «Megalopolis» del 1961, saggio sulla sistemazione dello spazio abitato (1966).

Interlocutori nella discussione saranno i professori Ricciotti Antinolfi, Francesco Compagna, Luigi De Rosa e Alessandro Petriccione.

I lavori saranno introdotti dal professor Ventriglia presidente dell'ISVEIMER.

Ancora bloccati alcuni servizi

Sempre più esasperato lo sciopero corporativo al secondo Policlinico

Cresce l'isolamento da parte della maggioranza dei lavoratori — Un documento di condanna

E' sempre più netto l'isolamento in cui è caduto, al secondo Policlinico, lo sciopero selvaggio e corporativo indetto congiuntamente dal sindacato autonomo CISAS e da un comitato di lotta composto da militanti dell'estrema sinistra.

Gli stessi scioperanti, del resto — poco più di cento su un totale di 5.000 dipendenti — lo hanno sottolineato in un loro volantino: «La cosa più grave — hanno scritto — è il disinteresse della maggior parte dei lavoratori».

Di fronte a questo chiaro e responsabile atteggiamento dei lavoratori del Policlinico, si è risposto accentuando i toni esasperati della protesta. Sono state messe in giro, ad esempio, voci allarmistiche su una presunta smobilitazione del primo Policlinico e su un trasferimento in blocco di tutti i malati e i lavoratori alla seconda facoltà. Niente di più falso e infondato, ovviamente. Inoltre, anche ieri sono stati bloccati alcuni servizi indispensabili come l'autoparco e in alcune cliniche è stata necessaria la presenza dei militari per sostituire il personale mancante. Per i malati, insomma, è stata un'altra giornata di disagi. In merito alla protesta l'università ha diffuso, ieri, un chiaro documento di condanna.

«Il comportamento assunto dal sindacato CISAS — si legge in un comunicato stampa — danneggia la cittadinanza impedendo alle strutture assistenziali dei policlinici di funzionare come dovrebbero.

«La spinta ad un comportamento selvaggio ed irresponsabile — continua il documento — non si giustifica mentre sono in corso di realizzazione i provvedimenti inerenti al personale dipendente e i lavori per la stipula della convenzione tra università e Regione. Ogni azione in senso contrario — conclude il comunicato — non può che essere interpretata come volontà di impedire la migliore e più qualificata attività delle facoltà mediche

Lo chiedono i sindacati

Graduatoria pubblica per tremila stagionali a Sant'Antonio Abate

Gli industriali conservieri hanno boicottato la commissione del collocamento - Lotta al «caporalato»

Con l'avvicinarsi della stagione estiva si ripropone il problema dei lavoratori «saltuari» delle fabbriche conserviere di S. Antonio Abate, dove dilaga il fenomeno del lavoro nero e del «caporalato». Quest'anno per la prima volta le organizzazioni sindacali sono riuscite ad ottenere il rinnovo della commissione in seno al locale ufficio di collocamento. La commissione però non riesce ancora ad insediarsi in quanto gli industriali non hanno nominato i loro rappresentanti.

«Il disegno degli industriali di S. Antonio Abate, che notoriamente non vanno per il sottile — sostengono i compagni della FILZIAT CGIL, — è abbastanza chiaro: vogliono impedire alla commissione di compilare la graduatoria pubblica degli stagionali, affinché possano continuare ad assumere gli operai attraverso i "caporali", senza passare per l'ufficio di collocamento. Quest'anno inoltre per la prima volta un gruppo di lavoratori ha intentato una vertenza legale vincendola, contro alcuni padroni che praticavano il sottosalario: i "padroncini" vogliono punirli non riassumendoli; ma se ci sarà una graduatoria pubblica e il collocamento funzionante potremo imporre che a questi lavoratori sia di nuovo assicurato il lavoro».

A S. Antonio Abate gli stagionali che in estate lavorano nelle fabbriche che inscatolano il pomodoro sono circa tremila: compilare una graduatoria con criteri di equità richiederà pertanto un lavoro di alcune settimane, mentre le prime assunzioni verranno effettuate già a giugno: è necessario pertanto sbloccare al più presto la situazione. Lunedì i sindacati avranno un incontro all'ufficio del lavoro per chiedere l'immediato insediamento della commissione.

Si fa più acuta la crisi per piccole e medie aziende

Per la chimica proposta la conferenza di settore

L'industria chimica a Napoli è a pezzi: negli ultimi anni è stato registrato un calo di cinquemila posti, mentre i lavoratori attualmente a cassa integrazione sono circa tremila. I nomi delle fabbriche in crisi: sono ormai noti: Decoton (da 46 mesi a cassa integrazione), Montefibre (da tre anni a cassa integrazione), Vetromeccanica (ferma da un anno e mezzo), ex Merrel (da oltre tre anni a cassa integrazione), Angus (è proprio di ieri una presa di posizione del C.d.F. che denuncia manovre dilatorie nell'applicazione del recente accordo), oltre a numerose altre piccole aziende

Un primo segnale d'allarme è venuto nelle settimane scorse dagli scioperi di categoria svoltisi a Casoria e a S. Giovanni a Teduccio: migliaia di lavoratori sono scesi in piazza per ricordare al governo che gli impegni assunti per il risanamento dell'industria chimica vanno rispettati. «In tutt'Italia le aziende chimiche vanno a rotoli: la crisi è nazionale ma a Napoli è ancora più pesante» sostiene il compagno Telemaco Malagoli, presidente della commissione speciale per la programmazione e il lavoro del Comune di Napoli. Nei giorni scorsi la commissione consiliare ha promosso un incontro coi consigli di fabbrica

Nel corso del dibattito è stata lanciata la proposta di promuovere una conferenza provinciale di settore. «E' una proposta aperta — sottolinea il compagno Malagoli — nel senso che è opportuno allargare il discorso a tutte le forze interessate innanzitutto ai sindacati.

Secondo il compagno Malagoli il futuro dell'industria chimica a Napoli e in Campania consiste nello sviluppare la chimica secondaria e la produzione farmaceutica: «In questa direzione — dice — dovranno operare il Centro di ricerca farmacologico (nato dallo smembramento dell'ex Merrell) e l'annunciato Centro di ricerca della Montedison di Portici. Ma per far questo — aggiunge Malagoli — è necessario innanzitutto incalzare le partecipazioni statali.

dal partito

ATTIVI — A Forio d'Ischia alle 17 di: propaganda con Cammarota; a Casoria centro alle 18, sui problemi igienico sanitari con Raddi.

RIUNIONI — Del direttivo della cellula del Cardarelli: alle 17, all'ospedale Cardarelli; con Bosco: in federazione alle 17 del C.D. delle cellule ospedaliere per la costituzione del coordinamento provinciale; a Stella Mazzeilla alle 19,30 delle segreterie delle sezioni Mazzella, Bertoli, Ballirano. Girasole, sul tesseramento con Cennamo; al «Mercato» alle 17 delle segreterie della sezione Mercato e di quelle della zona industriale con Langella, Cennamo e Russo.

ASSEMBLEA — A Villaricca, alle 18.30 precongressuale.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 13 aprile 1978. Onomastico Ermenegilda (domani Valeriano).

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348; **Montecalvario:** p.zza Dante 71; **Chiaia:** via Carducci 21, Riviera a Chiaia 77, via Mergellina 148; **S. Giuseppe:** via Monteoliveto 1; **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi 11; **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale c.so Lucci 5, Calata Ponte Casanova 30; **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Vom.-Arenella:** via M. Piscicelli 138, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna 21; **Soccavo:** via Epomeo 154; **Pozzuoli:** corso Umberto 47; **Miano - Secondigliano:** corso Secondigliano 174; **Posillipo:** via Posillipo 69, via Petrarca 25; **Bagnoli:** via Acate 28; **Poggioreale:** p.zza Lo Bianco 5; **Ponticelli:** via B. Longo 52; **Pianura:** via Provinciale 18; **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 25 (Marianella).

NUMERI UTILI

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294 014-294 202.

Segnalazione di carenze igienico sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314 935.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315 032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi; servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

LAUREA

Si è laureato in ingegneria chimica il compagno Alberto Cioffi della sezione «Palmiro Togliatti» di Maiori. Ai neolaureato gli auguri dei comunisti di Maiori e della redazione de l'Unità.

MANCHERA' L'ACQUA A FUORIGROTTA

Dalle ore 7 di domani fino alle prime ore di sabato 15 potrà verificarsi nelle zone di Fuorigrotta, Bagnoli, Rione Traiano, Rione La Loggetta, Via Terracina, Parco San Paolo, a causa di verifiche e manutenzione straordinaria alle condutture, un sensibile abbassamento di pressione che potrà comportare mancanza d'acqua soprattutto nei piani più alti.

dove, come, quando

Giochi della Gioventù

La commissione comunale dei giochi della gioventù presieduta dal vicesindaco Carpino ha approvato i regolamenti per le gare già annunciate: dal prossimo 15 aprile quindi si svolgeranno presso il centro FIT al viale Giochi del Mediterraneo le eliminatorie maschili e femminili di tennis cui sono ammessi i giovani dai 10 ai 29 anni. Sempre dal 15 nella piscina «D'Ella» avranno luogo le gare di tuffi, lunedì 17 avranno inizio allo stadio collana le gare di ginnastica cui partecipano i nati dal '59 al '69. Nella stessa data avranno inizio i giochi della gioventù di nuoto che si svolgeranno nelle piscine dello stadio collana, mostra d'Oltremare e d'Ella.

Illuminazione pubblica

Viene attivato il nuovo impianto di illuminazione (al sodio) sull'asse viario di raccordo fra il Porto, le autostrade e le aree industriali nel tratto fino al largo S. Alfonso dei Liguori. E' imminente inoltre l'attivazione del tratto da piazzale Tecchio a via Nuova Agnano mentre entro la fine di aprile si prevede la definitiva accensione del tratto successivo di viale Kennedy. Lo comunica l'assessore ai servizi tecnologici Franco Picardi, precisando che si tratta di un moderno sistema costituito da lampade fluorescenti montate su pali a «manesmann».

Commercio e legge 382

La Camera di commercio in collaborazione con l'assessorato all'annona organizza un convegno sul tema «Il commercio dell'attuazione della legge 382: passaggio delle funzioni alle regioni e ai comuni», che si terrà il 17 aprile alle 9,30 presso la sede camerale in via S. Aspreno. Il convegno sarà presieduto dall'avv. Pasquale Acampora; relatori i prof. Gustavo Minervini, Francesco Vaccaro e Amedeo Gleijeses. I lavori saranno aperti dal dottor Enzo Giustino, presidente della Camera di commercio; interverranno l'assessore regionale Crimi e l'assessore comunale Locoratolo. Concluderà l'on. Guido Fanti, presidente della Commissione interparlamentare per le questioni regionali.

Nocera Superiore / L'omicida arrestato vicino casa dopo l'orrendo delitto

A 15 anni, incinta, uccisa dal padre

La tragedia nella loro abitazione in un vecchio quartiere - La ragazza ammazzata con un colpo di coltello alla gola - Avrebbe dovuto partorire alla fine del mese - L'omicidio dopo una ennesima discussione - La vittima era fidanzata con un giovane di venti anni senza lavoro

SALERNO — Una ragazza di quindici anni, incinta al nono mese, è stata ieri assurdamente assassinata, a Nocera Superiore, assieme al figlio che doveva nascere, dal padre, Alfonso Califano, un manovale di 47 anni, invalido civile, con cinque persone a carico. La ragazza è stata ammazzata in casa — l'abitazione è in via San Clemente — con un colpo di coltello a serramanico, improvvisamente apparso nella mano omicida nel mezzo di una discussione che sembrava una delle tante che, ormai da mesi, assillavano ogni giorno la famiglia Califano.

All'origine di tutto un diverbio nato in un primo tempo tra Anna, una sorella più piccola, e il padre che le aveva chiesto di aiutare i fratellini a studiare: di qui la prima discussione e poi l'intervento di Assunta che, nel tentativo di sottrarre la sorella alla violenza paterna, è lei stessa diventata vittima di un'assurda e spietata violenza.

Ma era proprio Assunta, da mesi ormai, ad aver reso infuocato il clima in una povera casa, che non era riuscita a sopportare il fatto che la ragazza, in attesa di un bambino, non riuscisse a «sistemarsi» con il fidanzato, un ragazzo di venti anni Marcello De Vivo, anche lui disoccupato, certo non in grado di assicurare una vita tranquilla né a se stesso né ad una nuova famiglia.

Eppure Alfonso Califano, che per la sua invalidità riusciva ogni volta con difficoltà a trovare lavoro, ha sperato anzi ha preteso a un tratto che la ragazza (vittima — avrà pensato — della sua stessa «colpa») se ne andasse, scomparisse da casa sua. E Assunta più volte aveva anche provato ad andare ad abitare a casa del ragazzo, ma ogni volta aveva dovuto, mortificata, far ritorno a casa, in pratica come «persona indesiderata» e questo rancore nei suoi confronti (un misto, certo, di miseria e di pregiudizi) è esploso tragicamente ieri mattina verso le otto.

Tutto questo mentre Anna, la sorella quattordicenne che proprio Assunta aveva sottratto alle ire del padre, cercava disperatamente a sua volta di intervenire, di fermare la mano omicida che, intanto, dopo aver trascinato la figlia sulla loggia di casa le infliggeva il colpo mortale.

La fuga di Alfonso Califano è durata, comunque, ben poco. I carabinieri della compagnia di Nocera Inferiore, infatti — immediatamente avvertiti — lo hanno rintracciato poco dopo e l'hanno arrestato vicino casa.

Dopo l'arresto Alfonso Califano è stato interrogato dal pretore di Nocera Inferiore, Massimo Amodio e successivamente trasferito nelle carceri di Salerno.

Nocera Superiore è un centro in cui ancora pesanti sono le condizioni di arretratezza. Pur trovandosi, infatti, nel cuore dell'agro Sarnese nocerino risente di processi caotici di urbanizzazione, delle conseguenze di una urbanizzazione rapida e congestionata, di tutti i mali di una disgregazione toccata soltanto dagli aspetti peggiori della «modernità».

In questo modo spaventose condizioni di miseria convivono con aspetti di falso benessere, con tutta una rete di piccole e medie aziende (specie conserviere) che hanno puntato per anni tutte le loro carte sulla rapina del prodotto contadino e sul sottosalario.

E' in questo ambiente (dove la speculazione edilizia finché possibile, ha dato lavoro a tanti manovali come Alfonso Califano) che l'ignoranza, la miseria finisce per schiacciare disperatamente le famiglie dei meno abbienti, quelle che maggiormente avrebbero bisogno di assistenza e di aiuto.

Quello di Assunta Califano e del suo bimbo che aspettava a giorni è, ancora una volta un dramma sociale, in cui una tragica violenza individuale esplode e colpisce quando tante altre violenze hanno già lasciato il loro segno pesante.

f. f.

A colloquio col professor Sergio Piro, di Psichiatria democratica

«La violenza colpisce ancora una volta una donna del Sud»

Ancora una volta vittima una donna, una giovanissima. Ancora una volta la maternità vissuta come dramma fino alla tragedia, come una vergogna o come una colpa: ancora una volta sullo sfondo una miseria senza aggettivi, una miseria di chi non sa come andare avanti, come arrivare a domani.

«E' un fatto — commenta con noi Sergio Piro, responsabile regionale di Psichiatria democratica — *che non riguarda né il sociologo, né lo psicologo, né tantomeno lo psichiatra. Una donna ancora una volta è rimasta vittima, in una trama sociale di estrema disgregazione, economica, culturale e affettiva*».

Quale traccia, allora, seguire per essere aiutati a capire, per superare l'orrore della notizia per capire che cosa c'è dietro, com'è nata? «*Non parlo come psichiatra* — precisa Piro — *questo fatto non si presta ad essere sezionato da una scienza umana positivistica, che ha fatto il suo tempo irrimediabilmente; ma è un fatto che si offre — nel suo nudo orrore — alla coscienza politica e sociale di tutti. E questo non per considerazioni moralistiche o per una generica condanna — anche sotto forme apparentemente giustificazioniste — della violenza sociale, ma perché questi fatti (come tanti altri del genere) devono condurci ad una giusta analisi, concreta e immediata, aliena da ogni sociologismo o psicologismo addizionale, delle condizioni di esistenza (e in questo senso non solo materiali ed economiche, ma anche della coesistenza, culturali, personali) in vista di un'azione politica e sociale di profonda trasformazione*».

Quanto pesano, allora, le condizioni di arretratezza, quanto pesa una vita vissuta spesso in condizioni in cui la pura e semplice sopravvivenza è un problema?

«*Nel Meridione* — sostiene Sergio Piro — *l'esigenza di trasformazione è stringente: miseria, arretramento, stridore e opacamento dei modi stessi della coesistenza, perdita della gioia indicano una condizione economico-sociale grave, che è del resto quella contro cui si batte il movimento operaio nel Sud. Questa è l'unica risposta vera e l'unica prevenzione possibile contro episodi come quelli di Nocera Superiore*» (Nocera è proprio la città in cui Piro ha avviato, tra gravi contrasti, una esperienza psichiatrica rinnovatrice, fino ad essere licenziato in tronco alcuni anni fa, dall'ospedale psichiatrico «Materdomini»).

Ma riprendiamo il filo del discorso: che fare? «*A differenza dei rimedi oscuri o impossibili della sociologia e della psicologia borghese, questo processo risanatore già in atto va portato avanti* — conclude il professor Piro —. *Tutti coloro che lavorano per condizioni alternative di vita nel Meridione d'Italia operano direttamente contro la violenza, contro l'arretramento, contro la sopraffazione nei confronti della donna, contro la perdita della felicità operaia e delle masse popolari. Al di là delle separatezze scientifiche, questo è già da tempo il rimedio che va ponendosi*».

I temi del dibattito al congresso della FGCI

Tutti i giovani impegnati nella lotta per lo sviluppo

170 tra delegati, invitati e rappresentanti degli altri movimenti giovanili - Le questioni di terrorismo e scuola

Necessità di una mobilitazione più forte e generale contro il terrorismo, che veda come protagonisti i giovani, nuova qualità del loro impegno meridionalistico nella battaglia per lo sviluppo delle zone interne, valorizzazione degli organismi democratici della scuola e loro uso per promuoverne la riforma, un più costante impegno delle ragazze nella lotta per il cambiamento: questi i temi principali al centro del congresso provinciale della FGCI irpina, che si è svolto con la partecipazione di circa 100 delegati e di altri 70 giovani tra invitati e delegazioni degli altri movimenti democratici.

I lavori — che sono stati aperti dalla relazione del compagno Ciriaco Coscia, rieletto al termine del congresso segretario provinciale — sono stati caratterizzati da un ampio e vivace dibattito, articolatosi in una ventina di interventi fra i quali quelli dei compagni Umberto Ranieri, segretario regionale del PCI della Lucania e della compagna Giusi Del Mugnaio, del comitato centrale della FGCI che ha svolto le conclusioni.

La questione del terrorismo — che è stato trattato con attenzione in tutti gli interventi — è stata colta come problema della costituzione di un nuovo e più forte movimento unitario della gioventù, di cui la FGCI deve essere protagonista. I nuovi compiti, però, che già in tema di salvaguardia delle istituzioni sono di fronte alla FGCI, pongono con drammatica urgenza l'esigenza di rivedere il proprio modo di essere tanto nel Mezzogiorno quanto nel paese: si tratta oggi di dar vita ad un'autonoma organizzazione di massa dei giovani comunisti che sappia acquisire una sua precisa identità ed un suo ruolo definendo una propria proposta e sviluppando una reale capacità di lotta.

Le questioni, pur di una realtà sociale limitata come l'Irpinia, sono così complesse ed intricate da rendere necessario un impegno su più fronti: dal dilagare della droga, alla disoccupazione giovanile, alla riforma della scuola. Le vicende giudiziarie delle scorse settimane — come è stato sottolineato da Coscia e da molti compagni intervenuti — ci hanno offerto lo spaccato di una realtà disgregata e terziarizzata, in cui l'impossibilità dei giovani di trovare una funzione e di darsi una prospettiva sfocia tragicamente nel dilagare della droga. E' necessario ed urgente, quindi, non solo affrontare immediatamente un tale problema attraverso tutto un sistema di prevenzione — di cui non v'è ancora neppure l'ombra — ma cercare di rimuovere alcune delle cause fondamentali di tale fenomeno. Ciò porta immediatamente a prendere in esame il problema della disoccupazione giovanile: basta dire a tal riguardo che 8000 sono i giovani dei comuni irpini iscritti nelle liste del preavviamento al lavoro i quali bisogna aggiungere i 1800 della città di Avellino.

Nello scorso anno, quando la legge per il preavviamento entrò in vigore, grande fu la mobilitazione giovanile attorno alle prospettive occupazionali che essa suscitava e, più in generale, al progetto di avviare il processo di rinascita socio economica della nostra realtà. I ritardi e le lentezze degli enti pubblici e, soprattutto, della Regione e dello Stato, hanno procurato, non poca delusione e scetticismo tra i giovani.

Alla FGCI oggi, nel momento in cui sembra che si riaprano le possibilità di applicare la legge sul preavviamento, spetta il compito di creare una grande mobilitazione e di lanciare nuove lotte perché essa non vada di nuovo disattesa. Il dibattito congressuale ha anche centrato come abbiamo già detto, i problemi della scuola. Con la grave situazione attuale bisogna reagire in positivo, esaltando la funzione di strumenti democratici come gli organismi collegiali e dibattendo in tutte le istanze, il tema di una sua immediata ed organica riforma.

Armando Formato

Le chiamate nominative illegali alla raffineria

Assunzioni Mobil Oil: l'ufficio del lavoro annullò i nulla osta

Il dottor Piscopo, dell'ufficio del lavoro, precisa alcuni elementi ma non chiarisce i dubbi sulla vicenda che è ora all'esame della magistratura

Il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro ci ha scritto a proposito della notizia sul procedimento penale per truffa e violazione della legge sul collocamento aperto dalla pretura di Barra contro il direttore e il presidente della Mobil Oil.

Il funzionario dr. Antonio Piscopo sostiene che il suo ufficio è stato «accusato gratuitamente» di «complicità e noncuranza» senza alcun elemento di prova «anzi la circostanza che l'autorità inquirente — scrive il direttore — non abbia ritenuto di incriminare nè la sezione di collocamento nè i vari uffici del lavoro depone per la completa estraneità sia dell'uno che degli altri illeciti in parola». Sempre nella lettera viene sostenuto che le assunzioni sono state 33 e non 27 nel periodo marzo '74 - ottobre '76, che le autorizzazioni sono state «tutte assolutamente regolari e conformi a legge».

Per altro l'ufficio provinciale del lavoro — afferma sempre il dr. Piscopo — venuto a conoscenza che i lavoratori richiesti come specializzati o impiegati di concetto erano stati poi adibiti a mansioni comuni, ha proceduto all'immediato annullamento dei 33 nulla osta. Contro tale decisione la Mobil Oil ha fatto ricorso al TAR.

La Mobil Oil, precisa infine la lettera, ha assunto nel '77 nominativamente 10 lavoratori delle categorie protette, di cui 9 orfani, con la qualifica di «impiegato di concetto tecnico» e un invalido civile in qualità di gruista, il tutto nel più assoluto rispetto della normativa vigente.

Fin qui le precisazioni del dott. Piscopo, sulle quali è necessario ovviamente un nostro ulteriore chiarimento. I dipendenti assunti dalla Mobil Oil nel modo da noi denunciato sono effettivamente 33 (24 «specializzati» e 9 «impiegati di concetto») la cifra 27 da noi citata è quella denunciata dal sindacato Chimici CGIL in una lettera dell'11 marzo scorso: si tratterebbe quindi ancora di «altre» assunzioni nominative, che si aggiungono alle precedenti 33.

Ci risulta che alla seconda lettera del pretore di Barra in data 20 ottobre '77 (si comunicava l'esistenza del procedimento e chiedevano i nominativi degli iscritti che erano stati ingiustamente scavalcati) il dr. Piscopo rispose il 2 novembre successivo sostenendo che il suo ufficio non aveva alcun potere per provvedimenti amministrativi che invece rientravano nella competenza dell'ispettorato del lavoro, che non poteva trasmettere i nominativi richiesti non conoscendo il rapporto in base al quale era stato aperto il procedimento penale, e non sapendo quindi nemmeno le date in cui i 33 erano stati assunti.

Si dà il caso che il rapporto che ha indotto il pretore di Barra dr. Libero Mancuso ad aprire il procedimento penale sia stato firmato il 3 agosto del '77 dal dr. Federico Fasano, funzionario dell'ispettorato del Lavoro, che lo trasmise alla Pretura il 30 successivo. E' strano — a nostro avviso — che l'ispettorato non ritenga di avvertire di una simile vicenda l'ufficio del collocamento, e che con molto ritardo, il dirigente di questo sia messo in condizioni di intervenire con l'annullamento dei nulla osta (avvenuto solo il 9 dicembre successivo), provvedimento che evidentemente rientra nella sua competenza.

La data del 20 ottobre '77 che nella sua precisazione il dr. Piscopo indica come quella in cui viene a conoscenza del fatto e provvede all'annullamento di ufficio, a noi risulta invece essere la data in cui la pretura di Barra vista inevasa una prima comunicazione ne inviò una seconda alla quale lo stesso Piscopo rispose nel modo in cui abbiamo detto più sopra. Resta ancora da chiarire se ancora le 27 assunzioni segnalate dal sindacato sono come le precedenti, e per quale motivo la pretura di Barra non ha ancora avuto — sono passati 5 mesi — i nomi dei 33 che, nella graduatoria, avrebbero avuto diritto alla chiamata numerica.

Dal 18 al 23

La seconda settimana napoletana del cavallo

Dal 18 al 23 aprile prossimi sui campi del centro ippico Agnano si svolgerà la seconda settimana napoletana del cavallo italiano. Ce ne ha parlato, nel corso di un incontro con la stampa, il presidente del centro, Alfredo Scognamiglio. La manifestazione, che ha già acquisito rilievo e prestigio nazionali, vuole rivalutare il cavallo italiano ingiustamente considerato non all'altezza diquelli provenienti da allevamenti esteri. In particolare si vogliono rilanciare gli allevamenti del sud un tempo famosi, come quelli del Salernitano e del Foggiano.

La manifestazione si articola in una mostra mercato del cavallo italiano da sella, in un concorso ippico nazionale (cui hanno assicurato la loro presenza cavalieri come Mancinelli, Piero e Raimondo D'Inzeo, Orlando), nel 1. concorso nazionale attacchi (ovvero carrozze) «Gran trofeo città di Napoli», in un premio di pittura, ispirato al cavallo e aperto ai ragazzi tra i 12 e i 15 anni.

E' stato motivo di soddisfazione per il presidente Scognamiglio dire che complessivamente alla manifestazione prendono parte 360 cavalli e che, purtroppo si son dovute respingere più di cento domande di partecipazione.

Interessante convegno sul processo penale

Giustizia più rapida con procedure snelle

Il procedimento deve essere adeguato ai principi della Costituzione - L'esigenza di avere subito il nuovo codice

Su iniziativa dell'Associazione Napoletana di Diritto Penale e con la collaborazione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori, si sono riuniti tecnici ed operatori del diritto in un convegno, i cui lavori si sono conclusi nella giornata di domenica. Tema al centro del dibattito «Il nuovo processo penale: dalle indagini preliminari al giudizio di primo grado»: la parte dunque del progetto di riforma nella quale sono presenti le fondamentali e più significative novità.

Sarebbe fortemente limitativo, infatti, parlare di innovazioni rispetto al codice Rocco, giacché il progetto capovolge, in effetti, la logica del codice fascista. Nel corso del convegno si sono ascoltate voci di consenso e di dissenso nei confronti del progetto sia nelle relazioni (tenute dai prof. Pisapia, Conso, Nuvolone e Massa e dai consiglieri Jannaccone e Bertoni) che negli interventi (prof. Riccio, Grevi, Amodio, Dominioni, Lemo, Pansini, Siracusano; cons. Grizzuti, Minale, Mancusi Barone, Lupo; senatore Valiante, presidente della commissione consultiva; dr. Baffi, dr. Saturnino).

Si è esaminata la vasta problematica che il tema proponeva, e che ha trovato la sua armonizzazione nella relazione di sintesi del prof. Pisani. Una problematica di notevole ampiezza, come è facile intuire trattandosi quasi dell'intero codice, dalla quale nascono spunti teorici e considerazioni politiche. Il dato più qualificante è che si tratta del primo tentativo di adeguare il processo penale ai principi della Costituzione e delle Convenzioni internazionali, che nelle direttive della legge di delega al governo per l'emanazione del nuovo codice avevano trovato un significativo momento di convergenza delle forze democratiche. Si è trattato in sostanza di un compito oggettivamente difficile, reso ancora più gravoso dall'impossibilità di incidere su un ordinamento giudiziario la cui impalcatura non risponde alle mutate esigenze della società italiana.

Il nuovo processo, quale emerge dal progetto di riforma, presenta alcune importanti novità. Innanzi tutto i tempi necessari per l'accertamento del reato e l'applicazione della sanzione vengono drasticamente ridotti nel preciso intento di assicurare alla giustizia i colpevoli e di scagionare gli innocenti. Ed in questo senso il progetto appare indispensabile specialmente nell'attuale situazione, dove l'estrema lentezza della giustizia non contribuisce a fornire — come sarebbe necessario — un'efficace risposta ai diffusi fenomeni di criminalità politica e comune. Ovviamente la nuova legge da sola non potrà risolvere i gravi problemi dell'amministrazione della giustizia. Si presentano in questa prospettiva necessarie vaste riforme di struttura, da quella dell'ordinamento giudiziario a quella del patrocinio dei non abbienti, alla riforma dello stesso codice penale. Soltanto attraverso la loro realizzazione il Paese riuscirà a fornire un'adeguata e complessiva risposta a tali problemi.

Eugenio Baffi

● **1500 MILIONI PER L'IGIENE**

La giunta regionale della Campania ha approvato, su relazione dell'assessore alla sanità Silvio Pavia, un disegno di legge di integrazione della legge n. 56 del 1977 concernente la concessione di «contributi agli enti locali per il potenziamento dei programmi di vigilanza igienico-sanitaria».

In particolare, è stato elevato l'onere derivante dall'applicazione della citata legge, portandolo da lire un miliardo e cinquanta milioni ad un miliardo e mezzo. Ciò consentirà fra l'altro, anche la utilizzazione degli altri 71 vigili sanitari che stanno per completare un apposito corso di addestramento teorico-pratico istituito dalla regione.

Santa Maria Capua Vetere

E' iniziato il processo per la truffa all'Inam

Sono comparsi stamane davanti alla prima sezione penale del Tribunale di S. Maria Capua Vetere il medico mutualista di Casal di Principe Luigi Santoro, di anni 38 e Raffaele Verrone di anni 39, Ubaldo Guida di anni 50, Arcangelo Chiarolanza di anni 43 tutti da S. Cipriano di Aversa, e Angelo Mennello di anni 38, da Casal di Principe. Furono arrestati alcuni giorni fa perchè accusati di associazione per delinquere truffa aggravata e continuata ai danni dell'INAM, estorsione e falso. Ancora latitanti sono Enrico Corvino di anni 26, medico, funzionario alla sezione territoriale di S. Cipriano di Aversa considerato il «cervello» dell'organizzazione e Cristoforo Potito di anni 38, uno dei mediatori.

Questa prima udienza è stata tutta dedicata all'esame di una serie di eccezioni presentate dai difensori che miravano ad ottenere la libertà provvisoria per i loro assistiti. Il tribunale le ha respinte tutte ed ha deciso di aggiornare il processo a domani.

TACCUINO CULTURALE

Un angelo al Politeama

Al Politeama «Un angelo calibro 9» commedia «allegretta» in due tempi di Nino Marino, curata dalla regia di Arnoldo Foà. L'amore zuccherino di due giovani, Carla e Gigi, uniti da matrimonio «riparatore», è guastato dalla presenza ossessiva di una suocera (di lei) tanto ricca quanto prevaricatrice. Sulla scena, dunque, due ore di litigi fumettistici: tra suocera e nuora che, intanto, sempre più esasperata e forte della complicità della figlia tredicenne Angela, concepisce l'eliminazione fisica della scomoda nonna. La ragazzina si presta di buon grado a fare da killer, tanto più che l'ambita eredità rischia di passare nelle mani di un nobile decaduto che da pochi giorni si è fidanzato con la nonna e preme per un matrimonio-lampo.

Tutto è pronto. Angela fornita di una «calibro 9», regalo della mamma, attende la nonnina e le spara ma, colpo di scena (si fa per dire), subito dopo fa fuori padre e madre e, consegnata l'arma tra le mani del conte che allora entrava in casa, grida «aiuto» ai vicini.

Il tono frizzantello della commedia, al quale è difficile attribuire qualsiasi paternità nella storia del teatro, alla fine svela la sua natura: lo zampino è di un gusto televisivo. Gli stessi nomi degli attori (Memo Remigi, Rosanna Schiaffino, Lia Zoppelli, Arnoldo Foà, Cinzia De Carolis) e la firma della regia, senza voler peccare di rigidi schematismi, preannunciano comunque allo spettatore accorto quest'area specifica del gusto.

L'alto gradimento dello spettacolo è assicurato, gli stimoli all'intelletto un po' meno. Ma c'è da dire, almeno, che lo spettacolo non è «pericoloso».

Gli «stereotipi» domestici rappresentati, sottraendosi a qualsiasi identificazione con tipi sociali o a qualsiasi connotazione di classe, non consentono «regressioni», per così dire, o manipolazioni del consenso. Bisogna dire che Garinei e Giovannini, ad esempio, erano molto più sottili e penetranti. Con rammarico, ma alleviati di molte responsabilità, siamo costretti a dover attribuire a questo spettacolo, né troppo divertente né troppo noioso, senza infamia e senza lode, l'aggettivo «inutile». Le musiche sono di Toni De Vita e Memo Remigi, le scene e i costumi di Giorgio Veccia. Si replica.

c. f.

VARIATON

PER PARLARE

Oggi l'assistenza sanitaria statale, tramite la legge 118 30.3.71 del M.S. permette a tutti i **LARINGECTOMIZZATI** di ricevere, **GRATUITAMENTE**, una laringe elettronica **VARIATON, la più piccola del mondo.** Per qualsiasi informazione o assistenza rivolgersi a:

IL CENTRO ACUSTICO

Corso Umberto, 23 - Napoli - Tel. 205633-205635 - Unica sede

I lettori presentando questo avviso riceveranno facilitazioni per l'assistenza.

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA: VI SEGNALIAMO

- **Ciao maschio** (Embassy, Maximum)
- **La ragazza del bidone** (Cineteca Altro)
- **Un taxi color malva** (Abadir)
- **Io e Annie** (Filangieri)
- **Kleinhoff Hotel** (America)
- **Giulia** (Adriano)
- **Incontri ravvicinati del terzo tipo** (Fiorentini)

TEATRI

OSPEDALE PSICHIATRICO FRULONE (Via Comunale del Principe, vicino al II Policlinico) Da Venerdì 14 fino a mercoledì 19 alle ore 21, il cabaret Voltaire di Torino pres.: «La Divina Commedia di Dante Alighieri». Ingresso libero.

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029) Riposo

TEATRO SANCARLUCCIO Il Centro Sperimentale di arte popolare presenta: «Un sogno bruscamente interrotto», di Ettore Massarese.

MARGHERITA (Tel. 417.426) Spettacolo strip tease

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30) Riposo

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500) Riposo

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723) «Muglierema è zetella» oggi e domani ore 17 e 21.

POLITEAMA (Via Monte di Dio) Alle ore 21,30: «Un angelo calibro 9», regia di A. Foà.

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265) Riposo

CENTRO REICH (Via San Filippo a Chiaia 1) Riposo

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A) Riposo

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712) Riposo

TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino Ercolano) Riposo

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito 19) Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121) Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046) Vecchia America, con R. O'Neal SA

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114) Alle ore 17,30 e 22,30: Ciao maschio, con G. Depardieu - DR (VM 18)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) I 3 volti della paura di Mario Bava (replica solo oggi) ore 17-21,30.

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410) Ore 10 lezioni di sesso, con D. Moore - SA (VM 18)

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501) Che la festa cominci, con P. Noret - DR

CINEMA INCONTRI (Parrocchia di via degli Imbimbo) Riposo

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Decameron, con F. Citti DR (VM 18)

CINETECA ALTRO La ragazza del bidone di Ulrich Stockl und Edgar Reitz

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346) Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871) Gli uomini della terra dimenticati dal tempo

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) Good bye amore mio, con R. Dreyfuss - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128) Due vite una svolta, con S. McLaine - DR

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731) La bella addormentata nel bosco DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) La mazzetta, con N. Mantredi SA

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Milano difendersi o morire

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134) La febbre del sabato sera, S. Travolta - DR (VM 14)

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900) Il tocco della Medusa

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) I gabbiani volano basso

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988) La vita davanti a sè, con S. Signoret - DR

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437) Io e Annie, con W. Allen - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483) Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreytuss - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Piedone l'africano, con B. Spencer - A

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360) Gli uomini della terra dimenticati dal tempo

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Appuntamento con l'oro, con R. Harris - A

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) La mazzetta, con N. Mantredi -

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Un taxi color malva (ore 17,30 e 22,30)

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923) Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

ADRIANO (Tel. 313005) Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616303) Quando c'era lui caro lei, con P. Villaggio - C

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583) L'insegnante va in collegio, con E. Fenech - C (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764) I grossi bestioni

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352) Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 443.700) Il buono il brutto il cattivo, con C. Eastwood - A (VM 14)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64) L'animale, con J.P. Belmondo

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Le braghe del padrone, con E. Montesano - SA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) Sequestro a mano armata

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527) Il gigante dell'Himalaya

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) Interno di un convento di W. Borowczyk - DR (VM18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423) Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309) Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

GLORIA «B» Keoma, con F. Nero - A

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) I grossi bestioni

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519) Quando c'era lui... caro lei, con P. Villaggio - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) Tre matti in un collegio femminile

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266) UFO prendeteli vivi, con E. Bishop - A

AMERICA (Via Tito Angini, 21 Tel. 248.982) Kleinoff hotel, con C. Clery - DR (VM 18)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722) Sandokan alla riscossa, con K. Bedi - A

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470) Le apprendiste, con G. Dorn - SA (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) L'insegnante va in collegio, con Edwige Fenech - C (VM 18)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) La bestia, di W. Borowczyk SA (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441) Peccati nel letto di famiglie, con F. Dunn - S (VM 18)

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339) S dita di violenza, con Wang Ping - A

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444) Wagons lits con omidici, con G. Wilder - A

LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 - Tel. 760.17.12) Una donna di seconda mano, con S. Berger - DR (VM 18)

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062) Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756.78.02) Paperino e C. va in vacanza - C

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41) Kong uragano sulla sulla metropoli, con K. Hamilton - A

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925) Giochi erotici per una giovane assassina, con A. Sanders - DR (VM 18)

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10) Silvestro story - DA

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

In Consiglio la proposta di legge sui contributi alle aziende

Autolinee: entro l'anno la giunta dovrà presentare il piano di riordino delle concessioni

Il provvedimento sarà approvato domani - Nella stessa seduta si discuterà il piano di ripartizione dei fondi CIPE per il lavoro ai giovani

ANCONA - Il Consiglio regionale ha discusso ieri mattina due importanti proposte di legge (che verranno approvate nella seduta di domani) sui contributi alle aziende concessionarie di autolinee e sulla incentivazione turistico-alberghiera. All'ordine del giorno della seduta di domani anche il piano sulla ripartizione dei fondi Cipe per la occupazione giovanile.

La seduta è stata caratterizzata da due diversi atteggiamenti, l'uno di disimpegno (lo ha sottolineato anche il capo gruppo socialista Righetti), l'altro — solo apparentemente in contraddizione con il primo — di polemica dura tra Giunta e organi del consiglio. La conclusione della verifica pare condizionare moltissimo l'attività della Regione.

C'è chi ha voluto vedere, nel contrasto evidenziato dall'intervento dell'assessore ai Lavori Pubblici Venarucci, la manifestazione di un disagio nel lavoro comune tra Giunta e Consiglio, una «disfunzione» che del resto è questione in discussione nella trattativa tra i partiti.

La commissione — attraverso le relazioni di Bassotti (DC) e Marchetti (PCI) — ha illustrato le modifiche apportate alla proposta di legge 175 (contributi alle autolinee, per circa 5 miliardi). Rilevato il ritardo con cui la Regione sta conducendo una politica in questo settore, il compagno Marchetti ha ricordato come questa legge tenda ad affrontare e risolvere alcuni dei problemi che assillano i lavoratori e l'utenza: la continuità e il miglioramento del servizio, l'attuazione integrale del contratto di lavoro per i dipendenti, la realizzazione di un fondo di modeste proporzioni per attività straordinarie.

«L'intervento — ha detto Marchetti — è stato ridotto all'essenziale e realizza il principio secondo cui i dipendenti devono essere a totale carico dei concessionari». I due consiglieri regionali hanno spiegato i criteri di riparto indicati dalla commissione, tendenti a privilegiare le aziende pubbliche su quelle private, quelle piccole e piccolissime, i servizi nelle zone montane, malservite. Si ritiene inoltre necessario che la Giunta presenti entro l'anno il piano di riordino delle linee in concessione, in modo che già per il 1979 sia possibile erogare contributi sulla base di un quadro di riferimento più equo e preciso. La legge — anche sulla base dei nuovi provvedimenti per la finanza locale — non ha valenza pluriennale («così si possono ridurre tra l'altro i residui passivi», ha detto Bassotti). L'assessore Venarucci, replicando, ha detto che la proposta della commissione «stravolge» le indicazioni della Giunta ed ha respinto le accuse di ritardo rivolte alla Regione. Tuttavia la Giunta — ha spiegato — aderisce alla proposta

Che la situazione di molti dipendenti sia delicata, lo testimonia anche una lettera che la segreteria della federazione sindacale ha inviato alla Regione, in cui si denuncia lo stato grave di tensione nelle maestranze della «Vitali e Piccioni» (mancata corresponsione del salario). Altro importante argomento all'esame del Consiglio, la incentivazione turistico-alberghiera. Sempre Marchetti ha ricordato la necessità di privilegiare per gli insediamenti alberghieri ed extra alberghieri la montagna e i centri storici dell'interno; in generale si vuole avere attenzione per le strutture del turismo sociale (campeggi ecc.). Se gli stanziamenti previsti dalla legge verranno pienamente utilizzati, essi permetteranno di attivare investimenti per 9 miliardi di lire.

Stanca vigilia prima del 20 aprile

Silenzio dopo silenzio la DC vuole arrivare alla crisi?

Stasera, dopo mille sollecitazioni del gruppo comunista, riprendono finalmente gli incontri tra i partiti dell'intesa. Il 20 aprile (che è la data, fissata dalla giunta per dimettersi, qualora la «verifica» non si concludera positivamente) è ormai vicino. Sarebbe logico, dunque, attendersi una seratta di grande impegno, interessati come dovrebbero essere tutti i partiti a ricercare ogni possibile via di accordo. Il clima della vigilia, invece, di questo grande impegno non sta dando alcun sentore. Dunque, se impegno c'è, allora vuol dire che la Democrazia Cristiana e gli altri partiti riescono a mimetizzarlo assai accuratamente.

Il fatto è che, dopo cinque mesi di trattative e a poche ora da un incontro di carattere «conclusivo», nessuno è in grado di conoscere né un'idea né una proposta diversa da quelle presentate dal gruppo comunista per cercare di sbloccare la situazione grave che si è creata alla Regione dopo la lunga interruzione della «verifica». Né, d'altra parte, la DC si è finora preoccupata di rispondere con un sì o con un no in qualche modo certi, alle soluzioni prospettate dalla bozza di accordo presentata un mese fa dal gruppo comunista, su esplicita richiesta di tutti i partiti della maggioranza.

C'è da domandarsi allora se le difficoltà interne alla DC non siano arrivate a un punto tale, che essa abbia scelto ormai di lasciar scivolare, silenzio dopo silenzio, la situazione verso una crisi. Ma con quali prospettive? E' davvero possibile, come si dice in qualche corridoio, che gli altri partiti (e il PSI in particolare) non intendano opporsi a questa irresponsabile scelta?

Certo, se tutti oggi giudicassero, come i comunisti giudicano (proprio per la gravità della situazione regionale) che i tempi siano maturi per dar vita ad una giunta unitaria d'emergenza, allora converremmo anche noi sull'opportunità di aprire una «crisi», che in questo caso potrebbe essere pilotata — in tempi serrati e in comune e preventivo accordo — verso questa soluzione. Ma se è così, perché non dirlo subito ed esplicitamente? Però se non è così, (e conoscendo tutti la ferma indisponibilità del PSI ad un ritorno a formule di centro-sinistra comunque camuffate ed essendo evidentemente impensabile che il PSI possa consentire all'apertura di una crisi per riproporre il puro e semplice ripristino dell'attuale assetto politico della giunta che esso proprio, e più insistentemente dei comunisti, in questi cinque mesi ha messo in discussione), allora è del tutto chiaro che si aprirebbe una crisi al buio.

C'è davvero qualche partito che può essere disposto a coprire le responsabilità che, in questo caso, si prenderebbe la Democrazia Cristiana?

Ecco gli interrogativi che si pongono, in questa vigilia, e che attendono stasera di essere smentiti dalla Democrazia Cristiana e da tutti gli altri partiti. Se saranno smentiti, saranno i comunisti i primi a rallegrarsene.

Oggi a Fermo dibattito sulla ricerca storica

FERMO — Si tiene oggi, nella Sala dei Ritratti del comune di Fermo un incontro dibattito col professor Ruggero Romano sul tema: «La ricerca storica e la ricerca enciclopedica oggi». Il dibattito, organizzato dall'amministrazione comunale, avrà luogo alle 17,30.

Intervista con il sacerdote Italo Mancini, ordinario di filosofia a Urbino

«Nasce dal rifiuto della ragione il progetto folle del terrorismo»

«Il 16 marzo ha segnato un tale consenso allo Stato da stroncare ogni tentativo di strangolare la democrazia»
«Da novembre ad oggi un'ondata vasta di partecipazione, anche nel mondo cattolico, soprattutto tra i giovani»

Avevamo chiesto al professor Italo Mancini, sacerdote, ordinario di filosofia all'Università di Urbino, un incontro per parlare di «intellettuali e Stato». Il colloquio si è arricchito, anche perchè sul tavolo il professor Mancini (autore, tra l'altro, di «Teologia, ideologia, utopia», «Futuro dell'uomo e spazio per l'invocazione», «Con quale comunismo», «Con quale cristianesimo»; redattore di «Concilium» e di «Bozze 78»; presidente dell'Associazione Teilhard de Chardin) aveva il suo intervento per il convegno pisano di «Città Futura». Questa è la sintesi di un lungo scambio di idee.

16 marzo: quel pomeriggio ci ha colpito non la sua presenza alla manifestazione unitaria, ma il suo viso serio, preoccupato.

Il 16 marzo è per me emblematico. La ricostituita unità dello spirito del dopoguerra, senza dubbio decisiva in tutta Italia, ha significato un tale consenso allo Stato da stroncare sul nascere, se c'erano, tentativi di strangolare la democrazia. Insieme, però, pensavo a quei giovani che non vogliono ritrovarsi nel nostro disegno politico — il disegno delle forze sindacali, politiche, culturali e sociali — o in quel patto che nel n. 2 di «Bozze» abbiamo chiamato «patto di non uccidere, ma di discutere». Come cristiano c'è per me un problema di amore: la preoccupazione di quel giorno in piazza era anche questa. Mi chiedo se è possibile amare senza che la parte politica ne abbia un vantaggio.

Non crede sia giusta la scelta di rifiutare ogni provocazione e isolare i terroristi?

Accettare la parola «isolare» è per me difficilissimo, perchè vi vedo l'uomo scacciato al di là di una barriera; il mio amore non riesce ad afferrarlo più. Si impone, però, un nitido, lucido disegno politico: la democrazia deve essere difesa con l'accordo tra i partiti, con l'impeto dei sindacati, con le forze che si ritrovano in un programma. Tuttavia, per me, lasciar fuori qualcuno è fatto non pensabile. Certo, condanno radicalmente il loro disegno pre-politico; sono d'accordissimo che non si fa consenso con la violenza di natura puramente volontaristica. Credo però che dobbiamo fare del «sarcasmo appassionato».

Nell'accezione di Gramsci?

Direi di sì. Sarcasmo è differenza, distanza, un no detto però con passione, altrimenti c'è quello che Gramsci chiama il «sarcasmo nero», ossia il sarcasmo che dice no e nichilisticamente butta questi giovani o anche la società civile nel niente e nella disperazione.

Vogliamo spostare il discorso dall'analisi delle tensioni e delle battaglie ideali, al convegno di Pisa?

Ho scritto per Pisa, tra l'altro, che non suderò una goccia di sudore per il raffreddamento delle ideologie. Se l'incontro dei comunisti con i cattolici ha da venire, come deve avvenire, deve avvenire nel calore delle cose più serie, più vive, più vitali. Non è raffreddando l'ideologia che facciamo incontri profondi. Rispondevo così anche a una domanda di Adornato; perchè in Italia il '68 è durato, mentre altrove è stato riassorbito.

Ci sono due motivi che investono, secondo me, sia l'area comunista, sia quella cattolica, le quali, per un verso, hanno attenuato la «corrente calda» delle ipotesi di lettura da parte dei giovani del progetto di salvezza dell'uomo. I comunisti hanno messo in primo piano l'egemonia: vuol dire che diventa preminente il problema del governo e viene rallentata la spinta della ortodossia, del problema ideale. Da alcuni giovani questo è stato sentito come un momento di rinuncia al pensiero a tutto arco.

La manchevolezza dei cattolici è di aver spento l'impeto giovanneo di riforma, di apertura, di coraggio di affrontare tutti gli altri uomini. C'è stato il contenimento delle spinte e, inoltre, vi sono state forme di riaggregazione giovanile con la caratteristica della consolazione, del privatismo, del prepolitico. Ciò è molto grave: noi non vorremmo che la chiesa tornasse a gestire in Italia direttamente il politico. Il suo fondamentale dovere è quello di vivere nella più ampia libertà e propulsione spirituale e religiosa. Vogliamo che i fenomeni politici siano gestiti da enti politici. A questo proposito bisogna dire che la DC ha risposto con dignità, con proprietà e anche con coraggio agli ultimi avvenimenti. Speriamo che continui; soprattutto speriamo che il mondo cattolico angariato, impaurito dalla non tenuta degli organismi politici, non sia spinto a una gestione diretta. Farebbe arretrare la storia di decenni e getterebbe le basi per qualcosa come una guerra santa.

Parliamo della possibilità di ricomporre le coscienze, di ridare un futuro alla speranza, anche con la nuova maggioranza politica.

Dopo la mobilitazione immediata per i fatti di via Fani, che non a caso sono avvenuti il giorno della votazione della fiducia al nuovo governo e direttamente contro l'on. Moro, artefice di questa soluzione — che condivido, ma che vorrei più piena di spirito, di ideologia — ci si è un po' acquietati. La gente mi sembra tacere.

Noi riferiamo di iniziative nelle fabbriche, nelle scuole, di raccolta di firme, di lavoro nelle sezioni dei partiti, di discussioni nelle piazze: una mobilitazione in apparenza meno compatta, ma capillare e decisa.

Ritengo importantissimo tutto ciò. Sono uno studioso e a volte mi manca il polso della piazza. So però questo: da novembre ho girato molto in Italia e ho visto una ondata vasta, anche nel mondo cattolico, di partecipazione soprattutto di giovanissimi. Mi vien da sperare che si avrà una nuova «vague» giovanile, che riuscirà a superare il limite della «nuova sinistra»: quello di avere assunto il privato, il corpo, come linguaggio, come norma dell'azione, che è momento fideistico, volontarismo di significati, mancanza di razionalità.

Un appello alla ragione?

Alla grande ragione, prodotto dell'età moderna. La ragione è lavoro, è fatica, è comunicazione tra gli uomini. Un uso spietato di essa significa ritrovarsi fra uomini che lavorano al di là del misero calcolo politico, che talvolta incide nelle questioni di parte. Mi piace dire che non c'è alcun sabato che valga più dell'uomo, non c'è nessuna ideologia che possa fare da muro fra l'impegno per salvare l'uomo, fra gente che si mette insieme.

Lei mi parlava prima di collaborazione, di riforme, di ricomposizione, di avanzamento: certo, non siamo paghi di così come siamo, non ci basta quanto è stato già fatto, ma l'avanzamento deve avvenire nella luce della ragione, del consenso, del discorrere, del fare politica. Quando si rinuncia alla ragione, al linguaggio, alla discussione non si può che far valere violentemente il proprio punto di vista. E farlo valere in questo modo vuol dire ricorrere allo strumento violento di cui la rivoltella è il massimo che si possa immaginare.

Maria Lenti

Con lo Stato, contro le BR gli operai della Morbidelli

PESARO — «Salvaguardare e sviluppare le istituzioni democratiche è ancor oggi compito primario dei lavoratori. Noi stiamo dalla parte dello Stato repubblicano; non sono possibili in questi momenti tentennamenti o neutralismi; stiamo dalla parte delle istituzioni democratiche contro il terrorismo delle Brigate rosse. Ogni forma di violenza va fermamente condannata e isolata» è un passo significativo del documento approvato dall'assemblea dei lavoratori della Morbidelli, una delle maggiori fabbriche metalmeccaniche del Pesarese.

L'assemblea era stata organizzata dal consiglio di fabbrica che aveva invitato a parteciparvi il sindaco di Pesaro, compagno Giorgio Tornati. E' intervenuto anche un rappresentante della FLM provinciale, Giuseppe Bellutti.

Gli operai intervenuti hanno sottolineato il valore emblematico dell'iniziativa che costituisce, per la presenza stessa del sindaco di Pesaro, un reale «contatto» fra lavoratori e istituzioni democratiche.

Il documento approvato dall'assemblea costituirà la base di un dibattito che dovrà estendersi in altre realtà industriali, nelle scuole e nei quartieri. Di fronte alla crisi del paese, afferma l'appello, è importante che si sia realizzata un'ampia solidarietà e unità nazionale, condizione essenziale per l'attuazione piena della Costituzione, per realizzare un programma che consenta un nuovo sviluppo economico-sociale.

L'assemblea della Morbidelli ha ricordato l'appello rivolto al paese dagli uomini della Resistenza. «Un appello che facciamo nostro — ha affermato un operaio — e che testimonieremo il 25 aprile presso il monumento ai Caduti della Resistenza».

Per la giornata della Liberazione è prevista infatti a Pesaro una grande manifestazione di massa contro la violenza ed il terrorismo.

NELLA FOTO: gli operai della Morbidelli.

A. PICENO - Il giudizio contro i fascisti

A vuoto i tentativi della difesa per far saltare il processo

Ieri alla prima udienza i giudici hanno respinto tutte le eccezioni di nullità - 11 gli imputati

ASCOLI PICENO — E' stata completamente assorbita dalle eccezioni degli avvocati di difesa la prima mattinata del processo contro gli undici giovani (agli otto già noti, si sono aggiunti Renato Barullo, imputato di ricettazione, Alessandro Cellini e Maurizio Fazzini, imputati di traffico di armi), la maggioranza dei quali è di Ascoli Piceno, accusati di vari reati, che vanno dalla rapina a mano armata ai danni di tre banche (quelle di Roccafluvione, di Centobuchi e di Villalempa) per un bottino complessivo di circa 45 milioni, al traffico, detenzione e porto illegale di armi, alla ricettazione. All'inizio della seduta si è costituita parte civile la Cassa di risparmio di Ascoli Piceno.

Scortati dai carabinieri si sono presentati in aula solo nove imputati, assenti Edoardo Tucci, che ha preferito restarsene in cella, e Valerio Viccei, latitante, il più noto degli undici, considerato da molti, in vario modo, come il protagonista principale di tutti questi fatti: criminosi. Degli undici, fanno parte alcuni personaggi noti appartenenti all'estrema destra

Comunque, la prima mattinata del processo presso il tribunale di Ascoli (giudice Gorga, Pubblico ministero Mandrelli) non ha dato modo di chiarire ancora nessun interrogativo su tutta questa criminosa vicenda, particolarmente complessa per l'alto numero dei reati contestati.

Si può senz'altro dire che la mattinata è stata monopolizzata in ogni senso da Valerio Viccei per mezzo del suo avvocato difensore.

L'avvocato difensore di Viccei ha sollevato due eccezioni di nullità, la prima per un presunto mancato invio della comunicazione giudiziaria al suo assistito, la seconda per un errore nel decreto di citazione per l'udienza di ieri, in quanto l'avviso sarebbe stato notificato a un avvocato di fiducia ancora non ufficialmente nominato. Sono state, queste, due eccezioni (la seconda insignificante sul piano sostanziale ma non su quello formale) che rischiavano di far saltare tutto il processo e rinviarlo a nuova data. I giudici comunque, dopo una lunga riunione in camera di consiglio, le hanno respinte ambedue, permettendo così, superata questa fase procedurale, la continuazione del processo, che è stato poi aggiornato al pomeriggio di ieri.

URBINO - Un dibattimento rapido, senza colpi di scena

Condanne da sei a sette anni per la fuga da Fossombrone

Solo uno degli imputati non è stato giudicato: sarà sottoposto a perizia psichiatrica - Gli slogan dei brigatisti - L'evasione il 5 gennaio del '77

URBINO — La Corte del tribunale di Urbino non ha avuto grosse difficoltà nel giudicare i detenuti che nella sera del 5 gennaio dello scorso anno tentarono la fuga dal carcere di Fossombrone. Li ha condannati tutti, Massimo Maraschi di 26 anni, Claudio Vicinelli di 24, Ermes Zanetti di 32 anni e Paolo Olfredi di 39 anni a pene varianti da un minimo di 6 anni ad un massimo di 7 anni e tre mesi di reclusione. Solo un componente del drappello dei detenuti — Antonio Paoloni — non è stato giudicato, poiché la sua posizione è stata stralciata dal processo in quanto da alcuni certificati medici venuti dal carcere di Viterbo, ove è recluso, risulta soggetto a turbe mentali. Per questo gli è stata accordata una perizia psichiatrica.

Il dibattimento è stato rapido e senza «colpi di scena». Sul regolare svolgimento del procedimento penale, alla vigilia, c'erano molti dubbi, in quanto due degli imputati (il Maraschi e il Vicinelli), si sono sempre dichiarati appartenenti alle «Brigate Rosse».

Ieri mattina, comunque, oltre al Maraschi e al Vicinelli, anche gli altri due imputati, Olfredi e Zanetti, hanno voluto ammantare la propria «azione» di una coloritura politica. Anche loro, appena interrogati dal Presidente hanno detto di non voler rispondere a nessuna domanda, di rifiutare gli avvocati d'ufficio nominati dalla Corte.

Agli imputati — come è evidenziato nella sentenza — oltre al reato di evasione sono state riconosciute numerose altre aggravanti che hanno appesantito il carico della pena: violenza, rapina, minacce, danneggiamenti. Come si ricorderà, infatti, l'evasione dalla casa di pena ebbe fasi drammatiche: i detenuti in fuga aggredirono alcune guardie e dopo averle legate e aver indossato le loro divise, si avvicinarono al portone principale. Qui però solo 4 riuscirono a varcare l'ultimo cancello, e ad eclissarsi a bordo di due automobili preparate sicuramente da complici esterni. Gli altri due, la retroguardia del gruppo — quelli che dovevano coprire la fuga — e cioè il Maraschi e il Vicinelli — furono invece sopraffatti, dopo l'allarme, da altri secondini e ridotti all'impotenza.

Ieri mattina sono stati ascoltati dal presidente Maione i secondini e il direttore del carcere pesarese. Tutti hanno riconfermato le deposizioni rese in fase istruttoria.

D'altra parte si era sicuri che fatti nuovi non sarebbero emersi. Gli stessi imputati non sono mai intervenuti per discutere le varie fasi processuali. Tutte le volte che hanno aperto bocca è stato solo per lanciare slogan deliranti («mi considero prigioniero di guerra») o per intimorire gli avvocati

Tutto — come abbiamo detto — è durato meno di tre ore. Prima delle 13 la Corte ha pronunciato la sentenza, accolta quasi con indifferenza dai cinque imputati.

ma. ma.

Le iniziative contro il terrorismo

Da fabbriche, quartieri e frazioni una sola scelta: No alla violenza

Il contributo delle istituzioni - Ampia riconferma della volontà unitaria

Già all'indomani di quel 16 marzo che ormai è entrato a far parte della storia politica e civile del nostro paese — e nel mentre avevamo ancora negli occhi la possente e unitaria risposta del popolo italiano all'infame atto di via Fani — vedevamo con chiarezza che la drammaticità della prova a cui era sottoposto il Paese, i suoi stessi possibili ulteriori sviluppi, avrebbe richiesto un grande impegno, una grande «tenuta» nel tempo del movimento popolare sul terreno della difesa delle istituzioni democratiche.

Un segno, il più significativo, venira — nello stesso giorno — dal dibattito parlamentare che ha portato alla formazione del nuovo governo, sotteso dalla maggioranza della quale, dopo oltre 30 anni, entra a far parte il nostro partito. Ma l'interrogativo, legittimo, riguardava la capacità — a livello diffuso, nelle pieghe più riposte dell'opinione pubblica — di far passare una preoccupata ma cosciente e responsabile riflessione sulla lotta al terrorismo, sulla qualità e sulla virulenza nuova dell'attacco ai processi unitari e di avanzata democratica in atto oggi in Italia.

Al soddisfacimento di questi compiti credo si possa dire che Ancona e le Marche stiano dando un importante contributo. Lo stanno dando con le loro istituzioni (con la immediata mobilitazione che il Comune, la Provincia, la Regione hanno suscitato il 16 marzo nelle due grandi manifestazioni di popolo a Piazza Cavour, nei giorni successivi con la seduta solenne dei tre Consigli, e nelle altre iniziative assunte; particolarmente significativo l'incontro del Presidente del Consiglio regionale con i direttori didattici e i rettori delle quattro università marchigiane). E lo stanno dando attraverso le forze politiche e le organizzazioni sindacali e di massa.

Abbiamo assistito, e assistiamo ancora, nella nostra città ad una intensa e capillare iniziativa che tocca migliaia di persone. Si guardi agli incontri sul tema della lotta al terrorismo come compito prioritario della classe operaia che si stanno svolgendo — su iniziativa dei consigli di fabbrica —: un dibattito intenso e impegnato, collegato alle questioni più ampie dell'emergenza, che è non solo per l'ordine democratico ma per un'opera di risanamento economico del paese. Dal cantiere navale, dalle fabbriche del Molo Sud, dall'«Angelini» è uscito in questi giorni un confortante richiamo alla funzione dirigente e di orientamento della classe operaia.

Accanto a queste iniziative, altre sono state assunte, spesso intrecciate fra di loro: dai Consigli di Quartiere, dalla Consulta femminile cittadina, da circoli aziendali. A Valle Miano, a Grazie Tavernelle, a Piano S. Lazzaro, nelle frazioni, si è discusso vivacemente sul perché debba essere respinto lo slogan aberrante «né con lo Stato, né con le BR»; sulle differenze — ma anche sui legami — tra estremismo e terrorismo; sulla ripulsa di cedimenti a ricatti inaccettabili; sulla necessità di respingere, in nome della ragione, suggestioni irrazionali ed emotive, le richieste di «misure eccezionali» o di introduzione della pena di morte, che non favorirebbero la lotta al terrorismo ma verrebbero assunte a strumento delle forze più reazionarie del Paese per una pericolosa involuzione delle nostre istituzioni.

Un dibattito grande e civile, quindi: teso, poiché tesa e carica di angoscia è la situazione in cui riviamo. Ma un dibattito nel quale alcune certezze sono emerse, soprattutto sul versante della riconferma della linea unitaria sulla quale attestarsi. «L'attacco è portato al cuore della nostra democrazia: tutte le energie, le intelligenze devono mobilitarsi per la sua salvezza», si è detto nelle assemblee convocate nelle sezioni democristiane, a Valle Miano e a Posatora, e nelle quali — forse per la prima volta — esponenti del nostro partito sono stati con calore applauditi per la loro presenza e il loro intervento. Ed anche questo è un episodio, non marginale, che fa credere che l'allucinante progetto dei nemici della democrazia e del popolo — qualunque altra infamia possano commettere — verrà respinto dalla coscienza e dall'azione di milioni e milioni di cittadini e di lavoratori.

Riccardo Bellucci

Perché non tentare una nuova interpretazione del tanto discusso «bovarismo»

Ma chi ha detto che i Bovary stanno solo al Rotary Club?

Bovarismo: un nuovo revival? Dal teleschermo, moltiplicatore di idee, e qualche volta di esigenze di ricerca, il grande personaggio flaubertiano torna nelle terze pagine dei quotidiani, non più per un esame letterario e critico, ma per dare voce ai mille perché della coscienza di oggi. Esiste ancora Emma Bovary? E si va in provincia per una indagine, fragile o semiseria, talvolta conrinta e persino illuminante.

Lo ha fatto anche Candido Bonvicini, l'inviato de «Il Resto del Carlino», e per cercare la provincia è venuto subito ad Ancona. Sette colonne di titolo, in terza, domenica scorsa, a «Un uomo chiamato Emma Bovary». Una delle tesi è appunto questa: «Di bovarismo si sono ammalati gli uomini, giovani e meno giovani: i primi perché si sono sentiti (secondo la affermazione di Rosetta Cacciaiupi, studiosa di problemi sociali, ndr.) respinti dalla dirompente libertà femminile ed in loro è nato un senso di inferiorità e di svalutazione; i secondi, perché nel tentativo di evadere, hanno dovuto rifugiarsi nei sogni che si traducono in attività inventate, di tipo industriale». Il pregevole scritto del Bonvicini registra pareri diversi, da quello del presidente del Tribunale (per sapere come vanno i matrimoni ed anche i divorzi), del poeta, della gallerista, del religioso (psicologo e sociologo).

Ogni giudizio ha il suo fascino, qualcuno più qualcuno meno: incredibile quello che taglia netto, con atroce banalità: le donne di Ancona «amano il denaro, il benessere fisico, le case ben riscaldate e gli splendidi scialotti» e sarebbero per di più «le regine della casa». A parte dunque l'atteggiamento «radical» — neppure tanto chic — di taluni interlocutori, è legittimo chiedersi di quale Ancona si parla, e perché il cosiddetto bovarismo conduce di acchitto a discorrere di Luoni, di Rotary, di matrimoni perduti. Saremmo ingiusti se non ricordassimo altre possibilità di lettura che il giornalista offre, partendo di «conflitto tra realtà ed illusione», di «tentativo di evasione dalla routine del quotidiano». Poi però il filo si dipana e — ci pare — si perdono di vista le intuizioni più interessanti: Se bovarismo è appunto questo, se è l'ansia del meglio, lotta — magari individuale — per compiere il proprio cammino (anche se non sempre in sintonia con la storia e fino alle conseguenze estreme), forse ad Ancona qualche traccia neppure troppo labile la si può trovare. Ma per carità, non tanto al Circolo della Vela, quanto appunto tra le donne e tra i giovani, e non solo fra loro.

«Città scontrosa», «piramidalmente sana»: tornano queste definizioni nello scritto, e non si è forse lontani dal vero. Lontanissime invece ci paiono le parole di Francesco Ghedini: «l'anconetano respinge il problema quando non è suo e in spiccioli fa questo ragionamento: sia il bene sia il male impegnano e portano conseguenze ed allora tanto vale stare alla finestra». Un po' pigri e provinciali, sì, ma non proprio privi di ragioni interiori di impegno (civile, politico, culturale). L'errore sta nella superficialità e nel distacco con cui si guarda alla società, ai suoi problemi e alle sue fatiche quotidiane, piene di tentativi — non sempre riusciti — per essere presenti.

Insomma, ci viene in mente il 16 marzo, gli operai del cantiere, la gioventù e davvero dobbiamo dar torto al poeta. E' una vita difficile, dove si può far confusione fra la pigrizia «innata» e l'ozio obbligato della disoccupazione, fra la tendenza alla delega e la forzata emarginazione dalla cultura e dalla vita civile. Se la routine è anche questo, si capisce perché molti potrebbero dire con Flaubert: «Madame Bovary sono io».

l. ma.

Il 22 a Foligno assemblea regionale degli amministratori comunisti

Dai bilanci locali nuovi sintomi di unità tra i partiti

PERUGIA — Il nostro partito ha convocato per sabato 22 aprile a Foligno l'assemblea regionale degli Amministratori comunisti. In preparazione di quel dibattito si sta svolgendo un'approfondita riflessione sul ruolo degli Enti locali e sulle condizioni diverse, maturate nell'ultimo periodo. Pubblichiamo un intervento del compagno Alberto Goracci, segretario regionale della Lega delle autonomie

Le prime considerazioni sul dibattito e il voto espresso dalle forze politiche democratiche sui bilanci di previsione 1978 nei Comuni e nelle Amministrazioni provinciali della regione — ancor prima di un esame particolareggiato che andrà fatto tenendo conto delle realtà locali — non possono prescindere dai mutamenti intervenuti nella situazione politica generale del Paese. Questo dibattito si è svolto in una situazione per molti aspetti completamente nuova.

Gli accordi programmatici realizzati fra i partiti che hanno dato vita al nuovo quadro politico e alla nuova maggioranza parlamentare su cui si è formato l'attuale governo, ha segnato un profondo cambiamento politico nel Paese.

La recente legislazione (legge sulla finanza locale n. 43, il Decreto 616, la Legge sui suoli, ecc.), segna una svolta, avvia un processo di risanamento di tutte le strutture dello Stato e rafforza la capacità operativa ed il ruolo delle autonomie locali. Un ruolo profondamente rinnovato nel superamento in atto dell'assurda e artificiosa divisione tra finanza centrale e locale e quindi delle conflittualità tra Stato e poteri locali. Nuove certezze finanziarie, nuovi spazi di intervento, di investimento e di programmazione si aprono all'iniziativa delle autonomie locali.

La puntuale attuazione degli impegni di governo (riforma delle autonomie, della finanza locale, della sanità, la agricoltura, piano per la casa, ecc.) in un quadro di programmazione nazionale, richiede alle autonomie locali un rinnovato impegno di lotta unitaria e di capacità di governo.

Si riconferma così il ruolo prioritario delle autonomie locali nella lotta contro il terrorismo e per la salvaguardia della democrazia e della Repubblica, quale terreno fondamentale su cui costruire risposte adeguate ai problemi drammatici del lavoro, dei giovani, della scuola per avviare così il Paese sulla strada del cambiamento.

I bilanci presentati dalla giunta di sinistra si sono mossi in questa logica: cercando di ripristinare la necessaria armonia tra quadro locale e nazionale, in uno sforzo di rigore, di contenimento della spesa corrente e di reperimento di tutte le possibili entrate, per contribuire con ogni atto anche se modesto alla produttività delle risorse, e quindi per allargare la base produttiva e i servizi sociali primari necessari alle collettività amministrate.

Su questa linea, in cui peraltro ci si muove in Umbria da diversi anni, sono stati raggiunti importanti risultati: basti considerare l'espansione e la qualità dei servizi (trasporti, assistenza scolastica, scuole materne, asili nido, assistenza agli anziani e ai minori, opere pubbliche, interventi produttivi in agricoltura, sostegno della cooperazione, come industriali, ecc.). Gli obiettivi da realizzare anche per le mutate condizioni politiche ed economiche che attraversa il Paese oggi, richiedono più che mai il consolidamento e lo sviluppo dei processi unitari in atto. Un consenso vasto delle forze politiche, sociali e culturali è necessario per progettare e realizzare il cambiamento del modello di vita, distorto, consumistico e clientelare finora sopravvissuto.

Il confronto tra le forze politiche in Umbria, in occasione del dibattito sul bilancio 1978 ha fatto passi in avanti. Infatti le convergenze realizzate nell'accordo istituzionale della Regione, nei Comuni di Perugia, Terni, Foligno nel 1977 — hanno avuto un ulteriore impulso, con gli accordi per i piani pluriennali di investimento di Foligno, Spoleto e in altri Comuni.

In generale il PRI e il PSDI hanno colto la novità politica del momento nei dibattiti sui bilanci. E' significativo l'intervento del consigliere Enzo Paolo Tiberi nel dibattito al Comune di Perugia che ha affermato tra l'altro «di avvertire la necessità in un momento di drammatica emergenza come quello che attraversa il Paese — di esaltare più che ci unisce, che ciò che ci divide, al fine di ridare fiducia ai cittadini nelle istituzioni comunali e chiarezza ed efficienza alla sua azione amministrativa».

La DC ha invece manifestato un certo ritardo attestandosi su una vecchia linea, attardandosi su infondate preoccupazioni per gli assemblearismi e per la confusione dei ruoli che nessuno vuole e propone. Tuttavia anche la DC, al di là del voto negativo in alcuni e importanti Comuni e della larga area delle astensioni (Foligno, Città di Castello, Todi, Castiglion del Lago, ecc.), ha complessivamente manifestato un apprezzamento per i bilanci 1978 predisposti dalle giunte di sinistra esprimendo nella quasi totalità degli enti la disponibilità al comune lavoro per l'attuazione degli impegni in essi contenuti.

Su questa linea unitaria, cogliendo tutto il positivo che vi è stato nel dibattito e nella approvazione dei bilanci 1978, conducendo la necessaria polemica e critica politica, per raggiungere ovunque le più larghe intese tra le forze democratiche.

Intendiamo sviluppare l'iniziativa e l'azione delle autonomie locali per la redazione, laddove ciò non è avvenuto, dei piani pluriennali di investimento, in base all'art. 11 della legge 43 sulla finanza del decreto 616 e dell'art. 1 locale, che, unitamente alla programmazione regionale e nazionale rappresenteranno un valido contributo alla ripresa produttiva e alla occupazione così come attorno ai problemi della ristrutturazione della pubblica amministrazine e dei servizi, problemi questi urgenti e punti qualificanti dell'attività futura.

Dall'insieme di questi problemi riteniamo che sia utile partire per portare avanti e sviluppare la nuova fase costituente dei poteri locali, che vedrà necessariamente impegnate tutte le energie sane e costruttive della comunità regionale.

Alberto Goracci

Dopo 18 mesi di vertenza continua il braccio di ferro con i proprietari

Da ieri in assemblea permanente sei aziende ceramiche di Deruta

La chiusura manifestata dai padroni anche in occasione delle ultime proposte dell'ufficio del lavoro ha portato alla nuova forma di lotta - Si tenta di dividere i lavoratori

Una piccola azienda di ceramiche a Deruta: dura da 18 mesi il braccio di ferro fra proprietari e lavoratori

DERUTA — La vertenza dura ormai da 18 mesi. l'accordo, però, sembra ancora lontano. I ceramisti di Deruta hanno perciò deciso di rendere più incisivo la loro lotta: da ieri in sei fabbriche: Fims, Gialletti, Mafalda Picchiotti, Arsa, Mari e Labor è iniziata l'assemblea permanente di tutti i lavoratori. Nei prossimi giorni iniziative analoghe riguarderanno altre aziende di Deruta.

Perché questa scelta? I 2.500 dipendenti del settore ceramica della regione sono retribuiti in parte in base al contratto nazionale dell'industria, in parte in base a quello dell'artigianato. Ci sono poi circa un migliaio di lavoratori decisamente sottopagati: 35 piccoli proprietari di aziende artigianali si rifiutano, infatti, di applicare gli accordi nazionali di settore.

Circa un anno fa per evitare gli obblighi contrattuali crearono addirittura una nuova organizzazione di categoria, la Fape. Sin qui il movimento sindacale aveva promosso scioperi e manifestazioni. Il 31 marzo di quest'anno i lavoratori ceramisti si sono astenuti dal lavoro per otto ore. Nonostante tutto ciò i piccoli proprietari delle fabbriche di ceramica di Deruta non hanno voluto retrocedere dalla loro posizione. L'ultimo incontro, svoltosi all'ufficio regionale del lavoro, ha ancora dato un esito negativo.

Eppure le organizzazioni sindacali non chiedono certo l'impossibile: si tratta infatti solo di esigere il rispetto del contratto nazionale dell'artigianato; la fantomatica Fape nega però in modo reciso questa possibilità. All'interno dell'organizzazione sembrano comunque manifestarsi ormai i primi screzi.

In effetti la posizione ottusa che da tempo ormai si sostiene risulta completamente isolata. L'amministrazione comunale di Deruta ha espresso la propria solidarietà alla lotta promossa dalle organizzazioni sindacali e ha assicurato ai rappresentanti dei consigli di fabbrica, nel corso dell'incontro di martedì, il proprio impegno a fianco dei lavoratori, affinché la vertenza possa risolversi in modo soddisfacente. Nei giorni prossimi dell'intera questione verranno investite anche la Regione e la Prefettura.

L'ufficio regionale del lavoro, inoltre, ha da tempo assunto un ruolo di mediazione dell'intera vertenza: nei giorni scorsi ha, infatti, presentato una bozza d'accordo alle due parti. La Fule provinciale si è subito dichiarata d'accordo con la proposta. Gli artigiani ceramisti però e per loro la Fape hanno di nuovo opposto un secco diniego. Anziché trattare sembra preferiscano lavorare per dividere il movimento dei lavoratori.

Questa politica ha colto purtroppo anche qualche risultato: nel complesso, comunque, i lavoratori appaiono sostanzialmente uniti. Le assemblee permanenti, decise già in sei fabbriche, testimoniano poi la forza del movimento, che, nonostante i 18 mesi di lotta; sembra non voler cedere.

Il braccio di ferro quindi, continua, i prossimi giorni diranno se l'ultima iniziativa presa dalle organizzazioni sindacali sortirà qualche effetto.

OGGI A PERUGIA DIBATTITO SU MOVIMENTI DI MASSA

PERUGIA — Conferenza-dibattito oggi alle ore 17 presso la Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni. Sarà il compagno prof. Alberto Asor Rosa a parlare sul tema: «Bisogni e politica nella transizione: una riflessione sui movimenti di massa». L'iniziativa è organizzata dal comitato regionale del PCI e dal circolo universitario FGCI.

Un manifesto polemico ma anche gratuito su restauri e «285»

Su capre e altro in risposta ad una certa DC

Non è davvero consolante constatare come la polemica politica tocchi ancora oggi, da parte di qualcuno, livelli di poca (o nessuna) correttezza. Quando invece sarebbe necessario — per motivi più che evidenti — tener fermo, pur nell'asprezza del dissenso, un codice non scritto fondato sulle chiarezze dell'informazione e sul rispetto della formazione dell'opinione pubblica.

La Democrazia cristiana umbra ha fatto affiggere un manifesto il cui titolo ad effetto («Non capre ma restauri») inopinatamente accomuna due questioni tra loro molto diverse, determinando un'artificiosa confusione nel lettore e proponendogli dati di rilevamento (un articolo apparso su questa pagina) con una interpretazione del tutto lontana dal vero.

Proviamo intanto a chiarire i fatti, con umile intenzione «materialistica», nella speranza che la stessa Democrazia cristiana voglia poi discuterli, e confutarli anche, in maniera più meditata e seria.

La cooperativa per l'allevamento delle capre che il manifesto intende contrapporre, come esempio famoso e sospetto della politica regionale per l'occupazione, all'esigenza di un concreto intervento sui beni culturali (trasponendo a livello concettuale la ben nota figura retorica dell'«asinum»), non ha niente a che fare con la legge sull'occupazione giovanile. La cooperativa esiste ormai da alcuni anni, è nata sulla base di sottoscrizioni individuali (non proprio tutte di militanti della sinistra, perché vi partecipa anche il segretario della DC di Gubbio), e si prefigge di intervenire in un settore, quello dell'allevamento zootecnico, particolarmente bisognoso di energie e capacità dopo una trentennale politica di distruzione del patrimonio animale (e di conseguente grave deficit nella bilancia commerciale).

La cooperativa, che all'ultima fiera di Bastia ha presentato soggetti animali di notevole interesse, ha ricevuto dall'Ente di sviluppo agricolo un finanziamento, soggetto a precisi vincoli di verifica semestrale, finalizzato principalmente ad una ricerca scientifica sull'allevamento delle capre, affidato a tre istituti della facoltà di Agraria di Perugia. Che cosa la DC trovi a ridire su di una iniziativa produttiva di seria impostazione, resta difficile da comprendere anche dopo la lettura del manifesto, dove mancano del tutto rilievi precisi e «si gioca» invece sull'accenno ammiccante e sulla insinuazione non esplicitata. La correttezza (e l'efficacia) della denuncia) imporrebbero chiarezza e dati di fatto.

I beni culturali, il ministero e le sovrintendenze. Per effetto della legge sull'occupazione giovanile (la 285) alle sovrintendenze archivistiche ed artistiche umbre sono stati assegnati dal ministero un miliardo e 240 milioni, che verranno ad attivare nel biennio '78-'79 (per contratti di durata annuale) 178 posti di lavoro complessivi. Sono cifre di tutto rispetto, che sommate all'intervento della Regione nel settore dei beni culturali (lavoro per 172 giovani, per lo stesso biennio, e alle identiche condizioni), suscitano comprensibili aspettative tra gli 11.627 giovani umbri iscritti alle liste speciali.

Il PCI umbro intervenne ufficialmente sulla questione l'11 febbraio scorso (su questa pagina), chiedendo che:

A) fossero resi pubblici i progetti approntati dalle sovrintendenze (così come aveva fatto la Regione, e per quella «trasparenza» che deve sempre caratterizzare gli atti della pubblica amministrazione);

B) si realizzasse un coordinamento strategico ed operativo tra Regione e sovrintendenze (per rendere possibili e più produttivi i corsi di formazione previsti dalla legge, ma anche per procedere ad un intervento programmato sul territorio regionale per i beni culturali);

C) si obbedisse, nel reclutare i giovani, a criteri rigorosi, oggettivi ed uniformi essendo Regione e sovrintendenze, nonché ministero, articolazioni diverse dello stesso Stato democratico).

Quest'ultima era (ed è) la questione più delicata, quella, del resto, che ha provocato la curiosa uscita della DC (rimasta silenziosa per più di due mesi). Noi ritenevamo e riteniamo che il metodo più rigoroso e corretto di reclutamento sia quello di seguire la graduatoria delle liste speciali (che tengono conto della qualificazione e delle condizioni di bisogno). E' vero che la legge consente di affidare i progetti a cooperative di giovani rientranti nelle liste, e non saremo certo noi a mettere in dubbio la validità dello strumento cooperativistico. Ma è pur necessario che le cooperative diano garanzie di competenza e di validità produttive, non possono essere «inventate» nella fase dell'applicazione della legge, dando adito a sospetti più che giustificati di manovre clientelari (e danneggiando il diritto di quei quasi 12.000 giovani ad essere considerati alla pari, anche se residenti nel più lontano dei piccoli comuni della regione).

Questa, dunque, la posizione del PCI, che ha trovato riscontro nei deliberati della giunta e del consiglio regionale, e pieno consenso ai tre nel sindacato e nella Lega dei giovani disoccupati. Il manifesto della DC vorrebbe far intendere che c'è stata diversità di posizione tra PCI e Lega dei disoccupati: niente di più lontano dal vero, come dimostrano gli interventi su questa pagina, non solo del 16 ma anche del 1 marzo, e come conferma il manifesto unitario dei sindacati e della Lega dei disoccupati (ancora leggibile sui muri della regione).

La DC piuttosto chiarisca, ai giovani prima che a noi, qual è la sua posizione al riguardo, e si adoperi coerentemente per evitare soluzioni clientelari che intaccherebbero la credibilità delle istituzioni democratiche. E ci si conceda di rammentare al ministero dei beni culturali (e ai suoi sottosegretari) che essi sono in carica su mandato di una nuova e larga maggioranza politica, e dunque vincolati alle scelte di rigore e correttezze amministrative indicate dal programma liberamente concordato.

Stefano Miccolis

Per adeguare il vecchio «piano»

Pronta a Terni la radiografia del commercio

Il documento, preparato dal Comune, sarà sottoposto a un'ampia consultazione di base

TERNI — In soli tre anni il piano per il commercio del Comune di Terni è già invecchiato: il persistere della crisi ha introdotto nel sistema di vendita della città modifiche così profonde da rendere necessaria una revisione di quel complesso di normative che regolamentano il settore e che, appunto, sono contenute nel «piano per il commercio».

L'amministrazione comunale ha già pronto un voluminoso documento che ha un titolo impegnativo: «Elementi di discussione per la revisione del piano del commercio, in connessione con la formulazione del piano dell'ambulato e dei pubblici esercizi».

Si tratta di un documento il cui contenuto sarà ufficialmente reso pubblico nei prossimi giorni nel corso di una conferenza stampa. Nonostante sia stato già discusso in una riunione che si è svolta a Palazzo Spada, le indicazioni contenute nel documento non sono state ancora rese note. Si conosce l'impostazione seguita e gli obiettivi verso i quali ci si muove. Nei prossimi giorni, comunque, le proposte dell'amministrazione comunale saranno ampiamente discusse e dibattute.

La revisione del piano per il commercio avverrà sulla scorta, da una parte, dei risultati dell'indagine svolta e contenuti nel documento e, dall'altra, delle indicazioni che emergeranno al termine della fase partecipativa. Si aprirà cioè un dibattito nella città che interesserà la categoria dei commercianti, le loro associazioni e tutti gli organismi che, in maniera diversa, operano nel settore.

Di fatto questa fase, con l'incontro che si è svolto a Palazzo Spada, è già iniziata. All'incontro hanno partecipato l'assessore al commercio, Mario Benvenuti, rappresentanti delle associazioni dei commercianti, delle cooperative e delle organizzazioni sindacali.

Si è detto che il piano del quale attualmente l'amministrazione comunale dispone ha avuto i suoi meriti. Primo fra tutti quello di aver limitato l'espansione della rete commerciale, evitando una dannosa proliferazione dei punti di vendita, proprio in coincidenza con un periodo di gravi difficoltà per i commercianti, determinate dal persistere della crisi economica. Questi ultimi anni sono stati inoltre caratterizzati da profondi sconvolgimenti che hanno interessato anche il settore del commercio. Da qui la necessità della revisione del piano.

Le modifiche che si sono avute sono dettagliatamente registrate nel documento, che è stato elaborato da una commissione formata dai tecnici degli uffici comunali per la statistica, per il commercio, per l'urbanistica, coadiuvati da personale della cooperativa SINCRON CSEU, una cooperativa specializzata in indagini di questo tipo.

Nel documento è contenuta una analisi dei fenomeni che si sono verificati nell'arco di tempo che va dal 1970 al 1977. Ci sono delle indicazioni relative al giro di affari che realizzano i vari punti di vendita, al potenziale mercato, alla mano d'opera occupata. Si formulano inoltre alcune prime proposte. Tra queste, quella di realizzare, in tempi brevi, un mercato ortofrutticolo, come prima parte di un progetto più ampio che dovrà consentire la realizzazione di un grande centro alimentare.

Si conclude con alcune indicazioni su ulteriori indagini da compiere e, in particolare, per avere il quadro esatto delle abitudini dei consumatori, per conoscere i consumi che vanno per la maggiore nei bar e nelle trattorie, per sapere in quale maniera sono organizzati sia gli esercizi fissi che quelli ambulanti.

Come si vede, l'impegno è quello di andare a una revisione e a una riorganizzazione del settore commerciale disponendo di tutti i dati possibili e avendone ampiamente discusso con la cittadinanza.

Si occuperanno di caccia di pesca e delle acque interne

Affidate alle Province nuove competenze

Lo ha deciso la giunta regionale — I motivi della scelta illustrati dal presidente Marri — Gli unici enti idonei in attesa della riforma delle autonomie — Le linee di intervento della Regione

PERUGIA — Su caccia, pesca, acque interne, navigazione e porti lacustri saranno competenti le Province. Lo ha deciso la Giunta regionale nell'ultima seduta durante la discussione su 382 e decreto di attuazione 616 che prevede appunto la delega agli enti locali di numerose funzioni amministrative.

Una decisione che dovrà essere ratificata dal consiglio regionale e che di per sè potrebbe apparire contraddittoria se si considera come da tempo il problema del superamento delle Province sia sul tappeto.

Perchè dunque queste deleghe alle Province? La decisione — lo ha messo in evidenza il presidente della giunta, Germano Marri — tiene conto del fatto che, in attesa della riforma del sistema delle autonomie locali, le Province dispongono degli strumenti idonei all'espletamento delle nuove funzioni.

Esistono in sostanza, nell'ambito delle amministrazioni provinciali, uffici, personale competente ed esperienze che garantiscono l'attuazione delle deleghe, e una concreta capacità operativa. Il problema delle deleghe ha consentito un dibattito anche su altri temi di carattere generale cui hanno partecipato tutti gli assessori regionali.

Mentre avanza il processo di delega alle Province, ai consorzi, ai Comuni, alle Comunità montane di nuove funzioni, la Regione deve assumere sempre più un ruolo di coordinamento: *«La Regione deve cioè* — ha sottolineato Marri — *programmare, coordinare, promuovere e svolgere funzioni di supporto. Una scelta improcrastinabile, coerente con la strategia che la regione stessa da tempo si è data e con le linee maturate anche a livello nazionale del processo di attuazione del DPR 616».*

«L'obiettivo di fondo — ha continuato Marri — *è quello di fare della seconda legislatura il periodo del completamento, nelle sue linee complessive, di un organico assetto istituzionale. Alla terza legislatura, dovremo essere in grado, cioè, di affidare un apparato istituzionale già definito nella sua struttura. Un apparato che deve muoversi nel doppio senso dello snellimento (evitando, cioè, lo spreco delle risorse e il rischio delle duplicazioni) e della ricomposizione delle funzioni di amministrazione attiva a livello degli enti locali, tenendo conto delle specificità delle diverse articolazioni territoriali».*

Per quanto riguarda il personale della Regione, Marri ha sottolineato l'esigenza di un riequilibrio interno tra le varie fasce introducendo anche la mobilità del personale. Anche le nuove assunzioni, in questo quadro, dovranno collegarsi direttamente alle necessità dettate dal processo di decentramento nel territorio.

E' in atto in sostanza un disegno di revisione dell'aspetto e del funzionamento della Regione per il quale anche i singoli dipartimenti dovranno preparare apposite ipotesi operative.

«E' un progetto — ha affermato Marri — *che appare irrinunciabile, senza il quale la Regione rischierebbe di scivolare verso un "ministerialismo" in cui, per forza di cose, verrebbe ad assumere un ruolo di controparte degli enti locali, contraddicendo così lo spirito della riforma del sistema delle autonomie locali».*

VERTENZE METALMECCANICHE: BUON BILANCIO NELLA PROVINCIA

Alla «Terni» il CdF impegnato a far entrare presto i giovani

TERNI — Fare sì che i primi 50 giovani che dovranno entrare alla «Terni», grazie alla legge 285 e all'accordo raggiunto dopo una lunga vertenza, siano chiamati il più presto possibile. E' questo l'impegno che il consiglio di fabbrica della Terni intende assumersi e che ha portato, ieri, a far sì che la prima delle riunioni dell'esecutivo del consiglio di fabbrica fosse interamente dedicato a questo problema.

Ieri per tutta la giornata i membri dell'esecutivo hanno messo a punto una propria proposta per l'avvio dei corsi di formazione professionale, in base a quanto previsto dalla legge per l'occupazione giovanile. Si è discusso a lungo sul tipo di corsi che è opportuno predisporre

E' stata anche affrontata la questione legata allo inserimento delle donne nel ciclo produttivo. In base alla legge 285, le assunzioni dovranno avvenire seguendo la graduatoria, indipendentemente dal sesso. Tra i primi 50 giovani iscritti alla lista speciale di collocamento, c'è una maggioranza composta da donne. Si presenta così una situazione, che non ha precedenti e ieri l'esecutivo ne ha discusso ampiamente.

La proposta che è stata elaborata al termine della discussione, sarà confrontata dapprima con la Lega dei disoccupati e poi con la Regione.

Nel frattempo il movimento sindacale ternano valuta positivamente i risultati raggiunti con la conclusione di alcuni importanti vertenze. Le conquiste più significative riguardano appunto l'occupazione. La «Terni» si è impegnata ad assumere 150 giovani, in base alla legge 285 nell'arco dei tre anni, a effettuare quest'anno 80 assunzioni per il turn-over e altre 10 per personale altamente specializzato.

Alla Terninoss l'impegno è per 30 giovani in base alla legge 285 e per 8 assunzioni normali. Alla SIT Stampaggio, l'ultima azienda in ordine di tempo ad aver chiuso la vertenza, la direzione si è impegnata a 50 nuove assunzioni e a applicare la legge per l'occupazione giovanile

«Si tratta di risultati non trascurabili — commenta Mario Giovannetti, segretario provinciale della FIOM — soprattutto se si tiene conto della difficoltà del mondo e della crisi che investe l'apparato produttivo. In questa situazione riuscire ad ottenere risultati apprezzabili dal punto di vista dell'occupazione appare quanto mai difficile.

«Ai primi punti della piattaforma — conclude Giovannetti — ponevamo appunto la questione degli investimenti, è quella creazione di nuovi posti di lavoro e per spuntarla ci siamo impegnati con forza. Adesso appare quanto mai importante proseguire su questa strada. Quello che occorre è che il movimento sindacale si mantenga vigile per far sì che gli accordi siano rispettati».

Se è vero che le vertenze nelle industrie metalmeccaniche stanno velocemente andando a conclusione (per il tardo pomeriggio di ieri era prevista la ripresa delle trattative alla SAIP e anche qui c'erano buone speranze che si potesse trovare un'intesa) per altri settori gli ostacoli appaiono quanto mai ardui.

Nell'edilizia la trattativa per il rinnovo degli integrativi si è bloccata a metà dicembre e le organizzazioni sindacali non riescono a riportare la controparte padronale al tavolo. Anzi c'è stato un ulteriore irrigidimento. La Federazione lavoratori delle costruzioni ha proclamato scioperi articolati che dureranno fino a venerdì 21.

L'Associazione industriali ha dato l'indicazione ai propri iscritti di non ritenere legali le modalità di sciopero adottate dai lavoratori: alternano un'ora di lavoro ad un'ora di sciopero. In base a questa considerazione ha invitato gli industriali a ritirare, dopo la prima ora di sciopero, il personale tecnico (geometri, capi-squadra), bloccando così i cantieri.

Bisogna dire che non tutti gli imprenditori hanno messo in pratica queste indicazioni. Ieri l'altro soltanto una azienda, la SICE, che ha circa 60 dipendenti, ha bloccato i cantieri dopo la prima ora di sciopero, mentre in tutti gli altri cantieri l'attività è ripresa regolarmente. Le organizzazioni sindacali criticano, quale un'espressione di una manovra antisindacale. Nel frattempo proseguono gli scioperi e va sottolineato come, nonostante questo tipo di pressione, l'adesione agli scioperi sia, in tutti i cantieri completa.

Due morti e tre feriti in un incidente sulla Centrale Umbra

PERUGIA — Due morti e tre feriti sono il tragico bilancio di un grave incidente stradale avvenuto poco prima delle 17,30 sulla Statale 75 Centrale Umbra (la superstrada a 4 corsie che collega Perugia a Foligno e Spoleto), in prossimità dello svincolo per Torgiano.

Nell'incidente (lo scontro quasi frontale è avvenuto tra una Fiat 650 ed una potente vettura targata Torino) sono deceduti una donna ed un bambino di pochi anni, mentre sono rimaste gravemente ferite altre tre persone.

Da Roma a Gubbio per rubare un'auto

GUBBIO — Arrestati tre giovani ieri notte a Gubbio per un furto di un'auto parcheggiata alla stazione di Fossato di Vico. I giovani sono tutti di Roma.

Scesi alla stazione a tarda ora Vadilonga Luciano 20 anni, Pes Mauro di 22 anni, D'Antoni Enzo di 19 anni si sono appropriati di una Mini-minor e si sono recati a Gubbio, dove sono stati arrestati alle 4 del mattino.

I CINEMA

PERUGIA
TURRENO: Le brache del padrone
LILLI: Ecce bombo
MIGNON: Appuntamento con l'orco
MODERNISSIMO: La grande abbuffata
PAVONE: In una notte piena di pioggia
LUX: Le laureande (VM 18)
BARNUM: 12 dicembre 69

FOLIGNO
ASTRA: Interno di un convento
VITTORIA: Schersi da prete

MARSCIANO
CONCORDIA: Simbad e l'occhio della tigre

TODI
COMUNALE: Giovani leoni

GUBBIO
ITALIA: Il prossimo uomo

PASSIGNANO
AQUILA D'ORO: Salon messego

DERUTA
DERUTA: La supplente (VM 14)

ORVIETO
SUPERCINEMA: Lager Ladis
CORSO: (riposo)
PALAZZO: Due anti

TERNI
POLITEAMA: Il figlio dello sceicco
VERDI: Napoli si ribella
FIAMMA: Il mostro
MODERNISSIMO: Amore in tre dimensioni
LUX: Lunghe vacanze del '36
PIEMONTE: Peccatori in provincia
ELETTRA: Tre matti in un collegio femminile

Concluse le trattative nei grandi centri della Sicilia orientale

Il PCI entra nella maggioranza dei comuni di Catania e Messina

I voti dei consiglieri comunisti hanno concorso alla elezione dei sindaci dc Documento della federazione catanese sulle prospettive politiche - Le priorità

Dalla redazione

PALERMO — Il PCI entra nella maggioranza politica comunale in due delle tre grandi città siciliane, Catania e Messina. Martedì notte sono infatti giunte a soluzione le crisi delle due amministrazioni civiche, che si protraevano, l'una a Catania da due mesi, l'altra a Messina da 22 giorni

In tutte e due le città voti dei consiglieri comunisti hanno concorso alla elezione dei nuovi sindaci, ambedue democristiani, il catanese Salvatore Coco e il messinese Antonio Andò.

Lunedì sarà eletta la giunta

Lunedì 17 verranno eletti i 12 assessori della giunta etnea (il PCI, dopo avere rimarcato il valore positivo della nuova maggioranza realizzata a Catania, attraverso l'elezione del sindaco, ha fatto sapere che si asterrà dal votare la giunta, per sottolineare la contraddittorietà tra tale passo in avanti e l'inadeguatezza di una amministrazione senza i comunisti). A Messina, invece, la conclusione definitiva della crisi, con il voto per gli assessori, è stata rinviata a mercoledì 19.

A Catania ieri mattina è avvenuto il rituale scambio delle consegne tra l'ex sindaco Magrì ed il neo eletto, che ha ottenuto in totale 38 voti favorevoli (avevano preannunciato il loro voto per Coco democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e comunisti — i primi quattro formeranno la giunta — e quindi sono venuti a mancare sette voti dal cartello di maggioranza.

Nel consiglio comunale della città dello Stretto, 40 dei 47 voti, della «maggioranza consiliare» sono andati al messinese Andò, che è stato riconfermato. La amministrazione sarà formata a Messina da assessori democristiani, socialisti e repubblicani.

Quali prospettive si aprono nelle due città dopo l'accordo? La segreteria della federazione di Catania ed il gruppo consiliare sottolineano in una nota il valore positivo della soluzione della crisi, che ha portato alla formazione di una «nuova e più solida maggioranza».

Il PCI rimarca di conseguenza la prospettiva più ampia, aperta da tale avvenimento, per un impegno unitario sul piano provinciale. Anzitutto - - è questo il risultato delle trattative che hanno preceduto il voto — anche a Catania, come alla regione, viene sancito il superamento di ogni artificiosa distinzione fra «area di programma» e «area di governo».

L'avanzamento del processo unitario trova poi una conferma nella definizione da parte dei partiti nella nuova maggioranza delle più urgenti priorità programmatiche: tra esse lo sbocco dei finanziamenti disponibili per alcune opere pubbliche come l'«asse attrezzato», la caduta di alcuni vincoli che impediscono la realizzazione del quartiere Lubrino, a sud della città, la questione dei servizi, e la realizzazione di significate innovazioni sul piano di un nuovo coordinamento dei rami dell'amministrazione.

In proposito i partiti hanno concordato, tra l'altro, un nuovo «accorpamento» più razionale degli assessorati, in direzione dei dipartimenti.

Nuovi strumenti di confronto

La nuova maggioranza dovrà su questa base — afferma il PCI — impegnarsi con rigore per affrontare i molteplici problemi della città, e in particolare la questione del lavoro e delle condizioni di vita delle masse popolari, dei giovani e delle donne.

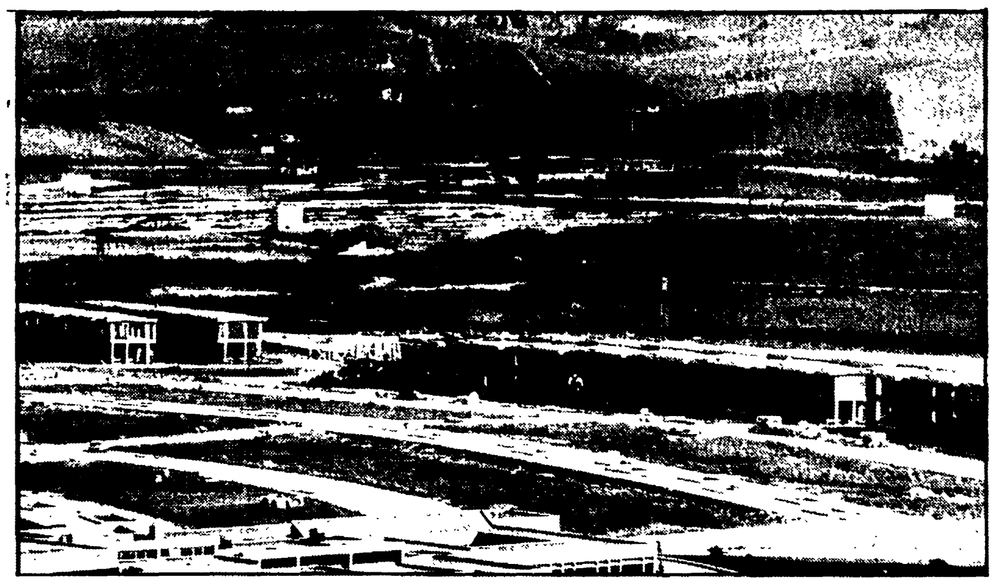
Obiettivi questi, prosegue la nota della federazione, che hanno visto l'emergere di resistenze, che il PCI ha contribuito a battere. Da qui il voto sul sindaco, mentre, per sottolineare esplicitamente lo elemento di «contraddizione» che deriva dalla assenza del PCI dalla giunta, per effetto delle resistenze della DC, i consiglieri comunisti si asterranno dal voto per gli assessori.

A Messina si è giunti alla soluzione della crisi attraverso la sanzione in un apposito documento sottoscritto da democristiani, comunisti, socialisti e repubblicani, di un avanzamento del quadro politico rispetto alla precedente intesa programmatica, con la formazione di quella che è stata definitiva una «nuova maggioranza consiliare» che comprende le forze politiche democratiche.

All'accordo sono stati invitati a partecipare anche i due consiglieri indipendenti di sinistra del gruppo di «Partecipazione democratica», i socialdemocratici e i liberali che hanno accettato.

Il programma concordato si richiama alla linea di «programmazione» intrapresa nel novembre scorso con la conferenza economica cittadina. Le priorità riguardano le questioni urbanistiche: quindici giorni fa è stato finalmente varato dalla regione il piano regolatore generale.

Verranno istituiti due nuovi strumenti di controllo: la riunione periodica dei capigruppo e la riunione bimestrale di un comitato di nuova formazione, composto dal sindaco, dagli assessori, dai capigruppo e dai presidenti delle commissioni consiliari.



L'incontro tra i sindaci e Stammati

Rientreranno i 600 licenziamenti nei cantieri del Belice

Dalla nostra redazione

PALERMO — Di ritorno da Roma, la delegazione dei sindaci e dei dirigenti sindacali della vallata siciliana del Belice ha illustrato gli importanti risultati raggiunti nel colloquio col ministro ai Lavori Pubblici, Stammati. Essi riguardano in primo luogo la possibilità di dare una nuova boccata d'ossigeno per la ricostruzione, che è praticamente paralizzata per lo esaurimento dei fondi per le opere pubbliche: amministratori e dirigenti sindacali hanno infatti avuto precise assicurazioni dall'esponente del governo nazionale perché vengano accreditati al più presto i fondi relativi al primo trimestre del 1978: il decreto — ha assicurato il ministro — sta per essere registrato presso la Corte dei Conti, sicché i cantieri, dove i licenziamenti sono fioccati negli ultimi mesi fino a superare la cifra di 600 posti di lavoro in meno, dovrebbero rientrare al più presto.

In quanto alla nuova legge per il Belice, la cui urgenza e necessità è stata sottolineata anche dai due parlamentari comunisti che hanno partecipato all'incontro i compagni Miceli e Giacalone e dal democristiano Russo e dal socialista Saladino, essa si sta già cominciando a definire, nelle sue linee generali e nei dettagli. Un gruppo ristretto si è riunito già nella sera di martedì a Roma assieme ad alcuni funzionari ministeriali, ponendo come base per la elaborazione di un nuovo disegno di legge, quello a suo tempo definito dall'ex ministro ai LL.PP. Gullotti. La delegazione siciliana parteciperà quindi al concreto lavoro di elaborazione del nuovo provvedimento, per il quale è stata richiesta una procedura veloce, in modo da fronteggiare la situazione di emergenza nella Valle del terremoto.

Il PCI richiede in particolare che nel nuovo disegno di legge venga previsto un ampliamento dei poteri delle commissioni comunali insediate due anni fa con la legge «178» la realizzazione delle indispensabili opere di urbanizzazione nei nuovi centri, l'inclusione di categorie finora escluse dalla ricostruzione da quelle beneficiarie della legge, l'esenzione dei Comuni siciliani del Belice, come già è stato fatto nel Friuli, dalle limitazioni nelle assunzioni.

Inoltre la delegazione ha ricordato agli esponenti del governo i gravi problemi di ordine economico, relativi al la mancata realizzazione degli impegni a suo tempo sottoscritti dai vari governi nazionali. Da qui la richiesta di un impegno rinnovato e concreto per la rinascita della Valle.

NELLA FOTO: una immagine della ricostruzione nel Belice.

Polemiche inutili

L'oracolo del turismo pugliese di nuovo alla carica

Dalla nostra redazione

BARI — L'oracolo del turismo pugliese ha parlato (come sempre per bocca degli assessori regionali che si succedono nella direzione di quest'attività) e dalle colonne del quotidiano barese, da dove conduce lunghe battaglie non certo per il turismo sociale, ha detto che un grave pericolo incombe sulla stagione turistica 1978 perché la Puglia si presenta con le vetrine spente al mercato europeo.

Il motivo? Alla Regione, egli scrive, non si riesce ad approvare la legge sulla promozione turistica predisposta da mesi (dicembre 1977) dalla giunta regionale.

Quelli che l'oracolo non ha voluto indicare agli operatori turistici e ai lettori, pur sapendo bene come stanno le cose, sono i responsabili di questa situazione, ammesso che il pericolo sia reale. Tentiamo di farlo noi precisando subito che da due anni il gruppo del PCI ha presentato un progetto di legge organico sulla programmazione turistica all'interno della Regione, in Italia e all'estero che non si è mai discusso.

Solo un paio di mesi or sono la giunta presentava — come atto dovuto in quanto obbligata da un'altra legge regionale riguardante la disciplina delle spese — un disegno di legge molto schematico e contenente grossi limiti quali un atteggiamento assessorile, e la riserva del 10% su 1 miliardo e 200 milioni per l'assessorato per spese impreviste (il che significa in tre anni 360 milioni).

Nell'apposita commissione del consiglio i consiglieri comunisti hanno detto chiaramente di volere una legge organica, al che l'assessore al ramo replicava, non da solo, di aver bisogno di spendere subito i soldi, fatto questo non realizzabile con una legge organica che avrebbe procedure più lunghe. I comunisti, sensibili a questa necessità di utilizzare i fondi regionali, si pronunciano per l'approvazione del progetto di legge della giunta proponendo di procedere però contemporaneamente alla preparazione di una legge organica.

L'assessore al turismo Morea, prima accetta questa impostazione, ma poi respinge la proposta comunista che mira a introdurre nella legge alcune indicazioni innovative e organiche quali le deleghe ai comuni e la creazione di aziende turistiche comprensoriali. Di qui il braccio di ferro con l'assessore Morea e i rappresentanti della DC che è accompagnato da un invio di telegrammi alla Regione da parte di operatori turistici (ma molti di questi telegrammi sono di provenienza incerta su cui sarebbe utile un'indagine) con cui si sollecita l'approvazione della legge così come la vuole l'assessore. Un modo per mettere gli operatori contro il PCI.

L'oracolo del turismo pugliese queste cose le sa bene, ma ha preferito non farle conoscere agli operatori turistici. I quali non tutti desiderano elargizioni assistenziali dall'assessore ma vogliono certezza dei loro diritti in base ad una legge. Non occorre poi tanto coraggio per dire come stanno realmente i fatti e su chi ricadono le responsabilità. Ma di queste ultime l'oracolo non ha osato parlare nemmeno a sostegno della propria tesi. Dovera dire che la colpa è dei comunisti. Non ha avuto però ora nemmeno questo coraggio.

i. p.

Una recente manifestazione dei lavoratori della Liquichimica

La giornata di lotta per il sostegno della vertenza dell'industria

Settemila in corteo per le vie di Potenza

Alla testa i lavoratori della Liquichimica e della Siderurgica Lucana - Irresponsabile atteggiamento dei componenti della giunta regionale che hanno disertato l'assemblea dopo la manifestazione

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'intensa giornata provinciale di lotta del settore industria (con riferimento in particolare alle vertenze Siderurgica Lucana e Liquichimica di Tito) è stata segnata dall'atteggiamento irresponsabile del presidente Verrastro e della giunta regionale di Basilicata che hanno ritenuto di non partecipare all'assemblea generale indetta a conclusione della manifestazione, disattendendo così un preciso impegno assunto con i lavoratori.

Ma andiamo alla cronaca della manifestazione — spostata di una settimana dalla Federazione CGIL CISL UIL per consentire alla giunta e all'assessore Viti di essere presenti.

Ore 9 — Un imponente corteo di 7 mila lavoratori si muove dalla zona industriale dove, abbandonato il presidio dei cancelli delle fabbriche, dà vita ad un unico concentramento al rione S. Rocco. Alla testa i lavoratori della Liquichimica di Tito con lo striscione del CdF ed un altro che dice «Difresi stabilimento ed azienda seria».

Seguono le operaie della OREB S. Angelo, forse per la prima volta con una presenza femminile così massiccia in un corteo sindacale; i CdF della ISL («I soldi sono pochi e non si può campare, della cassa integrazione che ne possiamo fare»), della Montedison ESLON, Metalmeccanica lucana e Fornace del Gallitello.

Ore 10,30 — Il corteo ingrossato da numerosi studenti e arricchitosi di altri gonfaloni (Comune di Tito e Picerno) arriva al cinema Due Torri dove è prevista l'assemblea unitaria conclusiva.

Nell'atrio del cinema il CdF della Liquichimica ha preparato una mostra fotografica di tre pannelli. Nel primo («Ieri») trovano posto le foto dell'inaugurazione dello stabilimento da parte dell'on. Colombo e la visita successiva del neo sottosegretario Sanza con brani dei discorsi inaugurali; nel secondo («Oggi») sono esposti articoli di giornali sulla vertenza in atto e nel terzo («30 miliardi di denaro pubblico che marciscono con gli impianti») le foto dei depuratori smantellati, dei silos abbandonati

Nel grande cinema gremito di operai sono presenti il compagno Antonio Micele, capogruppo regionale e Vighiolla della Segreteria provinciale del nostro Partito, il compagno Cascino e Di Mauro del PSI. Nessuna traccia di democristiani.

Ore 11 — La presidenza dell'assemblea cozziando il più che legittimo malumore che serpeggia tra i lavoratori per l'attesa dei rappresentanti della giunta, decide di andare in corteo al Palazzo regionale.

Qualche momento di tensione davanti ai cancelli presidiati dalle forze dell'ordine per l'improvviso malore di un operaio — subito trasportato in ospedale — poi una delegazione composta dai compagni Micele, Montagna e Cascino si reca alla segreteria del presidente Verrastro.

Ore 11,30 — I consiglieri regionali del PCI e del PSI escono comunicando che nessun assessore è presente

A questo punto ha inizio la «caccia all'assessore» da parte degli operai che continuano a sostare davanti ai cancelli della giunta. La ricerca dà esito positivo. Viene rintracciato l'assessore Azzarà della DC mentre faceva la spesa nel mercato rionale.

Ore 11,45 — Dopo una rapida riunione dei CdF, superando qualche incomprensione, con la disponibilità dell'assessore Fernando Schettini del PSI — rintracciato nel suo studio privato — grazie all'opera di dissuasione svolta dai consiglieri del PCI nei confronti di lavoratori che volevano occupare la sede regionale, si decide di riprendere, anzi di iniziare, la assemblea al Due Torri con i due assessori «disponibili».

Di Bello della FLM, sottolineando il grande senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori e l'ampio respiro che riveste la giornata di lotta, dà inizio ai lavori solo alle 12,45. Umberto Tatò svolge la relazione a nome della Federazioni unitaria CGIL CISL UIL.

«La situazione occupazionale della provincia di Potenza è segnata dalle sempre più incerte prospettive verso cui muovono aziende come la ISL, la Liquichimica, la Vifond, la GESEL, l'OREB, la Metaltecno, la Metalmeccanica, la Cartotecnica lucana (per quest'ultima azienda ieri sono partite le prime lettere di licenziamento n.d.r.).

Fra i numerosi interventi di operai dei CdF quello di Umberto Suozzo dirigente del GIP. «Sento il dovere come militante della DC di svergognare questo partito per la sua latitanza all'assemblea. I parlamentari della DC hanno iniziato una carriera grazie al nostro popolo e adesso restano legati alle poltrone con le cinture di sicurezza».

Per il nostro Partito il compano Rocco Viglioglia ha ricordato la richiesta formulata alla Regione per un chiarimento politico tra i partiti dell'intesa. «La giunta non è all'altezza dell'emergenza — ha aggiunto Viglioglia — alcuni assessori pensano ancora di risolvere i problemi del settore industria con un rapporto diretto e personale con il ministro.

Arturo Giglio

Il partito al lavoro in vista delle elezioni di maggio

In dieci comuni del Sassarese il PCI presenta «liste aperte»

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Sono 11 i comuni che in provincia di Sassari andranno alle urne il 14 e 15 maggio. A Porto Torres oltre 12 mila elettori si pronunceranno su una delle realtà più significative dell'isola: la massiccia presenza operaia della zona industriale e la esperienza per certi versi originale rappresentata dalla amministrazione uscente costituita da tutti i partiti della sinistra e da un gruppo di cattolici che si era staccato dalla Democrazia Cristiana

Negli altri comuni: Alà dei Sardi, Benetutti, Borutta, Cargeghe, Muros, Monteleone Roccadoria, Olmedo, Valledoria, Uri, si voterà con la maggioritaria.

Non tutti questi comuni sono giunti alla scadenza normale del mandato. Olmedo e Benetutti, ad esempio, hanno una gestione commissariale a cui la DC ha preferito passare la mano piuttosto che risolvere i propri contrasti interni, le rivalità e le faide di gruppo.

Al confronto sui problemi concreti, alle proposte di ricercare soluzioni ai problemi delle popolazioni avanzate dai nostri gruppi consiliari la D C ha preferito chiudersi nella sua concezione integralistica del potere. E' il caso del comune di Benetutti sotto consiglieri DC sette PCI dove la DC, a seguito delle dimissioni per incompatibilità di un suo consigliere al quale sarebbe dovuto succedere il primo degli eletti della lista comunista, in evidente disprezzo delle regole democratiche, ha preferito far dimettere in massa l'intero gruppo per impedire l'elezione di una giunta di sinistra.

Altrettanto emblematica la situazione di Olmedo dove la DC, pur avendo 12 consiglieri su 15, immobilizzata dalle proprie divisioni interne ha affidato al commissario la gestione del Comune.

Persistono evidentemente in certi settori della DC nostrana ottuse resistenze a recepire quanto di nuovo è avvenuto nel Paese dopo il 13 giugno e dopo le politiche del 76. Di fronte al procedere di profondi processi unitari, si rispolverano vecchie mentalità, si ripropongono anacronistici steccati.

«Il partito — ci ha dichiarato il compagno Giovanni Vargiù responsabile della commissione enti locali della Federazione — affronta le elezioni del 14 e 15 maggio con una proposta politica che è maturata attraverso le iniziative pubbliche dei gruppi consiliari e delle sezioni sia dove c'è maggioranza come ad Uri, dove siamo stati all'opposizione e dove, come ad Alà dei Sardi, Muros e Valledoria non eravamo rappresentati in Comune.

I programmi elettorali: sep pure focalizzano i temi più significativi e diversificati della campagna amministrativa, riprendono e li ripropongono come centrali dell'impegno dell'ente locale, i problemi che in questi ultimi mesi hanno mobilitato le intere popolazioni dell'isola.

C'è da parte delle sezioni un forte impegno perché dal confronto elettorale siano bandite quelle rivalità di carattere campanilistico che nel passato hanno offerto un facile terreno per le pratiche clientelari. Oggi il confronto si sposta sulle proposte per superare la crisi, sui temi della rinascita.

Il dibattito si approfondisce sul ruolo dell'ente locale, sul rapporto Stato-Regione, sull'applicazione quindi della 382, sui problemi più generali dell'occupazione, sulla nuova dimensione comprensoriale».

Il PCI si presenta in tutti i comuni con liste unitarie aperte al PSI, alle altre forze di sinistra e agli indipendenti. E' notevolmente rinnovata la rappresentanza. Sono candidati giovani operai e tecnici che lavorano alla SIR ed a Ottana, pastori e impiegati.

E' significativa, a questo proposito, la esperienza dei compagni di Uri, un paese da dieci anni amministrato dal nostro partito. «Abbiamo impegnato tutte le nostre energie, ci ha detto il sindaco compagno Vittorio Sechi, a dotare il paese dei servizi sociali essenziali. Quando nel '68 abbiamo conquistato il comune, soltanto le abitazioni del vecchio centro erano dotate di acqua e fognature».

Ma le ragioni del nostro amministrare, ha tenuto a sottolineare il compagno Sechi, vanno ritrovate nella partecipazione e nel sostegno alla vita amministrativa che i cittadini ci assicurano. Gli atti del comune, i suoi programmi sono a disposizione di tutti gli abitanti del paese.

Giuseppe Mura

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla S.A.R.A.

ROMA — E' stata approvata dalla Commissione Lavori Pubblici della Camera, la proposta di legge di iniziativa comunista per la istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla SARA, la società per le autostrade romane e abruzzesi, diventata un pozzo senza fondo dei denaro pubblico. La commissione opererà una volta che la proposta sarà passata al vaglio dell'assemblea di Montecitorio e quindi di Palazzo Madama) ha il compito di «accertare la validità e la congruenza del sistema di finanziamento delle società concessionarie della costruzione di esercizio delle autostrade, nonché la rispondenza del meccanismo di garanzia da parte dello Stato alle finalità previste dalle leggi in materia».

L'indagine andrà anche al di là della SARA. Per la quale tuttavia, la commissione deve altresì accertare «che l'applicazione del sistema di finanziamento e del meccanismo di garanzia o di altre cause abbiano comportato irregolarità nella attività della società». L'indagine parlamentare dovrebbe durare sei mesi. Entro tale periodo la commissione, composta di 15 deputati e 15 senatori, è tenuta difatti a presentare una relazione conclusiva al Parlamento.

PESCARA - Convegno sui problemi della scuola

Abruzzo: il nemico da battere è «l'analfabetismo di ritorno»

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Per tutta la giornata di lunedì — nell'ampio salone della nuova sede della CGIL, a Pescara — delegati sindacali provenienti dal mondo della scuola e da altre categorie, hanno discusso su problemi dell'istruzione, delle sedi scolastiche, di didattica e di temi politici quali la violenza (nelle scuole e non) e il terrorismo, in una parola del diritto allo studio e della sua mancata realizzazione in Abruzzo, tutto legato a: problemi dello sviluppo democratico della Regione.

Proprio oggi, giovedì, la federazione sindacale unitaria — promotrice, fatto estremamente positivo e sottolineato da tutti gli intervenuti del convegno di Pescara — e i rappresentanti delle categorie presenti: nel mondo della scuola avranno un incontro con tutti i gruppi consiliari della Regione, per discutere la legge sul diritto allo studio, che per i sindacati deve avere al centro la programmazione territoriale — secondo le linee del piano di sviluppo e secondo scelte rigorose e innovative rispetto al passato.

Al convegno, ha portato una testimonianza originale uno studente dell'università dell'Aquila, che ha ricordato la lotta in corso di studenti, «precari» e personale aderente alla Cgil Cisl Uil.

Claudio Palma, del sindacato scuola Cgil di Pescara, ha tracciato le linee di un intervento negli organismi di democrazia scolastica, appesantiti in questi primi anni di vita da una gestione burocratica e insensibile al nuovo; numerosi dirigenti di categoria o di zona hanno sottolineato il legame inscindibile fra democrazia, partecipazione e una politica scolastica, che unisca a nuovi contenuti la soluzione di antichi problemi, come l'analfabetismo primario e di ritorno, largamente presenti nella nostra regione.

Melilla, della lega dei disoccupati, ha ricordato come il tema della riforma della scuola sia «un terreno di scontro sociale» che vede da più di un secolo gli schieramenti contrapposti di chi ne fa il terreno privilegiato della selezione di classe e del movimento operaio, cui non è ignoto, e non da ora, il legame inscindibile fra lotta per cambiare le condizioni materiali di esistenza e diritto, reale, concreto, completo, allo studio.

Anchini, segretario regionale della SNS Cgil, a nome della segreteria regionale unitaria — la relazione era stata tenuta da Tempera, del S. Nascel Cisl e membro della segreteria unitaria — ha svolto ampie conclusioni, toccando i temi più immediati e più lontani, richiamando tutto il movimento operaio e sindacale ad un compito, certo non facile, ma sul quale molto si gioca dell'avvenire della democrazia italiana.

«In Abruzzo, ha detto Anchini, abbiamo fenomeni che ci collocano nella fase più vecchia della strategia attraverso la quale le classi dominanti hanno operato una selezione classista nella scuola (le pluriclassi, l'analfabetismo), mentre per altri aspetti viviamo contraddizioni tipiche dell'ultima fase dello stesso disegno, quella in cui alla scuola di massa ha sistematicamente corrisposto la dequalificazione degli studi.

E' per questo — ha proseguito Anchini — che molto concretamente occorre individuare quegli obiettivi che consentano di sconfiggere tale disegno, modificando contemporaneamente le condizioni del mercato del lavoro e dando un impulso originale alla riconversione dell'apparto produttivo regionale.

Dalla questione della violenza nelle scuole — d'attualità in Abruzzo nell'università e dopo i fatti del liceo Masci di Chieti — al superamento della crisi complessiva della Regione e del Paese, la vertenza-scuola deve dipanarsi attraverso una scelta precisa di obiettivi strategici e tattici.

In Abruzzo — proprio per le originali contraddizioni del processo di scolarizzazione — si sconfigge il disegno che tende a vanificare l'ingresso di grandi masse nella «cittadella dell'istruzione» attuando una programmazione scolastica che veda al primo posto l'intervento finanziario in direzione della scuola dell'obbligo.

Un dato — lo ha ricordato Anchini — deve farci riflettere: la larga fascia di giovani (un terzo di quelli che nel 1971 avevano dai 15 ai 19 anni) che si affaccia al mercato del lavoro senza la licenza media è uno dei segni preoccupanti della «crescita senza sviluppo» di una regione meridionale che ha quattro sedi universitarie e 50 000 studenti delle superiori; in cui la mancata qualificazione della forza-lavoro è strettamente legata alla fragilità dell'apparato produttivo e pone problemi seri alla necessaria riconversione di esso.

I dati preoccupanti dell'analfabetismo primario e di ritorno impongono d'altronde al movimento sindacale di chiedere alla Regione di privilegiare un concetto oggi più pregnante che ieri: l'educazione permanente, tenendo conto che da questo punto di vista la società abruzzese ha un ritardo di almeno 50 anni sulla comunità nazionale.

Altro punto qualificante, obiettivo non rinunciabile, è la definizione di una legge regionale sulla formazione professionale, senza la quale i corsi rimarranno in quella «zona franca» di non regolamentazione, soggetti ad umori e pressioni clientelari. «Anche la peggiore legge — è stato detto — sarebbe meglio del caos attuale», ferme restando le osservazioni da tempo fatte dal movimento sindacale sui contenuti dei corsi e la loro diffusione territoriale.

Nadia Tarantini

»BRINDISI CITY« Centro città tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria

PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE

BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL

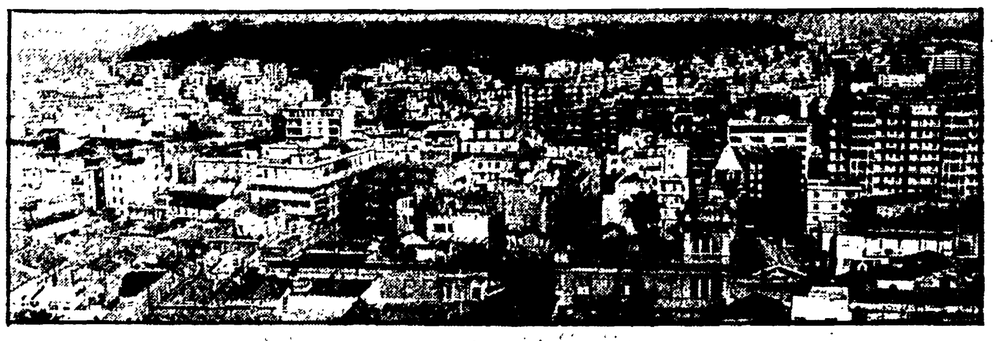
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI

SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI

IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI

TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

Dopo l'intesa tra i partiti per dare un nuovo governo a Cagliari



Al lavoro per applicare il programma

Il sindaco Ferrara ha illustrato in Consiglio il documento concordato dalla nuova maggioranza - Un impegno costante per intervenire nella crisi economica - Il piano dei servizi - Le opere da terminare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con le dichiarazioni programmatiche svolte dal sindaco socialista Salvatore Ferrara si è compiuto un altro importante passo in avanti nella concretizzazione degli accordi intervenuti tra i partiti democratici (PCI, PSI, DC, PSDI, PRI) e che hanno consentito di dare vita ad una nuova maggioranza politica nel comune di Cagliari.

Il sindaco Ferrara ha illustrato il documento concordato tra i partiti della nuova maggioranza, tracciando le linee programmatiche cui si ispira l'azione della Giunta eletta nei giorni scorsi. Si tratta, come era stato convenuto tra i partiti, di un complesso di indicazioni politiche ed amministrative, e non di un programma definito nei minimi particolari. Il sindaco ha infatti ribadito che la Giunta dovrà, nell'applicazione delle linee programmatiche, avvalersi costantemente della collaborazione del Comitato di maggioranza. Questo è un organismo comprendente i rappresentanti dei partiti che aderiscono all'accordo, a cui è assegnato il compito di verificare puntualmente l'applicazione del programma.

Punti salienti dell'esposizione del compagno socialista Ferrara sono stati: il richiamo ad un impegno nuovo del Comune per intervenire nella crisi economica che ha investito l'area industriale di Cagliari; la sollecita realizzazione del decentramento con la istituzione dei consigli di quartiere; il completamento delle opere necessarie a garantire l'approvvigionamento idrico; la definitiva elaborazione del piano dei servizi quale fondamentale strumento di indirizzo urbanistico; la esecuzione di un piano di costruzioni relativo alla scuola dell'obbligo, alla scuola materna e agli asili nido.

Altri importanti obiettivi saranno costituiti dall'avvio → dell'intervento di un piano per l'edilizia economica e popolare, dall'esecuzione dei progetti relativi al depuratore, dalla definizione di misure atte a svelare la condizione igienica della città, dalla individuazione di tutte quelle iniziative che possono contribuire allo sviluppo delle attività culturali e del tempo libero.

Il sindaco ha sottolineato — concludendo le dichiarazioni programmatiche — che oggi si può pensare con maggiore fiducia alla esecuzione dei programmi perché si è costituita una nuova maggioranza che comprende anche il partito comunista. Ciò dà più forza al governo del capoluogo regionale, e pone le condizioni per mettere in atto gli importanti provvedimenti che la popolazione attende.

g. p.

Odg del Consiglio regionale lucano

Per il 25 aprile iniziative contro il terrorismo

POTENZA. — Il consiglio regionale di Basilicata in un ordine del giorno approvato all'unanimità, al termine dei lavori, rivolgendo un appello ai lavoratori, agli intellettuali, ai giovani, alle donne «affinché facciano sentire in forma organizzata e in rapporto stretto con le istituzioni la loro vigilanza, la loro collaborazione, la loro mobilitazione per fare terra bruciata intorno ai terroristi ed estirparli dalla vita del nostro paese; ritiene che il 25 aprile di questo anno in nome della Resistenza e dell'antifascismo — che il terrorismo vorrebbe affossare — debba essere celebrato in forma straordinaria. Il consiglio regionale di Basilicata ha proposto pertanto di organizzare durante la settimana dal 18 al 25 aprile dibattiti, manifestazioni, iniziative nelle scuole, nei comuni, nelle fabbriche.

«E' questo il modo migliore per i lavoratori, i cittadini, le istituzioni regionali — conclude l'ordine del giorno — di fare la loro parte accanto alle forze sociali e politiche nazionali, soprattutto alla democrazia cristiana, al governo, al Parlamento che con grande comprensione ma anche con esemplare fermezza hanno respinto e respingeranno ogni ricatto ed ogni patteggiamento con i brigatisti che tentano di imporsi come interlocutori ma non debbono che mantenere soltanto il titolo di sicari sanguinari».

• • •

PALERMO — Un appello per la costruzione di una rete di «comitati unitari per lo sviluppo della democrazia, contro il terrorismo» è stato lanciato a Palermo dal PCI. L'invito, rivolto dal comitato federale e dalla commissione federale di controllo al termine di una riunione, ai partiti democratici, alle organizzazioni giovanili, alle organizzazioni democratiche di base, è volto a sviluppare una mobilitazione ed una campagna di discussione e di orientamento sui temi dello sviluppo e della difesa dell'ordine democratico, per una «larga unità popolare» che isoli il terrorismo e dia fiducia nel futuro.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno indicato ad ogni sezione della città e del paese i e a tutti i comunisti che lavorano nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri di prendere contatto con le altre forze democratiche, con i sindacati unitari, con le organizzazioni cattoliche, con le associazioni culturali e intellettuali per costituire la rete dei «comitati».

SARDEGNA - Coinvolti ragazzi giovanissimi

Ancora arresti per droga: siamo certi che l'unica soluzione sia il carcere?

In 4 rinviati a giudizio; un anno e 4 mesi a un giovane umbro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Altri quattro giovani sono stati rinviati a giudizio dalla magistratura cagliaritana sotto l'accusa di spaccio, detenzione e trasporto di piccole quantità di sostanze stupefacenti. I giovani sono: Alessandro Fassò, 20 anni; Enrico Giraldi, 19 anni; Giandomenico Fioretto, 19 anni; e A.O., 17 anni. I stupefacenti erano stati venduti, fra gli altri, ad una ragazza, Maria Teresa Pinna, minorenne all'epoca dei fatti. La ragazza — che aveva fatto uso soprattutto di farmaci — era caduta in una profonda crisi depressiva. I genitori, per impedire alla giovane ulteriori incontri con gli amici, l'avevano ritirata dalla scuola, presentando in seguito denuncia verso i quattro

Un anno e quattro mesi di reclusione sono stati comminati dal tribunale di Sassari a Giampietro Piccioni, 22 anni, da Spoleto, per detenzione e spaccio di haschish. Il giovane — secondo l'accusa — aveva organizzato nel suo furgoncino con targa olandese un «droga-party». L'episodio era avvenuto nella campagna di San Pietro. Col Piccioni si trovavano anche alcuni amici. Il furgoncino era stato notato dagli agenti del nucleo investigativo. Il controllo effettuato portò alla scoperta di 36 grammi di haschish: secondo il Gianpietro Piccioni, il quantitativo era per uso personale; secondo l'accusa e il giudice la prova dell'attività di spaccio. Inutile è stata a questo proposito la testimonianza degli amici dell'imputato, che hanno cercato di scagionarlo, negando di aver fumato haschish. Gianpietro Piccioni è stato invece assolto dall'accusa di agevolazione dolosa di uso di stupefacenti. Al condannato è stata negata la libertà provvisoria.

Che dire ancora? La droga è ormai pericolosamente diventata d'uso comune presso molti strati giovanili. E', questo della repressione, del carcere, il modo giusto di combattere una così dolorosa «piaga sociale»?

Ci pare di vedere la scena. Il giovane Gianpietro Piccione arriva dal continente, oltre che con haschish e marijuana, con un furgone di quelli molto in voga all'estero. E' il sogno di molti ragazzi. Poter fare lunghi viaggi senza doversi fermare all'albergo o alla pensione, e neppure al camping. Imitare gli «eroi» di tanti film americani, vagabondare senza meta. Ed anche l'alternativa alla noia del paese.

Il sogno è però destinato a finire. A soffocarlo interviene la società con le sue istituzioni «repressive»: magistratura e carabinieri. L'ultimo atto in tribunale: la condanna è severa, di più di quanto il pubblico ministero avesse chiesto.

E' fuori dubbio — nonostante la disperata difesa — che quell'haschish fossero in molti a fumarlo. Ma come provare le finalità speculative? E' questo il metodo per risolvere il dramma di tanti giovani? Abbiamo risposto già tante volte. Richiamiamo solo l'attenzione su quel che sarà ora di quel gruppo di amici che cercava di fuggire la noia attraverso i «paradisi artificiali». Sicuramente non smetteranno di «fumare», perché una sentenza li ha condannati. Se ciò avverrà, sarà senza nessuna convinzione. Sarà per paura del carcere, della dura repressione.

Ecco l'effetto della sentenza: aumenterà il distacco, la sfiducia, la repulsione verso istituzioni sent'te sempre meno proprie. Non rimuoverà le radici di una scelta sbagliata: la noia, la stanchezza, il vuoto ideale.

Paolo Branca

Un fatto politico nuovo

CON le dichiarazioni del sindaco, il compagno socialista Salvatore Ferrara, si è aperta una nuova fase nella vita dell'Amministrazione comunale di Cagliari. Nel programma presentato al dibattito dell'Assemblea civica sono contenuti i punti fondamentali che erano stati oggetto dell'accordo realizzato tra le forze politiche democratiche per dare vita alla nuova maggioranza che ora si accinge a governare il capoluogo della Regione autonoma sarda.

Noi abbiamo sottolineato quale importante progresso sia rappresentato dalla conclusione di un accordo politico che per la prima volta include il Partito Comunista e lo pone, quindi, come forza di governo al livello degli altri partiti. Abbiamo anche rilevato, ed è giusto ribadirlo, che nella maggioranza costituitasi al Comune di Cagliari permane un limite in quanto i comunisti non entrano nella giunta; e quindi vi sono già in partenza delle difficoltà a sviluppare pienamente il potenziale rinnovamento che è contenuto in una collaborazione tra le forze popolari.

Dal discorso svolto dal compagno socialista Ferrara riteniamo emerga in modo apprezzabile la novità sostanziale del quadro politico costituitosi al Comune, e sia messo in giusto rilievo il ruolo fondamentale svolto dal nostro partito. Ciò è tanto più importante nel momento in cui, dall'interno della Democrazia cristiana, in particolare da quelle forze che fanno capo all'onorevole Raffaele Garzia, viene un attacco intransigente, che si colora talvolta di toni acri e quarantotteschi, alla più alta intesa realizzatasi tra i partiti democratici.

Non si può oggi non dare il giusto rilievo al fatto che in nessun altro centro dell'isola, e neppure finora a livello regionale (dove per altro si è condotta un'esperienza fondamentale di intesa unitaria tra i partiti democratici) si è costituita la maggioranza di governo comprendente il PCI, la DC e le altre forze autonomistiche. Grandi sono stati i progressi politici compiuti nella città di Cagliari se teniamo presente che, subito dopo le elezioni amministrative del 1975, si costituì un'amministrazione di centro-sinistra che non volle nemmeno discutere il programma con il nostro partito. Quanta strada sia stata fatta è evidente a tutti. Si sono sviluppati processi profondi nel tessuto sociale della città, ed ampie sono state le modificazioni culturali, negli atteggiamenti mentali, dei comportamenti. Non era pensabile che una tale maturazione dei processi politici potesse realizzarsi senza il superamento di antiche chiusure, di corporativismi, di egoismi ciechi che hanno in passato caratterizzato l'atteggiamento dei ceti urbani tradizionali.

La formazione di una nuova classe operaia, la diffusione di massa di una cultura più moderna, lo sviluppo della lotta dei lavoratori, della mobilitazione sociale in cui il Partito è sempre stato all'avanguardia (pensiamo soltanto all'effetto dirompente che hanno avuto le grandi battaglie popolari per il quartiere di Sant'Elia) hanno inciso profondamente nell'orientamento politico-culturale di grandi masse di cittadini, spostando verso posizioni più aperte e avanzate anche ceti tradizionalmente arroccati nella difesa di interessi ristretti.

Questa è la realtà con cui oggi debbono misurarsi le forze politiche democratiche presenti nel capoluogo sardo. E proprio da un giudizio sul significato dei mutamenti sociali, culturali e politici intervenuti in questi anni noi siamo partiti per chiedere un ulteriore avanzamento nella direzione del Governo di Cagliari. Abbiamo valutato positivamente l'esperienza della intesa, ma ritenendola anche inadeguata alle nuove esigenze. Sono comprensibili le resistenze poste da alcune componenti democristiane allo sviluppo dei processi politici. Esse difendono le preclusioni che ancora caratterizzano alcuni strati di opinione pubblica.

Ora è necessario realizzare il programma concordato con incisività e tempestività, portando anche nella vita amministrativa uno stile e un costume nuovi, fatti di maggiore rigore e sollecitudine. Nel documento illustrato dal sindaco sono contenuti gli obiettivi concordati tra i partiti, ma riteniamo che si sarebbe potuto sottolineare con maggior forza le questioni più importanti e definire un quadro complessivo più coerente. Riteniamo che si debba insistere sulle prospettive nuove che la crisi economica apre all'impegno politico e amministrativo del Comune.

Non ci si potrà più trincerare dietro le presunte incompetenze dell'ente pubblico. Sui problemi dello sviluppo economico e dell'equilibrato assetto del territorio, è indispensabile che il comune sappia sviluppare un impegno politico concreto ed originale. Riguardo ai singoli obiettivi programmatici, illustrati dal sindaco a proposito di settori fondamentali (quali l'approvvigionamento idrico, l'edilizia, la scuola, la sanità e la cultura), apprezziamo sostanzialmente le indicazioni espresse, con alcune precisazioni che verranno illustrate nel dibattito.

Un particolare rilievo attribuiamo alla realizzazione del decentramento. La partecipazione popolare al governo della città è per noi comunisti condizione essenziale perché i processi maturati nel tessuto urbano trovino un'adeguata realizzazione politica e ampie possibilità si aprano allo sviluppo della democrazia, al rafforzamento delle stesse istituzioni. Notevoli resistenze sono state frapposte in passato da alcune componenti democristiane, ma oggi è decisivo per la nuova maggioranza politica non venire meno a questo impegno fondamentale.

Mario Costenaro

Dibattito ieri mattina in Consiglio regionale

Dall'ESA deve venire l'aiuto alle coop agricole abruzzesi

Nostro servizio

L'AQUILA — I lavori del Consiglio regionale si sono aperti ieri con uno specifico riferimento ai problemi dell'occupazione giovanile. E' stata discussa l'interrogazione dei compagni D'Andrea, Di Giovannantonio e Giuliana Valente in merito all'occupazione di una azienda agricola di 25 ettari di proprietà dell'ESA da parte dei giovani della cooperativa «Montone» di Giulianova. L'azienda dell'ESA è stata occupata dai giovani cooperatori per metterla a coltura in quanto l'assegnataria che a suo tempo stabilì un rapporto contrattuale con l'ESA stesso, non solo ha lasciato incolta la azienda, ma risulta essa stessa di non essere in possesso della qualifica di coltivatrice diretta, cosa questa, confermata anche dall'ufficio provinciale dei contributi unificati di Teramo.

Dopo l'intervento dell'assessore all'agricoltura il quale sostanzialmente ha ribadito l'impegno perchè l'Ente di sviluppo agricolo venga incontro alla richiesta dei giovani occupanti, il compagno D'Andrea ha sollecitato un iter più rapido in quanto «il problema dell'occupazione giovanile deve trovare largo posto in agricoltura anche in considerazione del fatto che l'occupazione in questo settore ha la dimensione di un lavoro effettivamente produttivo».

Proseguendo i suoi lavori il Consiglio regionale ha poi approvato, tra l'altro, alcune importanti delibere inerenti alle integrazioni alla legge regionale concernente il potenziamento dello sviluppo degli allevamenti zootecnici in Abruzzo; alle osservazioni sul funzionamento di enti, istituzioni e associazioni previste dal DPR 616 attuativo delle materie trasferite alla Regione; alla legge regionale che regola i servizi diagnostici extraospedalieri e specificamente i laboratori di analisi.

Nel corso della riunione del Consiglio il presidente Di Giovanni e i capi-gruppo consiliari hanno ricevuto una delegazione di studenti universitari dell'Aquila. D'Alonzo, capo gruppo del PCI, Di Camillo, capo gruppo della DC, Lanciaprima, capo gruppo del PSI e Iafolla, capo gruppo del PSDI, hanno espresso la volontà delle forze politiche democratiche di riprendere ed approfondire il discorso sul problema universitario nella sua sede più appropriata, e cioè nell'ambito della Conferenza regionale sull'università.

r. l.

Sarà presentato nei prossimi giorni

Nasce nei quartieri il bilancio '78 di Giulianova

Una ampia consultazione di base con i consigli I punti qualificanti del documento di previsione

Nostro servizio

TERAMO — **Il Consiglio comunale di Giulianova presenterà nei prossimi giorni il bilancio di previsione del '78 che, secondo le norme della nuova legge sulla finanza locale,** dovrà essere deliberato in pareggio. Il bilancio trova i suoi aspetti qualificanti negli impegni presi nei settori della 167, dell'occupazione, dei servizi sociali e negli impegni presi per la zona industriale. La giunta comunale ha sviluppato intorno a tale argomento il più ampio dibattito tra le forze politiche e sociali nella consapevolezza della importanza politico-amministrativa che il bilancio riveste in questo momento di profonda trasformazione dello ente comunale.

In fase di redazione del bilancio si sono tenuti degli incontri tra giunta comunale e i gruppi consiliari per un confronto costruttivo sulla analisi e sulle soluzioni da proporre ai vari problemi che la città si trova ad affrontare. L'amministrazione comunale ha esteso il dibattito sul bilancio anche ai consigli di quartiere programmando delle assemblee popolari.

Per facilitare l'approccio dei cittadini ai problemi finanziari del Comune, sono stati approntati anche degli opuscoli, distribuiti in tutte le scuole, in cui si presenta con immagini e brevi schemi il bilancio comunale.

Attraverso tali iniziative l'amministrazione ha confermato la volontà di instaurare un rapporto di collaborazione unitaria con le forze politiche democratiche presenti nel consiglio comunale, anche se all'opposizione, ed ha inoltre confermato la volontà di utilizzare insieme ai cittadini tutti quegli strumenti (come i consigli di quartiere) che permettono una reale partecipazione dei cittadini tutti alla amministrazione della città, sconfiggendo così quella vecchia abitudine alla delega che stenta a scomparire e che si acuisce proprio quando maggiori sono le difficoltà e maggiore è il bisogno di un impegno unitario per raggiungere degli obiettivi volti a soddisfare i bisogni comuni.

r. c.

Autogestione alla «Bimbi Belli» di Foggia?

FOGGIA — Il settore tessile sta dando serie preoccupazioni in provincia di Foggia. Dopo la SCIVAR (per la quale non si vede ancora alcuna via d'uscita), un'altra piccola azienda — con oltre 50 unità — si trova in grande difficoltà. Si tratta dello stabilimento che produce cappottini per bambini, denominato «Bimbi belli». L'attuale gestione intende procedere ad una ristrutturazione che dovrebbe portare ad una riduzione delle attività lavorative. La «Bimbi belli» — a differenza della SCIVAR — non ha debiti e quindi non ha notevoli problemi finanziari da risolvere. Nei giorni scorsi si sono avuti una serie di incontri tra la proprietà e il sindacato per vedere i termini reali della questione e procedere eventualmente ad una soluzione dei problemi aperti. La proprietà avrebbe anche avanzato l'ipotesi di una autogestione dell'azienda da parte delle maestranze.

Intanto sul fronte delle iniziative per cercare di trovare alcuni interventi concreti nel settore, il presidente della commissione Lavoro del Comune di Foggia ha inviato un telegramma alle autorità competenti perché si arrivi al più presto all'auspicato incontro tra il ministro dell'industria ed una rappresentanza della SCIVAR e delle organizzazioni sindacali.

Da ieri di nuovo in funzione i riscaldamenti nella «materna»

Per giorni hanno battuto i denti sperando nel sole

Dal corrispondente

PESCARA — E' una grossa scuola materna statale (sei classi, totale 180 bambini dai 3 ai 6 anni), nel cuore di Pescara: ci portano i figli insegnanti, impiegate, qualche casalinga. Per più di un mese, genitori e insegnanti hanno fatto la spola tra il Municipio e la attigua abitazione dei frati di Sant'Antonio che da anni hanno affittato le grandi aule al Comune: dai primissimi giorni di marzo, infatti, la scuola è rimasta senza riscaldamento, con tutti i comprensibili disagi per i bambini. Da ieri, il riscaldamento funziona: ma viene acceso alle 8 e alle 9.30 viene spento.

Le grandi aule trasudano ancora l'umidità e il freddo del lungo periodo trascorso, le maestre si accalcano con i bambini un po' intirizzite vicino ai forti radiatori. «*All'inizio ci hanno parlato di un guasto quasi irreparabile* — dicono — *ma poi, dopo un traffico di operai sembrava tutto a posto, un giorno i termosifoni sono stati riaccesi, prima di Pasqua. Poi dal giorno dopo, fino a ieri, più niente*». Una lettera al Provveditore firmata dal personale, oltre un mese fa, esponeva il disagio e anche i rischi per la salute dei bambini. La laconica risposta è stata: non si può per nessun motivo chiudere la scuola. Una prima richiesta di discuterne al consiglio di circolo, sempre parecchie settimane fa, è stata bocciata perché l'argomento non figurava all'ordine del giorno. L'altro ieri sera, in una riunione dello stesso organismo, si è deciso di inviare una lettera al Comune.

«*Nel frattempo chi lo può si aiuta*», dice con ironia il compagno Ciro Manna, ex dipendente comunale, che all'asilo ci porta ogni mattina i tre nipoti. E racconta i suoi molti «viaggi» dai frati e al Comune, dagli assessori competenti e all'economato, per dirimere una faccenda che si complicava di giorno in giorno. Nel frattempo, la scuola si vuotava: chi poteva teneva il figlio a casa, specie nelle rigide giornate di marzo e dei primi di aprile. Una specie di «Odissea», che ha toccato punte assurde negli ultimi giorni prima della ripresa del «servizio»: sembrava che il freddo lo stessero inventando maestre e genitori. Un frate ha indicato il primo sole, un altro ha detto che da molto tempo il riscaldamento funzionava a dovere.

Dice l'assessore Mastrangelo, democristiano: «*quando vengo a sapere le cose, intervengo come posso, ho perfino proposto delle stufette*». Risponde la maestra: «*stufette elettriche o a gas, in terra, in una stanza dove circolano magari venti bambini, che hanno meno di sei anni, è una assurdità*». E' anche possibile, non ne dubitiamo, che il vecchio edificio — costruito per il collegio dei «fratini» come dicono nella zona, poi smobilitato, poi affittato in varie maniere — cominci a mostrare il peso degli anni. Le manutenzioni per il riscaldamento costano e spettano ai frati che già da tempo hanno manifestato l'intenzione di indirizzarle per altre destinazioni (si parla di una casa per anziani).

Riprende l'assessore: «*l'anno prossimo avremo per questa scuola materna una ampia sede con l'aula per la refezione*». Intanto, c'è chi si chiede se non si potesse, in questo lungo periodo, evitare tanti disagi a bambini e insegnanti.

n. t.

CAMPOBASSO - Movimentati i lavori dell'assise regionale

Contestati i vecchi dirigenti al congresso della Coldiretti

Denunciati i deteriori metodi clientelari da numerosi contadini intervenuti nel dibattito - Le sortite stile «guerra fredda» del «Coltivatore molisano»

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Sa certo di novità quello che è accaduto al congresso della Coldiretti svoltosi domenica scorsa a Campobasso. Non è stato certamente facile per i dirigenti di sempre della più grande organizzazione dei coltivatori molisani e anche il più grosso serbatoio di voti della DC, attutire i colpi e le proteste dei coltivatori di base.

«Una parte del gruppo dirigente non ci vuole negli organismi perché ci vuole far rimanere ignoranti; per farci continuare a votare democrazia cristiana», e ancora un altro contadino, «siamo stufi del modo in cui gestite la politica regionale, non siamo più disposti a sopportare la politica delle clientele e degli sprechi, delle strade fatte nelle campagne, che non servono a nessuno, dei soldi dati per le bestie nate non per i mangimi, per l'acquisto di macchine e sementi».

E' stata una sorpresa per noi toccare con mano una realtà nuova e per certi versi problematica, ma crediamo che la sorpresa più grossa l'abbiano avuta i dirigenti della Coldiretti e in particolare il suo presidente che è anche presidente del Consiglio regionale, il quale ha fatto della organizzazione dei coltivatori uno strumento a proprio uso e consumo e dell'anticomunismo la bandiera della sua lotta politica.

Non ci sembra strano quindi quanto si afferma nel numero 3 del «Coltivatore Molisano», l'organo ufficiale dell'organizzazione contadina nel quale si sostiene che «le prime organizzazioni di Lotta Continua ed altre organizzazioni comuniste — senza precisare quali — sono state aperte con i finanziamenti più o meno leciti del PCI e del PSI».

Ora tutti sanno quanto poco veritiere e meschine siano queste affermazioni. Tutti sanno che il PCI e anche il PSI hanno preso sempre delle posizioni chiare e quindi comprensibili anche quando questi gruppi che militano fuori dall'area parlamentare avevano un ruolo assai diverso da quello che hanno oggi.

Tutti ricorderanno le posizioni diverse e anche opposte che le organizzazioni giovanili democratiche avevano anche nel '68 rispetto alle formazioni extraparlamentari.

Allora come fa il giornale della Coldiretti a parlare di finanziamenti dei partiti della sinistra storica a questi gruppi? Quale menzogna si va cianciando per carpire la buona fede dei coltivatori che invece di queste cose vogliono sapere che debbono fare per continuare a vivere nelle campagne in modo civile.

Al presidente della Coldiretti dobbiamo ricordare, come hanno fatto i contadini al congresso di domenica, che al terrorismo ideologico la gente, i cittadini preferiscono i fatti, la risoluzione dei loro problemi e di fatti in questi trent'anni di assoluto potere democristiano se ne sono visti ben pochi!

Il giornale della Coldiretti concludendo afferma poi che: «In chiesa ai funerali di Giulio Rivera, c'erano molti socialcomunisti, non ci si meraviglì se gli stessi per imbonire le forze cattoliche si metteranno genuflessi a fare la comunione. Almeno fino al raggiungimento dello obiettivo finale: il potere totale. Poi chiuderanno le chiese. Le Brigate rosse diventeranno la loro polizia».

Dunque, la Coldiretti bene farebbe se invece di alimentare artificiose contrapposizioni si mettesse a lavorare per gli interessi dei lavoratori dei campi in modo sereno, nel rispetto degli impegni che i partiti della maggioranza hanno assunto a livello nazionale in questo delicato momento politico.

Giovanni Mancinone

CROTONE - Vittima di un incidente nell'opera di ricerca di Moro

Cordoglio per la morte del giovane militare

Ai funerali una marea di folla ha voluto testimoniare la profonda stima verso Pino Cosentino

Dal nostro corrispondente

CROTONE — E' giunta ieri mattina da Roma nella nostra città la salma di Pino Cosentino, il giovane militare che ha perduto la vita a seguito di un incidente della jeep su cui si trovava con alcuni suoi commilitoni in servizio di perlustrazione a Roma per le ricerche dell'onorevole Aldo Moro. Nell'incidente, avvenuto venerdì scorso per sbandamento dell'automezzo, erano rimasti feriti anche gli altri due suoi compagni, ma il più grave era risultato, appunto, il nostro concittadino che, trasportato con urgenza all'ospedale San Girolamo, vi era però giunto cadavere.

Nel porgere le sue condoglianze alla famiglia il generale di corpo d'armata — alle cui dipendenze è il Comiliter di Roma, di cui faceva parte il giovane Cosentino — ha affermato che «si tratta della sesta vittima». E purtroppo è vero.

Pino Cosentino, 20 anni, ragioniere è il primo dei 4 figli della vedova Maria Mungari (il marito, Gaetano, è morto dieci anni fa), insegnante elementare in servizio presso il III circolo didattico di Crotone, di condizioni economiche molto modeste, unica a dover sopportare il peso della famiglia, aveva molto sperato, una volta adempiuti gli obblighi di leva, nell'aiuto morale e materiale del figlio maggiore. Purtroppo, questa speranza è tragicamente svanita. Resta con gli altri tre, due maschi ed una femminuccia, la più piccola, di 11 anni.

Un gesto veramente commovente di Maria Mungari è stato quello di autorizzare il prelievo dei due reni del figlio per donarli a chi ne ha bisogno per sopravvivere, un gesto, peraltro, che attesta anche la forza d'animo che ha sempre caratterizzato questa donna.

Ai funerali di ieri mattina una marea di folla — presenti anche le autorità civili e militari (le onoranze religiose si sono svolte nella chiesa cattedrale) — ha voluto testimoniare il suo cordoglio e nel contempo la sua profonda stima per la giovane vittima, per i suoi familiari, per la madre, in particolare, che anche in questa sventurata circostanza ha saputo far ricorso a tutto il suo coraggio per superare un così difficile momento.

L'Unità si associa al dolore della famiglia Cosentino. Anche questa famiglia dunque, ha pagato il suo prezzo per la lotta contro il terrorismo, e insieme ad essa con profondo dolore, sente di averlo pagato tutta la città di Crotone che con la sua larga partecipazione ai funerali di ieri ha inteso rinnovare il proprio impegno a combattere le bande di assassini, quale che sia la loro etichettatura, senza indugi, remore e perplessità di sorta.

Michele La Torre